GRAMMATICA

DELLA

LINGUA LATINA

FIRENZE
FERDINANDO BACCIONI

1857

RACCOLTA

DI

OPERETTE ELEMENTARI

AD USO

DELLA GIOVENTÙ

FATTA

DAL PROF. GIUSEPPE BAGAROTTI.

Firenze 1857, Tipografia Tofani.

GRAMMATICA

DELLA

LINGUA LATINA

In omnibus fere minus valent
præcepta quam experimenta.
QUINTIL.

FIRENZE
FERDINANDO BACCIONI
Piazza Maria Antonia n. 5002

1857

Ho compilato questa Grammatica dietro l'orme di que' pochissimi, i quali avvisando, che pensiamo perchè parliamo, ed essere per ciò le lingue stromento sì per comunicare ad altri le idee, e sì per averne, con la luce dell' ideologia ne posero sul diritto cammino. E veramente l' ideologia, al dir di Bacone, fa, in rispetto della grammatica, a guisa della gran lampana, che, sospesa alla volta del tempio, ne illumina ogni parte.

Per secoli la civil educazione soggiacque al ferreo giogo de' pedanti (e piacesse a Dio fosse il lor dominio a fine!), i quali inaridivano il più bel fior degl' ingegni, tormentando ne' giovanetti corpo ed anima; tanto ch' e' n' uscivano delle scuole istupiditi, od avversi agli studi, e soprattutto alla lingua latina, onde sostenuto aveano senza prò asprissimo e lungo travaglio. Come raro sempre e difficile in qualunque cosa o tempo, per destinato nostro infelice, ci arriva il bene! Tutta la sapienza si riduce pur troppo a saper soffrire: nè la pedanteria è del mondo lieve fastidio.

Eppure il libro della natura ne sta del continovo aperto dinanzi; ma o vi si legge per gli occhi altrui, o la vecchia abitudine ci torce altrove lo sguardo.

La prima nostra lingua, o vuoi la materna, forsechè non s'impara presto e con diletto all'età, in cui le forze intellettive sono più debili? E ciò donde procede, se non dal metodo. Allora il bisogno scopre la miglior guisa di apprendere e d'insegnare; e noi, anzi che il bisogno, scorta infallibile, secondammo falsi ragionamenti e bizzarrie, di che siamo smarriti per torti sentieri, ingombri di spine.

Non per via di regole, ma sì per traduzioni reiterate si aggiungon le lingue; in quanto che la regola è idea astratta, la quale non d'altro modo puoi comprendere, che col salire ai fatti, donde fu tolta.

Guardiamci però dal far tradurre a bel principio, quale usan molti, parole da sè; chè vogliono essere frasi elette. Una voce scompagnata non ha attenenze nè molto nè poco. Se caso avvenga, che la madre pronunzi solo un vocabolo al proprio alunno, il linguaggio d'azione compie a un tempo la frase. Giammai non parliamo a voci dispaiate, e i monosillabi stessi, allora che s'adoprano senza compagnia, han valore di frasi intere. Taluni potran dire: un istinto sicuro governa il primo primo ammaestramento; la necessità di comunicar sè ad altrui, sentita per un lato dalla debolezza, per l'altro da tenero affetto, inquieto, operoso, inspira quanto vien meglio ad uopo. E donde mai il bisogno di conoscere una seconda lingua avrà tanta virtù? Risponderemo, che dove sia chi seco medesimo deliberi studiarla, ha, in difetto dell'istinto, la ragione, la quale basta a disvelare come si adempia questo spezial desiderio con la minor fatica.

Il metodo dunque in acconcio di pervenire al conoscimento perfetto di un'altra lingua (qui dirò singolarmente della latina) sta nel tradurre frasi scelte, al fine di rendere familiari agli studianti la lessigrafia, la nomenclatura, i fraseggiamenti e gl'idiotismi di essa lingua.

A ben comporre in latino, dice Rollin, convien prima intenderne il giro, le locuzioni, le regole, ed avere riposto

nella memoria buon numero di parole, delle quali si senta tutta la forza. Ora ciò non può farsi che per una grammatica convenevole, in cui l'esperienza ci apprenda il valore e il vero uso delle parole, delle frasi e delle regole della sintassi; in cambio di essere costretti, come si costuma sempre mai, ad infastidire e vessare infruttuosamente coi temi gli studiosi.

Manca sì bene tuttavia un libro facile, il quale, chiudendo, in certa guisa, tutta la latinità classica in piccolo spazio, raccolga qualunque modo di traduzione e di composizione. Porto Reale adunò l'oro del Sanzio, purgato di ogni mistura, e sparse luce intorno alle cagioni della lingua latina; ma non può dar frutto che a que' che sanno. Per questo e' sarà d'ogni tempo opera gloriosa all'intelletto umano. La quale, se in luogo di muovere dalle cause agli effetti, avesse tenuto via contraria, compiendo il numero de' fatti, riuscita sarebbe eccellente per ogni lato, e profittevole all'universale. Tacerò delle altre grammatiche; chè desiderabile è se ne sperda la memoria a beneficio degli uomini. Non terrò discorso nè di que' libri pessimi che intendono spiegare il latino col latino. Chiunque abbia fior di senno di leggieri comprende come siano stolta fatica; imperocchè assumono dichiarare l'ignoto con l'ignoto, e mettono innanzi un latino moderno, il quale, parlando a ragione, non si appartiene a veruna lingua; e con ciò apprestano falsi modelli, fan dire agli autori quel che non dissero, nè avrebbon voluto dir mai: il che è un trasmutare l'oro in piombo, dare due autori a vece d'uno, e così doppiare la difficoltà, tradurre parole proprie per improprie. E di vero, se i vocaboli, cui l'autore usò, hanno proprietà, uopo è conchiudere che que' di coloro non l'hanno; nè una lingua può tradurre sè stessa.

I discepoli si guastano altresì col latino ch'e' fanno, e con quello, onde i maestri presumon di ammendarlo. Venuto il tempo dei temi, hansi a trarre dai Classici e subbietto e

lingua; chè opra perduta è cercare fondamento stabile fuori dell'aurea antichità. Di tal modo l'alunno verrà a grado a grado contraendo l'abito di pensare immediatamente latino intorno qualsiasi forma di frasi, nè correrà pericolo di cadere in un ridevol gergo da collegio.

Il purgato latino, ossia qual è ne' classici autori senz'alterazione di sorta, non solo va scevro dai difetti del latino moderno; ma ne si offre cinto dal prestigio dell'autorità e di quella religiosa reverenza ch'inspirano i nomi antichi e famosi. Fino dal primo dì si legge e si traduce Terenzio, Virgilio, Cicerone, Orazio, ecc., e per siffatta guisa se ne ritrae di breve il sentimento dell'armonia latina, perchè l'orecchio vi si educa insensibilmente.

Dio per ciò ne scampi dal far quella, cui i pedanti chiamano *costruzione*, la quale è anzi decostruzione; perocchè adusa occhio ed orecchio ad un ordinamento contrario all'indole della lingua che si apprende.

La decostruzione, i temi inopportuni, il latino moderno, e le regole anticipate, troppe e anco false sono i difetti, cui, tutti o in parte, hanno i metodi, onde suole insegnarsi il latino.

A poterli sfuggire questo libro pone avanti un'ordinata serie di frasi della più pura latinità, raccolte in tanti gruppi, e per modo, che, diviso il difficile, non dia travaglio allo studioso. Di fianco poi agli esempi lochiamo di mano in mano avvertenze acconcie, le quali sono quelle stesse idee generali, cui l'alunno, tradotte le frasi, si andrà formando, nel render conto a sè di ciò che avrà fatto. Con questo la mente legherà ai fatti l'astrazione, e creerà, a così dire, il principio, per virtù del proprio ragionamento. E quindi anco ne segue, che le regole contrapposte ai gruppi di fatti, i quali sono lor fondamento, costituiscono agguagliatamente due metodi, l'uno pratico, onde s'impara il latino, l'altro teorico, che deduce gli universali, ed estrae quasi la sostanza di quanto fu appreso.

Volendo studiare quest' opera, s'incominci dalla Lessigrafia, a cui terrà dietro la Sintassi, poi la Nomenclatura.

Nel libro la Nomenclatura viene per primo, perchè nella divisione della materia meglio ne piacque seguitare la natura degli obbietti classificati. L' utilità dia norma rispetto all' ordine, onde vuolsi studiare.

E per ciò occorre sapere innanzi ad ogni altra cosa le frasi prenozionali, se non al punto di recitarle di filo e per segno, almeno in maniera da averle pronte alla memoria quantunque volte bisogni. Il complesso degli esempi è tale, che non può mai offerirsi forma, parola, fraseggiamento, idiotismo, che non ci riporti ad una frase già nota. Oltre a che le frasi sono pur brevi, perchè non affatichin la mente.

Studiate a modo simili frasi, farà indi mestieri di tornare addietro, al fine di aggiungere allo studio dei fatti quello delle regole; chè (mi è forza replicare) non vien dato d' intendere i principii astratti a chi non sa i particolari donde derivano.

Fate leggere e rileggere un gruppo di fatti, poi chiedete ciò che mostrino, ciò che insegnino. Tornerà gradito che il discente con le proprie osservazioni avanzi le vostre, e crei la grammatica di per sè. Nè questo sarà con fatica; perocchè ciascun gruppo contiene fatti simili di bastevol numero, e graduatamente disposti per far nascere un' idea generale o regola.

Fornirà un secondo esercizio lo scomporre le frasi conosciute per tradurre o comporre frasi ignote.

Per siffatta via non otterremo soltanto d'intendere e imitare gli eccellenti scrittori; chè addestrando insieme e la memoria e tutte l'altre facoltà intellettive, la nostra grammatica potrà dirsi, a riguardo di questo, un corso pratico e teorico dell' arte di ben ragionare. La traduzione, che per molti è un indovinamento, sarà necessario effetto di una logica sicura, la quale, date le parole latine e le forme loro,

condurrà spedita al senso della frase con queste parole, e con queste forme istesse (1).

Ora sì che i pedanti arriccieranno il pelo; ma più li vedrai stizziti come prima lor corra agli occhi la sintassi, la quale per essi sarà quel medesimo, che la verga di Circe già fu ai compagni di Ulisse. Pietà mi stringe per loro; chè la grammaticale sapienza vedran dileguarsi come i castelli delle fate nel divino Ariosto. Quanto dispetto al dovere di viva forza accusar di errore i propri dettati, cui tennero per infallibili; a allo aver del bue nel capo da que' discepoli stessi, cui con piena potestà imponevano, arcigni e superbi, i loro precetti, tenebrosi come voci di oracoli. Miseri pedanti! Che dirà il mondo di voi, quando sappia che insegnate a spropositi il latino fino dalle concordanze? — Gli è possibile? — Vediamo.

Essi danno ad intendere, e stampano, che dove un addiettivo si riferisca a due sostantivi singolari convien metterlo al plurale, e, posto che questi siano di genere diverso, e' concorda col sostantivo del genere più nobile.

Voi date in fallo, amici miei; perchè gli è dir per l'appunto, che l'accordo avviene con un sostantivo, verbigrazia, mascolino singolare ch'è del plurale; giacchè se, ad esempio, in -- *attoniti Baucis et Philæmon* -- l'accordo si facesse con Filemone (il cui genere è più nobile), l'addiettivo plurale *attoniti* si accorderebbe con un sostantivo singolare, il che torna visibilmente falso. Dunque uopo è confessare, per non far onta alla ragione, che in frasi di questa conformità, l'accordo è necessariamente con un sostantivo sillettico.

(1) Questa Grammatica, la quale nel metodo al tutto si diparte dall'altre, forse a taluno di prima giunta potrà parer malagevole a porsi in atto nelle scuole. Ma dove questi, non ligio al vecchio mal uso, indi si piaccia di attentamente considerarla, avviserà di leggieri siccome anzi riluca di breve semplicità, ferace di copiosissimo frutto. Nè la mole del volume (perocchè fra il poco e il molto) può spaventare, massime poi se l'avveduto maestro ne usi in due riprese, e sì che il giovanetto in prima apprenda con pochi esempi eletti sol quello ch'è in carattere più grande, e dopo si valga per disteso di tutto il libro.

Così in luogo di dire, che il verbo si mette al plurale della persona più notabile, ne insegnate che concorda con essa. In — *hæc neque ego neque tu fecimus* — *fecimus* non si accorda nè con *ego*, nè con *tu*; perocchè *fecimus* è in plurale, ed *ego* in singolare; l'accordo segue con un terzo sostantivo, con *nos* sottinteso.

La dottrina poi quanto all'accordo incompleto, cioè di *qui, quae, quod* con l'antecedente in genere e numero (e non in caso), sapientissimi maestri, cozza del pari e con la sana ideologia e coi fatti.

Qui, quae, quod concorda sempre, come gli altri addiettivi, in genere, numero e caso; perchè chiama sempre due sostantivi, l'uno identico ch'è il suo, l'altro antecedente. Leggete la sintassi, la quale vi fornirà prove e riprove oppido.

Andiamo innanzi. — I verbi (non v'adirate) non reggono casi. — Oimè, parmi udire, che sarà del *doceo* col due accusativi; e di *fallo* e *fastidio*, nostri cavalli di battaglia, spavento e martello agl'imberbi latinisti; e del *pœna tenet* per *pœnitet*, ecc. ecc. Oh potessero aprire gli occhi e il venerando padre Alvaro, e il Porretti, e l'altra valorosa schiera! Quali diavolerie son queste? Gli è propio un rovesciar dalle fondamenta l'antico gotico edificio del Donato, e del Galassio. Che scandalo! — Leggete la nostra grammatica, e datevi pace.

Non ha cosa, la quale più dia impedimento, e nuoca alla facoltà d'intendere, sia nella traduzione sia nella composizione, quanto quelle goffaggini, cui udiam del continovo ripetere per le scuole; cioè che talora l'accusativo dee convertirsi in nominativo, talora il nominativo in accusativo, e così va dicendo.

Perchè infardare la memoria di simili stoltezze, e intanto lasciar lacune per tutto?

Movendo dal senso immediato tutto si appiana, tutto riesce chiaro e agevole. Infatti quando si desse a tradurre, a

mo' d' esempio, — *neque hoc te fallit* —, cotal frase apparisce la terza persona del verbo *fallo*, io inganno, onde ne viene per prima spiegazione — questo non t' inganna —; quindi, facendo l' equazione richiesta dall' indole della nostra lingua, avremo — tu non ignori —; e dovendo poi rendere questa frase d' italiano in latino ad imitazione de' classici, ci si offrirà tosto — questo non t' inganna —, che sarà tradotto immediatamente per — *neque hoc te fallit.*

L' attendere se non se agli effetti, non curando indagare come nacquero, cagiona oscurità ed errori, stanca lo intelletto, e non fa che automi.

E, valga il vero, non ci danno (fo per addurre alcun fatto) come passivi *fio* e *vapulo*, perchè sovente possono tradursi per — io son fatto, io sono battuto —? Ma la forma in prima, preclari maestri, fa contrasto a questa vostra scienza ideologica, poi l' etimologia e l' uso. *Fio*, in senso immediato, significa — io nasco, io divengo; *vapulo*, io soffro, io patisco.

Così eziandio la traduzione di *habeor* per — io passo per, e di *videor* per — io sembro — non è immediata; poichè questi due verbi non sono attivi, come *fio* e *vapulo* non son passivi. *Habeatur orator*, cioè, sia stimato o giudicato oratore, ecc.: *tu vero benemeritus videris*, ma tu sei veduto o giudicato come dovendo meritare, ecc.

Pigliano granchi non meno intorno alla natura delle parole, siccome quelli, che appellano sostantivi parecchi addiettivi, come *sponsa*, *legatus*, e simili; e contano tra le preposizioni taluni nomi, quali sono *instar*, *ergo*, cui danno a reggere il genitivo, e con ciò peccano altresì contro quella regola invariabile della sintassi, che qualsivoglia genitivo è sempre l' effetto di un sostantivo o espresso o sottinteso.

Che si è poi quello, cui essi chiamano *supino*, se non che un sostantivo verbale della quarta declinazione? E i loro *nomi di numero*; e i *pronomi possessivi, dimostrativi*, ecc.; e i *participii* di qualunque maniera, non son eglino tutti

quanti veri addiettivi, sottoposti alla stessissima regola, e al pari dell'altre voci di cotal classe? Perchè dunque dicono modi del verbo i participii? E fanno due specie di parole degli addiettivi passivi in *dus, da, dum*, e dei gerundii *di, do, dum?* I gerundii, volere o no, sono forme neutre di questo medesimo addiettivo passivo.

Per buona giunta ci spacciate, valentissimi maestri, i modi *datum iri, visum iri*, ec. per un tempo, cui denominate futuro del passivo. Di grazia, chiedo umilmente, come trovate voi un futuro in *iri*, il quale è presente, e in *datum, visum, factum*, ec. che sono schietti sostantivi, e non indicano tempo di sorta?

Scuoteranno la zazzera quando verrà lor dimostrato che lo stesso indefinito non sarebbe veramente modo di verbo, siccome quello che fa ufizio di addiettivo indeclinabile; cho tutti gl'invariabili sono sostantivi o addiettivi alterati ch'usansi or più or meno con ellissi; che i correlativi, detti congiunzioni, come, *ut, si, etsi, cum*, ec. non hanno alcuna virtù sul verbo; perocchè dopo di essi si adopera e l'indicativo, e il soggiuntivo, secondo l'idea cui vogliam dipingere, e ch'eglino sono i compimenti o effetti del verbo che li segue, non già le cause.

La nostra sintassi distrugge tutti questi errori, ed altri assai, dei quali non fo qui parola a non distendermi soverchio, e che, tu, o lettor cortese, nel corso dell'opera conoscerai manifesti.

Ivi la sintassi quanta è si attiene ad un solo principio, donde procedono tredici regole, le quali vanno senza eccezione.

A ciascuna regola poi conseguita eletto numero di frasi, dove ti si offrono le apparenti deviazioni da essa, le quali, per l'ellissi e la sillessi, possono ricondursi alla norma naturale immutabile.

La sintassi non d'altro bisogna fuor queste due figure, le quali realmente si confondono in una sola; perciocchè entrambe fanno sottintendere qualche cosa.

Quanto alla sillessi v'è di speciale, che fa la costruzione secondo il senso o il pensiero, non secondo le parole.

L'ellissi (che sì ampiamente ha luogo nelle lingue, perchè il parlare più si accosti alla rapidità del pensiero) è di qualità, che toglie sol quello che può trovarsi per mezzo del legame delle idee. Come avvenga altrimenti, essa è difetto o della lingua, o dell' autore.

Il conoscer bene questa figura agevola di per sè la traduzione e la composizione; mercè di lei si rende inutile la farragine molestissima delle regole che ingrossano le grammatiche comuni.

Per mostrare poi la costruzione e supplire le ellissi, si adducono frasi latine conformi a quelle cui spieghiamo, ma dove la costruzione sia diretta e piena. Se, ad esempio, vogliam far vedere che vi ha un' ellissi nel passo di Terenzio: « *Re bene gesta redisse me videt,* » mettiamo avanti questa frase di Plauto: « *cum re bene gesta revertor domum.* » Ma ciò vien fatto a quando a quando; chè un incessante ripetere tornerebbe vano e fastidioso.

La nostra sintassi sa ingegnosamente dividere le difficoltà; chè in ciò consiste tutto il magistero per apprender molto e presto; scompone la frase latina, ne fa intendere la natura, e porge modo d' imitare, cioè di ricomporre. Essa dunque proponsi quale scopo diretto la traduzione degli autori; l' arte di comporre in latino n' è la natural conseguenza. Perocchè il voler comporre o far temi in una lingua prima di esser versato nella pratica degli autori, vale tutt' uno, che presumere, non gittato il seme, di raccoglier la messe; è opera temeraria, tutta piena di noia e affatto sterile.

Ricorderemo per ultimo, 1.° che nel tradurre andrem ben certi solo con lo attenerci al senso immediato; tutto il gran corteggio di significazioni diverse, date a una stessa parola, non servono che ad opprimere e a fuorviare il traduttore, il quale con ciò abbandona il filo d'Arianna, cui gli

offriam del continovo: 2.° che le lingue non esprimono i nostri pensieri che a un dipresso; quindi allorachè temiamo di dar nel falso interpretando un vocabolo, farà mestieri considerare le circostanze onde viene adoperato.

Ora traendoci in disparte, dopo gittato in mezzo il pomo della Discordia, vedremo ridendo l'arrovellare della ciurma de'pedanti, la quale mentre s'affannerà di combattere pro aris et focis con arme spuntate e colpo senza lena, siccome già quello del vecchio Priamo contro Pirro, innanzi ai fatti cadrà affranta; e in Terenzio, Virgilio, Orazio, Cicerone, e l'altra inclita schiera dell'aurea favella, cui con bocca impura profanò sì a lungo, leggerà la propia eterna condanna. Conclamatum est.

GRAMMATICA

DELLA LINGUA LATINA.

ORIGINE DELLA LINGUA LATINA,

E UTILITÀ DI APPRENDERLA.

La lingua latina era in antico la lingua dell'Italia. Essa trae il nome da *Latium*, Lazio (ora piccola provincia dello Stato ecclesiastico), perchè ivi ebbe l'origine.

Benchè oggi in latino non si parli più in alcun paese, utilissimo non ostante è lo apprenderlo

1.° Per conoscer meglio la lingua nostra, la quale nacque da esso;

2.° Ad intenderne i libri, che per alti concetti e squisitezza di stile elevano e ingentiliscono gli animi;

3.° Ond'essere intesi ne' molti luoghi, ov'esso si studia;

4.° Finalmente perocchè avviene talvolta anche di averlo a scrivere.

DIVISIONE DELL'OPERA.

Questo libro ha tre parti.

La prima tratta della nomenclatura, e dell' etimologia.

La voce etimologia viene dal greco *etymon*, vero, e da *logos*.

discorso; perchè infatti ne mostra la verità quanto alla formazione delle parole, e al valore de' diversi elementi, di che si compongono; ne addita il fare della nomenclatura, e la via più corta e agevole per impararla.

La seconda contiene la lessigrafia, vale a dire la scienza delle forme variabili, di genere, numero, caso, tempo, persona, ec.

Questo vocabolo deriva dal greco *lexis*, parola, e da *grapho*, descrivere; perciocchè descrive le parole, dandone le forme dette declinative e coniugative.

La terza comprende la sintassi (da *syn*, con, e *taxis*, ordine), la quale fornisce le regole del concordar le parole fra sè, la costruzione, le ellissi, i latinismi, e ne procaccia di tal modo i mezzi di tradurre dal latino e in latino secondo le norme e l'indole della buona latinità.

PARTE PRIMA.

DELLA NOMENCLATURA E DELL' ETIMOLOGIA.

Ponendo mente alla struttura delle parole si troverà, che talune sono semplici, e talune composte. Infatti,

Inserere si scompone in	–	*in*, e *serere*, unire.
Imponere	»	*in*, e *ponere*, porre.
Atque	»	*et*, e *que*.
Simplex	»	*sine*, e *plexus* piega.
Interea	»	*inter*, e *ea*.
Irreparabile	»	*in*, *re*, *parare* e la finale *abile*.

Tra gli elementi di una parola composta uno è da tenersi come principale; gli altri sono accessorii. Principali quindi si diranno *serere* e *ponere* rispetto ad *in* o *im*; e così pure *parare*, quanto ad *in*, *re*, e *abile*, perocchè ne dà *parare*, *reparare*, *reparabile*, e *irreparabile*.

La parola più notevole, volgarmente chiamata radicale, è quasi il centro, intorno a cui gli altri elementi si posano.

Le parole composte poi, e le derivate possono considerarsi sotto due aspetti:

1.° A riguardo degli elementi ch'entrano nella loro composizione;

2.° Riguardo alle diverse alterazioni, a cui siffatti elementi soggiacciono incorporandosi insieme.

Per ciò questa prima parte avrà due sezioni.

SEZIONE PRIMA.

DEGLI ELEMENTI CH' ENTRANO NELLA COMPOSIZIONE DELLE PAROLE.

La parola principale viene accresciuta di elementi accessorii ora sul principio, ora nel fine, o nell' uno e nell' altro estremo, come in *ir-re-par-abile*.

Gli elementi, che crescono la parola principale al suo cominciamento, diconsi Iniziativi, que'ond'ella cresce alla fine, Terminativi.

INIZIATIVI E TERMINATIVI.

INIZIATIVI.			
A,	Cata, *	Ter, quatuer,	Ob, *etc.*
Ab, *etc.*	Circum, *etc.*	E, ex, extra, *etc.*	Ne, nec, *etc.*
Ad, *etc.*	Cis,	Epi, *	Per, *etc.*
Æqui,	Com, *etc.*	Hemi, semi, *etc.*	Peri, *
Ambi, amphi,	Contra, contro,	Hyper, * super,	Præ, præter,
Ana, *	De,	Hypo, * sub,	Pro,
Ante, anti,	Dia, *	In { *negativo*	Re, retro,
Apo, *	Dis, *etc.*	In { *locativo*	Se, ve *e* sine,
Archi, *	Dis, tri, tetra,	Inter, intra, intre,	Syn, *
Bene *e* male,	penta, hexa,	intus,	Trans *e* ultra,
Bis, *etc.*	Duo, tres, o	Meta, * *etc.*	Vice.

TERMINATIVI. PRIMA SPECIE.			
Caput, ceps,	Fluus,	Graphus,	Pes, peda, po-
Cida,	Fragus, e rupa,	Legus, lex,	da, *
Cola,	Fugus,	Lentus, lens,	Sta, stes, stus,
Dicus, dex,	Gena, geneus,	Legus, * loquus,	*etc.*
Fer, pherus,	gen,	Parus, perus,	Undus, bundus,
Ficus, fex,	Gerus, *etc.*	ber,	Urire, *etc.*

SECONDA SPECIE.			
Abilis,	At-us, a, um,	Issimus,	Or,
Acus, ax, *etc.*	Atus, atus,	Ies, imus, *etc.*	T-er, t-rix,
Alis, ale,	Etum,	Iter, e, *e* im,	s-er,
Andus, endus,	Eus, ea, um,	Itas,	Orius, a, um,
Ans, ens,	Idus,	Itia, ities,	Osus,
Anus, inus, *etc.*	Ie, ionis,	Itudo, etudo,	Ulus, ellus, elus,
Aris, *etc.*	O, onis,	Ivus,	a, um, *etc.*
Aster, astrum,	Ier, ius,	Mentum, men,	Urus, a, um.

NB. *Le parole segnate con un asterisco sono greche.*

ORDINE PRIMO. — DEGL' INIZIATIVI.

1. – *A*, iniziativo greco.

Indica un' idea di privazione.

Atheus, ateo	Senza Dio, da *a-Theos.*
Atomus, atomo	Senza tomo o divisione.

2. – *Ab* e sue varietà.

Ab, e le sue varietà *abs, a, au* denotano un' idea di allontanamento, e talvolta, per risultamento, fan nascere l' idea di aumentazione, come in *ab-sorbere.*

Abusus, abuso	Uso allontanato, da *usus.*
Abstinere, astenersi	Tenersi lontano, da *teneo.*
Auferre »	Portar via, da *fero* e da *ab.*

3. – *Ad* e sue varietà.

Ad, e la sue varietà *ac, af, al,* etc. (prodotte dai diversi incontri del *c,* della *f,* del *g,* ecc.) significano idee di tendenza, termine, e talvolta, per risultamento, di aumentazione, come in *ad-amare.*

Adamare »	Amare, essere tirato vicino, amare molto.
Accusare, accusare	Battere di sopra, da *cudo,* io batto.
Allicere, allettare	Da *lacere,* e da *ad,* trarre a suo pro.
Addere »	Dare di più, aggiugnere, da *do,* io do.
Affabilis, affabile	A chi si può parlare, da *fari.*
Aggregare, aggregare	Unire al gregge, da *grex.*
Annexus, annesso	Da *nexus* e *ad,* annodato vicino.
Apponere, apporre	Porre sopra o vicino, da *pono.*
Abrogare, arrogare	Dimandare, tirare a sè, da *rogo.*
Assistere, assistere	Tenersi o esser vicino, da *sisto* e *ad.*
Attribuere, attribuire	Dare a, da *tribuo.*

4. – *Æqui.*

Æqui, e la sua varietà *æqu,* denotano un' idea di eguaglianza.

Æquinoctium, equinozio	Notti eguali, da *nox,* notte e da *æquus.*
Æquivocus, equivoco	Voce uguale o a doppio senso, da *vox.*
Æquanimus »	Che ha un animo eguale, da *animus.*

5. – *Ambi, amphi* e loro varietà.

Ambi, e *amphi*, ecc. significano due, e, per risultamento, fanno nascere l'idea di attorno; *amphiteatrum*, doppio teatro.

Ambidester, ambidestro......	Da *ambo*, due e *dextra*, mano destra, destro con ambe le mani.
Ambages, ambage............	Agire in due maniere, da *ago* e *ambo*.
Amputare »	Tagliar da due lati, da *puto*.
Amphibium, anfibio	Due vite, da *bios* e *ampho* o *ambo*.

6. – *Ana*, iniziativo greco.

L'*ana* de' Greci significa indietro, o, per risultamento, di nuovo, da capo. Corrisponde al senso del *re* dei Latini: *anabatista*, che battezza andando indietro, cioè ricomincia o dà la seconda volta il battesimo. – L'analogia rimonta ai fatti già conosciuti, e classifica in gruppi gli esseri che paion simili.

Anastrophe, anastrofe.........	Giro indietro, rovescio, da *stropho* *, io giro e da *ana* *.
Analysis, analisi.............	Soluzione indietro, da *lusis* *.
Analogia, analogia	Discorso che torna indietro, da *logos* *.
Anagramma, anagramma	Lettere poste indietro, da *gramma* *.

7. – *Ante, anti.*

Ante, e le sue varietà significano avanti, o, per risultamento, esprimono un'idea di opposizione.

Antecedens, antecedente	Che va avanti, da *cedo*, io vado e *ante*, avanti.
Antipodes, antipodi...........	Piedi in avanti o all'opposto.
Antiphona, antifona..........	Suono che precede, da *phonos* * e *ante*.
Antarcticus, antartico	Orso contrario o all'opposto, da *arctos* *, orso.

8. – *Apo*, iniziativo greco.

Apo corrisponde al latino *ab*, e denota pure un'idea di allontanamento. Anzi pare che *apo* abbia dato *ab*.

Apogæum, apogeo............	Lungi dalla terra, da *apo* * e *gaia* *, terra.
Apologus, apologo............	Discorso tratto da lungi, da *logos* * e *apo* *.
Apostolus, apostolo...........	Inviato da lungi, da *stello* *, io invio.

9. – *Archi*, iniziativo greco.

Archi, e la sua varietà *arche* esprimono un'idea di comando o preminenza.

Archipresbiter, arciprete......	Prete di sopra o che comanda, da *archeo* *.
Archidux, arciduca..........	Duca superiore, da *dux*.
Archetipus, archetipo.........	Primo tipo o primo modello, da *typus* *.

10. – *Bene* e *male*.

Benevolus, bencvolo..........	Che vuole del bene, da *volo* e *bene*.
Maledictum, malediziono......	Da *dictum*, detto e *male*.

11. – *Bis* e sue varietà.

Bis e le sue varietà significano due o due volte.

Bissextum, bisesto..........	Due volte il sesto (giorno delle calende).
Bilanx, bilancia............	Due bacini, da *lanx*.
Bipes, bipede...............	A due piedi, da *pes*, *pedis*.
Viginti, venti..............	Due volte dieci, perchè la finale *ginti* e *ginta* significa dieci: *viginti* è per *biginti*.

12. – *Cata*, iniziativo greco.

Cata denota un movimento che si prolunga da su in giù, e talvolta, per risultamento, un'idea di aumentazione, come in *catholicus*, del tutto universale. È molto ben tradotto dal *de* iniziativo dei Latini e italiano, *destructio*, distruzione, *descriptio* descrizione.

Catarrhus, catarro...........	Che scorre in giù, da *rheo* *, io scorro e da *cata* *, in giù.
Cataloqus, catalogo..........	Discorso da su in giù.
Catholicus, cattolico..........	Tutto da su in giù, da *olos* *, tutto.

13. – *Circum* e sue varietà.

Circumspectus, circospetto	Che guarda intorno, da *spicio*.
Circuitus, circuito	Andata intorno, da *itus* da *eo*, io vado e da *circum*.

14. – *Cis*.

Cisalpinus, cisalpino.........	Di qua dall'Alpi, rispetto a Roma, da *cis*, di qua.
Cispellere »	Spingere di qua, da *pellere*.

15. – *Com* e sue varietà.

Cum, che in composizione è più o meno alterato, indica sempre un' idea di società, unione, cumulazione di oggetti. Corrisponde pei senso al *syn* de' Greci.

Componere, comporre.........	Porre con, da *pono* e *cum*.
Conflare, gonfiare............	Da *flo* e *cum*, io soffio con.
Conclamare »	Gridare insieme con gli altri.
Cogitare »	Agitare con, pensare, da *agito*.
Cohœres, coerede	Erede con, da *hœres*.
Conlocare, collocare	Situare con, da *locus*, luogo e *loco*, io situo.
Corrigere, correggere.........	Reggere con, da *rego*.

16. – *Contra, contro.*

Contra, contro indicano un' idea di situazione opposta tra due o più oggetti o azioni.

Contradicere, contraddire.....	Dire contro, da *dico* e *contra*.
Contraponere, contrapporre....	Porre contro, opporre, da *pono*.
Controversia, controversia.....	Che è rivolto contro, da *verto*.

17. – *De.*

De indica un tragitto che si fa in giù o da su in giù. Il risultamento fa nascere spesso l' idea di aumentazione, come in *demonstrare, dealbare, deamare*, amare di cuore, *deflagrare*, desiderare ardentemente; e più spesso anche un' idea di opposizione o di un moto che disfà ciò che è stato fatto, come in *decrescere*, ecc.

Deiectio »	L' azione di gettare in giù.
Descendere, discendere........	Andare in giù, da *scando*.
Demonstrare, dimostrare	Mostrare da su in giù, da *monstro*.
Dealbare »	Imbiancare da su in giù, da *albo*.
Decrescere, decrescere........	Crescere declinando, da *cresco*.
Deflorere, sfiorire	Mettere i fiori in giù, da *floreo*.

18. – *Dia*, iniziativo greco.

Dia esprime un' idea di attraversamento, e pel senso corrisponde al latino *trans*, come in *transit*.

Diaphanus, diafano...........	Che comparisce a traverso, da *phaino* *.
Diameter, diametro...........	Misura che attraversa, da *meter* *.
Diapason »	Da *pas, pasa, pan* *, tutto.

19. – *Dis* e sue varietà.

Dis viene dal greco *dis*, che significa due, primo segno della divisione di un tutto. Esprime quindi un'idea di divisione, di separazione e talvolta desta quella di opposizione, di negazione, come in-*difficilis*.

Disseminare, disseminare	Seminare da due lati o qua e là.
Distribuere, distribuire	Dare qua e là o a molti, da *tribuo*.
Dissonantia, dissonanza	Due o più tuoni, da *sonus*.
Digerere, digerire	Portare qua e là, da *gero*.
Diffusus, diffuso	Sparso qua e là, da *fusus*.
Difficilis, difficile	Separato dal facile, da *facilis*.

20. – *Dis, tri, tetra, penta, hexa.*

Dissyllabus, dissillabo	Due sillabe, da *dis* *, due.
Tripus, podis, treppiede	Che ha tre piedi, da *tri* e *pous* *.
Tetragonus, tetragono	Che ha quattro angoli, da *tetra* * e *gonos* *.
Pentagonus, pentagono	Che ha cinque angoli, da *penta* *, cinque.
Hexagonus, esagono	Che ha sei angoli, da *hexa* *, sei.
Hexameter, esametro	Che ha sei misure, da *metron* *.
Heptagonus, ettagono	Che ha sette angoli, da *hepta* *, sette.
Octogonus, ottagono	Che ha otto angoli, da *okto* *, otto.
Enneagonus, ennagono	Che ha nove angoli, da *ennea* *, nove.
Decalogus, decalogo	Dieci discorsi o comandamenti, da *deca* *, dieci.
Hecatombe, ecatombe	Cento buoi, da *hecaton* *, cento.
» ecatogramma	Cento grammi *hecato*, invece di *hecaton*.
Chiliarcus, chiliarco	Che comanda a mille, da *chilias* *.
» chilogrammo	Che ha mille grammi, da *chilias* *.
Chilophillum, millefoglie	Che ha mille foglie, da *phillon* *, ecc.
» miriagrammo	Diecimila grammi, da *myrias* *.

21. – *Duo, tres, ter, quatuor*, altri numerativi latini.

Ecco i numerativi in *plex*: *simplex*, semplice o senza piega, *duplex, triplex, quadruplex, quintuplex, sextuplex, septemplex, octuplex, nonuplex, decuplex, centuplex*, etc.

Duodecim, dodici	Due e dieci, da *duo*, due e *decem*, dieci.

» duodecimale	Il calcolo duodecimale o per due.
Duodeviginti »	Due tolti da venti o diciotto.
Dubitare, dubitare	Andare da due bande, da *bito*, io vado.
Duplex, doppio	Che ha due pieghe, da *plexus*.
Triplex, triplo	Tre pieghe.
Triduum, triduo	Tre giorni, da *dies* e *ter*.
Quatriduum »	Quattro giorni, da *dies* e da *quatuor*.
Quinquennium, quinquennio	Cinque anni, da *annus* e *quinque*.
Sexaginta. sessanta	Sei volte dieci, ecc.

22. – *E, ex, extra* e le loro varietà.

E, e le sue alterazioni *ex*, *ef* esprimono un'idea di moto da dentro in fuori o di estrazione, e, per risultamento, fanno conoscere l'idea di aumento, come in *exaridus*, o di opposizione, come in *exarmare*, disarmare, *enormis*, enorme. Ha per opposto *in*, che indica il moto da fuori in dentro.

Ex si trova in *extra*, che sembra essere un composto di *ex* e di *trans*, al di là. *Extraordinarius*, fuori, al di là dell'ordinario. *Extrinsecus* offre una varietà di *extra*.

Eliminare, eliminare	Metter fuori dalla soglia, da *e* e *limen*.
Expulsus, espulso	Spinto in fuori, da *pulsus*.
Exquisitus, squisito	Cercato da fuori, da *quæsitus*.
Excitare, eccitare	Spingere in fuori, da *cito*.
Exasperare, esasperare	Inasprire fuor di misura, da *asper*.
Exaridus »	Arido fuor di misura, da *aridus*.
Effectus, effetto	Fatto in fuori, da *factus*.
Enormis, enorme	Fuor di misura, da *norma*.

23. – *Epi*, iniziativo greco.

Epitogium, zimarra	Sopra la toga, da *epi* *, sopra e *toga*.
Epidemus, epidemia	Sopra il popolo, da *demos* *.
Ephemerides, efemeridi	Sopra il giorno, da *emera* *.
Ephori, efori	Che veggono di sopra, da *orao* ed *epi*.

24. – *Hemi* *, *semi* e loro varietà.

Hemi, iniziativo greco, ha formato il latino *semi*. E l'uno o l'altro significano una metà.

Hemisphæra, emisfero	Mezza sfera, da *sphera*.
Hemicranium, emicrania	Metà del cranio, da *cranium*.

Hemitonium, } *Semitonium,* } semitono........	Mezzo tuono o metà di tuono, da *tonus.*
Semianimis »	Mezzo animato (mezzo morto), da *animus.*
Semita, sentiero.............	Mezzo cammino, da *semi* e *itus,* da *eo.*

25. – *Hyper* *, *super.*

L'*hyper* dei Greci significa un'idea di posizione al di sopra, di elevazione e di eccesso, ed ha formato il latino *super*, che ha il medesimo senso.

Hyperbole, iperbole...........	Lanciato al di sopra, da *balo* *.
Superbus, superbo...........	In greco *hiperbus,* da *baino,* io cammino sopra gli altri.
Superfluus, superfluo.........	Che scorre al di sopra, da *fluo.*
Superficies, superficie.........	Faccia al di sopra, da *facies.*
Supradictus, suddetto........	Detto di sopra, da *dictus.*

26. – *Hypo, sub* e loro varietà.

Il greco *hypo*, che formò il *sub* latino, indica un'idea di posizione al di sotto, d'inferiorità. È l'opposto di *hyper*. Il *sub* latino ha lo stesso senso. Ben si comprende come possa risultare un'idea di diminutivo, come in *subacidus*, acidetto, *sublimeo*, temo alquanto. Sub è in *subter*, *subtus*, che significano di sotto. *Subterfugium*, sutterfugio. *Subtus* non entra in composizione.

Hypothesis, ipotesi...........	Posizione al di sotto, da *thesis* e *hypo* *.
Hypocrita, ipocrita...........	Da *chrino* *, io veggo.
Hypogastrium, ipogastrio......	Ventre inferiore, da *gaster.*
Subire »	Andar di sotto, da *ire, eo.*
Subacidus »	Al di sotto dell'acido, da *acidus.*
Sublevare, sollevare..........	Levare, essendo al di sotto.
Succumbere, succombere......	Cader sotto, da *cubo.*
Sufferre, soffrire.............	Portare, essendo sotto, da *fero.*
Sufflare, soffiare.............	Da *flare,* soffiare di sotto.
Suggerere, suggerire..........	Parlare di sotto, da *gero.*
Summutare »	Cambiare di sotto, da *muto.*
Supplicare, supplicare........	Piegare di sotto, da *plico.*
Supponere, supporre.........	Porre di sotto, da *pono.*
Surripere »	Da *rapio,* torre di sotto.
Suscitare, suscitare..........	Spingere di sotto, da *cito.*

27. – *In* negativo e sue varietà.

Vi ha un iniziativo *in*, che, al pari delle sue variazioni, denota un'idea di negazione. Si può chiamare privativo o negativo.

Iniquus, iniquo..............	Non eguale, da *in* e *equus.*
Iniuria, ingiuria.............	Non diritto, da *ius, iuris.*

Infirmare, infermare	Rendere non fermo, da *firmo*.
Infans, infante	Non parlante, da *fari*.
Ignobilis, ignobile	Non nobile, da *nobilis*.
Illicitus, illecito	Non lecito, da *licitus*.
Immensus, immenso	Non misurato, da *mensus*.
Innocens, innocente	Non nocevole, da *nocens*.
Irreparabilis, irreparabile	Non reparabile, da *reparo*.

In, locativo e sue varietà.

Vi ha un secondo *in*, che denota un' idea d' interiorità, e talora semplicemente un rapporto di tendenza verso o contro un oggetto.

Iniectio, iniezione	Gettar dentro, da *iactus*.
Inserere, inserire	Legare dentro, da *sero*.
Instruere, istruire	Fabbricar dentro, da *struo*.
Instinctus, istinto	Che punge dentro, da *stigo*, *instigo*, *instingo*.
Illuminare, illuminare	Mettere della luce dentro o sopra, da *lumen*, lume, ecc.
Immersio, immersione	Azione di tuffar dentro, da *mergo*.
Irruere »	Scagliare sopra, contra, da *ruo*.
Ingruere »	Come il precedente.

28. — *Inter*, *intra*, *intro*, *intus*.

Le parole formate da questi iniziali sono molte, e si spiegano più con gli esempi, che per principii o generalità.

Intercedere, intercedere	Andare fra, da *cedo*, io vado.
Intervertere, travolgere	Volger tra, da *verto*.
Intelligens, intelligente	Che sceglie tra, da *lego* e *inter*.
Intramuranus »	Che è dentro le mura, da *murus*.
Introducere, introdurre	Condurre dentro, da *duco*.
Introitus, introito	Andata in dentro, da *intus* e *eo*.
Intus susceptio »	Azione di ricevere in dentro, da *suscipio*.

29. — *Meta*, iniziativo greco.

Questo iniziativo corrisponde pel senso all' idea espressa dal latino *trans*, e dall' italiano *tras*; così *trasposizione* è traduzion letterale di *metathesis*. L' iniziativo *meta* ha pochi composti.

Metathesis, metatesi	O trasposizione di lettere, da *meta* *, al di là e *thesis* *, posizione.

Metaphora, metafora	Portato al di là del senso primitivo, da *phero* *.
Methodus, metodo	Cammino per arrivare al di là, da *odos* *.

30. – *Ob* e sue varietà.

Ob, e le sue varietà significano avanti, in faccia, e, per risultamento, svegliano sovente un' idea di ostacolo, di opposizione; talvolta aumentano la forza del radicale, come in *oblongus*, *obluridus*, pallidissimo, *obarmare*, armare da capo a piedi. È uno degl' iniziativi, il cui general valore torna difficile a rendersi precisamente.

Objicere, obbiettare	Gettare avanti, da *jacio* e *ob*.
Obsessio »	L' azione di sedersi innanzi, da *sedeo*.
Obviamire, ovviare	Avanti il cammino, da *via*.
Oblongus, bislungo	Lungo in avanti o più lungo.
Occasus, occaso	Che cade avanti, da *ob* e *casus*.
Offerre, offrire	Portar davanti, da *fero*.
Omittere, omettere	Lasciare avanti, da *mitto*.
Opponere, opporre	Porre avanti, da *pono*.
Oppetere »	Andare avanti, da *peto,* io vado.
Ostentatio, ostentazione	Da *tento* e *ob,* tengo avanti.

31. – *Ne, nec* e loro varietà.

Neuter, neutro	Da *ne* e da *uter,* non l'uno dei due.
Necessarius, necessario	Da *ne* e *cedo,* che non se ne va, che non può andarsene.
Nefandus, nefando	Che non si deve dire, da *fandus*.
Negotium, negozio	Da *nec otium,* non ozio.
Negligere, negligentare	Non scegliere o curare, da *lego*.
Nequire »	Non andare, non potere, da *neque* e da *ire*.
Nolo »	Da *non volo,* io non voglio.
Nullus, nullo	Non uno, da *ullus,* uno.
Nonnullus »	Non nullo, cioè qualcuno.

32. – *Per* e sue varietà.

Forma varietà *pellucidus*, lucidissimo o lucido a traverso o trasparente. Il valore generale di *per* è netto. Significa a traverso, e, per risultamento, molto, interamente, affatto, del tutto.

Percurrere, percorrere	Correre a traverso o interamente, da *curro* e *per*.

Perfectus, perfetto .... Fatto in tutto il suo tragitto o totalmente, da *factus* e *per*.
Permanens, permanente ...... Da *maneo*, che dimora del tutto.
Percipere, percepire.......... Prendere del tutto, da *capio*.
Permittere, permettere........ Lasciar del tutto libero, da *mitto*.
Perire, perire............... Andare del tutto, da *ire*, *eo*.
Perfidelis » Fedele del tutto.
Perfidus, perfido............. Che rompe affatto, da *findo*, donde si ha *bifidus*, diviso in due.

33. – *Peri*, iniziativo greco.

Il greco *peri* corrisponde pel senso al latino *circum*, intorno.

Periosteum, periostio .... Attorno all'osso, da *osteon* *.
Pericranium, pericranio....... Attorno al cranio.
Periodus, periodo............ Cammino attorno, circuito, da *odos*.

34. – *Præ* e *præter*.

Prae denota un'idea di vantaggio, primazia e antecedenza, donde risulta talvolta un'idea di aumento e di superlativo. Chi è dotto avanti tutti gli altri, è pur necessariamente dottissimo.

L'opposto di *prae* è *post*, ch'entra in *postscriptum*, *postponere*, porre dopo, stimar meno, contrario di preferire. *Posthumus*, postumo, bambino che nasce dopo che il padre è sotterra, appartiene al piccolissimo numero delle parole, in cui *post* viene adoperato.

Sembra che *tra*, *ter* non siano se non alterazioni o varietà di *trans* ed abbiano fornito *praeter*, *inter*, *intra*, ecc.

Præponere, preporre .... Porre avanti o alla testa, porre avanti o alla testa degli altri.
Præsidere, presedere......... Essere assiso avanti, da *sedeo*.
Præmittere, premettere....... Mettere alla testa o avanti.
Prædicere, predire........... Dire avanti o anticipatamente.
Prædoctus » Dotto avanti tutti gli altri o dottissimo.
Præteritio, preterizione....... Azione di andar oltre, da *ire*, ee.
Prætermittere, pretermettere .. Lasciar oltre, omettere.

35. – *Pro*.

Pro e *prae* esprimono amendue un'idea di avanzamento; ma *prae* vi aggiugne un'idea di paragone. *Pro* fa astrazione dagli oggetti che possono venire appresso.

Prope, *propter* hanno alcuni composti, tali sono *propemodum*, quasi, vicino alla misura; *propediem*, al far del giorno; *propterea*, per questo, *propterviam*, sacrificio a cagione del cammino.

Proponere, proporro.......... Porre avanti, da *pono*.

Promittere, promettere	Mettere avanti.
Propagare, propagare	Piantare avanti, da *pango*.
Protegere, proteggere	Coprire, essendo situato davanti, da *tego*.
Proficere, profittare	Fare avanzamento, da *facio*.
Providentia, provvidenza	Che vede avanti, da *video*.
Provocare, provocare	Chiamare avanti, da *voco*.
Promulgare, promulgare	Divulgare avanti, da *vulgo*.
Prologus, prologo	Discorso messo innanzi.
Prospectus, prospetto	Una veduta gettata avanti, da *specio*, io veggo.
Prodigere (1), prodigalizzare	Spingere innanzi. da *ago*.
Pollicitatio, promessa	Da *polliceor*, io sono promesso avanti.
Porrectio, porgimento	Azione di dirigere innanzi, da *rego*.

36. – *Re, retro.*

Re, e la sua varietà *red* prestano lo stesso senso dell' *ana* dei Greci. Significano indietro, e, per un risultamento necessario, l'idea di un moto fatto di nuovo, sia dal medesimo agente, sia da un altro.

Così il riflusso suppone il flusso, la reazione l'azione, l'essere respinto suppone che alcuno sia spinto o sia stato spinto da un altro; l'essere ricondotto suppone che alcuno sia stato condotto o siasi condotto di per sè in qualche parte, e faccia il moto indietro, onde percorrere il medesimo cammino.

Retro anche esprime, e con più energia, l' idea d' indietro: *retrogradus*, retrogrado, da *gradior*.

Refluxus, riflusso	Flusso indietro, da *fluxus*.
Repulsus, rigettato	Spinto indietro, da *pulsus*.
Referre, riferire	Portare indietro od alla sorgente, da *fero*.
Repetere, ripetere	Andare indietro, da *peto*.
Regressus, regresso	Ritorno, cammino indietro; da *gressus*.
Recusare, ricusare	Battere indietro, da *cudo*.
Redire, ritornare	Andare indietro o di nuovo, da *ire*, *eo*.
Reducere, ridurre	Condurre indietro, da *duco*.
Redigere, ridurre	Da *ago*, spingere indietro.
Redimere, redimere	Andare indietro sulla compra, da *emo*, io compro, comprar di nuovo.
Redundans, ridondante	Da *unda*, onda e *re*.
Redintegrare, reintegrare	Da *integer*, intiero e da *re*.

(1) Vi si è frapposto il *d* per evitare l'hiatus dei Latini. Per la stessa ragione si è frapposto in *prodesse*, che ha *prosum*, in *prodire*, *prodeo*.

37. – *Se, ve* e *sine.*

Questi iniziativi producono pochissime parole. *Sine* conservasi in *simplex* e *sincerus*. L'alterazione di *se* può essere contrastata, e non si trova che in *socors*, *sobrius* e' composti. Evvi un *se* superlativo, ed un *se* privativo; quest'ultimo è egli forse un'alterazione di *sine?* Il determinarlo sarebbe più difficile che utile. *Ve* può essere alterazione di *væ*, si conosciuto per quel detto. *væ victis!* guai ai vinti! ai vinti tutto si nega. Esso non entra in composizione che in *vecors*, *vesanus*, *vesculus*, mal nodrito, magro, da *esca*, nutrimento.

Seducere, sedurre...........	Condurre a parte, da *duco*.
Separare, separare...........	Mettere da parte, da *paro*.
Secretum, secreto...........	Cresciuto in disparte, da *cretus*, *cresco*.
Seorsus, seorsum »	A parte, ordito a parte, da *orsus*.
Segnis »	Vile, senza fuoco, da *ignis*.
Secors »	Vile, senza cuore, da *cor*.
Socors »	id.
Sobrius, sobrio.............	Senza coppa per la bevanda, da *bria* *.
Vecors »	Vile, senza cuore.
Vesania, follia..............	Da *sanus*, sano e da *ve*.
Sincera, sincera	Senza cera, *sine cera*.
Simplex, semplice...........	Senza piega, da *sine plexu*.

38. – *Syn*, iniziativo greco e sue varietà.

Syn e le sue varietà hanno il medesimo senso del *cum* dei Latini, di *componere*, e del *com* italiano di *comporre*.

Synthesis, sintesi	Posizione con o composizione, da *thesis* e *syn*.
Synedrium, sinedrio..........	Da *syn*, insieme e *edra*, sedia.
Symbolum, simbolo...........	Lanciato con, da *balo* *, io lancio.
Symptoma, sintomo	Che cade con, da *ptoo* *.
Syllaba, sillaba..............	Che si prende insieme, da *lambano* *.

39. – *Trans* e sue varietà ed *Ultra*.

Questo iniziativo s'incontra anche nell'italiano *travestire*, *traversare*, *trapassare*, passare al di là. *Ultramontanus*, e *ultramundanus* sono i due soli composti di *ultra*, ed esso medesimo è composto da *olos* *, tutto e da *trans*.

Transferre, trasferire.........	Portare al di là, da *fero* e *trans*.
Transgredi, trasgredire.......	Andare al di là, da *gradior*.

Transcendens, trascendente....	Che sale al di là, da *scando*.
Traducere, tradurre..........	Condurre al di là, da *duco*.
Traditio, tradizione..........	Che è dato al di là, da *do* e *trans*.

40. – *Vice*.

Vicepræses, vicepresidente	Da *præses* e *vice*, presidente in surrogazion di funzioni.
Vix (1)......................	Una volta o appena.

ORDINE SECONDO. — DEI TERMINATIVI.

Mea est magnifica sumptuosa.

Magnifica si scompone agevolmente in due parole conosciute ed usitate separatamente, *facio* e *magnus*. *Magnificus est qui magna facit,* è magnifico chi fa cose grandi. *Sumptuosa* non può scomporsi per uguale. Intanto *sumptu* significa solamente spesa, e *sumptu-osa* indica la qualità di colui che abbonda in ispesa, o a fare spesa, o a dare occasione di spesa. La finale *osa* aggiunge dunque all' idea della parola principale un' idea di abbondanza, benchè sia impossibile lo staccare questo valore e mostrarlo separatamente. Dietro questa considerazione divideremo i terminativi in due classi; cioè terminativi espressi con parole, e terminativi non riguardati come parole.

CLASSE PRIMA. — TERMINATIVI ESPRESSI CON PAROLE.

41. – *Caput*, *ceps*.

Urbicapus »	Che prende le città, da *capio* e *urbs*, *urbis*.
Forceps, forcipe, tanaglia	Che prende o tira fuori, da *capio* e *foras*.
Particeps, partecipe..........	Che prende parte, da *pars*, *partis*.
Participium, participio	Presa di una parte.
Mancipium, mancipio, schiavo .	Preso con la mano, da *manu captum*, donde l' italiano *emancipare*.

(1) Le sue diverse forme sono *vicis*, *vice*, *vices*, ecc. *Fungar vice cotis*. Hor.

Princeps, principe	Che prende il primo posto, da *primus*.
Principium, principio.........	Preso in primo luogo.
Auceps, uccellatore...........	Che prende uccelli, da *avis*.

Avvi un altro *ceps* che viene da *caput*, *capitis*, come in *præceps*, *præcipitis*, la testa in avanti o che si precipita, *biceps*, *triceps*, che ha due teste, che ha tre teste, ma esso in queste parole fa l'ufficio di voce principale, e *præ*, *bis*, *tri* sono elementi accessorii.

42. – *Cida*.

Homicida, omicida	Colui che uccide un uomo, da *coedo*, io taglio in pezzi, io uccido e da *homo*, uomo.
Homicidium, omicidio	Azione di colui che uccide un uomo.
Sororicida »	Chi uccide la sorella, da *soror*, sorella.

Evvi un *cidus*, *cida*, *cidum* che viene da *cado*, io cado, come in *roscidus*, che cade in rugiada, da *ros*. Queste due specie di terminativi sono poco feconde.

43. – *Cola*.

Agricola, agricoltore	Che coltiva i campi, da *colo* e *ager*.
Regnicola, regnicolo..........	Che abita il regno.
Publicola »	Che venera il popolo, da *populus*.
Ignicola »	Che adora il fuoco, da *ignis*.

Cola conserva nei composti il valore del verbo *colere*, *cultum*, che si traduce secondo il caso per *coltivare*, *abitare*, *onorare* e *adorare*. Esso è radicale e principale in *accola*.

44. – *Dicus*, *dex*.

Fatidicus, fatidico	Che dice il destino, da *dico* e *fatum*.
Iuridicus, giuridico	Che dice il diritto, da *ius*, *iuris*.
Iudicium, giudizio	Azione di dire il diritto.
Iudex, giudice	Che dice il diritto, da *dico* e *ius*.

Sonvi parole, in cui *dicus*, *dex* fanno l'ufficio di voce principale, come *index*, il dito indice, *indicium*, indizio.

45. – *Fer, phorus* *.

Lucifer, lucifero	Stella del mattino, da *fero* e *lux, lucis*, che porta la luce.
Somnifer, sonnifero	Da *somnus*, sonno.
Cistifer » *Cristophorus* »	Che porta un paniere, da *Kiste*.
Phosphorus, fosforo...........	Che porta la luce, da *phos* *.

Questo terminativo ha sempre, si in italiano come in latino, un sostantivo per base, *crocifero*, *mortifero*, ecc.

46. – *Ficus, fex.*

Morbificus, morbifico	Che fa la malattia, da *facio* e *morbus*.
Aurificus »	Che fa oro.
Aurifex »	Che fa oro, lavora sull'oro, orefice.
Artifex, artefice.............	Che fa un'arte, da *ars, artis* e *facio*.
Artificium, artificio...........	Ciò che fassi con arte.
Carnifex, carnefice	Che fa carne, da *caro, carnis*.
Forfex, forbici	Che fa o tira infuori, da *facio* e *foras*.

47. – *Fluus.*

Mellifluus, mellifluo	D'onde scorre il mele, da *fluo* e *mel*.
Aurifluus, »	D'onde scorre l'oro, da *aurum*.

Fluus si usa come parola principale in *superfluus*, superfluo, *refluus*, ecc.

48. – *Fragus* e *rupa.*

Saxifragus »	Che rompe le pietre, da *frango* e *saxum*.
Naufragus, naufrago	Che spezza il suo naviglio, da *navis*, donde *navita* o *nauta*, nocchiero.

Fragus adoprasi come parola principale lo *suffragium*, suffragio, da *sub* e da *frango*.

49. – *Fugus.*

Febrifugus, febbrifugo........	Che scaccia la febbre, da *fugo*, io scaccio e *febris*.
Centrifugus, centrifugo	Che fugge il centro, da *fugio*.

Pare sianvi due *fugus*, l'uno di *fugo*, io caccio in fuga, l'altro di *fugio*. *Fugus* si usa come parola principale in *profugus*, che fugge lontano e *refugus*, che si rifugia, ecc.

50. — *Gena*, *geneus*, *gen.*

Homogeneus, omogeneo	Che è generato o nato simile, da *genitus* da *geno* e da *omos* *.
Heterogeneus, eterogeneo......	Da *eteros* *, altro.
Fluctigena »	Generato o nato nell' onde, da *fluctus*.
Alienigena »	Generato in un altro paese, da *alienus*.
Benigna, benigna	Che è ben generata o ben nata, da *bene*.
Maligna, maligna............	Di un cattivo naturale, da *male*, male.
Privignus »	Generato a parte, da *privus*, figliastro.
Theogonia, teogonia	Generazione degli Dei, da *theos**.

Nella buona latinità questo terminativo dà sempre un senso passivo. I nomi moderni di ossigeno, idrogeno, nitrogeno, alcaligeno, ecc., che vengono usati a significare ciò che genera l' acido, l' acqua, il nitro, l'alcali, furono quindi composti in modo contrario all' analogia.

51. — *Gerus* e sue varietà.

Belliger, belligero, bellicoso . .	Che porta o fa la guerra, da *gero* e *bellum*.
Laniger »	Che porta lana, da *lana*
Morigerus, compiacente.......	Che porta o sopporta i costumi di un altro, che loro ubbidisce, da *morem gero*.
Morigerare »	Portare o sopportare, compiacere.
Aliger, alato	Che porta ali, da *ala*.
Alacer, allegro	id.
Ludicer / *Ludicrus* »	Che porta il giuoco o il divertimento, da *gero* e *ludus*.

Questo terminativo ha formato in italiano *messaggiero*, *messaggiere*, *qui*, o *quæ missa gerit*, che porta le missive.

52. — *Graphus.*

Geographus, geografo.........	Che descrive la terra, da *grapho* * e *geos*.
Bibliographus, bibliografo	Che descrive i libri, da *biblon**, libro.
Olographus, olografo..........	Scritto di propria mano, da *olos* *.

Questo terminativo nei due ultimi esempii ha un senso passivo, ma la sua vera analogia è d' indicare l' attività.

Ortografia deriva dal latino *orthographia*, che parimente viene do *orthographus*, il quale significa colui che scrive correttamente.

53. – *Legus, lex.*

Sacrilegus, sacrilego..........	Che raccoglie o prende ciò che è sacro, da *lego* e *sacrum.*
Sacrilegium, sacrilegio........	Azione di colui che ruba o viola le cose sacre.
Sortilegus »	Stregone, che raccoglie la sorte, da *sors.*
Sortilegium, sortilegio	Azione dello stregone.
Privilegium, privilegio........	Presa di ciò che è particolare, privato, da *privus.*
Aquilex »	Che raccoglie o divide l'acqua, da *aqua.*

In *collega*, collega, *collegium*, collegio, assemblea *legus* fa uficio di parola principale.

54. – *Lentus, lens.*

Succulentus, sugoso	Piegato pel succo, o carico di succo, da *lenitus*, *lentus*, *lenio*, io piego.
Corpulentus, corpulento.......	Piegato pel corpo, da *corpus.*
Fœculentus »	Carico di feccia, da *fex, fecis.*
Esculentus »	Da *esca*, nutrimento.
Violentus, / *Violens,* } violento...........	Da *vis*, forza.
Opulens, opulento............	Da *opes* ricchezze e *leniens*, che si piega sotto le ricchezze.

Lentum significa propriamente *flexuosum*, flessuoso, piegato. Butet chiama onerative le parole che ne sono formate. L'effetto del peso è di far curvare. Un uomo corpulento è colui che realmente è piegato, curvato od aggravato dal peso del corpo. Quindi, considerando il risultamento, può dirsi che il terminativo *lentus* indica un' idea di peso o di abbondanza.

55. – *Logus* *, *loquus.*

Astrologus, astrologo	Che parla degli astri, da *logos* *, discorso e *astrum.*
Chronologus, cronologo.........	Da *chronos,* tempo, donde cronico.
Chronologia, cronologia	
Chrisologus crisolago...... ..	Che parla dell' oro, da *chrison* *.
Horologium, orologio..........	Che dice l' ore, da *hora.*
Ventriloquus »	Che parla dal ventre, da *loquor*, io parlo (dal greco *logos*) e da *venter.*

Soliloquium, soliloquio	Discorso di colui che parla solo.

In *prologus*, *epilogus*, *catalogus*, *dialogus* *logos* fa ufficio di parola principale; lo stesso dicasi di *loquus* in *colloquium*, colloquio, *eloquium*, eloquenza.

56. – *Parus*, *perus*, *ber*.

Oviparus, oviparo...........	Che produce uova, da *pario* e *ovum*.
Viviparus, viviparo	Che produce esseri vivi, da *vivus*.
Vipera, vipera	id.
Puerpera »	Che partorisce un fanciullo.
Vituperium, vituperio.........	Che genera biasimo.
Nuperus, recente	Da *novus* e *pario*, prodotto novellamente.
Celeber, celebre	
Lugubris, lugubre	Da *lugeo*, io piango.
Saluber, salubre.............	Da *salus*, salute, che produce salute.

Parus ecc. si prende in un senso attivo. *Nuperus* sembra che si allontani da questa analogia; è impossibile spiegarlo se non passivamente.

57. – *Pes*, *peda*, *poda* *.

Æripes »	Che ha piedi di bronzo, da *pes*, *pedis*, ed *aes*, *aeris*.
Capripes »	Che ha piedi di capra, da *capra*.
Sonipes »	Che suona o batte col piede; cavallo, da *sono*.
Quadrupes, quadrupede	Da *quatuor*, quattro, ec.
Centipoda »	Da *centum* e *pons*, *podos* *.
Polypoda, polipodio...........	Da *polus* *, molto.

In generale *pes* si usa piuttosto come parola principale, che come accessoria.

58. – *Stas*, *stes*, *stus*, *etc*.

Modestus, modesto	Che è o si tiene nella misura, da *sto*, *stare* e da *modus*.
Agrestis, campestre	Che sta ne' campi, da *ager*.
Funestus, funesto............	Che tiene della morte, da *funus*.
Honestus, onesto.............	Che si attiene all'onore, da *honor*.
Sophista, sofista	Che si attiene alla sapienza da *sophia*. Donde Molinista, Giansenista, ebanista, ecc.
Iustus, giusto	Che si tiene nel diritto, da *ius*, *iuris*.

Questo terminativo adopraasi sotto molte forme, e produce nelle due lingue gran quantità di parole.

59. – *Undus, bundus.*

Rotundus, rotondo..........	Forse da *unda*, onda, abbondanza e da *rota*, ruota; che abbonda nel girare a ruota. Da *unda* si è formato *abundo*, donde la più parte delle parole in *undus*.
Errabundus »	Che abbonda in errare, vagabondo, da *abundans* e *erro*.
Vagabundus, vagabondo......	Da *vagus*.
Vastabundus »	Che abbonda in devastare, da *vasto*.
Iracundus, iracondo..........	Che abbonda in collera, da *ira*.
Facundus, facondo..........	Che abbonda nel parlare, da *fari*.

60. – *Urire* ed alcuni altri terminativi verbali.

1.° *Lecturire*....... Ardere (aver voglia) di leggere, da *urere*, *uro*, io ardo e da *lectum* sostantivo verbale di *legere, lego*.

Esurire....... Ardere di desiderio (aver gran voglia) di mangiare, da *esum* di *edo*.

Cœnaturire.... Ardere (morir di voglia) di cenare, da *cœnatum, cœno*.

Parturire..... Ardere di dare alla luce un bambino, da *partum* di *pario*.

Moriturire..... Desiderare di morire, da *morior*, ecc.

I verbi di questo terminativo possono esser chiamati desiderativi o di desiderio.

2.° *Potitare*........ Andar sovente a bere, forse da *itare*, *ito*, io vado vado o vado frequentemente, da *ire*, *eo*.

Scriptitare..... Scrivere scrivere, o scrivere spesso.

Captitare...... Prendere sovente, da *captum*, *capio*.

I verbi del presente terminativo diconsi frequentativi, perchè indicano la frequenza dell'azione, il che sovente è contrario all'intensità e forza della medesima. Un replicar spesso va quasi sempre con debolezza. Per lo più invece del verbo *itare*, si unisce al sostantivo verbale *captum*, *factum*, ecc. la sola finale *are*.

3.° *Captare*........ Da *capio, captum*, vado, vado per prendere: *Tantalus captat aquas*; Tantalo cerca di prendere le acque.

Tentare....... Da *teneo, tentum*, vado, vado a tenere, cerco di tenere.

Aptare........ Da *apisci, aptum*, vado, vado ad acquistare, cerco di acquistare, mi dispongo per acquistare.

Questi verbi in *are*, innestati al sostantivo verbale, son pure frequentativi, ma un cotal valore accessorio non è ben indicato: quindi *pulsare*, da *pulsus*, pel senso non sembra differir molto da *pellere*.

4.° *Cantillare*...... Canticchiare, calmare, diminuire il canto; forse dal greco *ilao*, io tempero e da *cantum* di *cano*, io canto.

I verbi ov' entra questo terminativo, sono frequentativi e diminutivi. Non si confondano co verbi in *lare*, come *ventilare*, *ventilator*, i quali vengono dal greco *lao*, io porto, donde *latus*, portato, *lator*, latore, portatore, *legislator* legislatore.

5.° *Albicare*....... Imitare il bianco (o tendere al bianco) forse dal greco *eiko*, io rassomiglio, *icon*, somiglianza, immagine, onde *iconoclasta*, e dal latino *albus*, bianco.

Mordicare..... Imitare colui che morde, da *mordeo*. Un dolore mordicante è dunque un dolore che si accosta al dolore mordace, e n'è il diminutivo.

Claudicare..... Zoppicare; *claudus* significa attratto. Lo zoppicamento non è che un' imitazione, un diminutivo di simile stato.

I verbi in *icare* sono da tenere come diminutivi; esprimono l'azione non più che come cominciata, imitata.

6.° *Tremiscere*..... Aprirsi al timore, forse da *hiscere, hisco*, aprirsi, schiudersi e *tremo*, temere; cioè cominciare a temere.

Dormiscere.... Aprirsi al sonno o cominciare a dormire.

Miserescere.... Aprirsi alla pietà, da *misereor*.

Virescere...... Aprirsi alla verdura, da *vireo* o cominciare ad esser verde.

Ægrescere..... Aprirsi alla malattia o cominciare ad esser malato.

Vesperascit .... La sera si apre o comincia, da *vesper*.

I verbi in *iscere, escere, ascere, scere*, sia che vengano da *hiscere, hiascere* e dalle loro diverse alterazioni, o che abbiano altra origine, significano un cominciamento d'azione, e sono stati benissimo chiamati *incoativi*.

Ne hiscere quidem audebat. Cic. Ei non osava aprir bocca o respirare; cioè non osava nè anche fare un principio d'azione. Se *hisco* è stato mutato in *isco* in *fattisco* (che, secondo gli Etimologisti, è per *factum hisco*) perchè non riconoscerlo in *tremisco, dormisco*, e, con una lieve alterazione, in *miseresco*?

Quello che giova osservare quanto a queste sei specie di verbi in *urire, itare, are, illare, icare* e *iscere*, si è, che tutti hanno un verbo primitivo, il quale, conosciuto, serve non a formarli (poichè i verbi consecutivi non esistono sempre), ma a spiegarli quando esistono. Così ad esempio

Captum... fa *capturio*, *captito*, *capto*,	e *capio* fa *capesso*.
Factum... fa *facturio*, *factito*, *facto*,	e *facio* fa *facesso*.
Dormitum fa *dormiturio*, *dormito*,	e *dormio* fa *dormisco*.
Cantum... fa *cantito*, *canto*, *cantillo*.	N. *Cano* non ha incoativo. Si sarebbe potuto confondere con *canesco*, comincio ad esser bianco.

Non abbiamo posto in questa prima nota de' terminativi quelli che son quasi al tutto simili, come *vagus* in *noctivagus*, *sugus* in *sanguisugus*, *peta* in *centripeta*; poichè meglio è apprenderli dall'uso e fuori di composizione.

CLASSE SECONDA. — DEI TERMINATIVI CHE NON SONO RIGUARDATI COME PAROLE.

61. – *Abilis, ibilis, bilis, etc.*

Amabilis, amabile	Abile ad essere amato, da *amo*, come se *abilis* venisse da *habilis*, abile a, proprio a.
Miserabilis, miserabile........	Abile ad esser pianto o ad esser passivo della pietà, da *misereor*.

Laudabilis, lodevole..........	Abile ad esser lodato, da *laudo*.
Visibilis, visibile.............	Abile, proprio ad esser veduto, da *video*.
Amovibilis, amovibile..... ...	Abile ad esser mosso indietro, da *amoveo*.
Nobilis, nobilo..............	Abile ad esser conosciuto; è un'alterazione di *notabilis*, notabile, da *notus*.
Facilis, facile	Abile ad esser fatto, da *facio*; ha lo stesso senso che avrebbe *facibilis*.
Docilis, docile...............	Abile, proprio ad essere insegnato, da *doceo*; sembra alterazione di *docibilis*.
Utilis, utilo.................	Abile ad essere adoperato.

Questo terminativo e le sue varietà indicano l'attitudine passiva. Peccasi dunque contro l'analogia quando, per significare un cuore che può sentire, si dice, un cuore sensibile.

I Latini non usano *sensibilis* se non per esprimere ciò che può essere sentito.

62. – *Acus*, *ax*, *aceus*, *icus*.

Dæmoniacus, indemoniato.....	Che sta o s'incorpora col demonio, come se la finale *acus* venisse da *acus*, punta.
Arteriacus »	Che s' incorpora colle arterie.
Zodiacus, zodiaco............	Cerchio che s'incorpora coi dodici animali, da *zodion* *.
Theriaca, teriaca	Rimedio, in cui s' incorporan talune bestie, da *theros* *.
Vivax, vivace............ ..	Cho s' incorpora colla vita, che è unito forte con la vita, da *vivo*, io vivo.
Rapax, rapace	Da *rapio*, io rapisco.
Tenax, tenace...............	Che s'incorpora con l'oggetto cho tiene, da *teneo*, io tengo.
Rosaceus (1) »	Che è talmente incorporato con la rosa, che fa un tutto con essa. *Oleum rosaceum*, olio di rosa, olio rosato.
Aulicus, aulico	Ch'è incorporato con la corte, da *aula*.
Dogmaticus, dogmatico........	Da *dogma*, *tis*, domma, dottrina.

(1) Il nostro terminativo in *aceo* di *rosaceo*, *malvaceo*, cioè che rassomiglia alla rosa, alla malva, non ben corrisponde al latino *aceus*.

Endemicus, endemico.........	Che s' incorpora col popolo, da *populus*.
Rubrica, rubrica	Che s' incorpora col rosso, da *ruber*.
Colicus, colico	*Dolor colicus*, dolore che s' incorpora o sta nel *colon*.
Rusticus, rustico.............	Da *rus*, *ruris*, campagna.
Publicus, pubblico	Da *populus*, popolo.

Questo terminativo con le sue varietà esprime, di un modo più o meno energico, un' idea di adesione, d' incorporamento, donde quella di permanenza, di pertinenza. D' altronde bisogna cercare il valor generale dei terminativi di questo secondo ordine subalterno più nell' analogia delle finali, e delle parole italiane corrispondenti, che nelle nostre spiegazioni.

63. – *Alis, ale.*

Capitalis, capitale	Che appartiene al capo, da *caput*.
Labialis, labbiale............	Che appartiene alle labbra, da *labium*.
Oralis »	Che appartiene alla bocca, da *os*, *oris*.
Cardinalis, cardinale.........	*Virtus cardinalis*, virtù che appartiene al cardine, da *cardo*, *cardinis*.
Diurnale, diurnale	Che appartiene al giorno, da *dies*, donde per alterazione giornale.
Venalis, venale	Che appartiene alla vendita, da *veneo*.
Carnalis, carnale............	Che appartiene alla carne, da *caro*, *carnis*.
Mortalis, mortale	Che appartiene alla morte, da *mors*.
Venialis, veniale.............	Che apppartiene al perdono, da *venia*.

64. – *Andus, endus.*

Multiplicandum, moltiplicando .	Ciò che debb' essere moltiplicato, da *multiplico*.
Offerendum »	Ciò che deve essere offerto, da *offero*, io offro.
Iurandum »	Che deve esser giurato, da *iuro*.
Ordinandus, ordinando	Che deve essere ordinato, da *ordino*.

Legenda, leggenda	Che deve esser letta, da *lego*.
Præbenda, prebenda	Che deve essere fornita, da *præbeo*.
Dividendum, dividendo	Che deve esser diviso, da *divido*.
Reverendus, reverendo	Che deve esser riverito, da *revereor*.

Quasi tutti i verbi latini formano un addiettivo in *andus* o in *endus*, secondo che cadono e ne in *are*. Per tradurli è d'uopo ricorrere quasi sempre ad una perifrasi.

Queste terminativo esprime un'idea di passività obbligata rispetto al tempo futuro.

65. – *Ans*, *ens*.

Multiplicans, moltiplicante	Che fa di presente l'azione di moltiplicare.
Dividens, dividente	Da *divido*, che fa di presente ecc.
Legens, leggente	Da *lego*, che fa di presente ecc.

Tutti i verbi latini in *are* o *ari* servono a formare un addiettivo in *ans*. Gli altri lo fanno in *ens*.

Sovente accade che questi addiettivi sono presi sostantivamente; allora non più mostrano esprimere attività e tempo presente. Tali sono que' che seguone.

Ascendens, ascendente	Da *ascendo*, io salgo sopra.
Oriens, oriente	Da *orior*, io nasco, io mi levo.
Occidens, occidente	Da *occido*, io cado, io mi corico.
Insolens, insolente	Da *in*, non e da *soleo*, sono solito.
Prudens, prudente	Da *provideo*, *providens*.
Præsens, presente	Da *præsum*, io sono avanti od eccomi.
Absens, assente	Da *absum*, io sono lontano.

Tutte le parole in *ans* o in *ens* nascono sempre da un verbo, tranne pochissime eccezioni, nate per lo più dall'ignoranza delle etimologie.

Dagli addiettivi in *ans*, e in *ens* i Latini hanno fatto i sostantivi in *antia* e in *entia*.

Ignorantia, ignoranza	Da *ignorans*, *ignorantis*, ignorante.
Insolentia, insolenza	Da *insolens*, *entis*, insolente.
Præsentia, presenza	Da *præsens*, *entis*, presente.

66. – *Anus*, *inus*, *ensis*.

Romanus, Romano	Che nato è in Roma, o è di Roma.
Ultramontanus, oltremontano	Che è nato al di là dei monti, da *mons*.
Veteranus, veterano	Da *vetus*, *veteris*, vecchio.

Gallicanus, gallicano	Da *gallicus*, il quale pure viene da *Gallus*, Gallo.
Domitianus, Domiziano	Nome proprio. I nomi di tal fatta sono derivati da parole più corte: *Domitianus* da *Domitius*; *Lucianus* da *Lucius*, *Cæsarianus* da *Cæsar*, ecc.
Christianus, cristiano	Figlio o discepolo di Cristo.
Adulterinus, adulterino	Nato di adulterio, da *adulterium*, adulterio.
Uterinus, uterino	Nato dell' utero, da *uterus*.
Benedictinus, Benedettino	Da *Benedictus*, Benedetto, figlio di S. Benedetto.
Marinus, marino	Da *mare*, mare.
Aquilinus, aquilino	Da *aquila*, aquila.
Piscina, piscina, peschiera	Conserva pei pesci, da *piscis*.
Farina, farina	Che è nato, o uscito del grano, da *far*, *farris*, grano, frumento, farro.

Questo terminativo e le sue varietà indicano un' idea di nascita, abitazione o origine.

Botet chiama abitative le parole in *anus*, e di origine quelle in *inus*.

Sono di regioni i seguenti

Lugdunensis, Lionese	Ch' è della regione di Lione, da *Lugdunum*.
Narbonensis, Narbonese	Della regione di Narbona, da *Narbo*.
Castrensis, castrense	*Peculium castrense*, denota guadagnato ne' campi, da *castra*.
Forensis, forense	Da *forum*, foro. I campi e i fori sono considerati come regioni.

67. – *Aris, arius, aria.*

Ocularis, *Ocularius*, } oculare	Testimonio oculare, cioè che esercita od ha esercitato i suoi occhi, da *oculus*.
Statuarius, statuario	Che si occupa di statue, da *statua*.
Mercenarius, mercenario	Che si occupa o si affatica per un salario, da *merces*, *mercedis*.
Seminarium, seminario	Semenzaio, luogo in cui uno si occupa di sementi o di seminare, da *semen* o *semino*.

Vicarius, vicario............	Che si occupa delle funzioni di un altro, da *vices*.
Popularis, popolare	Che si occupa del popolo, da *populus*.
Vulgaris, volgare............	Che occupa o riguarda la moltitudine, da *vulgus*.
Militaris, militare	Che si occupa della guerra, da *militia*, da *miles*.
Angularis, angolare..........	Che occupa gli angoli, da *angulus*.
Salutaris, salutare...........	Che opera la salute, da *salus, salutis*.
Eleemosynarius, limosiniere.	Che si occupa delle limosine, da *eleemosyna*.
Materiarius, legnaiuolo.......	Che si occupa di materiali, da *materia*.
Argentarius, argentiere.......	Che si occupa dell'argento, da *argentum*.
Aquarium vas, brocca da acqua.	Da *aqua*.

Medicus ocularis o *ocularius*. *Cels.* Medico oculista, o che esercita l' arte sugli occhi: come se *aris*, *arius* venisse da *aro*; io lavoro, lo esercito. Questa finale si è stesa ad ogni maniera di uffici.

Da ciò sono derivate le nostre parole libreria, stamperia, ecc.; luogo, in cui l' uomo si occupa di libri, dello stampare, ecc.

Le parole formate dal terminativo *aris, arius, ario, arium* possono chiamarsi occupative, perchè indicano o quelli che occupano o adempiono un tale o un tal altro ufficio, ovvero il luogo, in cui vi attendono.

68. – *Aster, astrum.*

Philosophaster, filosofastro.....	Cattiva specie di filosofo.
Menthastrum, mentastro......	Cattiva specie di menta, mentaselvatica, da *mentha*.

Le parole formate da questo terminativo sono non molte, e possono chiamarsi peggiorative; ma il senso e l' etimologia non concedono si riguardin come peggiorativi *emplastrum*, impiastro, *alabaster*, alabastro.

69. – *Atus, a, um.*

Formatus, formato...........	Che è passivo dell' azione di formare, da *forma*.
Legatus, legato..............	Che è passivo dell' azione di legare (far lega), da *lego*.
Incitatus, che ha incitato.....	Cioè, che ha fatto l'azione d' incitare, da *incitor*.

I Latini hanno più di quattro mila addiettivi verbali in *atus*, i quali sono quasi tutti passivi. Alcuni come *imitatus*, *precatus*, *minatus* vengono d' ordinario tradotti in senso attivo, e si dissero deponenti.

Legatus, un delegato.........	O un deputato
Legatum, un legato..........	Cioè un oggetto legato, *negotium legatum*.

Si dice, *mea nata*, mia figlia, da *nascor*, io nasco. In generale il terminativo in *atus, a, um* in italiano mutasi in ato, ata.

Legatus, legato..............	Cioè legato, deputato.
Mediatus, dimezzato..........	Da *medio*, io divido per mezzo.
Sceleratus, scellerato.........	Da *scelerare, scelero*, imbrattare.
Candidatus, candidato........	Messo in bianco, da *candido*.
Advocatus, avvocato.........	Che è chiamato vicino, da *advoco*.

I sostantivi che significano un'idea di risultamento, come *stato, concordato*, vengono dal terminativo seguente, o da questo di cui si tratta? Di breve si potrà decidere.

Gli addiettivi passivi in *itus*, in *ctus* possono riguardarsi come varietà di quelli in *atus*.

Sonitus, sonato..............	Da *sonare, sono*.
Dissectus, squartato..........	Da *dissecare, diseco*.

70. – *Atus, atus, um, u.*

Le parole di questo terminativo hanno presso a poco il medesimo senso di quelle in *atio*. Si prendono in senso passivo, e talvolta in attivo.

Damnatus, *atus* condanna.........	Da *damno*.
Damnatum »	*Videbatur iri damnatum. Liv.* L'accusato sembrava essere spinto alla condanna passiva, cioè sembrava dover essere condannato.
Damnatu »	*A suo damnatu. Plin.* Dopo la sua condanna, cioè, dopo ch'egli fu passivo dell'azione di condannare.

Le due ultime forme, volgarmente dette supino in *um*, ed in *u*, vengono in seguito di quasi tutti i verbi. Ma le altre forme dai sostantiv in *us*, *ûs*, mancano assai di frequente.

71. – *Etum.*

Alnetum »	Luogo piantato di elci, da *alnus.*
Salicetum, salceto............	Luogo piantato di salci, da *salix.*
Coryletum »	Luogo piantato di nocciuoli, da *corylus.*
Rosetum, roseto..............	Luogo piantato di rose, da *rosa.*
Rubetum / *Dumetum* } roveto	Luogo piantato di rovi, da *rubus*, *dumus*, rovo, spino.

Non si confondano le parole di questo terminativo con quelle degli addiettivi neutri, passivi o qualificativi in *etum*, come *suppletum*, *facetum*, faceto.

72. – *Eus, ea, eum,* ecc.

Igneus, igneo................	Che è di fuoco, da *ignis.*
Ætereus, etereo	Che è di fuoco, da *eitho* *, io brucio.
Empyreus, empireo	Che è di fuoco, da *pyros* *.
Mediterraneus, mediterraneo.	Che è in mezzo alle terre, da *terra.*
Chalybeus »	Che è d'acciaio, da *chalybs.*
Ferreus, ferreo..............	Che è di ferro, da *ferrum.*
Aureus, aureo...............	Che è d'oro, da *aurum.*
Æneus »	Che è di bronzo, da *æs, æris.*

Alle parole di questa terminazione si può dare il nome di compositive; infatti rappresentano qualità che si compongono di tale o tale altra materia. Una meteora ignea è una meteora che componsi della materia del fuoco.

Idœa, idea	*Æus, æa, æum* corrispondono quasi sempre al terminativo italiano *eo, ea.*
Scarabæus, scarabeo........	
Apogœum, apogeo...........	

73. – *Idus.*

Lucidus, lucido..............	Che manifesta la luce, da *lux, lucis.*
Avidus, avido...............	Che manifesta il desiderio, da *aveo.*
Timidus, timido.............	Che manifesta il timore, da *timeo.*

Rigidus, rigido	Che manifesta rigidezza, da *rigor*, *rigeo*.

Parole di siffatta maniera possooo dirsi manifestative. Questo terminativo forse viene dal greco *ido*, io mostro. Noo si coofondano queste parole coo quelle io *oide*, come *sferoide* (che ha la forma di ona sfera), donde *cristalloide*, *coronoide* ed altre, quasi tutte tecniche o scientifiche; e nè manco con quelle in *eida*. V. n. 42.

74. – Sostantivi astratti in *io, ionis.*

Coctio, cozione	Da *coquo*, *coctum*, cuocere.
Flexio, flessione	Da *flecto*, *flexum*, piegare.
Inclinatio, inclinazione	Da *inclino*, *inclinatum*, *inclinore*.
Mansio, casa o dimora	Da *maneo*, *mansum*, dimorare.
Læsio, lesione	Da *lædo læsum*, ledere.
Percussio, percussione	Da *percutio*, *percussum*, percuotere.
Versio, versione	Da *verto*, *versum*, voltare.

Ciascuna delle due liogue coota più di mille parole così formate, le quali hanno base nel aupino.

75. – Sostantivi mascolini in *o, onis.*

Bibo, *onis*, beone	Gran bevitore, da *bibo*, *bibere*, bere.
Naso, *onis*, nasone	Che ha gran naso, da *nasus*.
Latro, *onis*, ladrone	Gran ladro.
Nebulo, *onis*, mascalzone	Uom da nulla, da *nebula*.
Labeo, *onis* »	Che ha le labbra grosse, da *labium*.
Strabo, *onis*, guercio	Che guarda guercio, da *strabus*.

Queste parole differiscono al tutto dalle astrattive di questa terminazione, perchè sono sostantivi fisici, o coocreti mascolini, detti aumentativi. Sonvi aoche parole io *o*, che hanno il genitivo in *inis*, come *grando*, *grandinis*, graodine; *turbo*, *turbinis*, turbine.

76. – *Ior, ius* (*ioris*), *ius.*

Minutior, *ius*, minore	O più piccolo o più minuto, da *minutus*, piccolo o diminuito, da *minuo*.
Grandior »	Più grande, da *grandis*.

Maledicentior »	Più maldicente, da *maledicens*, e non da *maledicus*.
Exterior, esteriore...........	Più esterno, da *exterus*.
Melior, migliore.............	Buono più di un altro.
Peior, peggiore..............	Più cattivo.
Maior, maggiore.............	Più grande, da *magnus*.
Minor, minore..............	Più piccolo, da *minutus*, donde *minutior*, poi *minor*.
Validius »	Più fortemente, da *validus*.
Minus, meno................	Più piccolmente.

Questo terminativo esprime sempre l'idea di *più*, aggiunta a una qualità; le parole che ne vengono formate si dissero comparative. Il nome di superiorativi denoterebbe meglio il loro ufficio, ch'è d'indicare sempre un'idea di superiorità relativa; *minor*, minore è anch'esso un superiorativo, perchè significa *più* piccolo.

Tutti i comparativi latini sono in *ior*, *ius*, tranne tre, *minor*, *maior*, *paior*, ed anche in questi due ultimi il *j* fa le veci dell'*i*. Essi vengono formati da un addiettivo usitato e conosciuto, eccetto *peior*, *melior*.

Tutti i comparativi variabili hanno il loro invariabile, che è in *ius* o *us*, secondo che il comparativo variabile ha l'una o l'altra di queste due terminazioni.

77. – *Issimus*, *rimus*, *imus*.

Amplissimus, amplissimo......	Da *amplus*.
Doctissimus, dottissimo.......	Da *doctus*.
Maledicentissimus, maledicentissimo.....................	Da *maledicus*.
Celeberrimus, celeberrimo	Da *celeber*.
Tenerrimus, tenerissimo	Da *tener*.
Optimus, ottimo.............	Desideratissimo, da *optatus*, donde *optatissimus*.
Maximus, massimo..........	Grandissimo, da *magnus*.
Pessimus, pessimo...........	Bassissimo, da *pessum*, basso.
Minimus, minimo............	Minutissimo o piccolissimo, da *minutus*.
Supremus, supremo..........	Elevatissimo, da *superus*.

Si è dato il nome di superlativi agli addiettivi così accresciuti. Gli addiettivi in *er* fanno il superlativo in *rimus*: quasi tutti gli altri lo fanno in *issimus*; talvolta, ma ben di rado, il terminativo *issimus*, o *rimus* è contratto di maniera, che non vi resta che *imus*. Ciò ha luogo in *optimus*, *maximus*, *minimus*. *Extremus* e *supremus* sono i soli superlativi in *emus*.

78. – Dei terminativi *ies*, *imus* e *simus*.

La prima colonna comprende i numerativi propriamente detti, *unus*, *duo*, *etc.* uno, due, ecc.; la seconda i ripetitivi, *semel*, *bis*, una volta, due volte, ecc.; la terza gli ordinativi, *primus*, *secundus*, *etc.*

Unus,	*semel*,	*primus*	uno,	una volta,		primo.
Duo,	*bis*,	*secundus*	2	2	–	2
Tres,	*ter*,	*tertius*	3	3	–	3
Quatuor,	*quater*,	*quartus*	4	4	–	4
Quinqu-e, (1)	*–ies*,	*quintus*	5	5	–	5
Sex,	*–ies*,	*sextus*	6	6	–	6
Sept-em,	*–ies*,	*septimus*	7	7	–	7
Oct-o,	*–ies*,	*octavus*	8	8	–	8
Nov-em,	*–ies*,	*nonus*	9	9	–	9
Dec-em, (2)	*–ies*,	*–imus*	10	10	–	10
Undec-im,	*–ies*,	*–imus*	11	11	–	11
Duodec-im,	*–ies*,	*	12	12	–	12
Tredec-im,	*–ies*,	**	13	13	–	13
Quatuordec-im,	*–ies*,	*	14	14	–	14
Quindec-im,	*–ies*,	*	15	15	–	15
Sexdec-im,	*–ies*,	*	16	16	–	16
Septemdec-im,	*–ies*,	*	17	17	–	17
Octodec-im,	*–ies*,	*	18	18	–	18
Novemdec-im,	*–ies*,	*	19	19	–	19
Vig-inti,	*–ies*, **	*–esimus*	20	20	–	20
Trig-inta (*triges*,	*–ies*, ***	*–esimus*	30	30	–	30
Quadrag-inta,	*–ies*,	*–esimus*	40	40	–	40
Quinquag-inta,	*–ies*,	*–esimus*	50	50	–	50
Sexag-inta,	*–ies*,	*–esimus*	60	60	–	60
Septuag-inta,	*–ies*,	*–esimus*	70	70	–	70
Octog-inta,	*–ies*,	*–esimus*	80	80	–	80
Nonag-inta,	*–ies*,	*–esimus*	90	90	–	90
Cent-um,	*–ies*,	*–esimus*	100	100	–	100
Ducent-i,	*–ies*,	*–esimus*	200	200	–	200
Trecent-i,	*–ies*,	*–esimus*	300	300	–	300
Quadringent-i,	*–ies*,	*–esimus*	400	400	–	400
Quingent-i,	*–ies*,	*–esimus*	500	500	–	500
Sexcent-i,	*–ies*,	*–esimus*	600	600	–	600
Septingent-i,	*–ies*,	*–esimus*	700	700	–	700
Octingent-i,	*–ies*,	*–esimus*	800	800	–	800
Noningent-i, ****	*–ies*,	*–esimus*	900	900	–	900
Mill-e,	*–ies*,	*–esimus*	1000	1000	–	1000

(1) Da *quinque* in poi, i nomi dei numerativi sono divisi da una lineetta, dopo la quale aggiungendo *ies*, si ha il ripetitivo *quinquies*, etc.

(2) Da *decem* in poi gli ordinativi si formano regolarmente aggiungendo dopo la lineetta il terminativo *imus*, donde *decimus*, decimo, o *esimus*, donde *vigesimus*, ventesimo.

* Da 13 fino a 19 inclusive l'ordinativo si forma di due parole *decimus tertius*, *decimus quartus*, etc. — ** o *vigesies* o *vicies*, venti volte. — *** o *tricies*, trenta volte. — **** o *nongenti*, novecento.

79. – *Iter*, *e*, e *im*.

Agil-iter, agilmente..........	Di una maniera agile, da *agilis*.
Acriter, acremente...........	Di una maniera acre, da *acer*, *acris*.
Abundanter, abbondantemente.	Da *abundans*, *abundantis*.
Caste, castamente	Da *castus*, casto.
Certe, certamente	Da *certus*, certo.

Quasi tutti gli addiettivi qualificativi latini hanno un invariabile che indica la maniera. Esso formasi in *iter*, *er*, o *e* secondo l'analogia dei dati esempli.

Cochleatim, preso a cucchiaio .	Da *cochleatus*, da *cochlear*.
Gradatim, gradatamente......	Preso per gradi, da *gradatus* da *gradus*.
Pedatim, a piede a piede.....	Da *pedatus*, da *pes*.
Partim, partitamente	Preso per parti, da *partitus* da *pars*.

Pedepressim, *pedetentim*, *seorsim*, *cumulatim*, *nominatim*, *etc. etc.* Tutte le parole di questo terminativo sembrano formate sulla base di un addiettivo passivo; il loro ufficio generale è ben distinto, e chiamansi partitivi avverbiali.

80. – *Itas*.

Agilitas, agilità..............	Da *agilis*, agile.
Ædilitas, edilità.............	Da *ædilis*, edile, che è incaricato degli edifici, da *ædis*, *ædium*.
Urbanitas, urbanità..........	Da *urbanus*, urbano, della città.
Rusticitas, rusticità..........	Da *rusticus*, rustico.
Morositas, morosità	Da *morosus*, moroso.
Stabilitas, stabilità...........	Da *stabilis*, stabile.
Activitas, attività...........	Da *activus*,
Auctoritas, autorità	Da *auctor*, autore.
Deitas, deità	Da *Deus*.

Ciascuna delle due lingue ha più di due mila parole così formate sulla base di un addiettivo qualunque, qualificativo, attivo o passivo in *ilis*, *alis*, *anus*, *abilis*, etc., ed anche di un sostantivo. Possono chiamarsi astrattive obbiettive, perchè infatti esprimono, come in *auctor*, etc. una qualità astratta, e la rappresentano come oggetto reale.

Questo terminativo va sottoposto a qualche alterazione, tanto in italiano che in latino, nella penultima vocale.

Anxietas, ansietà...........	Da *anxius*; l'*i* di *itas* si è mutato in *e*.

Libertas, libertà	Da *liber*; l'*i* di *itas* è sparito.
Paupertas, povertà	Da *pauper*, povero.
Facultas, facoltà	Da *facilis*; si ha anche *facilitas*.

81. – *Itia, ities.*

Notitia, notizia	Da *notus*, noto.
Avaritia, *Avarities*, avarizia	Da *avarus* avaro.
Malitia, malizia	Da *malus*, cattivo.
Iustitia, giustizia, giustezza	Da *iustus*, giusto.
Largitiæ, largizioni	Da *largus*, largo.
Pigritia, pigrizia	Da *piger*, pigro.
Mollities, mollezza	Da *mollis*, molle.

Questi sono pure astrattivi oggettivi, presso a poco como quoili del numero precedente. Butet li chiama sociativi, perchè si riferiscono ad esseri che hanno attenenze sociali.

82. – *Itudo, etudo.*

Longitudo, longitudine	Stato prolungato e continuo di ciò che è lungo, da *longus*, e forse da *itare, ito.*
Latitudo, latitudine	Da *latus*, largo.
Sollicitudo, sollecitudine	Da *sollicitus*, inquieto.
Beatitudo, beatitudine	Da *beatus*, stato prolungato di ciò che è beato.
Desuetudo, disusanza	Da *desuetus*, disavvezzo.

A questi sostantivi si può dare il nome di astrattivi progressivi; souo infatto sostantivi astratti che aggiungono a quest' idea quella di uno sviluppamento, di un moto continuo e prolungato.

83. – *Ivus.*

Purgativus, purgativo	Che va, che tende a purgare, da *purgo*, *purgatum, quod it purgatum*, o che ha la facoltà di purgare.
Aperitivus, apertivo, apritivo.	Da *aperio*, *apertum*, aprire.
Furtivus, furtivo	Da *furor, furatum*, furare.
Intuitivus, intuitivo	Da *intueor, intuitum*, vedero.
Incisivus, incisivo	Da *incido*, *incisum*, incidere.

Passivus, passivo. . . . . | Che ha forza di sopportare, da *patior*, *passum*.

Cotali parole, numerosissime, possono chiamarsi facoltativo. La parola – attivo – nulla aggiungerebbe a quest'idea; poichè ogni facoltà è necessariamente attiva. Il *capticus* dei Latini è contra l'analogia.

Quasi tutti i facoltativi hanno base nel sostantivo verbale del num. 74. Taluni che paiono derivati dagli addiettivi qualificativi vi ha dubbio siano alterazioni del sostantivo verbale.

84. – *Mentum, men.*

Fundamentum, fondamento. . . .	Da *fundo*, io fondo.
Monumentum, monumento.	Da *moneo*, io avverto.
Instrumentum, instrumento. . . .	Da *instruo*, io fabbrico, io istruisco.
Momentum, { movimento. . . . . . . / momento	Da *moveo*, io muovo.
Ligamentum, legamento.	Da *ligo*, io lego.
Segmentum, segmento	Da *seco*, io sego.
Tormentum, tormento	Da *torqueo*, io tormento.

Le cinque o sei cento parole di questo terminativo hanno grande attenenza di significazione con gli astrattivi in *tio*, *fundatio*, *monitio*, *instructio*, *motio*, *ligatio*, *tortio*, etc. Paragonando cotali due specie di parole, si ha il miglior modo di scorgerne la differenza. *Men* sembra sinonimo di *mentum*. *Mentum* forse viene dall' addiettivo passivo *mentum*, usato da Lucrezio, e che ha servito a comporre *commento*, *mentio*, donde pure la parola latina italianizzata *memento*. Allora *fundamentum* potrebbe significare, ciò che fa sovvenire l'azione di fondare. Le parole in *mentum* infatti sembran chiamare un'idea di risultamento, un'azione fatta, di cui resta rimembranza, mentre che quelle in *tio* denotano solamente l'azione.

Il terminativo in *men* è assai meno abbondante.

Si ha

Fundamen o *fundamentum*.	*Ligamen* o *ligamentum*.
Monumen o *monumentum*.	*Segmen* o *segmentum*.
Momen o *momentum*.	*Tormen* o *tormentum*.

85. – Sostantivi astrattivi in *or*.

Pallor, pallore	Da *palleo*, io impallidisco.
Liquor, liquore.	Da *liqueo*, io mi struggo.
Rubor, rossore	Da *rubeo*, io arrossisco.
Humor, umore	Da *humesco*, divengo umido.
Candor, candore	Da *candeo*, io son bianco.
Calor, calore.	Da *caleo*, io ho caldo.
Error, errore	Da *erro*, io erro.
Favor, favore	Da *faveo*, io favorisco.
Pavor, paura	Da *paveo*, io ho paura.

Sapor, sapore	Da *sapio*, io ho gusto.
Labor, { lavoro .... / fatica	Da *laboro*, io lavoro, fatico.
Amor, amore................	Da *amo*, io amo.

Quasi tutti gli astrattivi latini in *or* si traducono per le parole in *ore*, e vengono da un verbo incoativo o qualificativo.

Queste parole e alcune altre sono sostantivi astratti, che derivano da un verbo. Pel senso differiscono poco dalle parole in *itas* num. 80.

Non si confondano i sostantivi astratti in *or* coi sostantivi od addiettivi in *tor*, *trix*, *sor*.

86. – *Or*, *t-or*, *t-rix*, *s-or*.

Director, direttore........... / *Directrix*, direttrice	Che ha l'abitudine di dirigere, da *dirigo*, *directum*, io dirigo.
Actor, attore................ / *Actrix*, attrice..............	Da *ago*, *actum*, io agisco.
Inventor, inventore .... / *Inventrix*, inventrice.........	Da *invenio*, *inventum*, io invento, io trovo.
Doctor, dottore	Da *doceo*, *doctum*, io insegno.
Præcursor, precursore........	Da *præcurro*, *præcursum*.
Cursor, cursore	Da *curro*, *cursum*.

Queste parole, numerosissime nelle due lingue, in latino si formano tutte dal sostantivo verbale, detto supino; il loro ufficio generale è d'indicare gli esseri, come aventi l'abitudine di fare l'azione espressa dal verbo che ha fornito la loro base.

L'uso che facciamo della parola *aggressore* per denotare non chi ha l'abitudine di attaccare, ma chi attacca istantaneamente, è dunque contrario all'analogia; così pure si dica di molte altre.

87. – *Orius*, *a*, *um*.

Monitorius, monitorio.........	Che serve ad avvertire, da *moneo*, *monitum*.
Oratorius, oratorio...........	Che serve all'oratore, da *oro*, *oratum*, parlare.
Aratorius »	Che serve pel lavoro, da *aro*, *aratum*.
Purgatorius, purgatorio.......	Da *purgo*, *purgatum*.
Spumatorium, sciumarola	Da *spumo*, *spumatum*, spumare.
Aspersorium, aspersorio.......	Da *aspergo*, *aspersum*, aspergere.
Rasorius cultellus, rasoio	Da *rado*, *rasum*, radere.
Sensorium, sensorio	Da *sentio*, *sensum*, sentire.
Visorium, cavalletto (termine di stamperia).................	Da *video*, *visum*, vedere.

Questo terminativo latino ha sempre per base il supino, ed indica un'idea di mezzo, di strumento. A rigore si potrebbe dire che le parole in *orius* vengono immediatamente da quelle in *or*: così *monitor*, *arator*, etc. hanno fatto *monitor-ius*, *arator-ius*.

88. *Osus.*

Fructuosus, fruttuoso	Abbondante in frutti, da *fructus*.
Spinosus, spinoso	Abbondante in spine, da *spina*.
Nodosus, nodoso	Da *nodus*, nodo.
Formosus, formoso, bello......	Da *forma*, forma, bellezza.
Carnosus, carnoso	Da *caro*, *carnis*, carne.

Queste parole sono in gran numero nelle due lingue; hanno qualche somiglianza con quello in *undus*, che puro denotano un'idea di abbondanza. Ma fatto il confronto delle due specie in molti esempi, ne sembra, che gli addiettivi in *undus* si riferiscano piuttosto ad un' idea di abbondanza di azione, e quelli in *osus* ad un'abbondanza di oggetti.

89. – *Ullus*, *ellus*, *olus*, *a*, *um*, *etc.*

Globulus, globetto	Piccolo globo, da *globus*.
Acidulus, acidetto	Poco acido, da *acidus*.
Regula, regola............	Piccola guida, da *rego*, io dirigo, io guido.
Angulus, angolo	Piccolo gomito, da *ancus*, stretto.
Cæpula, cipolletta	Piccola cipolla, da *cæpe*.
Monticulus, monticello........	Da *mons*, *montis*; sembra che per evitare l' *hiatus* che si avrebbe in *monti-ulus*, vi si sia frapposto un *c*.
Pediculus, pedicciuolo........	Da *pes*, *pedis*.
Clavicula, chiavetta..........	Da *clavis*, chiave.
Molecula, molecola...........	Da *moles*, massa.
Articulus, articolo............	Da *artus*, membro, giuntura.
Portiuncula, porzioncella......	Da *portio*, *portionis*.
Ranunculus, { ranuncolo...... / ranuzza.........	Da *rana*, rana.
Libellus, libello..............	O libretto, da *liber*, libro.
Rastellum, rastrello	Da *rastrum*, rastro.
Bestiola, bestiola	Da *bestia*, bestia.
Alveolus, alveolo.............	Da *alveus*, alveo, capacità.
Filiolus, figliuoletto	Da *filius*, figlio.
Gladiolus, spadina...........	Da *gladius*, spada.
Linteolum, lenzuolo	Da *linteum*, bianchieria o panni lini.

Ecco i principali diminutivi latini raccolti sotto questo numero con le forme italiane corrispondenti.

90. – *Urus*, *ura*, *urum.*

Futurus, futuro	Che deve essere o sarà, dall'antico *fuo*, donde *fui*, io sono stato.

Nasciturus, nascituro	Che deve o sarà per nascere, da *nascor*.
Venturus, venturo	Che ha da venire, da *venio*.
Culturus »	Che deve coltivare, da *colo*, *cultum*.
Lecturus »	Che deve leggere, da *lego*, *lectum*.

Tutti i verbi latini, che hanno un sostantivo verbale o supino, hanno altresì un addiettivo futuro in *urus*, *ura*, *urum*.

Futuro, nascituro, venturo, succedituro sono le poche parole italiane che esprimono l' idea di tempo futuro con forma corrispondente alle latine.

Sostantivi in *ura*.

Sculptura, scoltura	Da *sculpo*, *sculptum*, io scolpisco.
Cultura, cultura.............	Da *colo*, *cultum*, io coltivo.
Lectura, lettura	Da *lego*, *lectum*, io leggo.
Structura, struttura	Da *struo*, *structum*, io costruisco.
Censura, censura............	Da *censeo*, *censum*, io stimò.
Cæsura, cesura	Da *cædo*, *cæsum*, io taglio.
Captura, cattura	Da *capio*, *captum*, io prendo.
Figura, figura	Non sono formati da un supino.
Cura, cura................	

Le parole di questo terminativo potrebbero essere il femminino dell'addiettivo *urus*, *a*, *um*, adoperato sostantivamente, cioè con un sostantivo sottinteso. Così *sculptura* sarebbe *ars sculptura*, l' arte che deve scolpire, per risultamento, l'arte che scolpisce; e, per altro risultamento, ciò che è scolpito; come quando dicesi: ecco una bella scoltura. Che che ne sia, queste parole rappresentano l'azione, come avendo prodotto, producendo o dovendo produrre un effetto. Elleno son formate, come gli addiettivi in *urus*, sulla base del supino.

Hanvi alcune parole, come *figura*, *cura*, *obscurus*, etc. in cui *urus*, *a*, *um*, sembra appartenere alla base.

OSSERVAZIONE GENERALE.

Questi terminativi, tanto del secondo ordine che del primo, formano la massima parte delle parole latine. Aggiugnendovi la conoscenza dei quaranta iniziativi, si diviene oltremodo esperto nella nomenclatura, dappoichè le parole dette radicali non arrivano a due mila.

SEZIONE SECONDA.

DELLE ALTERAZIONI DELLE PAROLE.

Le alterazioni delle parole latine (da latino in latino) si riducono tutte a tre maniere di figure; le quali sono:

1.° L'addizione; onde si aggiunge qualche lettera alla parola; come *in-gruit* per *inruit;*

Ingruit Æneas Italis. Virg.

2.° La sottrazione, che ne toglie alcuna; come *partum* per *paritum;*

Alius Latio iam partus Achilles. Virg.

3.° La mutazione, che sostituisce una lettera ad un'altra: come *ir-ruit* per *in-ruit;*

Irruit in hostes. Virg.

Hanvi poche parole, come *al-burnum,* e *la-burnum,* o *portendo,* per *pro-tendo,* che potrebbero fornire materia ad una quarta figura, chiamata trasposizione. Ma è sì rara, che limiteremo alle tre prime quanto abbiamo a dire intorno a questo subbietto.

CAPO I.

DELL' ADDIZIONE.

L'addizione si fa o al principio, o nel mezzo, o alla fine della parola.

§. 1. – PREADDIZIONE O PROTESI.

Ce-cidi, sono caduto	Da *cado,* io cado.
Ce-cidi, ho tagliato	Da *cædo,* io taglio.
Ce-cini, ho cantato	Da *cano,* io canto.
De-di, ho dato	Da *do,* io do.
Fe-felli, ho ingannato	Da *fallo,* io inganno.
Pe-pendi, sono stato sospeso	Da *pendeo,* io sono sospeso.
Pe-pendi, ho pesato	Da *pendo,* io peso.
Pe-puli, ho spinto	Da *pello,* io spingo.
Mo-mordi, ho morso	Da *mordeo,* io mordo.
Spo-pondi, ho promesso	Da *spondeo,* io prometto.
To-tondi, ho tosato	Da *tondeo,* io toso.
Cu-curri, ho corso	Da *curro,* io corro.

Pu-pugi, ho punto...........	Da *pungo*, io pungo.
Tu-tudi, ho battuto..........	Da *tundo*, io batto.

Il raddoppiamento della prima sillaba di questi verbi nulla aggiunge alla loro significazione, nè denota differenza di origine. Questa preaddizione presso i Greci è un mezzo di coniugazione per indicare un ordine di tempi. Esso non ha luogo nei composti *incidi*, da *cado*; *incidi*, da *cædo*, etc. Il raddoppiamento si continua nei soli composti di *do*, *abdidi*, *reddidi*, etc. In loro non solo avviene il raddoppiamento della *d*, ma la *e* di *dedi* si muta in *i*; *abdo*, io nascondo, *abdidi*; *addo*, io aggiungo, *addidi*; *condo*, io compongo, io celo, *condidi*; *credo*, io credo, *credidi*; *dedo*, *dedidi*; *edo*, *edidi*; *perdo*, *perdidi*, etc.

Non è a dubitare che la *g* non sia per aggiunta in alcune parole latine.

Gnavus, coraggioso, da *navus*.	*Gnosco*, conosco, da *nosco*.
Gnatus, nato, figlio, da *natus*.	*Gnobilis*, nobile, da *nobilis*.
Gnata, nata, figlia, da *nata*.	*Gratus*, grato, da *ratus*.

Ratus significa realizzato, persuaso, da *reor*, io riguardo come reale, da *res*, cosa, realtà. – *Gratus* e *ratus*, due forme della medesima parola, presentano nella loro differenza di significazione un fatto che si riproduce spessissimo.

§. 2. – POSTADDIZIONE.

È rarissima; ne abbiam veduto esempi in *admitti-er*, *mercari-er*, *torqueri-er*.

Non parliamo qui degli accrescimenti che sostengono le parole per esprimere le idee dei nostri cinquanta terminativi ed altre, nè quelli di numero, genere, caso, ecc., che sono rappresentati dalle forme lessigrafiche.

§. 3. – INTERADDIZIONE O PARAGOGE.

D.

Prodesse, giovare............	Da *pro* ed *esse*, che ha *pro-sum*.
Prodire, avanzarsi..........	Da *pro* ed *ire*, andare, ecc.
Prodigere, spingere avanti....	Da *pro* e *agere*.
Prodigus, prodigo...........	id.
Redamo, riamo..............	Da *re* e *amo*.
Redanimo, risuscito..........	Da *re* e *animo*.
Reddo, rendo................	Da *re* e *do*.
Redire, ritornare............	Da *re* e *ire*.
Redhibere, riavere...........	Da *re* e *habere*.
Redinteger, reintegrato........	Da *re* e *integer*, intiero.
Hoc redolet, questo olezza....	Da *re* e *olere*.
Redundans, ridondante.......	Da *re* e *undans*.

P.

Emptus....................	Comprato, ecc., da *emo*.
Demptus, *dempsi*.......... ..	Tolto, da *demo*.
Ademptus	Tolto, da *adimo*.
Promptus, *prompsi*...........	Tirato fuori, da *promo*.
Sumptus, *sumpsi*.............	Preso, ecc., da *sumo*.
Temptus, *tempsi*	Disprezzato, ecc., da *temno*.

Il *d*, e il *p* nffrono moltissimi esempi d' interaddizione.

Si hanno pochi esempi del *g* interposto. Questa figura è, senza dubbin, in *con-g-ruus*, *in-g-ruo*. Non parliamn d' *in-g-ratus*, *ig-nosco*, *ag-nosco* ; d' altronde potrebbesi dire che *ignosco*, *agnosco* siano per *in-nosco*, *ad-nosco*, il che costituirebbe una mutazione.

L' eufonia è la eausa dell' interaddizione.

CAPO II.

DELLA SOTTRAZIONE.

Si fa pure in tre maniere; cioè al principio, alla fine e nel mezzo delle parole.

§. 1. — DELLA PRESOTTRAZIONE O APOCOPE.

Si qua fata sinant. VIRG.	Se in alcun modo i destini il concedano.
Et si non aliqua nocuisses, mortuus esses. TER.	E se tu non avessi nociuto in qualche modo, saresti morto.
Sicubi satietas hominum, negoti. CIC.	Se in qualche modo la noia degli uomini, dell'affare.
Si quando odium ceperat. CIC.	Se un giorno l' odio, ecc.
Si constiterit alicubi. CIC.	Se si è fermato in qualche parte.
Si nos aliquando revisas. PLAUT.	Se un dì sarà che tu ci rivegga.

Avendo innanzi questi doppi esempi non resta dubbio cho *si qua*, *sicubi*, *siquando* non sianu alterazinni di *si . . . aliqua*, *si . . . abicubi*, *si . . . aliquando*. L' incontro immediato di *si* con *ali* ha fatto sparire *ali*. Questa sottrazione si fa in tutti i casi di *aliquis*; e si dice *si quis*, *si quem*, *si quid*, etc., per *si aliquis*, etc.

Vide sis ne in quaestione sis. PLAUT.	Guarda, se vuoi, che non sii in quistione, cioè che non sii cercato.
Tace, sis, meum est, quaerere. PLAUT.	Taci, se vuoi, spetta a me d'interrogare.

Refer animum, sis, ad veritatem. CIC.	Riporta il tuo animo, se vuoi, alla verità.
Si vis me flere, dolendum est primum ipsi tibi. HOR.	Se vuoi ch' io pianga, tu stesso devi piangere in prima.

È evidente che *sis* nei tre primi esempi è per *si vis*. Usasi soltanto co' subalterni, coi quali suol tenersi tuono d' imperio. Talvolta cotal parola va unita coll' imperativo, come in *agesis*, *manesis*, *cavesis*, fa se vuoi, resta se vuoi, ecc.

Laudari malo quam culpari. PLAUT.	Voglio piuttosto esser lodato che biasimato.
Amari mavolo me abs te. PLAUT.	Voglio piuttosto esser amato da te.
Nolo victimas. PLAUT.	Non voglio vittime.
Non ædepol volo. PLAUT.	Pel tempio di Polluce (o certo), non voglio.

L' esistenza di *volo* in *malo*, *nolo* non è da porsi in dubbio. *Malo* sta per *magis volo*; donde è venuto *mavolo*, poi *malo*; *nolo* è per *ne volo* o *non volo*.

La presoltrazione è rara assai, e questo argomento è quasi esaurito.

§. 2. – DELLA POSTSOTTRAZIONE O AFERESI.

Dic age. VIRG.	Di', via, coraggio.
Dice - dic quod te rogo. PLAUT.	Di', di' quel che ti domando.
Fac sis. TER.	Fa, se vuoi.
Face id ut paratum iam sit. PLAUT.	Fa, che ciò sia già pronto.
Duc, age, duc ad nos .... ait. VIRG.	Conduci, orsu, conduci a noi... disse.
Duce me, amabo. PLAUT.	Guidami, io t'amerò (o di grazia).
In omnibus fere minus valent præcepta quam experimenta. QUINT.	In quasi tutte le cose i precetti valgon meno degli sperimenti, cioè della pratica.

L' analogia generale e costante della seconda persona singolare dell' imperativo è di essere terminata in vocale. Havvi dunque una postsottrazione in *fac*, *duc*, *fer*. I composti di questi due ultimi verbi conservano la medesima alterazione: *conduc*, *reduc*, *refer*, *confer*. *Dice*, *duce*, *face* sono antiquali. È da credere che l' invariabile *fere*, che si traduce per *quasi*, sia l' imperativo originale di *fero*.

Sed tace, tace. PLAUT.	Ma taci, taci.
Post equitem sede. IM. DI OR.	Siediti dietro al cavaliero.
Ast ego... bella gero. VIRG.	Ma io... fo guerra.
Cave ne cadas, asta. PLAUT.	Bada che tu non cada, sta fermo.

Sed, e *ast* sono pure imperativi alterati, ma ora non si adoprano se non se invariabili. Sono stati prescelti per significare un'idea di contrarietà o differenza in ciò che si è per dire; giacchè essi annunziano che bisogna riposarsi, arrestarsi; il che prepara benissimo ad un mutamento nel corso delle idee.

Nec caput, nec pedes habent res tuae. CIC.	I tuoi affari non hanno nè capo, nè piedi.
Neque veto, neque suadeo. TER.	Nè vieto, nè consiglio.
Neu abs te hanc segreges, neu deseras. TER.	O non lo separare da te, o non l'abbandonare.
Ne prosit neve mihi noceat. PLAUT.	Che non mi giovi, o non mi nuoca.
Seu recte seu perverse facta sunt, me fecisse confiteor. PLAUT.	O se le cose sono state ben fatte, o se, ecc.
Postulo, sive æquum est, te oro. TER.	Io domando, o se è giusto, ti prego.
Sive dolo, seu jam. VIRG.	O se per astuzia, o se già...

Si vede che *nec*, *neu* e *seu* sono per *neque*, *neve* e *sive*.

Que, *ve* e *ne*, usati in modo interrogativo, sono nel discorso ciò che le piante parassite sono nella natura materiale; s'attengono sempre ad un'altra parola. Per ciò diconsi *enclitiche*, cioè inclinate, appoggiate. Così si è avuto *neque*, *neve*, *sive*, ecc.

Viden'ut stant cristae? VIRG.	Vedi come stanno ritti i pennacchi?
Non-ne vides? VIRG.	Non vedi?
Scin'me tuum esse herum. PLAUT.	Sai ch'io sono il tuo padrone.
Satin'id tibi placet? TER.	Ciò ti piace assai?

Viden', *scin'*, *ain'*, *ceasen'*, etc. sono per *videsne*, *scisne*, *aisne*, *censesne* per la sottrazione dell'*e*, che quindi di necessità ha prodotto quella dell'*s*.

Arma, virumque cano. VIRG.	Canto l'armi e l'eroe.
Tros Tyriusve fuat. VIRG.	Sia un Troiano, o un Tirio.
Estne ea, an non? PLAUT.	È dessa, o no?

È d'uopo por mente a queste tre enclitiche, quando si trovano parole ignote, terminate in una di esse tre maniere; altrimenti potrebbono applicarsi ad ogni vocabolo, e con ciò dare moltissimi omonimi; così *ambitione*, *Cicerone*, *ligone*, posson essere per *ambitio*, *Cicero*, *ligo* e *ne*, o una semplice forma di quelle voci; *suave*, *dare* stanno per *sua* e *ve*, *da* e *re*, o per una sola parola.

Tegmen, covertura	Per *tegimen*, da *tego*.
Segmentum, segmento	— *secamentum*, da *seco*.
Periclum, pericolo............	— *periculum*, da *pereo*.
Necui (1), ho ucciso..........	— da *necavi*, da *neco*.
Nectus, ucciso	— da *necatus*.

Le forme abbreviate *tegmen*, *segmentum*, etc., sono alterazioni delle forme corrispondenti, del pari usitate, *tegimen*, *secamentum*, etc., le quali quadrano meglio nell' analogia delle parole *regimen*, *sacramentum*, etc. che è la più numerosa.

Sottratta poi una lettera, per bisogno di brevità, ne possono risultare altri incontri che forzano a nuove alterazioni: per esempio, tolta l'*a* da *secamentum*, la *c* e la *m* s' incontrano, o non potendo patirsi insieme, fanno che venga sostituito *segmentum* a *secamentum*. Quindi la sottrazione è non solamente un' alterazione, ma una nuova sorgente di alterazioni.

Questa figura si manifesta spezialmente nei nominativi singolari, nei passati e nei supini.

NOMINATIVI SINGOLARI.

Plebs, da *plebis*, plebe.	*Stirps*, da *stirpis*, stirpe.
Urbs, da *urbis*, città.	*Princeps*, da *principis*, principe.
Seps, da *sepis*, siepe (serpente).	

Evvi sottrazione del penultimo *i*.

Vas, da *vasis*, vaso.	*As*, da *assis*, asse.

Sottratto l' *i* non vi poteva restare che un' *s*, che è la *s* finale.

Sol, da *solis*, sole.	*Arbor* / *Arbos* da *arboris*, albero.
Sal, da *salis*, sale.	*Æquor*, da *æquoris*, pianura, mare.
Suber, da *suberis*, sughero.	

Sottratto l' *i*, restava *sols*, *sals*, *subers*, etc.; ma l' unione *ls*, *rs* essendo rarissima alla fine delle parole, e rendendo la pronunzia faticosa e più lunga, la *s* è sparita per una seconda sottrazione. Per la doppia maniera di alterare le parole sonsi avuti i nominativi in *or* e in *os*. Questi ultimi sono pochi: *honos*, *lepos*, *mos*.

Robur, da *roboris*, rovere, forza.	*Ebur*, da *eburis*, avorio.

Qui abbiamo di più la mutazione dell *o* in *u*.

(1) Nell' antica ortografia il *v* e l' *u* confondevansi in uno.

Pes, da *pedis*, piede.
Compes, da *compedis*, ceppo.
Epos, da *epodis*, epodo.
Incus, da *incudis*, incudine.
Amans, da *amantis*, amante.

Prudens, da *prudentis*, prudente.
Veritas, da *veritatis*, verità.
Æstas, da *æstatis*, estate.
Virtus, da *virtutis*, virtù (1).

Soggiacciono ad una sottrazione:
1.° Dell' *i* penultimo
2.° Del *d* o del *t*, che non si è potuto pronunziare avanti la *s*.

Rex, da *regis*, re.
Lex, da *legis*, legge.
Felix, da *felicis*, felice.

Velox, da *velocis*, veloce.
Coctio, da *coctionis*, cozione, ecc. ecc.

Sottratto l'*i*, *gs*, o *cs* si è scritto con *x* – La sottrazione del penultimo *i* nelle moltissime parole in *onis*, ha ravvicinato le consonanti *n*, *s*; ma *s* essendo il segno di un genitivo in *dis* o in *tis*, come in *frons*, *frondis*, *frons*, *frontis*, è stata sottratta insieme con la *n*, ed è rimaso *coctio*, *actio*, etc.

Passati.

Culpo, *culpare*, incolpare, ha il passato *culpavi*, ho incolpato.
Deleo, *delere*, cancellare, » *delevi*, ho cancellato.
Peto, *petere*, domandare, » *petivi*, ho domandato.
Cupio, *cupere*, desiderare, » *cupivi*, ho desiderato.
Audio, *audire*, udire, » *audivi*, ho udito.

Neppure un decimo dei verbi latini si allontana da questa analogia. Dunque alla forma *avi*, *evi* o *ivi* bisogna paragonare i passati che ne hanno un'altra. Essi debbonla all'intersottrazione.

Secondo la grande analogia dei passati, che è di essere in *avi*, *evi* o *ivi*.

Doppii passati.

Havvi
necui e *necavi*, ho ucciso.
discrepui e *discrepavi*, ho discrepato.
personui e *personavi*, ho risonato.
implicui e *implicavi*, ho implicato.

Queste due forme si trovano negli autori, ma avvene una terza intermedia che veggiamo solo nell'antica ortografia: *necvi*, *discrepvi*, *personvi*, *implicvi*. Questi passati in *vi* procedono dunque dall'intersottrazione dell' *a* e dal mutamento del *v* in *u*. – Dunque tutti i passati in *ui* sono alterazioni di quelli in *avi*, *evi* o *ivi*, benchè questi più non esistano o non siano forse mai esistiti.

(1) *Virtus* è una grande alterazione di *virilitas*. *Viriltas*, *viritas*, *virtus*.

Così

Vetui, ho proibito.	*Habui*, ho avuto.
Secui, ho segato.	*Strepui*, ho strepitato.
Arcui, ho stretto.	*Colui*, ho coltivato.
Monui, ho ammonito.	*Aperui*, ho aperto, ec.

Sono abbreviazioni, che l'uso fece prevalere, benchè le forme analogiche in *avi*, *evi* ed *ivi* non abbianvi punto in questi verbi.

Sovente evvi doppia sottrazione.

Iuvi, ho giovato, da *iuvare*.	*Confodi*, ho scavato, da *confodere*, o.
Lavi, ho lavato, da *lavare*.	*Fugi*, ho fuggito, da *fug-ere*, *io*.
Fovi, ho riscaldato, da *fovere*.	*Acui*, ho aguzzato, da *acu-ere*, *o*.
Cavi, ho badato, da *cavere*, *eo*.	*Statui*, ho risoluto, da *statu-ere*, *o*.
Vidi, ho veduto, da *videre*, *eo*.	*Legi*, ho scelto, da *leg-ere*, *o*.
Prandi, ho pranzato, da *prandere*, *prandeo*.	*Veni*, sono venuto, da *ven-ire*, *io*, ecc.

Iuvi viene da *iuvare*, il cui passato analogico è *iuvavi*, che con una prima sottrazione ha perduto la penultima vocale, e ha dato *iuvvi*. Per una seconda sottrazione il *v* è sparito, ed ha lasciato *iuvi*. Ciò può dimostrarsi pure in *lavi*, *fovi* e in molti altri verbi. Quando la parola viene abbreviata in tal guisa, la voce posa sulla penultima vocale, che diviene lunga.

Passati in *ivi* e *ii*.

Si dice

Ivi o *ii*, sono andato.	*Petivi* o *petii*, ho attaccato.
Perivi o *perii*, sono perito.	*Sapivi* o *sapii*, ho avuto gusto, ecc. ecc.
Audivi o *audii*, ho udito.	

I passati in *ivi* hanno un passato abbreviato in *ii* per la sottrazione del *v*. Talvolta un medesimo verbo ha tre passati: tale è *sapio*, che ha *sapivi*, *sapii* e *sapui*.

Supini.

L'analogia dei supini è di essere in *atum*, *etum* o *itum*.

Culpo,	*culpare*,	*culpatum*,	donde	*culpaturus*.
Deleo,	*delere*,	*deletum*,	–	*deleturus*.
Peto,	*petere*,	*petitum*,	–	*petiturus*.
Cupio,	*cupere*,	*cupitum*,	–	*cupiturus*.
Audio,	*audire*,	*auditum*,	–	*auditurus*.

I supini, che (in piccol numero) si allontanano da quest' analogia possono riguardarsi come alterati.

E l'alterazione procede pure dalla sottrazione.

Trovasi negli autori

Necatum e *nectum* .... Da *necare*, uccidere.
Potatum e *potum* .... Da *potare*, bere.
Lavatum e *lavtum* .... *Lautum* e *Lotum* Da *lavare*, lavare.
Lenitum e *lentum* .... Da *lenire*, lenire.
Sancitum e *sanctum* .... Da *sancire*, stabilire.

È manifesto che il secondo di questi supini è un' abbreviazione del primo, per la sottrazione della penultima vocale *a* o *i*.

Sectum, da *secare*, segare.
Frictum, da *fricare*, stropicciare.
Fotum, da *fovere*, riscaldare.
Motum, da *movere*, muovere.
Cautum, da *cavere*, badare.
Doctum, da *docere*, insegnare.
Factum, da *facere*, fare.
Raptum, da *rapere*, rapire.

Benchè i supini analogici più non abbianvi, pure, debbonsi riguardare come abbreviati sul medesimo fare. – Nei due primi vi è stata la sottrazione dell' *a* penultima. *Fovere* portava *fovetum*, dondo *fovtum*, poi *fotum*. *Cautum* per *cavtum*, antica ortografia, offre in uno l' esempio della sottrazione o della mutazione.

Supini alteratissimi.

Natum, da *nascor*, io nasco.
Ultum, da *ulciscor*, io vendico.
Aptus, da *apiscor*, io acquisto.
Nactum, da *nanciscor*, io trovo.
Oblitus, da *obliviscor*, io dimentico.
Profectum, da *proficiscor*, io parto.
Adeptum, da *adipiscor*, io arrivo.
Cretum, da *cresco*, io cresco.
Pastum, da *pascor*, io pascolo.
Cretum, da *cerno*, io discerno.

Il supino analogico di *nascor* è l' inusitato *nascitum*, donde si è formato l usitato *nasciturus*, nascituro. L' *i* antipenultimo è scomparso per una prima sottrazione. *Sc*, non potendo pronunziarsi avanti alla *r*, non ha potuto resistere all' urto dell' incontro. Il supino analogico di *ulciscor* essendo l' inusitato *ulciscitum*, vi sono state quattro sottrazioni successive per far nascere *ultum*. La prima ha deciso tutto. Intanto giunti all' inusitato *ulcitum*, avremmo potuto arrestarci, giacchè si è conservato *pascitum*, da *pasco*. Ma si presentava anche un antipenultimo *i*, che, sottratto, ha prodotto un nuovo incontro, il quale ha resa necessaria la sottrazione del *c*. *Pascitum* abbreviato sarebbe andato confuso con *potum* da *poto*. *Oblitus* è il risultamento di più sottrazioni. Oltre a molte sottrazioni, *profectum*, *adeptum* hanno sostenuto una mutazione, e *cretum*, da *cerno*, offre l' esempio di una trasposizione, senza la quale si avrebbe *certum*, donde si è formato l' addiettivo *certus*.

CAPO III.

DELLA MUTAZIONE.

Scribito, scribe – quid scribam? PLAUT.	Ponti a scrivere, scrivi – che scriverò? o che vuoi ch' io scriva?
– Loquere, hoc scriptum est. PLAUT.	Parla, questo è scritto.
Qui legitis flores, fugite hinc. VIRG.	Voi che cogliete i fiori, fuggite via di qui.
Mactant lectas bidentes. VIRG.	Sacrificano pecore elette.

Scribito, scribe, scribam hanno un *b*; *scriptum* ha un *p*; *legitis* un *g*, e *lectus* un *c*. Evvi una causa che ha condotto questo doppio mutamento: *b* e *g* sono lettere deboli, che non potendo esser pronunziate per ciò avanti il *t*, che è una lettera forte, diedero luogo alle lettere forti *p* e *c*, e questa causa è nella natura delle lettere. Cagioni somiglianti operano incessantemente nelle innumerevoli mutazioni, a cui le parole latine van sottoposte.

Le lettere chiamate vocali sottostanno a cambiamenti ben più che le consonanti.

Imberbus juvenis gaudet equis. HOR.	Il giovane imberbe trova diletto ne' cavalli.
Barba sonabat. OVID.	La barba risuonava.
Agedum, abige a te pigritudinem. PLAUT.	Or su, scaccia lungi da te la pigrizia.
Te ex insulsu salsum feci. PLAUT.	Da insulso ti ho reso salso, cioè pieno di sale, faceto.

Ecco la vocale *a* mutata in *e* in *imberbus*, da *barba*; in *i* in *abige*, da *age*; e in *u* in *insulsus* da *salsus*. Tutte le altre vocali sono pure permutabilissime.

Alii fracti sunt. CIC.	Gli uni sono stati abbattuti.
Quis nostras sic fregit fores? PLAUT.	Chi ha in tal guisa rotte le nostre porte?
Turpe est viro, frangi. CIC.	È vergognoso all' uomo l' essere abbattuto, scoraggiato.
Ruperunt horrea messes. VIRG.	Le messi hanno rotto i granai.
Segnes rumpe moras. VIRG.	Rompi i vili indugi.
Animo metitur utrumque. OVID.	Col coraggio ei misura l' uno e l' altro.
Se se mensum aiebat. CIC.	Ei si diceva misurato.

Se si ammette la lettera nasale *n* come radicale in *frangi*, e si considera del pari l' altra nasale *m* in *rumpe*; se da un lato si riguarda *mensus*, misurato, come derivazione di *metiri*, *metior*, io misuro, si potrà dire che materialmente vi è sottrazione in *fracti* e *ruperunt* e addizione in *mensus*.

Se poi *an*, *en*, *um* vogliansi tenere come sillabe nasali, converrà credere andasse perduto il suono nasale in *fracti* e *ruperunt*, e vi abbia in *mensus*, e allora queste tre parole sono alterate per via di mutazione. Una doppia ve n' ha in *fregit*.

Il conoscimento della natura delle lettere, cioè delle loro somiglianze e differenze, spiega sovente le cause delle alterazioni.

§ 1. — MUTAZIONE DELLE LETTERE CHIAMATE VOCALI.

A in *E*.

Iners. inerte, da *in* e *ars*.
Inermis, inerme, da *in* e *arma*.
Imberbis, imberbe, da *in* e *barba*.
Peregre { in viaggio / da lontano } da *pere ager*, *agri*, campo.

Abdere, nascondere,
Con-dere, fabbricare, nascondere,
Red-dere, rendere,
Per-dere, perdere,
ecc. ecc.
} da *dare*.

In tal guisa abbiamo moltissimi passati tanto di verbi composti, che di semplici.

Egi, da *ago*, io agisco.
Feci, da *facio*, io fo.
Jeci, da *jacio*, io getto.
Capi, da *capio*, io prendo.
Pe-peri, da *pario*, io genero.
Pe-perci, da *parco*, io risparmio.

Abegi, *coegi*, *exegi*, *etc*.
Effeci, *defeci*, *suffeci*, *etc*.
Abieci, *dejeci*, *injeci*, *etc*.
Concepi, *incepi*, *suscepi*, *etc*.
Comperi, *reperi*, *aperi*, *etc*.

Questa contrazione dell' *a* in *e* ha luogo anche nei supini composti da *facio*, *jacio*, *capio*, *pario* : *confectum*, *abiectum*, *inceptum*, *compertum*. Ma i semplici conservano l' *a* : *jactum*, *factum*, ecc. I composti di *actum* la conservan del pari : *abactum*, *redactum*, etc.

Ab-igere, *igo* da *ago*.
Aff-icere, *icio* da *facio*.
Dej-icere, *icio* da *jacio*.
Insp-icere, *icio* da *specio*.
Inc-ipere, *ipio* da *capio*.
Des-ipere, *ipio* da *sapio*.
Ins-ilire, *ilio* da *salio*.
Inst-ituere, *ituo* da *statuo*.

Conc-inere, *ino* da *cano*.
Inc-idere, *ido* da *cado*.
Inc-ido, *ido* da *cædo*.
Ill-idere, *ido* da *lædo*.
Imm-inere, *ineo*, da *maneo*.
Abditum, da *dare*.
Domitum, da *domare*.
Tonitum, da *tonare*.

A mutata in *U*.

Insulsus, da *salsus*.
Sculpo, da *sculpo*.
Insultum, da *saltum*.

Præsul, da *præ* e *salio*.
Exul, da *ex* e *salio*,
etc. *etc*.

Insultum, *præsul*, *exul* possono anche riguardarsi come alterazioni immediate d' *insilio*, *præsilio*, *exilio*, e come formate per la mutazione dell' *i* in *u*, che in vero è molto più frequente che quella di *a* in *u*.

Non abbiamo potuto trovare esempi della mutazione di *a* in *o* ; giacchè *cogo*, *cogito*, *etc.*, per *co-ago co-agito*, offrono anzi una sottrazione che una mutazione.

E cambiata in *I*, ecc.

Coll-igere, igo, da *lego*.	*Red-imere, imo*, da *emo*.
Compr-imere, imo, da *premo*.	*Ins-idere, ideo*, da *sedeo*.

Ma i passati e i supini conservano la *e* radicale; *collegi, collectum; compressi, compressum; redemi, redemptum; insedi, insessum*.

E mutata in *U*.

Nos gerundus est Thaidi. TER.	Invece di *gerendus*. Uopo è cedere, ubbidire a Taide.
Faciundus, per *faciendus*. PLAUT.	N. Questa specie di mutazione
Dicundus, per *dicendus*. PLAUT.	non si trova che negli antichissimi autori.

I mutata in *E*.

Princeps, da *principis*.	*Pecten*, da *pectinis*.
Cœlebs, da *cœlibis*.	*Murex*, da *muricis*.

Un gran numero di nominativi singolari si sono così alterati. In sulle prime vi è stato sottrazione del penultimo *i*, donde *princips*, etc.; poi l'*i* divenuto di nuovo penultimo, si è mutato in *e*. *Pecten* è il prodotto di due sottrazioni e di una mutazione.

I cambiato in *U*.

Simul, da *simile*	Similmente, insieme.
Facul, da *facile*	Facilmente.
Facultas, da *facilitas*.	N. Evvi anche intersottrazione del penultimo *i*.

O mutato in *U*.

Cultum, da *colo*.............	Questa mutazione è rarissima.
Adultum, da *adoleo*	
Publicola, da *populus*	

Vocali composte.

Au.

Auceps, da *avis* e *capio*	Che prende gli uccelli.
Au-spex, da *avis* e *specio*.....	Che vede gli uccelli.
Au-gurium, da *avis* e *garrio*..	Linguaggio degli uccelli.

Lautum, da *lavatum*, che fa anche *lotum* per un' altra alterazione..................	Lavare.
Cautum, da *cavere*...........	Badare.
Fautum, da *favere*...........	Favorire.
Nauta, per *navita*	Nocchiero.

Sono effetti di una sottrazione, la quale ha fatto imbattere il *v* in una consonante: così *navita*, per esempio, è divenuto *navta*; il *v*, non potendo pronunziarsi, si è cambiato in *u*, e dall' essere questa vocale unita all' *a* n' è risultato il suono composto *au*.

An, en, in, on ed *un, am*, etc., o suono nasale e mancanza di esso.

Mensus, misurato............	Da *metior*, io misuro.

La mancanza del suono nasale avviene spessissimo; perchè rende sollecita la pronunzia o perchè gl' incontri escludono le lettere nasali, anzi che chiamarle.

Quindi si ha

Fractum, *fregi*, da *frango*.	*Victum*, *vici*, da *vinco*.
Fressum, » da *frendo*.	*Fissum*, *fidi*, da *findo*.
Pactum, *pegi*, da *pango*.	*Contusum*, *contudi*, da *contundo*.
Pictum, » da *pingo*.	*Ruptum*, *rupi*, da *rumpo*.

§. 2. — MUTAZIONI DELLE CONSONANTI DA DEBOLI IN FORTI.

Scripsi, *scriptum*, da *scribo*.	*Nupsi*, *nuptum*, da *nubo*.
» *sorptum*, da *sorbeo*.	*Deglupsi*, *degluptum*, da *deglubo*.

La mutazione delle forti in deboli è rarissima.

La *b* radicale, trovandosi, a cagione degl'incontri, avanti un' *s* e un *p*, non si è potuto pronunziare, perchè queste due ultime lettere richieggon forza, un conato degli organi che le producono. La *s* per contrario è lettera debole: ora tale è la natura dello stromento vocale, ch' esso non può passar subitamente e senza posa dal debole al forte e viceversa.

Publicus, da *populus*.........	Pubblico, che appartiene al popolo.

Si è detto *populicus*, per sottrazione *poblicus*; e, per doppia mutazione di *o* in *u* e della lettera forte *p* nella sua debole *b*, si è avuto *publicus*.

G, H, Qu, mutati in *C*.

Actum, da *ago*, io fo.	*Tractum*, da *traho*, io traggo.
Lictor, da *ligo*, io lego.	*Vectum*, da *veho*, io vettureggio.
Lectum, da *lego*, io scelgo.	*Coctum*, da *coquo*, io cuoco.

Iunctum, da *jungo*, io unisco.	*Structum*, da *struo*, io fabbrico.
Rectum, da *rego*, io dirigo.	*Fructus*. da *fruor*, io godo.
Luctus, da *lugeo*, io piango.	*Fluctus*, da *fluo*, io scorro.

Per abbreviare si fa spessissimo la sottrazione di una vocale, per lo più la penultima; e se s'incontrano una debole e una forte, fa d'uopo che la debole sostenga mutamento o sparisca. Essa si è mutata in forte, del medesimo organo, nei dati esempi.

Alsi, *alsum*, da *algeo*.	*Tersi*, *tersum*, da *tergo*.
Indulsi, *indultum*, da *indulgeo*	*Ursi*, *ursum*, da *urgeo*.
Emulsi. *emulsum*, da *emulgeo*.	*Torsi*, *tortum*, da *torqueo*, etc.
Mersi, *mersum*, da *mergo*.	etc.

La debole è sparita in questi esempi. La *g*, o la *c* non han potuto reggere in tale scontro; non per tanto ne veggiamo un esempio in *mulgeo*, che fa *mulctum*; sebbene *mulsum* sia più usato. Le altre consonanti si scambian di rado in riguardo dell' incontro.

Mutazioni organiche.

Accedo, io avvicino, da *ad* e *cedo*.	*Annoto*, io noto, da *ad*, e *noto*.
Affero, io apporto, da *ad* e *fero*.	*Appeto*, io appetisco, da *ad* e *peto*.
Aggero, io accumulo, da *ad* e *gero*.	*Arripio*, io aggrappo, da *ad* e *rapio*.
Allido, io urto, da *ad*, e *lædo*.	*Atollo*, io innalzo, da *ad* e *tollo*.

In tutti questi esempi, *attollo* è la sola parola, in cui il *d* sia mutato in una lettera del medesimo organo. Cotal mutazione devesi anche allo scontro; giacchè in simil caso, si è mutato in *c* in *accedo*, in *f* in *affero*, etc. Lo scopo di siffatto cangiamento è di agevolare la pronunzia delle parole. I Grammatici l'hanno chiamato *attrazione*.

Così abbiamo

Occurro, io incontro	Da *ob* e *curro*, io corro.
Oppono, io oppongo	Da *ob* e *pono*, io pongo.
Innitor, io appoggio	Da *in* e *nitor*, io mi sforzo.
Immitto, io introduco.........	Da *in* e *mitto*, io mando.
Irritus, irrito, vano..........	Da *in* e *ratus*, rato, saldo.
Committo, io commetto.......	Da *cum* e *mitto*, io mando.
Corripio, io prendo	Da *cum* e *rapio*, io rapisco.

Veggansi gl'iniziativi *ad*, *cum*, *in*, *sub* e le loro varietà

Altre mutazioni.

Posui, *positum*..............	Da *pono*, io pongo.
Quæsivi, *quæsitum*	Da *quæro*, io cerco.

È manifesto che *s* sta in luogo di *n* nel primo esempio, e di *r* nel secondo.

La prima sezione della nomenclatura ha due ordini, gl' iniziativi e i terminativi.

Per compiere la scienza delle parole occorrerebbe un terzo ordine, cioè quello dei radicali. Trovato, per esempio, *im-pav-idus*, scopriamo il valore dell' iniziativo *in*, e quello del terminativo *idus*; ma restando ignoto l' elemento principale *pav* o *paveo*, io pavento, non si può giugnere alla conoscenza della parola. Daremo dunque anche dei radicali quel tanto che si richiede, ma lo porremo alla fine dell' opera, perchè riesca più fruttuoso e più breve.

PARTE SECONDA.

LESSIGRAFIA.

FRASI PRENOZIONALI.

NB. Qualunque volta si seguono più esempi dello stesso autore, il nome di questo non viene indicato che dopo il primo di quelli.

DECLINAZIONI IRREGOLARI.

Mei solius solliciti sunt causa. TER.	*Sono solleciti a cagione di me solo.*
Mihi in mentem venit.	*Mi viene in mente.*
Me duce, carpe viam. OVID.	*Essendo io guida, mettiti in cammino.*
Me intelligis? – Nugas blatis. PLAUT.	*Mi comprendi? – Dici scioccherie.*
Ego et oleum et operam perdidi.	*Io ho perduto e l'olio e la fatica, cioè il tempo e l'opera.*
—	—
Nostri nosmet pœnitet. TER.	*Noi stessi non siamo contenti di noi.*
Nostrum amborum ornatum aspicio. PLAUT.	*Guardo l'ornamento di noi due.*
Nobis hæc otia fecit (Deus). VIRG.	*(Un Dio) ci ha conceduto questi ozii.*
Nobiscum vivit. HOR.	*Vive con noi.*
Nos pudet. PLAUT.	*Ci vergogniamo.*
Nos fugiamus? – quo? – in patriam.	*Noi fuggiamo? – dove? – in patria.*
—	—
Tui te nec miseret nec pudet.	*Di te tu non hai nè pietà, nè vergogna.*
Tibi audendum est.	*Ti conviene osare.*
Te præsente, istuc egi, teque interprete.	*Ho fatto ciò, te presente, ed essendo tu il mio interprete.*
Te scire oportet.	*È necessario che tu sappi.*
Tu me amas, ego te amo.	*Tu mi ami, io ti amo.*
Tu sequere me, vos valete.	*Tu seguimi, voi statevi bene.*
—	—
Vestri, o vestrum uter advectus est navi.	*Chi di voi è stato condotto sulla nave.*

Vostrum quivis formidat malum. PLAUT.	*Ciascuno di voi paventa il male.*
Vobis grates habeo.	*Vi rendo grazie.*
Vobis spectantibus, hic deludetur.	*Questi sarà beffato, essendo voi spettatori.*
Vos valere volumus.	*Desideriamo che voi stiate sani.*
Vos estis ambæ meæ filiæ.	*Voi siete ambedue mie figliuole.*
Vos inter vos partite.	*Voi spartite (o giudicate) tra voi.*
Sui nos indigere volunt.	*Vogliono che noi abbiamo bisogno di loro.*
Sibi quisque habeat quod suum est.	*Ciascuno tenga per sè ciò che è suo.*
Se dignas contumelias non cessavit dicere. TER.	*Non ha cessato di dire ingiurie degne di sè.*
Se bubili condidit. PHÆD.	*Si nascose nella stalla de' buoi.*
Sese omnes amant. PLAUT.	*Tutti amano sè stessi.*
Cujus jussu venio, dicam.	*Dirò per ordine di chi io vengo.*
Cui bono fuerit vide. CIC.	*Vedi a qual bene, cioè di che utilità sia stato.*
Quo præsente? Quo in loco promisi? PLAUT.	*In presenza di chi? in qual luogo ho promesso?*
Qua de re? – Rogas?	*Di qual cosa? – Tu lo domandi?*
Quo de genere natu'st?	*Di quale stirpe è nato?*
Quem quæris, ego sum.	*Colui che cerchi, sono io.*
Quam causam adferam? TER.	*Quale ragione addurrò?*
Quod agis, id agas. PLAUT.	*Fa ciò che fai, cioè sii tutto intento a quel che fai.*
Quid agis? – Nil habeo quod agam. HOR.	*Che fai? – Non ho che fare.*
Qui fueris et qui nunc sis memineris. PLAUT.	*Ricordati chi sei stato, e chi sei ora.*
Quis vocat? Quis nominat me?	*Chi chiama? chi mi nomina?*
Quæ res te agitat.	*Qual cosa ti agita?*
Quod erat ei nomen?	*Qual era il suo nome?*
Quid opus est verbis? TER.	*Qual bisogno vi è di parole? cioè, a che servono tante parole?*
Quorum hominum regio? HOR.	*Di quali uomini è patria?*
Quarum rerum nihil factum. CÆS.	*Delle quali cose niente si è fatto.*
Quorum hæc erat summa, mandata remittunt.	*Rimettono gli ordini, de' quali questo era il contenuto.*
Quibus debeo, eis reddo. PLAUT.	*Rendo a coloro, ai quali deggio.*
Queis contigit oppetere. VIRG.	*Coloro, ai quali è toccato il morire.*

Quibus modis me purgem scio. PLAUT.	*So con quai modi giustificarmi.*
Queis... doleat natura negatis. HOR.	*Le quali cose sendo negate, uopo è che la natura soffra.*
Quos tu convivas quæris? PLAUT.	*Quai commensali cerchi tu?*
Quas tu mihi tricas narras?	*Che zacchere mi conti?*
Quæ ad rem referunt... vide sis.	*Vedi, se vuoi, le cose che si appartengono al fatto.*
Qui dant eos derides.	*Tu deridi quelli che danno.*
Quæ te res agitant?	*Quali cose ti agitano?*
Quæ mea flagitia?	*Quali sono le mie ribalderie?*
—	—
Ejus causa vult omnia. CIC.	*Vuole tutto a cagion di lui, cioè, tutto ciò ch'ei vuole.*
Ei rei operam dat suam. PLAUT.	*Si applica a quella cosa.*
Eo præsente, ostendit symbolum.	*Essendo egli presente, mostra il contrassegno.*
Ea omnes stant sententia.	*Sono tutti di quel parere.*
Eo triduo legio octava venit. CÆS.	*In quello spazio di tre giorni giunse l'ottava legione.*
Eam esse opinor... is est. PLAUT.	*Penso che sia esso... è desso.*
Eum rem diu disputavi.	*Ho discusso lunga pezza quella cosa.*
Id ipsa res dicet tibi.	*La cosa stessa te lo dirà.*
Is est amicus qui in re dubia re juvat.	*Quegli è amico, che nell' avversità porge aiuto co' fatti.*
Ea res nunc agitur ipsa. TER.	*Ora si tratta quella stessa cosa.*
Id eis vitium nocet. PLAUT.	*Questo vizio loro nuoce.*
Eorum causa obsonatum est.	*Si è tenuto banchetto per loro cagione.*
Earum hic alteram perit.	*Egli ama perdutamente una di loro.*
Eorum inventu res decem pessimas pessum dedi.	*Per l' invenzione di quelle cose ho deteriorato dieci pessime cose.*
Eis respondi.	*Ho loro risposto.*
Iis profuit.	*Loro è giovato.*
Eisce confectis, navim solvimus.	*Fatte quelle cose, abbiamo sciolta la nave (levata l'ancora).*
Iis infectis, proficiscitur. CÆS.	*Sen parte, senza far quelle cose.*
Eos deserit pudor. PLAUT.	*Il pudore gli abbandona.*
Eas, easque res agebam.	*Io faceva quelle e queste cose, cioè, ora questo ora quello.*
Ea facito » quæ ego tibi præcipio.	*Fa quelle cose ch'io ti comando.*
Ei homines... non condiunt.	*Quegli uomini.... non condiscono.*

Ii solent dicere: quid opus fuit hoc? PLAUT.	*Eglino soglion dire: che bisogno v'ebbe di ciò?*
Eæ nos eluendo operam dederunt.	*Elleno posero cura a lavarci.*
Ea sunt verba hæc. GELL.	*Tali sono queste parole.*
Idem es ecastor qui soles.	*Affè, tu sei lo stesso che il solito.*
Eadem hora tulisset » ambas. VIRG.	*La medesima ora ci avrebbe portate via entrambe.*
Idem facit occidenti. HOR.	*Fa lo stesso che se l'uccidesse.*
Eiusdem generis addit pauca. CÆS.	*Aggiunge poche cose del medesimo genere.*
Eadem fere.	*Quasi le medesime cose.*
Hujus periclo fit; ego in portu navigo. TER.	*Si fa con pericolo di lui, cioè, a suo rischio; per me io sono in porto.*
Huic gratiam » habeto. PLAUT.	*Rendigli grazie.*
Hoc homine mihi est opus.	*Ho bisogno di quest' uomo.*
Hac re arbitror id fieri posse. TER.	*Con questo mezzo penso che ciò possa farsi.*
Hoc quod sedent debilitantur. PLIN.	*Da ciò sono debilitate, chè stanno sedute.*
Hunc volo colloqui. PLAUT.	*Voglio trattenerlo, (parlargli).*
Hanc rem agite.	*Fate questa cosa.*
Hoc volo te scire.	*Voglio che tu sappi questo.*
Hic vir, hic est. VIRG.	*Quest' uomo, questi è.*
Hæc illa est misericordia! CIC.	*Questa è quella misericordia!*
Hoc, hoc est quod peracescit. PLAUT.	*Questo, questo è quel che punge.*
Horum causa agitur fabula.	*La commedia si rappresenta per cagion di questi.*
Harum miserebat.	*Si aveva pietà di queste.*
Horum tibi nihil eveniet.	*Nulla di queste cose ti accadrà.*
Hisce hominibus est opus helleborum.	*L'elleboro è a questi uomini un bisogno, cioè, questi uomini hanno bisogno di elleboro.*
His demum exactis, devenere locos lætos. VIRG.	*Finalmente compiute queste cose, furono ai lieti luoghi.*
Hosce satius est docere. PLAUT.	*È meglio istruirli.*
Has tabellas dare me jussit.	*Mi ha imposto di dare queste tavolette.*
Hæc vobis dixi per jocum.	*Vi ho detto queste cose per ischerzo.*
Hi sciunt qui hic affuerunt.	*Il sanno questi, che vi si trovarono.*
Hæ tabellæ te arguunt.	*Queste tavolette ti accusano.*

Hæc sunt quæ me excruciant. PLAUT.	*Queste cose son quelle che mi crucciano.*
Hisce oculis egomet vidi. TER.	*Io stesso ho veduto con questi occhi.*
Hiccine Achilles est, inquit, tibi? PLAUT.	*E questi, disse, è un Achille per te?*
——	——
Illius ergo venimus. VIRG.	*Siamo venuti per cagione di lui.*
Illi hoc dicito facturum me. PLAUT.	*Digli che lo farò.*
——	——
Duorum affinium » est lubido orationem audire?	*Vi piace di udire il discorso di due affini?*
Si duarum pœnit, addentur duæ.	*Se spiace di due, due saranno aggiunte.*
Duorum corporum video sepulchra duo. CIC.	*Veggo i due sepolcri di due corpi.*
Duobus nuptæ fratribus erant. PLAUT.	*Erano maritate a due fratelli.*
Duabus adde duas. PLAUT.	*A due aggiungine due.*
Duobus corporibus unus erat » animus. CIC.	*A due corpi era congiunto un solo animo.*
Duobus his oculis » meis vidi. PLAUT.	*L' ho veduto con questi due miei occhi.*
Duabus portis eruptionem fieri jubet. CÆS.	*Egli comanda si faccia impeto da due parte.*
Duobus exemplis meminerint. PLIN.	*Si ricordino con due esempii.*
Duos sodales conspicor. PLAUT.	*Scorgo due compagni.*
Duo peperit simul.	*Ha partorito due fanciulli insieme.*
Duas res simul agere decretum est mihi.	*Ho risoluto di fare due cose insieme, o due colpi in un tiro.*
Duo oppida... vides. VIRG.	*Tu vedi due città.*
Duo sunt mihi dati, » quos fallam. TER.	*Due mi sono stati dati ad ingannare.*
Duæ nos solæ scimus. PLAUT.	*Noi due sole il sappiamo.*
Duo restabant fata tum.	*Allora restavano due destini.*
——	——
Amborum ingratiis liber possum fieri.	*A dispetto d' ambidue io posso diventar libero.*
Ambarum misereat » te.	*Abbi pietà d' ambedue.*
Amborum generum una ratio. CIC.	*La ragione d' ambi i generi è una.*
Ambobus nobis sint obnoxii. PLAUT.	*Siano soggetti a noi due.*
Ambabus hæc dicito.	*Di' queste cose ad ambedue.*

Ambobus pectoribus his amor erat unus. Ovid.	*A questi due cuori era appreso un medesimo amore.*
Cum ambobus volo accumbere. Plaut.	*Voglio mettermi a tavola con amendue.*
Ambabus malis vorem.	*Che io divori con ambe le mascelle.*
Ambobus pessulis fores occludo.	*Serra le porte con ambi i chiavistelli.*
Ambos amo.	*Vi amo ambidue.*
Ambo opportune vos volo. Ter.	*Vi desidero ambidue a tempo.*
	Mostro ambo le mani.
Ambas profero (manus). Plaut.	*Tu vedi entrambe le città.*
Ambo oppida vides. Virg.	*Amendue devono essere accusati.*
Ambo accusandi. Ter.	
Ambæ manete. Plaut.	*Rimanete ambedue.*
Ambo mancipia abierunt foras.	*Entrambi gli schiavi usciron fuora.*

Trium litterarum homo (fur), me vituperas !	*Uomo di tre lettere, tu mi biasimi !*
Te tribus verbis volo.– Vel trecentis.	*A tre parole io ti voglio. – O a trecento.*
Tres latratus edidit. Ovid.	*Mandò fuori tre latrati.*
Tres lites judicandas dicito. Plaut.	*Di' che giudicar si debbono tre liti.*
Tria primum addidi. Ter.	*Prima aggiunsi tre cose.*
Tres aderant acerrimi testes. Plaut.	*Vi erano presenti tre acerrimi testimoni.*
Tres aberant noctes. Ovid.	*Erano lontane, o, erano passate tre notti.*
Tria eis tribus sunt fata nostra » paria. Plaut.	*I nostri tre destini sono pari a quei tre.*

Vi victum est.	*Si vinse colla forza.*
Fit via vi. Virg.	*Si fa strada colla forza.*
Vim minis addit. Ovid.	*Aggiunge la violenza alle minacce.*
Vis consilii expers mole ruit sua. Hor.	*La forza priva di consiglio succombe pel suo peso, cioè, nulla vale.*
Virium defectio vitiis efficitur sæpius. Cic.	*La mancanza delle forze sovente vien prodotta dai vizj.*
Viribus ille confisus periit. Juv.	*Quegli fidato alle sue forze è perito.*
Viribus ævi quassatum est corpus. Lucr.	*Il corpo è stato affranto dalle forze del tempo.*
Vires acquirit eundo. Virg.	*Acquista forze andando.*

Vires me deficiunt. Cic.	*Le forze mi abbandonano.*
Domus ostia centum patuere. Virg.	*Le cento porte della casa si aprirono.*
Domi sedet totos dies. Plaut.	*Sta seduto in casa i giorni interi.*
Domui hospes erit. Ovid.	*A casa vi sarà un ospite.*
Domu » ex hac » ait sese fugere. Plaut.	*Dice, ch' ella fugge da questa casa.*
Domo, abs te, afferto.	*Porta dalla casa, da casa tua.*
Domum me recipiam.	*Mi ritirerò in casa.*
Domus una non alit canes duos. Proverb.	*Una sola casa non alimenta due cani.*
Domuum magnarum viscera petunt. Juv.	*Vanno nelle viscere delle grandi case.*
Domorum tecta vident. Virg.	*Veggono i tetti delle case.*
Domibus nostris hospites erunt. Ovid.	*Alle nostre case vi saranno ospiti.*
Domibus collapsis, dormitant in pulvere. Plin.	*Cadute le case, dormono nella polvere.*
Domus suas quemque ire jussit. Gell.	*Ordinò che se ne andassero nelle loro case.*
Domos abeamus nostras, sultis. Plaut.	*Andiamcene nelle nostre case, se volete.*
Domus antra fuerunt. Ovid.	*Furon case gli antri.*

DECLINAZIONI REGOLARI.

Terræ filius est. Cic.	*È un figlio della terra; cioè, un uomo oscuro, di stirpe ignota.*
Domini ædes pervolat. Virg.	*Ei vola agli appartamenti del padrone.*
Hominis facetias risi. Gell.	*Ho riso delle facezie di quell'uomo.*
Munus injectio non est in vera bona. Senec.	*Sopra i veri beni non si fa colpo di mano.*
Rei argumentum dicam. Plaut.	*Dirò l' argomento della cosa.*
Res monet.	*La cosa ammonisce (parla).*
Terræ filius est. Cic.	*È un figlio della terra.*
Terræ applicat ipsum. Virg.	*Lo pone a terra.*
Terra aut mari persequar ipsum. Cic.	*Lo perseguiterò in terra o in mare.*
Terram video. Plaut.	*Veggo la terra; cioè, sono alla fine delle mie pene.*
Terra mater est omnium. Cic.	*La terra è la madre di tutti.*
Terra, herilis patria, te video libens. Virg.	*O terra, patria del mio padrone, io ti veggo volentieri.*

Terrarum dominos evehit ad deos. Hor.	*Innalza fino agli Dei i padroni delle terre.*
Terris adnare necesse est. Virg.	*È necessario approdare alle terre.*
Terris jactatus et alto.	*Agitato nelle terre e' in alto mare.*
Terras numine torquet.	*Volge le terre colla sua divinità; cioè governa le terre con la sua potenza.*
Terræ monstra ferunt.	*Le terre producono mostri.*
—	—
Domini ædes pervolat.	*Vola agli appartamenti del padrone.*
Domino venatur vertagus. Mart.	*Il veltro va a caccia pel suo padrone.*
Domino absente, id ita fit. Ter.	*Assente il padrone, così accade.*
Dominum generosa recusat. Ovid.	*Generosa, ella ricusa un padrone.*
Dominus a cœna redit. Phæd.	*Il padrone ritorna dalla cena.*
Vir me orabat meus. Plaut.	*Mio marito mi pregava.*
Domine, non putavi. Plin.	*Signore, non ho pensato.*
Mi vir, i tu, atque arcesse illam. Plaut.	*Marito mio, va tu, e falla venire.*
Juli Flore, scire laboro. Hor.	*Giulio Floro, desidero sapere.*
Dominorum discordia ruit domus. Cic.	*Una casa cade per la discordia dei padroni.*
Dominis parere cogemur. Virg.	*Saremo costretti d'ubbidire a'padroni.*
Dominis absentibus, perstrepunt. Ter.	*Assenti i padroni, fanno strepito.*
Dominos habere debet qui se non habet. Mart.	*Deve aver padroni chi non è padrone di sè.*
Domini ubi absunt, perstrepunt. Ter.	*Quando i padroni sono assenti, fanno chiasso.*
—	—
Vini vitio feci. Plaut.	*L'ho fatto pel vizio del vino.*
Vino indulgent. Virg.	*Si danno al vino.*
Vino forma perit. Ovid.	*La bellezza vien meno pel vino.*
Vinum potas? album an nigrum? Plaut.	*Bevi vino? bianco o nero (rosso)?*
Vinum sublimia pectora fregit. Ovid.	*Il vino ha fiaccato petti sublimi, cioè, animi generosi.*
Vinorum diversa genera. Cels.	*Vi sono diversi generi di vini.*
Vinis oculi natabant. Ovid.	*Gli occhi nuotavano ne' vini.*
Vina liques. Hor.	*Spargi i vini.*
Vina repertori nocuere. Prop.	*I vini nocquero al loro inventore.*
—	—

Hominis ingenui est bene velle. Cic.	*E proprio di un uomo ingenuo l'esser benevolo.*
Homini nemini servias.	*Non essere schiavo ad uomo veruno.*
Homine illo opus est. Ter.	*Si ha bisogno di quell' uomo.*
Omni ex numero. Virg.	*Da tutto il numero.*
Hominem quæro. Plaut.	*Cerco un uomo.*
Homo es, euge, euge.	*Sei un uomo, bravo, bene.*
Homo nihili ! non pudet te ?	*Uomo da nulla ! non ti vergogni ?*
Hominum omnium teterrime !	*O il più tetro di tutti gli uomini !*
Hominibus universis male facit.	*Fa del male a tutti gli uomini.*
Cum hominibus frugi, ibi bibisti.	*Ivi tu hai bevuto con uomini sobrii.*
Homines occupatos occupat.	*Sorprende gli uomini sul fatto.*
Homines fabulantur per viam.	*Gli uomini confabulan per istrada.*
——	——
Pectus mucrone recludit. Virg.	*Apre il petto colla punta.*
Pectus ardet, hæreo. Plaut.	*Il mio cuore, arde, sono inquieto.*
Pectora mulcet. Virg.	*Molce i cuori.*
Pectora sunt potiora manu. Ovid.	*I petti (i cuori, gli animi), sono più potenti della mano.*
Omnia plena. Virg.	*Tutte le cose sono piene, o tutto è pieno.*
——	——
Manus injectio non est in vera bona. Senec.	*Sopra i veri beni non si fa colpo di mano.*
Manui, manum junge. Plaut.	*Stringi mano mano.*
Manu fert lapidem.	*Con una mano porta una pietra.*
Manum non verterim. Cic.	*Non ne volterei la mano.*
Manus emicat ardens. Virg.	*Uno stuolo ardente si slancia.*
Manuum lotio fiebat post epulas. Senec.	*La lavanda delle mani si faceva dopo il convito.*
Manibus aquam date. Plaut.	*Date (versate) acqua alle mani.*
Manibus date lilia plenis. Virg.	*Spargete i gigli a mani piene.*
Manus dedisti. Cic.	*Hai rinunciato.*
Manus credunt quod vident. Plaut.	*Le mani credono ciò che veggono.*
——	——
Rei argumentum dicam.	*Dirò l' argomento della cosa.*
Rei operam dabo.	*Mi applicherò alla cosa.*
Re bene gesta potasti » scelus. Ter.	*La cosa essendo stata ben fatta, cioè, essendo riuscita, sei andato a bere, scellerato.*

Rem tenes. TER.	*Tu tieni la cosa (ci sei).*
Res monet. PLAUT.	*La cosa avverte (parla).*
Rerum suarum satagit. TER.	*Egli ha cura de' suoi affari.*
Rebus nox abstulit colorem. VIRG.	*La notte ha tolto il colore alle cose.*
Rebus in omnibus » magni fit eventus. PLAUT.	*In tutte le cose l'evento si stima assai.*
Res multas tibi mandavi.	*Ti ho affidato molte cose.*
Res humanæ caducæ sunt. CIC.	*Le cose umane sono caduche.*
—	—
Adulteros punivit. TAC.	*Punì gli adulteri.*
Asperi saporis allium. PLIN.	*L'aglio è di aspro sapore.*
Generi non lavantur cum soceris. CIC.	*I generi non si bagnano coi suoceri.*
Gibberi spina remissa. PLIN.	*La spina del gobbo è allentata.*
Lacerum » Deiphobum vidit. VIRG.	*Vide Deifobo dilaniato.*
Liberi similes patri. SENEC.	*I figli (nati liberi) sono simili al padre.*
Væ misero mihi! TER.	*Guai a me meschino!*
Presbyteri » coronati sedent. TERT.	*I preti seggono coronati.*
Prosperos exitus consequar. CIC.	*Conseguirò felici risultamenti.*
Pueri ludis tenentur.	*I fanciulli sono dilettati dai giuochi.*
Teneris annis lustrasti » terras. PLIN.	*Nei teneri anni tu hai visitato le terre.*
Vespero surgente, decedunt. HOR.	*Sorgendo vespero, si ritirano.*
—	—
Armiferi admirator armifer. IMIT. DA VIRG. DA STAT. ecc.	*Colui che porta le armi (o il guerriero) è l'ammiratore del guerriero.*
Armigeri non est armiger.	*Non avvi scudiere di scudiere.*
—	—
Ægri omnes non convalescunt. CIC.	*Tutti i malati non guariscono.*
Agrum hic mercatus es. TER.	*Tu qui hai comprato un campo.*
Apri » fulmen habent in dentibus. OVID.	*I cinghiali hanno il fulmine nei denti.*
Arbitrum » me cepere. TER.	*Mi hanno preso per arbitro.*
Atri dies erant nefasti. GELL.	*I giorni neri erano nefasti.*
Cancri signa rubescunt. OVID.	*I segni del cancro cominciano a rosseggiare.*
Capri et capræ carpunt VARR.	*I capri e le capre pascono.*
Colubrum in sinu foves. PROV.	*Tu riscaldi una serpe nel seno.*
Cultrum habeo » acutum. PLAUT.	*Ho un coltello acuto.*

Dextrum fuge littus. VIRG.	*Fuggi il lido destro.*
Fabros æris amavit. HOR.	*Amò i fabbri del bronzo.*
Librum edidit. SVET.	*Diede alla luce un libro.*
Macro pauper agello, noluit. HOR.	*Povero su magro campicello, non volle.*
Nigrorum memor ignium (esto).	*Sii memore dei negri fuochi.*
Pulchro sedet illa recessu. OVID.	*Ella siede in bel ritiro.*
Sacrum extruat lignis focum. HOR.	*Fornisca di legne il sacro focolare.*
Tetri odoris sunt. COL.	*Sono di cattivo odore.*
Vafri » non sunt in disputando. CIC.	*Non sono acuti nel disputare.*
——	——
Ministri minister eris.	*Sarai servo di un servo.*
——	——
Viro vir » hæret densus. VIRG.	*L'uomo sta strettamente unito all'uomo.*
Saturi fite. PLAUT.	*Divenite sazi, o saziatevi.*
Satur sum.	*Sono sazio.*
——	——
Animi gratia me delegerat. CIC.	*Mi aveva scelto per cagione dell'animo, cioè per divertire l'animo, per diletto.*
Animus est in patinis. TER.	*Il mio animo è ne' piatti.*
Verbi gratia. CIC.	*In grazia di parola, cioè, per esempio.*
Non verbum verbo curabis reddere. HOR.	*Nè ti curerai di render parola per parola.*
——	——
Acinacis mutari jussit » vaginam. CURT.	*Fece cambiare la guaina della scimitarra.*
Ædes » aperiuntur. PLAUT.	*La casa si apre.*
Ambages, mulier, mitte.	*Donna, lascia le ambagi.*
Antes opponuntur postibus. ISID.	*I pilastri anteriori sono opposti agli stipiti posteriori.*
Cædibus deteruit Orpheus. HOR.	*Orfeo rimosse (gli uommi) dalle stragi.*
Cladem divisit in orbem. CLAUD.	*Sparse rovine di guerra nel mondo.*
Cautes stat horrenda. CIC.	*S' alza una roccia orrenda.*
Compagibus arctis claudentur belli portæ. VIRG.	*Le porte della guerra saranno chiuse con istrette commessure.*
Crates arbuteis texunt virgis.	*Tessono graticci con verghe di corbezzoli.*
Fames esse cæpit. CART.	*La fame cominciò ad essere.*
Felium in tenebris fulgent oculi. PLIN.	*Gli occhi de' gatti rilucono nelle tenebre.*

Fidem sustinet a læva. Ovid.	*Dalla sinistra tiene un liuto.*
Grates tibi ago, summe sol! Cic.	*Ti ringrazio, o sommo sole!*
Indolis dedi specimen. Plin.	*Ho dato prova di carattere.*
Labe carere negant. Ovid.	*Negano di esser privi di macchia.*
Lemures portentaque rides. Hor.	*Tu ti ridi de' fantasmi e dei portenti.*
Lues Latius vitiaverat auras. Ovid.	*Il contagio avea viziato le aure latine.*
Manium jura sancta sunto. Cic.	*I diritti de' Mani siano sacri.*
Molem et montes imposuit. Virg.	*Vi sovrappose mole e monti.*
Nubes globantur. Plin.	*Le nubi si aggruppano.*
Prolem est enixa gemellam. Ovid.	*Ha dato alla luce una prole gemella.*
Pubi præsenti » dico omnibus. Plaut.	*Lo dico a tutti, alla pubertà (alla gioventù) presente.*
Rupes immineat (tibi) laspu. Claud.	*Una rupe ti minacci con la sua caduta.*
Sedibus altis sedent. Ovid.	*Stanno seduti in alti sedili.*
Sæpibus claudatur humus. Plin.	*La terra sia chiusa da siepi.*
Sobolem promittit origine mira. Ovid.	*Promette una stirpe di origine mirabile.*
Sordibus lætatur. Cic.	*Trova diletto nelle sordidezze.*
Stragem fecit tempestas. Liv.	*La tempesta ha fatto un guasto.*
Struem lignorum faciunt.	*Fanne una catasta di legna.*
Sudem vix ex osse revellit.	*Appena stacca l'asta dall' osso.*
Tabes cadavera solvit. Lucan.	*La putrefazione dissolve i cadaveri.*
Vatibus hic mos est. Pers.	*Questo è il costume de' poeti.*
Vepres pruna ferunt. Hor.	*I pruni portano le prugne.*
Verres a sue discrepat. Varr.	*Il verro differisce dal porco.*
Vulpes pilum mutat, non mores. Svet.	*La volpe cangia il pelo, non il vezzo.*
Altaris aram pessumdedit. Prud.	*Abbattè l'ara dell' altare.*
Ancilia dicta ab ancisu. Varr.	*Gli ancili (scudi) così detti dal lor taglio ricurvo.*
Bacchanalia vivunt. Juv.	*Vivono facendo gozzoviglie.*
Se bovili condit. Phæd.	*Si nascose nel bovile.*
Casealia quotidie emundanda. Colum.	*Le dispense da formaggio devono esser nettate ogni dì.*
Cæpe nefas violare. Juv.	*È delitto il toccare la cipolla.*
Conclavibus sarcinatum (aves). Colum.	*Sono ingrassati nei conclavii.*

Cubilia sibi construunt (aves). CIC.	*Gli uccelli si fanno i letti, cioè i nidi.*
Ilia pulsat. VIRG.	*Batte i fianchi.*
Mantelia ferunt.	*Portano i mantili.*
Maria alta tumescunt.	*I mari profondi si gonfiano.*
Retia servo.	*Guardo le reti.*
Præsepibus arcent » fucos.	*Allontanano i fuchi dagli alveari.* •
Sedilibus in primis sedet. HOR.	*Siede ne' primi posti.*
——	——
Acri gaudet equo. VIRG.	*Si piace di un cavallo vivace.*
Alacres admittier orant.	*Giulivi (o volenterosi) domandano di essere ammessi.*
Accipitrum genera sexdecim. PLIN.	*Vi sono tre generi di sparvieri.*
Non rete accipitri tenditur. TER.	*Non si tende la rete allo sparviere.*
Celebres vidit nuptias. PHÆD.	*Vide celebri nozze.*
Decembri utere » libertate. HOR.	*Usa della libertà di Decembre.*
Fratrem lugebat ademptum. OVID.	*Piangeva il fratello morto.*
Imbrem in cribrum geris. PLAUT.	*Tu versi la pioggia (l'acqua) in un crivello.*
Insubres Mediolanum condidere. LIV.	*Gl'Insubri fabbricarono Milano.*
Lintribus efferuntur onera. PLIN.	*I pesi sono trasportati colle barche.*
Matri dedit oscula terræ. OVID.	*Diede baci alla terra madre.*
Patres non pœnitebat. CIC.	*I nostri padri non trovavansi scontènti.*
Salubribus » consiliis utamur.	*Valghiamci di salutevoli consigli.*
Ventrem mollit » beta. PLIN.	*La bietola rilassa il ventre.*
Volucri freta classe perrerrat. OVID.	*Con navi alate, o leggiere va errando negli stretti (o ne' mari).*
——	——
Chalybem frænosque momordit. LUCAN.	*Morse l' acciaio e il freno.*
Dape pavit equos. OVID.	*Nutrì i cavalli con una vivanda.*
Grues abituræ congregantur. PLIN.	*Le gru essendo per partire si radunano.*
Heroa lyra sumis celebrare. HOR.	*Tu imprendi a celebrare un eroe colla lira.*
Hiemes orate serenas. VIRG.	*Domandate verni sereni.*
Hydropem levat porrum. PLIN.	*Il porro solleva l' idropisia.*

Gryphas fabulosos reor. — *Io credo favolosi i grifi.*

Inopis me finxerunt animi. Hor. — *Mi hanno finto di un animo meschino.*

Plebem a populo divisit. Gell. — *Separò la plebe dal popolo.*

Scobe auri porticum stravit. Lampr. — *Coprì il portico di limatura d'oro.*

Sepis morsus sanatur cucumere. Plin. — *La morsicatura del sepe (piccola serpe) si guarisce col cocomero.*

Stipem spargere cœpit. — *Incominciò a spandere danaro.*

Heu! stirpem invisam! Virg. — *Oh! stirpe odiata!*

Sues mares inter se dimicant. Plin. — *I porci maschi si azzuffano fra loro.*

Urbem, Romam accipimus. Quint. — *Per città, intendiamo Roma.*

Ære dato, pingitur. Hor. — *Dato il metallo (il danaro) è dipinto.*

Mares animos exacuit. Hor. — *Incitò gli animi virili.*

Cererem canistris expediunt. Virg. — *Mettono Cerere, cioè, il pane, nei canestri.*

Glires legibus interdicti. Varr. — *I ghiri interdetti dalle leggi.*

Florem jungit anethi. Virg. — *Aggiugne il fiore dell' aneto.*

Morem fecerat usus. Ovid. — *L' uso aveva fatto il costume.*

Ora vacant epulis. — *Le bocche mancano di viveri.*

Rores aurora remittit. Cic. — *L' aurora riconduce le rugiade.*

Jure an injuria sunt inimici? — *Sono nemici a ragione o a torto?*

Murem mus fertur accepisse. Hor. — *Si dice che un topo facesse accoglienza a un altro topo.*

Plures calor vias relaxat. Virg. — *Il calore apre più strade.*

Pura excreantibus aron dedit. Plin. — *Diede l' aron (sorta d' erba) a que' che sputavano marcia.*

Rure depes parat. Ovid. » Rus ibo. Ter. — *Ei prepara vivande in villa. — Andrò in villa.*

Tellurem amplectitur » nox. Virg. — *La notte abbraccia (cuopre) la terra.*

Thuris vident arborem Arabes. Plin. — *Gli Arabi veggono l' albero dell' incenso.*

Acera evannentur extra aream. Varr. — *Le pule si sventolino fuori dell' aia.*

Fœdere cautum est. Justin. — *Ha provveduto a sè con un' alleanza.*

Funeris, heu! tibi causa fui! Virg. — *Ohimè! fui la cagione della tua morte!*

Generis græci est, perbona. PLAUT.	*È di greco lignaggio, buonissima.*
Glomere lini exitum invenies. PLIN.	*Con un gomitolo di filo di lino troverai l'uscita (del labirinto).*
Lateri argivum accomodat ensem. VIRG.	*Adatta al fianco una spada argiva.*
Munera, crede mihi, placant hominesque deosque. OVID.	*I doni, credimi, placano gli uomini e gli Dei.*
Olera sunt asparago, rapa. COLUM.	*Lo sparagio e la rapa sono ortaggi.*
Onera accipiunt venientum. VIRG.	*Ricevono i pesi delle vegnenti.*
Operibus » sepsit urbem. NEP.	*Circondò la città di fortificazioni.*
Ponderi gladius est additus. LIV.	*Una spada fu aggiunta al peso.*
Ruderibus purgandis manus admovit. SUET.	*Si diede a levar via i calcinacci (i rottami di fabbriche rovinate).*
Scelerum caput, salveto. PLAUT.	*Capo degli scellerati, io ti saluto.*
Sidera vertice tangam. OVID.	*Toccherò gli astri col capo.*
Ulceribus laser prodest. PLIN.	*Il laserpizio è buono per le ulceri.*
Vellera fertis oves. VIRG.	*Pecorelle, voi portate i velli.*
Veneris nec prœmia noris?	*Nè di Venere (o dell'Amore), conoscerai tu i premii.*
Veterem rem novam proferam. PLAUT.	*Produrrò qual cosa nuova una vecchia (o antica).*
Viscera transigit ensis. LUCAN.	*La spada trapassa le viscere.*
—	—
Corporibus sede opus est. CIC.	*I corpi hanno d'uopo di una sede.*
Decoris causa adeunda sunt quævis pericula.	*Per l'onore si dee affrontare qualsivoglia pericolo.*
Facinora » sua narrat. TER.	*Racconta le sue geste.*
Frigora mitescunt zæphyris. HOR.	*I freddi si fan miti pei zefiri.*
Fœnore » vos lacerant homines. PLAUT.	*Gli uomini vi straziano con l'usura.*
Lepores in Alpibus candidi. PLIN.	*Le lepri sono bianche nelle Alpi.*
Littora littoribus contraria imprecor. VIRG.	*Impreco, chè i lidi sian contrari ai lidi.*
Pecoris contagia lædent.	*I contagi del bestiame nuoceranno.*

Pectora mulcet.	*Calma, addolcisce i petti (i cuori).*
Pignora da, genitor. OVID.	*Genitore, dà i pegni.*
Stercorum varia genera. COL.	*Hanvi varie sorta di letami.*
Tempori cedere sapientis est. CIC.	*Proprio è del savio il cedere (lo adattarsi) al tempo.*
Tergora diripiunt costis. VIRG.	*Tolgono i cuoi alle coste, o (scuojano le coste).*
—	—
Apicem fortuna sustulit. HOR.	*La fortuna ha portato via l' apice.*
Artificum manus miratur. VIRG.	*Ammira le mani (lo stuolo) degli operai.*
Auspice Teucro » nihil desperandum. HOR.	*Auspice Teucro, cioè sotto gli auspici di Teucro, di nulla si dee disperare.*
Carice pastus acuta » jacet. VIRG.	*Giace nutrito di pungente carice.*
Cimices nulli accedent. VARR.	*Non si accosterà veruna cimice.*
Codice enascuntur » radiculæ. COLUM.	*Dal tronco nascono le burbicelle.*
Cortice nucum tinguntur lanæ. PLIN.	*Le lane si tingono colla scorza delle noci.*
Culices avertunt somnos. HOR.	*Le zanzare stornano il sonno.*
Duplicem vallum fecerat. CÆS.	*Aveva fatto un doppio vallo.*
Frutices in gurgite sistam. PETR.	*Pianterò gli arboscelli nel gorgo.*
Haruspicum munus erat exta inspicere. VAL. MAX.	*L' ufficio degli Aruspici era di osservare le interiora (delle vittime).*
Ibices pernicitatis mirandæ. PLIN.	*Gli stambecchi sono di leggierezza mirabile.*
Ilicibus fremit Apenninus. VIRG.	*L'Appennino stormisce per l' elci.*
Illices » malæ rei fuimus. PLAUT.	*Fummo i promotori di mala cosa*
Imbrices confregisti » meas.	*Tu hai spezzato le mie embrici.*
Sub judice lis est. HOR.	*La lite è sotto il giudice.*
Laticum libavit honorem. VIRG.	*Versò l' onore (il fiore) dei liquori.*
Murice mutabit vellera.	*Tingerà la lana col murice.*
Obices arcere possunt. LIV.	*Possono allontanare gli ostacoli.*
Podice cæduntur mariscæ. JUV.	*I tumori nel podice si tagliano.*
Pollice versant » fusum. OVID.	*Volgono il fuso col pollice.*
Pulices amurea fugantur. POLLARD.	*Le pulci si cacciano colla morchia.*

E pumice postulas » aquam. PLAUT.	*Vuoi acqua dalla pomice.*
Ramicibus exitus obserantur. COLUM.	*I passi son chiusi coi rami.*
Silice scintillam excudit. VIRG.	*Trae la scintilla dalla selce.*
Sorices vitibus infesti. COLUM.	*I sorci son dannosi alle viti.*
Vertice quot gerit capillos? MART.	*Quanti capelli ha nel ciuffo?*
Vibices obliterantur. PLIN.	*Le lividure si cancellano (spariscono).*
Vindicem armemus manum. SEN.	*Armiamo la mano vendicatrice.*
——	——
Alite fertur equo. OVID.	*È portato da un cavallo alato.*
Amite tendit retia. HOR.	*Tende le reti alla forchetta.*
Antistites estis Saliorum. CIC.	*Voi siete i presidenti (i capi) dei Salj.*
Cælitibus regnis pulsus erat. OVID.	*Era stato scacciato dei celesti regni.*
Comitem quem miserat Ida. VIRG.	*Cui Ida avea mandato per compagno.*
Divitem quem intelligimus? CIC.	*Chi intendiamo per ricco?*
Fomite flammas » excitat. LUCAN.	*Eccita le fiamme col fomite.*
Gurgite ibero tingat equos. VIRG.	*Tuffi i suoi cavalli nel gorgo ibero.*
Hospitem accipes multi joci. CIC.	*Riceverai un ospite di molta gajezza.*
Limitem scindit. TAC.	*Scinde la via per traverso.*
Mergites ex spicis fiunt. COLUM.	*Le manne si fanno di spighe.*
Milites equitesque misit. CÆS.	*Mandò soldati e cavalieri.*
Palmitum duo genora sunt. COLUM.	*Vi sono due sorta di tralci.*
Poplites procumbunt. LUCR.	*I garetti si piegano.*
Satellites Medi sequebantur. NEP.	*Venivano in seguito i satelliti Medi.*
Sospitem et superstitem » vis unicum gnatum. PLAUT.	*Tu vuoi che il tuo unico figlio sia sano e salvo, e superstite.*
Stipitibus duris agitur. VIRG.	*Si opra, si combatte con duri pali.*
Termitem avellito. GELL.	*Spicca un ramo d' albero col frutto.*
Tramite sicco ad potum eant. PLIN.	*Vadano a bere per asciutto calle.*
Velites desiliunt. LIV.	*I veliti si sbalzan giù.*
——	——

Adamante columnæ, ferrea turris. Virg.	*Le colonne son di diamante, la torre di ferro.*
Ancipiti ferro effringam cardines. Lucil.	*Con un ferro a due teste spezzerò i cardini.*
Assem elephanto porrigis. Prov.	*Tu offri un soldo a un elefante, cioè, tu operi timidamente.*
Aucupibus noti frutices. Ovid.	*Gli arboscelli sono conosciuti dagli uccellatori.*
Bessem bibamus. Mart.	*Beviamo i due terzi dell'asse, cioè, della misura o del tutto.*
Bovi clitellas vis imponere. Cic.	*Tu vuoi mettere un imbasto ad un bue.*
Cælibes esse prohibento.	*Vietino di esser celibi.*
Capita velamus amictu. Virg.	*Noi copriamo i nostri capi di un velo.*
Carnibus vesci licet. Juv.	*È conceduto cibarsi di carni.*
Neu cineres sparge meos. Ovid.	*Non ispargere le mie ceneri.*
Cognominem patriæ suæ Salamina constituit. Vall.	*Fondò una Salamina del medesimo nome della sua patria.*
Corda labant. Val.	*I cuori vacillano.*
Cucumerem condito in aquam. Val.	*Nascondi, o metti il cocomero nell'acqua.*
Ebora poliuntur » squatina. Varr.	*Gli avori si poliscòno collo squadro.*
Farra jaciebant, farra metebant. Plin.	*Forri seminavano, farri mietevano.*
Felle madent » spicula. Ovid.	*I dardi sono temprati nel fiele.*
In femore habet lævam. Plaut.	*Ha la mano sinistra sulla coscia.*
Gigantes terra produxit. Serv.	*La terra produsse i giganti.*
Hepatis lobum refert hepar. Plin.	*L'epate (pesce) somiglia un lobo del fegato.*
Hominum homo stultissime! Ter.	*O uomo più stolto di tutti gli uomini!*
Inguina devinxit » pedibus. Stat.	*Legò gl'inguini ai piedi.*
Itinera duo » erant omnino. Cæs.	*Vi erano soltanto due strade.*
Jecinora reperta sunt. Plin.	*Sono stati trovati de' fegati.*
Jecoris bonitate novere » eos.	*Le hanno conosciute (le oche) dalla bontà del fegato.*
Jovis omnia plena. Virg.	*Tutto è pieno di Giove.*
Lacte atque pecore vivunt. Cæs.	*Vivono di latte e di bestiame.*
Mella condit amphoris. Hor.	*Nosconde il mele nelle anfore.*
Mœnibus urbes accepere. Virg.	*Hanno circondato le città di mura.*

Neminem pol video. – Nemo homo est. Plaut.	*Non veggo niuno no certo. – Non v' è nessuno.*
Nivem nigram dixit esse. Cic.	*Ha detto che negra è la neve.*
Noctes atque dies patet atri janua Ditis. Virg.	*Le notti e i giorni la porta dell'atro Dite è aperta.*
Occipite es calvo. Auson.	*Tu hai l' occipite calvo.*
Ossibus albet humus. Ovid.	*La terra biancheggia per le ossa.*
Pectine crines diducit.	*Divide i capelli col pettine.*
Principum princeps erat. Cic.	*Era il primo dei primi.*
Pollinem addito et salem. Cat.	*Aggiugni fior di farina e sale.*
Præsidem vestrum sinitis vexari. Liv.	*Voi sostenete che il vostro presidente sia vessato.*
Robore nati ! Stat.	*O voi nati del rovere ! cioè, pieni di vigoria.*
Sanguine placastis ventos. Virg.	*Avete placato i venti col sangue.*
Seni indulge, senex. Da Juv.	*Vecchio, sii indulgente a pro di un vecchio.*
Supellectilem auferre non dubitasti. Cic.	*Non hai temuto di portar via la suppellettile.*
Tibicini date. Plaut.	*Date al sonator di flauto.*
Tripodas geminos » dabo. Virg.	*Darò due treppiedi.*
Turbine fertur » illa. Lucr.	*Quella è portata via da un turbine.*
Unguine ceræ utendum est. Colum.	*Bisogna servirsi dell' unguento di cera (cerotto).*
—	—
Laboris sui fructum capiant. Quint.	*Ricevano il frutto della loro fatica.*
Labor omnia vicit improbus. Virg.	*L' ostinata fatica tutto vinse.*
—	—
Poematis origo dubia est. Plin.	*L' origine del poema è dubbia.*
Poema loquens pictura est. Auctor ad. Her.	*La poesia è una pittura parlante.*
Agminis instar » ecce.	*Ecco che a guisa di turbine.*
Agmen agens (Clausus). Virg.	*Clauso conducendo la sua schiera.*
Cupidinis pravi sunt elementa » eradenda. Hor.	*Uopo è sradicare gli elementi di una passione prava.*
Cupido cepit me proloqui. Cic.	*Mi ha preso il desiderio di parlare.*
Lanuginis instar » comæ. Ovid.	*I suoi capelli sono come lanugine.*
Lanugo netur. Plin.	*La lanugine si fila.*
—	—

Quæstionis finis inventio. Cic.	*Il fine della ricerca è l' invenzione.*
Quæstio est, jurene fecerit.	*La quistione si è, s' egli abbia operato con diritto.*
——	——
Vocis genera permulta.	*Vi sono moltissime maniere di voce.*
Vox clamantis in deserto. Sept.	*La voce di colui che grida nel deserto.*
Regis ad exemplum. Claud.	*Ad esempio del re.*
Rex eris, aiunt, si recte facies. Hor.	*Sarai re, dicono, se oprerai rettamente.*
——	——
Pedis hæc sunt vestigia. Ovid.	*Queste sono vestigie di piede.*
Pes condoluit.	*Mi è doluto il piede.*
——	——
Veritatis magna vis est. Cic.	*La forza della verità è grande.*
Veritas odium parit. Ter.	*La verità partorisce odio.*
Sitis usserat herbas. Ovid.	*La sete o la siccità avea bruciato le erbe.*
Sitis ardor urit guttur.	*L' ardor della sete brucia la gola.*
——	——
Spe finis dura ferens. Hor.	*Nella speranza del fine sostenendo i travagli.*
Finis coronat opus. Proverb.	*Il fine corona l' opera.*

CONIUGAZIONI.

Eram domi imperator summus. Plaut.	*Io era in casa, cioè, in tempo di pace, sommo capitano.*
Eras coquus tu solus.	*Eri cuoco tu solo.*
Erat tum dignus amari. Virg.	*Era allora degno di essere amato.*
Eramus nos nostris negotiis » negotiosi. Plaut.	*Eravamo premurosi de' nostri affari.*
Eratis » uno nomine ambo?	*Eravate ambidue del medesimo nome?*
Erant duobus nuptæ fratribus.	*Erano maritate a due fratelli.*
——	——
Dicam si potero. Hor.	*Dirò, se potrò.*
Dices: quid postea? Cic.	*Dirai: e poi?*
Dicet aliquis: quid existimabas?	*Dirà taluno; che pensavi?*
Dicemus ficus, dicemus ficos. Mart.	*Diremo fichi, diremo creste.*
Dicetis » alternis. Virg.	*Direte in versi alternati.*
Dicent te mendacem esse. Plaut.	*Diranno che tu sei un bugiardo.*

Sum totus vester, et esse debeo. Cic.	*Sono tutto vostro, e debbo esserlo.*
Esne tu, an non es ab illo milite? Plaut.	*Sei tu, o non sei per quel soldato?*
Est modus in rebus. Hor.	*Nelle cose è una misura.*
Nos numerus sumus.	*Noi siamo (o facciam) numero.*
Vos estis fratres. Juv.	*Voi siete fratelli.*
Sunt certi denique fines. Hor.	*Finalmente sonvi certi confini.*
Eram domi imperator summus. Plaut.	*Io era sommo capitano in tempo di pace.*
Ero ut me esse oportet.	*Sarò come uopo è ch' io sia.*
Eris mihi magnus Apollo. Virg.	*Sarai per me il grande Apollo.*
Erit illi illa res honori. Plaut.	*Quella cosa gli sarà ad onore, o gli farà onore.*
Erimus hic, interim potabimus.	*Saremo qui, frattanto beveremo.*
Eritis nostræ portus senectæ. Mart.	*Sarete il porto della nostra vecchiezza.*
Erunt induciæ. Plaut.	*Vi saranno dilazioni, cioè, vi sarà una tregua.*
Es » bono animo. Ter.	*Sii di buon animo (coraggio).*
Esto sane Sosia, tu. Plaut.	*Sii dunque Sosia, tu.*
Esto ut animus sinit.	*Sia come pensate, come volete.*
Este duces, si qua via est. Virg.	*Siate voi le guide, se vi ha qualche via.*
Ea prima piacula sunto.	*Quelle sieno le prime espiazioni.*
Neu sim causa doloris.	*O ch' io non sia cagione di dolore.*
Essem vere qui assimulabar. Ter.	*Sarei veramente colui, ch' io sembrava essere.*
Esse tibi videor desidiosus. Mart.	*Ti sembro essere ozioso.*
Fui illic in re præsenti. Plaut.	*Sono stato là nel fatto in quistione.*
Fuisti liber, et ego me confido fore.	*Tu sei stato (o sei divenuto) libero, ed io confido che lo sarò.*
Fuit Ilium. Virg.	*Ilio è stato, cioè, ha cessato di essere.*
Fuimus Troes.	*Fummo Troiani.*
Fuistis nobiscum. Cic.	*Foste con noi.*
Fuerunt duæ horæ, et non venit! quid ago?	*Sono state, cioè, sono passate due ore, ed ei non è venuto! che fo?*
Fuere qui... mentirentur. Plin.	*Vi furono que'... che mentivano.*

Fueram liber, me fecit servum. PLAUT.	*Io era stato libero, mi ha fatto schiavo.*
Fuero qui esse debuero.	*Sarò stato quale avrò dovuto essere.*
Fueris quod esse debueris.	*Sarai stato quel che avrai dovuto essere.*
Qui fuerim liber, quæritur.	*Si domanda come io sia stato libero.*
Si fuissem hic, nihil evenisset mali. TER.	*Se io fossi stato qui, niente di male sarebbe avvenuto.*
Fuisse.	*Essere stato.*
Futurus sum rusticus. HOR.	*Io debbo essere, o sono per essere campagnuolo.*
Futurus eram rusticus.	*Io doveva, o era per ecc.*
Futurus ero rusticus.	*Io dovrò essere, ecc.*
Futurus sim rusticus.	*Ch' io debba essere, ecc.*
Futurus essem rusticus.	*Che io dovessi o dovrei essere campagnuolo.*
Futurus esse rusticus.	*Dover essere campagnuolo.*
Futurus rusticus, redegit pecuniam. HOR.	*Dovendo essere campagnuolo, ha messo insieme denaro.*
Futurus fui rusticus.	*Ho dovuto essere campagnuolo.*
Futura fuí rustica.	*Ho dovuto essere campagnuola.*

Possum scire quid veneris? PLAUT.	*Posso sopere perchè sei venuto?*
Potesne mihi auscultare?	*Puoi prestarmi orecchio?*
Potest fieri.	*Può farsi.*
Non omnia possumus omnes. VIRG.	*Non tutti possiam tutto.*
Potestis ope vestra censerier. PLAUT.	*Potete essere noverati per la vostra rendita.*
Possunt, quia posse videntur. VIRG.	*Possono, perchè sembra che possano.*
Poteram a terra contingere ramos.	*Io poteva da terra toccare i rami.*
Si potero, dabo operam. PLAUT.	*Se potrò, vi darò opera.*
Fac possim, velim.	*Fa ch' io possa, il vorrei.*
Possem tantos finire dolores. CIC.	*Potrei dar fine a sì grandi dolori.*
Posse et velle, hæc duo summa. VIRG.	*Potere e volere, ecco i due punti.*
Huic potens erat Alphenus. CIC.	*Alfeno era possente, ecc.*
Huic potui succumbere culpæ. VIRG.	*Ho potuto succombere a questa colpa.*

Eo domum. PLAUT.	*Vado in casa.*
Is dormitum.	*Vai a dormire.*
It inficias » nemo.	*Niuno va contro, cioè, nessuno il nega.*
Imus, venimus, videmus. TER.	*Noi andiamo, veniamo, veggiamo.*
.... Optime Itis, pessume hercle dicitis. PLAUT.	*Voi andate ottimamente, ma in verità portate malissimo.*
Eunt res. VIRG.	*Le cose vanno, o procedono.*
Ibam forte via sacra. HOR.	*Io andava, o camminava, a caso per la via sacra.*
Ibo, et cognoscam quisquis est. PLAUT.	*Andrò, e conoscerò chi è.*
Ibisne ad cœnam foras?	*Andrai a cena fuori?*
Ibit istuc in malam crucem.	*Per costà andrà alla forca.*
Ibimus, ibimus utcumque præcedes. HOR.	*Noi andremo, andremo comunque tu preceda.*
Ibitis Italiam. VIRG.	*Andrete in Italia.*
Ibunt per vimina guttæ.	*Le gocce andranno lungo i vimini.*
I prae, sequar. TER. I rus. PLAUT.	*Va avanti, ti seguirò. – Va in villa.*
Ito qua tua te fortuna sinet. VIRG.	*Va dove la tua fortuna ti concederà.*
Neu quis mihi segnior ito.	*Niuno mi vada troppo lentamente.*
Ita intro accubitum. TER.	*Andate dentro (entrate) per sedervi a tavola.*
Eunto in vigiliam milites. PLAUT.	*I soldati vadano a fare la guardia.*
Eam? redeam? TER.	*Uopo è ch' io vada? che ritorni?*
Eas, ne pereas per eas. PROV.	*È forza che tu vada, affinchè tu non perisca per loro.*
Irem in carcerem recta via. PLAUT.	*Andrei in prigione a dirittura.*
Ire domum jussit.	*Ordinò di andare in casa.*
Iens. Dexteram complexus euntis. VIRG.	*Andando. Ha stretto la destra di lui che andava.*
Ivi ego illis obviam. CIC.	*Sono andato incontro a loro.*
Iturus sum domum. PLAUT.	*Io debbo andare, o, sono per andare, in casa.*
Iturus es.	*Tu devi andare. ecc.*
Iturus est ipse in Seleuciam. PLAUT.	*Deve andare egli stesso in Seleucia.*
Iturus fui.	*Ho dovuto andare, ecc.*

Volo ut me amet patrem. PLAUT.	*Voglio che ami me, che gli son padre.*
Vis orgo exeperiamur? VIRG.	*Vuoi dunque che sperimentiamo?*
Quid vult sibi hæc oratio? TER.	*Che vuol dire questo discorso?*
Ut volumus, non licet.	*Come vogliamo, non è lecito.*
Vultis auscultando operam dare? PLAUT.	*Volete prendervi cura di ascoltare?*
Volunt pro laude pacisci. VIRG.	*Vogliono patteggiare per la gloria.*
Volebam ego ex te percontarier. PLAUT.	*Voleva io aver contezza da te.*
Si te volam, ubi eris?	*Se ti vorrò, dove sarai?*
Ut voles, nobis legem imponito.	*Imponci la legge come vorrai.*
Velim fieri possit.	*Uopo è ch' io il voglia, se può farsi.*
Vellem hercle factum. TER.	*Vorrei certamente che fosse stato fatto.*
Velle parum est, cupias oportet. OVID.	*Volere è poco, bisogna che tu desideri.*
Volens facilisque sequetur. VIRG.	*Volente e facile il seguirà, cioè, il seguirà facilmente, e di buona voglia.*
Volui dicere » stertit. PLAUT.	*Ho voluto dire russa.*
Quid voluisti? cogita. TER.	*Che hai voluto? pensaci.*
Nolo mentiare.	*Non voglio che tu mentisca.*
Non vis obviam me hisce ire. PLAUT.	*Tu non vuoi ch' io vada incontro a loro.*
Non vult te scire so redidisse. TER.	*Non vuole che tu sappi ch' egli è tornato.*
Nolumus hunc regnare. SEPT.	*Non vogliamo ch' egli regni.*
Non vultis ad opus ire? OVID.	*Non volete andare al lavoro?*
Nolunt ubi velis, ubi nolis cupiunt ultro. TER.	*Non vogliono quando vuoi, quando non vuoi spontaneamente bramano.*
Quod nolebam fugiebatis. PLAUT.	*Evitavate quel ch' io non voleva.*
Nolam, ubi noles. TER.	*Non vorrò, qualora non vorrai.*
Noli metuere.	*Non voler temere, cioè non temere.*
Nolito in serium convertere. PLAUT.	*Non voler prender sul serio.*
Nolite cogere socios. CIC.	*Non vogliate forzare, cioè, non forzate, gli alleati.*
Nolunto ire inficias. PLAUT.	*Non vogliano negare.*
Nolim quidem hercle.	*Certamente io non vorrei.*

Nollem accidisset hoc tibi.	*Non vorrei che ciò ti fosse accaduto.*
Nolle se non probabit. Cic.	*Ei non proverà di non volere, cioè, che non vuole.*
Nolens. Nolente senatu, traximus imperium.	*Abbiamo preso il comando, non volendo il Senato (contra il volere del Senato).*
Nolui iterare. Plaut.	*Non ho voluto reiterare.*
——	——
Malo laudari quam culpari.	*Amo meglio essere lodato che biasimato.*
Mavis ut abeat.	*Tu vuoi piuttosto che se ne vada.*
Mavult perdere dimidium, quam credere totum. Mart.	*Vuole piuttosto perdere la metà, che prestare il tutto.*
Malumus credere totum.	*Vogliam piuttosto confidare il tutto.*
Mavultis damnari? Plaut.	*Volete piuttosto essere condannati.*
Malunt metui quam amari.	*Vogliono piuttosto esser temuti che amati.*
Malebam.	*Io amava meglio, ecc.*
Malam quod males.	*Amerò meglio ciò, che tu amerai meglio.*
Malem mori quam, etc.	*Vorrei piuttosto morire, che ecc.*
Mallem auferre in præsentia.	*Amerei meglio toglierlo in presenza.*
Malle te arbitror. Plaut.	*Penso che tu ami meglio.*
Malui compilari quam venire. Flor.	*Volli piuttosto essere spogliato (rubato), che venduto.*
——	——
Fers ut ferri decet. Plaut.	*Tu il sopporti come conviene sopportarsi.*
Fert usus, fert res. Cic.	*L'uso porta, o vuole, ecc.*
Fertis aratra, boves. Virg.	*Buoi, voi portate, o strascinate, gli aratri.*
Fer pectus in hostem.	*Porta il petto contro il nemico.*
Ferto sententiam. Cic.	*Da il tuo parere.*
Ferte arma. Virg.	*Portate le armi.*
Fortote vos invicem. Ter.	*Soppartatevi scambievolmente.*
Ferrem tibi suppetias. Plaut.	*Ti darei soccorso.*
Ferres infortunium. Ter.	*Ti trarresti addosso una disgrazia.*
Ferre videt sua gaudia ventos. Virg.	*Vede che i venti portano via i suoi diletti (la sua gioia).*
——	——
Jam, inquam, hic adero. Ter.	*Or ora, diceva, o, dico, sarà qui.*
Dabo, inque. Plaut.	*Darò, digliela.*
——	——

Aio recte.	*Dico bene, o, parlo giustamente.*
Quid ais?	*Che dici?*
Ain vero? – Aio enim vero.	*Dici di sì? – io dico di sì.*
Negat quis? nego; ait? aio.	*Qualcuno dice di no? Io dico di no; dice di sì? io dico di sì.*
Hodie uxorem ducis? – Aiunt. Ter.	*Oggi tu prendi moglie? – Il dicono, o si dice.*
Ai vel nega. Plaut.	*Di' sì o no.*

CONIUGAZIONI REGOLARI.

Dare nobis verba putas? Hor.	*Ti credi darci parole (acconcarcela)?*
Video. Hor. Videre licet. Cic.	*Io veggo. – È permesso di vedere.*
Dico, ego tibi dicere possum. Cic.	*Il dico, io posso dirtelo.*
Scire hoc vis. Ter.	*Tu vuoi saper questo.*
Facio ut me facere oportet. Plaut.	*Fo come mi convien fare.*
Do fidem futurum. Ter.	*Do la mia fede, cioè, la mia parola, che ciò sarà.*
Das nunquam, semper promittis. Mart.	*Non dai tu mai, sempre prometti.*
Dat veniam corvis, vexat censura columbas. Juv.	*La censura da perdono, o, perdona, ai corvi, e vessa le colombe.*
Damus, petimusque vicissim. Hor.	*Diamo, e chiediamo a vicenda.*
Datisne argentum? Plaut.	*Date il danaro?*
Dant animos divitiæ. Liv.	*Le ricchezze danno coraggio.*
Dabam » jura domosque. Virg.	*Io dava leggi e case.*
Dabo ubi scire possis. Plaut.	*Darò, cioè, procaccierò, come tu possa sapere.*
Dabis, improbe, pœnas. Virg.	*Malvagio, tu darai, cioè, pagherai il fio (sarai punito).*
Dabit deus his quoque finem.	*Iddio darà (metterà) fine anche a questi (mali).*
Dabimus in omnem memoriam. Sen.	*Daremo in ogni memoria, cioè consacreremo all' immortalità.*
Dabitis nobis negotium. Cic.	*Ci darete la commissione.*
Dabunt dî quæ exoptes. Plaut.	*Gli Dei ti daranno quel che desideri.*
Da, sodes, abs te.	*Da (paga) del tuo, se ti piace.*
Dato excruciatum me.	*Dammi tormentato, cioè, mettimi alla tortura.*

Dato se in pedes.	*Si dia a gambe, cioè, fugga.*
Date potestatem mihi. TER.	*Datemi potestà.*
Datote quod dixero. PLAUT.	*Date quel che avrò detto.*
Danto manus. DA HOR.	*Diano le mani, cioè rinuncino.*
Ut dem tibi viaticum sequere me. PLAUT.	*Seguimi, affinchè io ti dia il viatico (la spesa di viaggio).*
Darem nisi soleres per te sumere. PHÆD.	*Darei, se tu non fossi solito prendere per te stesso.*
Dare nobis verba putas? HOR.	*Tu credi darci parole? (ingannarci).*
Dans fidem, jurans » venit. TER.	*È venuto dando la sua fede, giurando.*
Dedi pecuniam, dum fuit. GELL.	*Ho dato danaro, finchè ve n'ebbe.*
Dedisti ne argentum? – Factum. PLAUT.	*Hai dato danaro? – È fatto.*
Datum » oportet ire operam.	*È necessario andare a dar opera (cioè operare).*
Datu meo, aurum aiebat se tibi ferre.	*Ei diceva di portarti l'oro (avuto) del mio dare, cioè, che gli aveva dato.*
Daturus tibi nihil sum.	*Non debbo darti nulla.*
Daturus es.	*Tu devi, o sei per dare.*
Daturus nemo est prandium. PLAUT.	*Niuno deve od è per dar pranzo.*
Daturi sumus.	*Dobbiamo dare.*
Daturi ne estis fœnus mihi? PLAUT.	*Siete per darmi l' usura?*
Daturi sunt.	*E' sono per dare.*
Daturus eram.	*Io doveva o era per dare.*
Daturus ero.	*Io dovrò dare, ecc.*
Daturus sim. TER.	*Che io debba dare o sia per dare.*
Daturus essem.	*Che io dovessi o dovrei dare.*
Daturus esse diceris.	*Tu sei detto dover dare, cioè, si dice che sei per dare.*
– Ceratis nititur pennis, vitreo Daturus nomina ponto. HOR.	*Sostiensi sulle incerate penne, dovendo dar nome al vitreo mare.*
Daturus jam fui » argentum. TER.	*Già ho dovuto dare o sono stato sul punto di dar danaro.*
Daturus fueram, etc.	*Io aveva dovuto dare.*
Daturus ero, etc.	*Avrò dovuto dare.*
Daturus fuerim, etc.	*Ch' io abbia dovuto dare.*
Daturus fuissem, etc.	*Che io avessi o avrei dovuto dare.*

Daturus fuisse, etc.	*Aver dovuto dare.*
—	—
Video meliora proboque. Ovid.	*Veggo il meglio, e l' approvo.*
Vides ridiculos nihili fieri. Plaut.	*Tu vedi che dei ridicoli non si fa alcun conto.*
Videt plus naso quam oculis.	*Vede più col naso che con gli occhi.*
Videmus Italiam, Italiam! Virg.	*Veggiamo l' Italia, l' Italia!*
Videtis quo in loco res hæc siet (per sit). Ter.	*Voi vedete in quale stato sia la cosa.*
Vident (nihil) nisi quod lubet.	*Non veggono se non ciò che lor piace.*
Videbam in futurum. Liv.	*Io vedeva nell' avvenire.*
Videbo te propediem. Cic.	*Ti vedrò fra poco.*
Videbis, ut soles, omnia.	*Vedrai il tutto, come sei solito, cioè, baderai a tutto, ecc.*
Videbit permixtos heroas » divis. Virg.	*Vedrà gli eroi mischiati cogli Dei.*
Videbimus quid opus sit. Ter.	*Vedremo che mai sia d' uopo.*
Videbitis numquid hoc placeat. Plaut.	*Vedrete se questo vi piace.*
Videbunt gratiam referentem.	*Vedranno rendere favore per favore, o la pariglia.*
Vide sis. Plaut. Me vide. Ter.	*Vedi, se vuoi. – Guardami.*
Videto unum illud. Cic.	*Vedi quello solo, cioè, bada a quella sola cosa.*
Videto quid potest pecunia. Plaut.	*Vegga chè cosa può il danaro.*
Videte quid acturi sitis.	*Vedete quel che dovete fare.*
Vidento etiam atque etiam. Cic.	*Veggano ben bene.*
Fac videam, si vis me vivere. Plaut.	*Fa che io vegga, se vuoi ch' io viva.*
Ne viderem, effugi foras. Ter.	*Affinchè io non vedessi. cioè, per non vedere, fuggii fuora.*
Videre videor jam illum diem. Ter.	*Mi sembra già veder quel giorno.*
Videns pereo.	*Perisco vedendo, o, svegliato.*
Vidi jurgantem ancillam.	*Ho veduto l'ancella bisticciare.*
Vidisti quo Turnus equo? Virg.	*Vedesti su quel cavallo Turno?*
Visum nutricem iit. Ter.	*È andato a vedere la nutrice.*
Visu formæ terribiles. Virg.	*Sono sembianze a vedersi terribili.*
—	—
Dico ut res est. Plaut.	*Dico come la cosa è.*

Dicis cursim aliena. Cic.	*Dici di volo cose fuor di proposito.*
Dicit semper ex tempore. Plin.	*Dice, o, parla, sempre all' improvviso.*
Dicimus: exaudi. Ovid.	*Noi diciamo : esaudisci.*
Dicitis vera, fateor. Plaut.	*Voi dite cose vere (o il vero), lo confesso.*
Dicunt, summum jus sæpe summa est malitia. Ter.	*Dicono, una somma giustizia sovente è somma perversità.*
Dicebam tibi, Galla, senescimus. Auson.	*Io ti diceva, Galla, noi invecchiamo.*
Dicam horrida bella. Virg.	*Dirò, racconterò o celebrerò orribili guerre.*
Dices: quid postea ? Cic.	*Dirai : e poi?*
Dice – dic quod te rogo. Plaut.	*Di' – Di' quel che ti domando.*
Dicito quidvis, non nocebo.	*Di' qualunque cosa, non ti nuocerò.*
Dicito quisque maxima voce. Cic.	*Ciascuno dica a voce altissima.*
Dicite, felices animæ. Virg.	*Dite, parlate, anime felici.*
Dicitote animo præsenti. Ter.	*Dite, parlate, arditamente.*
Dicunto causam oratores. Cic.	*Dicano, trattino, la causa gli oratori.*
Dicam quid sis? Mart.	*Vuoi ch' io dica quel che sei?*
Dicerem » ni sciretis. Ter.	*Il direi, se nol sapeste.*
Dicere pene sum oblitus. Plaut.	*Ho quasi dimenticato di dire.*
Hoc dicens, eduxit telum. Virg.	*Dicendo questo, estrasse il dardo.*
Dixi, Phormio... Dixi. Ter.	*Formione ho detto (tale è la mia volontà). Ho detto ; cioè, ho finito di parlare.*
Is dictum vale et cubitum. Plaut.	*Vai a dir buona notte, e a coricarti.*
Dictu facilius » nihil est. Ter.	*Niente è più facile a dirsi.*
Percennione et Vibuleno sacramentum dicturi sumus. Tac.	*Dobbiam noi dire, cioè, prestare il giuramento a Percennione, e a Vibuleno?*
Percennio sacramentum dicturi fuimus. Tac.	*Abbiamo dovuto prestare, o fummo per prestare, o sul punto di prestare, ecc.*
———	———
Scio ego officium meum. Plaut.	*So il mio dovere.*
Scis ordine ut æquum est.	*Sai per l' appunto com' è giusto.*
Scit » omnes linguas. Plaut.	*Sa tutte le lingue.*
Scimus jam nos, si hi sciant.	*Noi già sappiamo, se questi il sappiano.*

Scitis, ait, mortem non posse negari. MART.	*Voi sapete, disse ella, che la morte non può essere ricusata (impedita).*
Sciunt mî respondere, quos rogo. PLAUT.	*Sanno rispondermi coloro, che interrogo.*
Sciebam ut esse me deceret.	*Io sapeva come mi conveniva essere.*
Sciam, si dixeris.	*Il saprò, quando l' avrai detto.*
Scies hoc ita esse.	*Saprai che questo è così.*
Sci latine; turpe nescire. CIC.	*Sappi parlare latino, è vergognoso ignorarlo.*
Scito scire me ex hoc. PLAUT.	*Sappi ch' io lo so da lui.*
Scito se minimi pretii.	*Sappia ch' ei vale pochissimo.*
Scite omnia ordine.	*Sappiate tutte le cose (tutto) per ordine.*
Scitote neminem » esse repertum. CIC.	*Sappiate che non si è trovato nessuno.*
Sciunto viam qua domum redeant. TER.	*Sappiano la strada donde ritornino in casa.*
Ut sciam vos scire » rem, agite. PLAUT.	*Fate dunque che io sappia, che voi sapete il fatto.*
Aliud si scirem, id pollicerer tibi. TER.	*Se io sapessi altro, te lo prometterei.*
Scirent si ignoscere manes. VIRG.	*Se i Mani sapessero perdonare.*
Scire expeto. TER. Sciri potest. CIC.	*Bramo sapere. – Si può sapere.*
Sciens cavebo. TER.	*Sapendo (ciò), me ne guarderò.*
Scivi equidem in principio. PLAUT.	*L' ho saputo io veromente fin dal principio.*
Scitum iri de argento speras. TER.	*Tu speri che si va a sapere, cioè, che si saprà qualche cosa quanto al danaro.*
Scitu cuivis facile est.	*È facile a sapersi da chiunque.*
———	———
Facio obsidium Ilio. PLAUT.	*Fo l' assedio ad Ilio, o assedio Ilio.*
Facis delicias.	*Dai delizie (scherzi con grazia).*
Facit ad stomachum nostra lagena. MART.	*La nostra fiasca fa (bene) per lo stomaco.*
Facimus vestimentis nomina. PLAUT.	*Noi facciamo, o, diamo i nomi ai vestimenti.*
Facitis magni, pessumæ.	*Voi fate gran conto, pessime.*
Faciunt animos divitiæ. LIV.	*Le ricchezze fanno, cioè crescono, gli animi.*
Faciebam me bardum. PLAUT.	*Io mi faceva o mi fingeva sciocco.*

Faciam ut facias facilius.	*Farò che tu faccia più facilmente.*
Facies moram » mihi.	*Tu mi farai ritardo, mi tarderai.*
Face verba. Ovid.	*Fa parole, parla.*
Fac periculum in palæstra. Ter.	*Fa prova nella palestra (lotta).*
Ita facito, age, ambula ergo. Plaut.	*Fa così, coraggio, va dunque.*
Facito, ut poterit. Cic.	*Faccia come potrà.*
Facite æqui sitis. Ter.	*Fate che siate giusti.*
Facitote manibus pedibusque.	*Fate colle mani e co'piedi.*
Faciunto ex necessitate. Plin.	*Facciano secondo la necessità.*
Quid faciam? non eam? Ter.	*Ch' è d' uopo ch' io faccia? ch' io non vada?*
Facerem aliquid, ut hoc ne facerem. Ter.	*Farci qualche cosa per non far questo.*
Facere te oportet. Plaut.	*Bisogna che tu faccia.*
Faciens verba, turbas faciet.	*Facendo parole, cioè aringando, ecciterà turbolenze.*
Feci: faciundum fuit. Ter.	*L' ho fatto: è bisognato farlo.*
Id factum iri » audierat.	*Aveva inteso dire che si andava a far questo.*
Hæc mihi facilia factu facta sunt quæ volui effieri. Plaut.	*Mi son riescite più facili a farsi queste cose, le quali, ecc.*
——	——
Trahunt siccas machinæ carinas. Hor.	*Le macchine trascinano le asciutte carene.*
Trahimur omnes studio laudis. Cic.	*Tutti siam tratti dal desiderio della lode.*
Trahere, rapere quisque sibi. Sall.	*Ciascuno comincia a trarre a sè, a rapire.*
Trahi vento mirabere nubem. Virg.	*Sarai maravigliato al vedere la nube traportata dal vento.*
Trahebantur Primaeïa virgo.	*La vergine Priamea (la figlia di Priamo) veniva strascinata.*
Trahe, fuge, late. Plaut.	*Tira, fuggi, nascondi.*
Traxit per pulpita vestem. Hor.	*Strascica la vesta sul teatro.*
Tot traxisse moras tædet. Virg.	*Rincresce aver tanto indugiato.*
Traxere colorem » nigrum. Ovid.	*Hanno contratto o preso un color nero.*
Traxerunt » in suam sententiam. Liv.	*Trassero nella propria opinione.*
——	——
Clamavi ad te, Domine. Sept.	*Ho gridato a te, o Signore.*
Clamo mihi ipse: numera. Senec.	*Grido a me stesso: numera.*

Delevi lacrymis epistolas tuas. Cic.	*Ho cancellato colle lagrime le tue lettere.*
Deleo ex animo omnes mulieres. Ter.	*Cancello, scaccio dal cuore tutte le donne.*
Petivi » montem, sublato genitore. Virg.	*Andai sul monte, recatomi in collo il genitore.*
Petii, et exoravi. Quint.	*Ho domandato, ed ho ottenuto.*
Tacui, tacendum putavi. Cic.	*Ho taciuto, ho stimato che si dovea tacere.*
Taceo novercas. Sen.	*Tacio le matrigne.*
Vidi aquam egredientem. Sep.	*Ho veduto uscir l' acqua.*
Video animo. Cic.	*Veggo coll' animo.*
—	—
Abdidit se in Macedoniam.	*Si ritirò, o si nascose in Macedonia.*
Abdo me in bibliothecam.	*Mi nascondo nella biblioteca.*
Astiti, aurem admovi. Ter.	*Mi fermai, ed accostai l' orecchio.*
Asta atque audi. Plaut.	*Sta vicino (o fermati) e ascolta.*
Ceciderunt fulgura » cœlo. Virg.	*Caddero fulmini dal cielo.*
Cadunt de montibus umbræ.	*Le ombre cadono dai monti.*
Cæcidimus hostes. Cic.	*Abbiamo tagliato a pezzi i nemici.*
Cæduntur vigiles. Virg.	*Le sentinelle sono trucidate.*
Cecinit receptui. Cic.	*Suonò la ritirata.*
Non canimus surdis. Virg.	*Noi non cantiamo ai sordi.*
Cucurrit Puteolos. Cic.	*Corse a Pozzuoli.*
Curritur ad prætorium.	*Si corre al Pretorio.*
Dedit initium artis observatio. Quint.	*L' osservazione ha dato il principio dell' arte.*
Do manus scientiæ. Hor.	*Do le mani, cioè rinunzio alla scienza.*
Didicerat latine loqui. Sall.	*Aveva imparato a parlare latino.*
Disce quid sit vivere. Ter.	*Impara che cosa sia il vivere.*
Fefellit eventus » vota. Claud.	*L' evento ha ingannato i voti.*
Fallebat curas labor. Ovid.	*La fatica ingannava le cure.*
Fac memineris. Ter.	*Fa che te ne ricordi.*
Memini qui panem dederint. Phæd.	*Mi ricordo di coloro che mi hanno dato il pane.*
Momordit » paupertas. Cic.	*Lo ha morso la povertà.*
Mordet cura medullas. Ovid.	*La cura arriva le midolle.*
Pepedi ficus. Hor.	*Io fico (Priapo fatto di fico) tirai un peto.*

Pedere, Crispe, audes » coram me. MART.	*Crispo, tu osi spetezzare in mia presenza.*
Pependit in arbore. CIC.	*È stato appeso ad un albero.*
Pendent circum oscula nati VIRG.	*I figli pendono intorno ai baci, cioè, desiosi aspettan baci.*
Pendunt Pœni stipendia. ENN.	*I Cartaginesi pesano o pagano gli stipendii.*
Pepigerunt ante parentes. CAT.	*I genitori hanno convenuto, conchiuso innanzi.*
Pango carmina. LUC.	*Io pianto, cioè, fo, compongo versi.*
Pepercisse quam perdidisse mavult. CIC.	*Vuol meglio aver risparmiato che dissipato.*
Parcendum auribus.	*Conviene aver riguardo alle orecchie, cioè, a chi ascolta.*
Parce nimium cavere. HOR.	*Tienti di badare più del dovere.*
Peperit urbes philosophia. CIC.	*La filosofia fe' nascere le città.*
Parit gallina » ovum.	*La gallina fa l'uovo.*
Pepulisti fores. TER.	*Hai bussato le porte.*
Pelle timorem. VIRG.	*Scaccia, bandisci il timore.*
Poposcit pateram.	*Domandò una coppa.*
Poscit equos.	*Chiede i cavalli.*
Pupugit animos » suspicio. APUL.	*Il sospetto punse gli animi.*
Pungit me quod scribis. CIC.	*Mi punge, m' incresce ciò che scrivi.*
Spoponderunt consules. LIV.	*I consoli promisero.*
Spondet fortuna salutem. CIC.	*La fortuna promette salute.*
Stetit unda fluens. SEPT.	*L'onda corrente si arrestò.*
Stat sua cuique dies. VIRG.	*Ad ognuno sta fissato il suo dì.*
Se stitisse » testificatur iste. CIC.	*Costui attesta essersi presentato.*
Sistit equos bijuges. VIRG.	*Ei ferma i due cavalli avvinti al cocchio.*
Tetendit insidias consuli. SALL.	*Ha tramato insidie al consolo.*
Tendunt vela noti. VIRG.	*I venti tendono, gonfiano le vele.*
Tetigisti acu. PLAUT.	*Hai toccato con l'ago, cioè hai colto nel segno, ci hai indovinato.*
Tangis en ipsos metus. SENEC.	*Ecco tu tocchi gli stessi timori.*
Totondi hunc auro. PLAUT.	*L'ho tosato, l'ho spogliato dell'oro.*
Tondent dumeta juvenci. VIRG.	*I giovenchi sfrondano gli spineti.*

Tutudisti aures jam satis. PLAUT.	*Già ci hai battuto, cioè, ci hai rotto abbastanza le orecchie.*
Tundet pede terram. HOR.	*Batterà la terra col piede.*
——	——
Si illum allexero » Rex sum. PLAUT.	*Se il posso adescare, son re.*
Alliciunt somnos motusque merumque. OVID.	*Il moto e il vino conciliano il sonno.*
Amixit » celerius mater. VARR.	*La madre lo vestì più presto.*
Amicitur arbos vitibus. OVID.	*L'albero è vestito, o circondato dalle viti.*
Anxit ea res animum ejus. GALL.	*Quella cosa afflisse l'animo di lui.*
Angit me illa cura. CIC.	*Quel pensiero mi tormenta, mi ange.*
Arrexere animos Itali. VIRG.	*Gl' italiani levaron gli animi, cioè, preser coraggio.*
Arrige aures Pamphile. TER.	*Drizza gli orecchi, cioè, ascolta attento, o Panfilo.*
Aspexi et illico cognovi.	*L'ho veduta, e a un tratto l'ho conosciuta.*
Aspice nunc ad sinistram. PLAUT.	*Ora guarda a sinistra.*
Auximus arte vias. PROPERT.	*Abbiamo cresciute le strade con l'arte.*
Augetur remis cursus aquæ. OVID.	*Il corso dell'acqua si rinforza coi remi.*
Cinxerunt æthera nimbi. VIRG.	*Cinsero l'etere i nembi.*
Cingit vitta comas. OVID.	*Una benda cinge la chioma.*
Clanxit tuba. VALER.	*La tromba ha suonato, squillò.*
Clangunt aquilæ. Autor. PHIL. OVID.	*Le aquile stridono.*
Dilexit amicum. VIRG.	*Amò l'amico.*
Diliges me et amabis. CIC.	*Mi distinguerai, e mi amerai.*
Dixi quæ volui, vale. PLAUT.	*Ho detto quel che dir voleva, addio.*
Dic, dic, quæso clarius. CIC.	*In grazia, di', di', o, parla, più chiaro.*
Distinxit nos a feris. PLIN.	*Ci ha (la ragione) distinti dalle fiere.*
Distinguit mares austeritas. CIC.	*L'austerezza distingue i maschi.*
Duxit Albini filiam.	*Ha condotto in casa, cioè, ha sposato la figlia di Albino.*
Duc age, duc ad nos. VIRG.	*Su via, guidalo, guidalo a noi.*

Emunxi argento senes. TER.	*Ho smunto, cioè, ho cavato danaro dai vecchi, ho spogliato i, ecc.*
Emungam hominem probe. PLAUT.	*Trappolerò quest' uomo a maraviglia.*
Fixit leges pretio, atque refixit. VIRG.	*A forza di danari fece le leggi, e le annullò.*
Figat humo plantas.	*Ficchi, o, metta le piante dentro la terra.*
Finxit » te ad honestatem. CIC.	*Ti ha formato (la natura) all' onestà.*
Fingeris ad rectum. HOR.	*Sei fatto pel bene.*
Flixere » obvia. LUCAN.	*Urtarono quel che s' incontrò.*
Se fligit in terram. LIV.	*Si urta, cioè, si gitta per terra.*
Frixerunt et molis fregerunt. PLIN.	*Hanno abbrostito, e franto colle macine.*
Frigunt, deinde molis frangunt.	*Abbrustoliscono, e poi schiacciano con le macine.*
Intellextin'? – Probe. TER.	*Hai capito? – Benissimo.*
Intelligo quid loquar. CIC.	*So bene quel che dico.*
Junximus hospitio dextras. VIRG.	*Ci strignemmo le mani in segno di ospitalità.*
Junge pares.	*Unisci, accoppia gli eguali.*
Linxisse mel mihi visus sum.	*Mi è parso di aver leccato il mele.*
Lingere » mel mihi videor. PLAUT.	*Mi sembra leccare il mele.*
Luxerunt » parum mea studia. CIC.	*I miei studi hanno splenduto poco.*
Lucet in tenebris » virtus.	*La virtù splende nelle tenebre.*
Luxerunt eum matronæ. LIV.	*Le matrone lo piansero.*
Luget senatus. CIC.	*Il senato è in lutto.*
Minxisti currente carina. MART.	*Hai orinato, correndo il naviglio.*
Mingere (o meiere) vis iterum?	*Vuoi orinare di nuovo?*
Mulxit jam oves custos. VIRG.	*Il custode già munse le pecore.*
Bis mulget in hora. VIRG.	*Le munge due volte l' ora.*
Quem neglexit, alam. TER.	*Nutrirò colui ch' ella ha trascurato.*
Jam negligo matris iram. PLAUT.	*Già sprezzo lo sdegno della madre.*
Ninxerat tota passim silva.	*Aveva nevicato in tutta la selva.*
Ningit » toto aere. VIRG.	*Nevica in tutto l'aere, per tutto.*
Panxit maxuma facta patrum. CIC.	*Ha fissato, cioè celebrato le grandi geste degli avi.*
Pangis aliquid Sophocleum?	*Pianti tu, cioè, fai qualche cosa degna di Sofocle?*

Perrexi Romamque perveni.	*Continuai e giunsi in Roma.*
Perge quo cæpisti.	*Prosegui come hai cominciato.*
Pinxit Apelles, finxit Lysippus. PLIN.	*Apelle dipinse, Lisippo scolpì.*
Pingit barba genas. MART.	*La barba pinge le guance.*
Planxi » tum demum pectora. OVID.	*Allora finalmente mi ho percosso il petto.*
Plangunt littora fluctus. LUCILIUS.	*Le onde percuotono i lidi.*
Punxit me ille aculeus, quod. DIOM.	*Quel pungiglione mi ha punto, ecc.*
Pungit me, quod scribas. CIC.	*Mi punge, m' incresce che tu scriva.*
Rexere saggittas. LUCAN.	*Drizzarono le saette.*
Rege tela per auras. VIRG.	*Drizza i dardi per l'aria.*
Sanxi vota deis. STAT.	*Ho fatto voti agli Dei.*
Sancit victoria pacem. CLAUD.	*La vittoria ferma, assicura la pace*
Strinxit Lavinia vultus. STAT.	*Lavinia increspò il volto.*
Stringitur unda noto. OVID.	*L' onda è increspata dal vento.*
Surrexit » de sella prætor. CIC.	*Il pretore si alzò dalla sedia.*
Surgit opus. LUCAN.	*L' opera sorge, si avanza.*
Suxisse videmur » errorem. CIC.	*Sembra che abbiamo succhiato, ecc.*
Sugunt, carpunt, mandunt.	*Suggono, pascono. masticano.*
Texit galea molle caput. PROP.	*Un elmo coprì il delicato capo.*
Vos tegit arbutus umbra. VIRG.	*Il corbezzolo vi copre coll' ombra.*
Tinxit sanguine cultros. OVID.	*Ha tinto i coltelli di sangue.*
Tinguntur sanguine cultri. VIRG.	*I coltelli sono tinti di sangue.*
Unxit » arsuros artus. OVID.	*Unse le membra che doveano ardere.*
Ungunt, verrunt, spargunt. CIC.	*Ungono, spazzano, innaffiano.*
Vinxerat et post terga manus. VIRG.	*Aveva legato anco le mani dietro al tergo.*
Vinciat auro lacertus TIBULL.	*Avvinca le braccia, cioè, le adorni, di smanigli d' oro.*
—	—
Coxit fornacibus æra. LUCAN.	*Ha cotto, ha fuso i bronzi nelle fornaci.*
Coquit messem julius. MART.	*Luglio cuoce, o matura la messe.*
Fleximus in lævam cursus. OVID.	*Abbiamo volto il cammino a sinistra.*

Flectere si nequeo superos, Acherunta movebo. VIRG.	*Se piegar non posso gli Dei superni, moverò l'Acheronte.*
Nexisti retia. HOR.	*Hai intrecciato o teso le reti.*
Necte meo Lamiæ, coronam.	*Tessi una corona pel mio Lamia.*
Pexisti capillum.	*Hai pettinato i capelli.*
Pectes cæsariem.	*Pettinerai la chioma.*
Plexit herus servum. TER.	*Il padrone ha castigato il servo.*
Ego plectar pendens.	*Io sarò punito, sendo appiccato.*
Traxit per ossa furorem. VIRG.	*Trasse o fece penetrare il furore per le ossa.*
Trahit sua quemque voluptas.	*Il proprio piacere trae ciascuno; cioè ciascun corre dietro a ciò che gli piace.*
Vexerat Europen taurus. MART.	*Un toro avea portato per mare Europa.*
Vehit hic clitellas. PLAUT.	*Questi porta il basto.*
Fluxit in terram cruor. HOR.	*Il sangue scorse per terra.*
Fluit de corpore sudor. OVID.	*Il sudore gronda dal corpo.*
Struxere cubilia frondes. LUCAN.	*Le foglie han costruito i letti.*
Struitur medicina dolori. STAT.	*Si costruisce, cioè, si prepara la medicina pel dolore.*
Telum torsisti primus. VIRG.	*Tu il primo hai rivolto, o lanciato il dardo.*
Torquet » portam converso cardine.	*Gira, cioè, chiude la porta voltatosi intorno il cardine.*
Vixisse satiu'st quam ..... Vivere ..... PLAUT.	*È meglio esser vissuto, che vivere.*

Absorpsit rupes » palus. LUCAN.	*La palude assorbì, ingoiò le rupi.*
Ne absorbeat nos æstus consuetudinis. CIC.	*Affinchè il torrente della consuetudine non ci assorba, non ci traporti.*
Nupsit ei virgo.	*La donzella si velò, cioè si maritò a lui.*
Nube pari » si qua voles apte nubere. OVID.	*Ti marita con un tuo pari, se in qualche modo vorrai maritarti convenevolmente.*
Quod scripsi scripsi. SEPT.	*Quel che ho scritto, ho scritto.*
Scribimus indocti doctique. HOR.	*Inlitterati e dotti noi scriviamo.*
Carpsit opes illa meas. OVID.	*Quella ha carpito, ha tolto le mie sostanze.*
Carpe diem. HOR.	*Afferra, godi il dì presente.*
Decerpserat arbore pomum. OVID.	*Aveva colto un pomo dall'albero.*

Decerpunt apes » thymum. Plin.	*Le api suggono il timo.*
Si quis clepsit. Liv.	*Se qualcuno ha involato.*
Rape, clepe, tene, harpaga. Plaut.	*Rapisci, invola, tieni, arraffa.*
Repserat in cumeram frumenti. Hor.	*Si era intromesso in una bugnola da grano.*
Repit formica. Plin.	*La formica rampica.*
Scalpsit scyphos » Euphranor.	*Eufranore ha cesellato le tazze.*
Scalpe querelam » sepulchro. Hor.	*Scolpisci il lamento sul sepolcro.*
Sepsit se tectis. Virg.	*Si chiuse sotto i tetti, cioè, in casa.*
Sepiunt » juga montium silvæ. Curt.	*Le selve cingono le vette dei monti.*
Ut jussisti curatum est. Plaut.	*Si è procacciato, come ordinasti.*
Jubeo, cogo atque impero. Ter.	*Esorto, sforzo e comando.*
———	———
Ne ille alserit.	*Purchè non abbia patito freddo.*
Ne algeas hac hyeme. Plaut.	*Affinchè non abbi (non senti) freddo quest' inverno.*
Farsit pecudes ad victimas. Varr.	*Ha ingrassato i bestiami per l' olocausto.*
Cui farcias centones » alium quæras. Plaut.	*Cerca alcun altro, a cui tu possa ficcar carote.*
Refersit libros » fabulis. Cic.	*Ha riempito i libri di favole.*
Referciuntur libri fabulis.	*I libri sono pieni di favole.*
Fulsere ignes. Virg.	*Lampeggiarono i fuochi.*
Fulgebat Apolline puppis. Vir.	*La poppa splendeva pel suo Apollo.*
Fulsit amicum et sustinuit re. Cic.	*Appoggiò l' amico, e il sostenne co' suoi beni.*
Fulcit » cœlum...... vertice. Senec.	*Sostiene il cielo col capo.*
Indulsisse vino aiunt Solonem.	*Dicono che Solone si abbandonasse al vino.*
Indulges illi nimium. Ter.	*Gli condiscendi troppo.*
Mersit visceribus ferrum. Claud.	*Cacciògli il ferro nelle viscere.*
Mergitur unda delphinus. Cic.	*Il delfino è tuffato nell' onda.*
Mulsit cantus delphinum. Plin.	*Il canto ha addolcito il delfino.*
Mulcetur cantu delphinus.	*Il delfino è allettato dal canto.*
Quod die mulsere, nocte premunt. Virg.	*Ciò che hanno munto di giorno, lo premono di notte.*
Bis mulget in hora.	*Munge due volte l' ora.*

Parsit » pecuniam mature Plaut.	*Ha risparmiato il danaro per tempo.*
Parce metu, Cytherea. Virg.	*Astienti, o Venere, di temere; cioè non temere, deponi il timore.*
Rausit orator. Lucil.	*L'oratore è divenuto rauco.*
Raucire mos est oratoribus.	*Gli oratori soglion divenir fiochi.*
Si sarseritis bene dolia. Cat.	*Se avete ben risarcito le botti.*
Sarcientur » damna vestra. Liv.	*Le vostre perdite saranno riparate.*
Sparserant se passim campo.	*Si erano sparsi qua e là pel campo.*
Sparge, marite, nuces. Virg.	*Marito, getta, o spargi le noci.*
Aspersisti aquam, rediit animus. Plaut.	*Mi hai spruzzato dell'acqua, mi son riavuto.*
Asperge odores. Virg.	*Spargi gli odori.*
Tersit lumina » lacrymantia. Ovid.	*Asciugò i lacrimanti occhi.*
Terguntur manus » mantelio. Var.	*Le mani si asciugano alla salvietta.*
Terguntur, poliuntur omni ætate. Plaut.	*Si nettano, si forbiscono in ogni età.*
Turserunt in palmite gemmæ. Virg.	*Le gemme (occhi della vite) si son gonfiate nel tralcio.*
Turgent in palmite gemmæ.	*Le gemme si gonfiano nel tralcio.*
Neque ursi, neque levavi. Cic.	*Non l'ho nè spinto, nè aiutato.*
Urgeris undique curis. Lucr.	*Sei oppresso d'ogni parte da gravi cure.*
——	——
Arsit arundo. Virg.	*La canna (della freccia) arse.*
Ardet in arma magis.	*Vie più si accende alle armi.*
Cessit in proverbium. Plin.	*È passato in proverbio.*
Cedere tempori sapientis est. Plaut.	*Proprio è del savio lo acconciarsi al tempo.*
Clauserunt » equitibus viam. Liv.	*Chiusero la strada ai cavalieri.*
Claudite jam rivos, pueri. Virg.	*O fanciulli, oramai chiudete i rivi.*
Conclusit in corpore » animum. Cic.	*Rinchiuse l'animo nel corpo.*
Concluditur ipse portus urbe.	*Il porto stesso è cinto dalla città.*
Divisit horas singulis. Senec.	*Distribuì le ore a ciascuno.*
Dividimus muros. Virg.	*Noi fendiamo le mura.*
Læsit opus lacrymis. Ovid.	*Danneggiò l'opera colle lagrime.*

Lædent juga prima juvencos.	*I primi gioghi offendono i giovenchi.*
Allisit se ad scopulos.	*Urtò contro gli scogli.*
Ne allidas gemmas. Col.	*Non rompere le gemme (della vite).*
Lusisti satis, atque bibisti. Hor.	*Hai giuocato a bastanza, e bevuto.*
Ludere me putas, serio peto. Plin.	*Tu credi ch' io scherzi, chiedo da vero.*
Plansit ciconia pennis. Ovid.	*La cicogna batte l' ali.*
Plauditur et palma datur.	*Si applaudisce, e si dà la palma.*
Rasere parietes. Plin.	*Raschiarono i muri.*
Radere guttur cœperat. Juv.	*Aveva cominciato a lacerare la gola.*
Risi te hodie multum. Plaut.	*Oggi ti derisi, o sbeffai molto.*
Ridet argento domus. Hor.	*La casa ride, cioè, splende per l' argento.*
Rosere mures scuta. Cic.	*I topi han roso gli scudi.*
Rode, caper, vites. Ovid.	*Capro, rodi le viti.*
Suasisti ne facerem. Plin.	*Mi persuadesti che non facessi.*
Suadet enim vesana fames. Virg.	*Imperocchè la rabbiosa fame consiglia.*
Trusere penatibus umbram. Claud.	*Cacciarono l' ombra dai penati.*
Truditur dies die. Hor.	*Il giorno è incalzato dal giorno, cioè l' un dì caccia l' altro.*

Me misit ad vos oratum. Plaut.	*Mi mandò a pregarvi.*
Mitte male loqui. Ter.	*Cessa di parlar male.*
Quassere terræ motus. Ovid.	*I terremoti hanno scrollato.*
Quatitur terræ motibus Ida.	*L' Ida è scosso dai tremuoti.*
Concussit eum fortuna. Vell.	*La fortuna lo ha battuto.*
Tu concute plebem, Curio. Petron.	*Tu, o Curione, solleva la plebe.*
Sensi et jamdudum scio. Plaut.	*Ho compreso, e già so.*
Sentio ipse quid agam.	*Io, conosco io stesso quel che debbo fare.*
Vasit » ad illum ex Lybia. Tertull.	*Dalla Libia andò a lui.*
Vadis, an expectas? Ovid.	*Te ne vai, o aspetti?*

Compsit et arte caput. Tibull.	*Si acconciò il capo con arte.*
Dum comuntur annus est. Ter.	*Mentre si lisciano passa un anno.*

Dempserat » ungues tonsor. PLAUT.	*Il barbiere avea tagliato le unghie.*
Deme soleas, cedo vinum.	*Levami le pianelle, dammi del vino.*
Pressere ad pectora natos. VIRG.	*Strinsero i figli al seno.*
Premit omnis dextera ferrum. SILICES.	*Ogni destra stringe un ferro cioè, ognuno si arma.*
Compressi et rabiem tantam.	*Ho pur represso rabbia sì grande.*
Comprime te, nimium tinnis. PLAUT.	*Frenati, fai troppo strepito.*
Prompsisti tu illi vinum?	*Gli hai tu cavato del vino?*
Promite vires. VIRG.	*Mostrate le forze.*
Sumpsi hoc mihi. CIC.	*Mi presi la libertà.*
Sumunt incendia vires. HOR.	*Gl' incendii prendon forze.*
Mansit » hostium adventum. LIV.	*Attese l' arrivo dei nemici.*
Manet alta mente repostum. VIRG.	*Sta fisso profondamente nel cuore.*
Tempserat ille deos. SEN.	*Quegli avea spregiato gli Dei.*
Ne temne verba precantum. VIRG.	*Non sprezzare le parole dei supplicanti.*
———	———
Vulserat herbas » de cæspite. LUCAN.	*Aveva svelto le erbe del cespuglio.*
Vellit sæpius aurem paupertas. CALPURN.	*La povertà sovente stuzzica l'orecchio, cioè, avverte, consiglia.*
Gessit » res magnas. NEP.	*Fece grandi cose.*
Geram tibi morem. CIC.	*Farò a tuo piacere, ecc.*
Hæsit in corpore ferrum. VIRG.	*Il ferro restò infitto nel corpo.*
Hæret pede pes.	*Piè con piede si serra.*
Hausit de gurgite lymphas.	*Attinse le acque dal gorgo.*
Haurit corda pavor.	*La paura esaurisce, cioè, abbatte gli animi.*
Sitis usserat herbas. OVID.	*La sete aveva bruciato le erbe.*
Sitis urit fauces. HOR.	*La sete arde le fauci.*
———	———
Novi omnem rem. TER.	*Ho saputo e so tutto l' affare.*
Nosce te, nosce animum tuum. CIC.	*Conosci te, conosci l'animo tuo.*
Pavit Adonis » oves. VIRG.	*Adone nutrì (pascolò) le pecore.*
Spes pascis inanes.	*Nutri vane speranze.*
Quievi in navi noctem perpetem. PLAUT.	*Riposai, o dormii nella nave la notte intera.*

Quiesce hanc rem petere.	*Cessa di domandar questa cosa.*
Una crevimus.	*Siamo cresciuti insieme.*
Crescit amor nummi, quantum ipsa pecunia crescit. JUV.	*L'amore del danaro cresce più cresce la ricchezza.*
Crevit Senatus, populus jussit. CIC.	*Il Senato vide, o deliberò, ecc.*
Cernuntur in agendo virtutes.	*Le virtù sono vedute, o giudicate nell' operare.*
Nos sprevit.	*Ci disprezzò.*
Sperne voluptates. HOR.	*Sprezza le voluttà.*
Stravit humi pronam. OVID.	*La gettò boccone a terra.*
Sternitur omne solum telis. VIRG.	*Tutto il suolo è coperto di strali.*
Aquis assuevimus istis. OVID.	*Ci siamo assuefatti a coteste acque.*
Votis assuesce vocari. VIRG.	*Avvezzati ad essere implorato con voti.*
Trivit mola buxea piper. PETRON.	*Un pestello di bosso tritò il pepe.*
Teretur interea tempus. CIC.	*Intanto se ne passerà il tempo.*
Severunt hordea campis. VIRG.	*Hanno seminato orzo ne' campi.*
Serite hordea campis.	*Seminate orzi nei campi.*
Sivi tuo te vivere modo. TER.	*Ti ho conceduto di vivere a tuo modo.*
Sine te hoc exorem. – Sino.	*Permetti che te ne preghi. – Permetto.*
Levi » vile sabinum (o livi). HOR.	*Ho impeciato il vile Sabino; cioè ho suggellato il vino di Sabina di poco pregio.*
Linit ora luto. OVID.	*Imbratta il volto di fango.*
———	———
Accubueram apud Volumnium. CLAUDIAN.	*Mi era seduto a tavola presso, ecc.*
Accumbe in summo. PLAUT.	*Siediti a tavola nel primo posto.*
Vox attigit aures. CLAUDIAN.	*La voce giunse all' orecchie.*
Ne me attingas, sceleste. TER.	*Non mi toccare, scellerato.*
Contudi prædonis audaciam. CIC.	*Rintuzza l' audacia del pirato.*
Contundunt colla boves. PLIN.	*I buoi si ammaccano il collo.*
Fidit os ictus. CELS.	*Il colpo ha spaccato l'osso.*
Finditur illic Euphrates. PLIN.	*Colà si divide l' Eufrate.*
Compegerat sibi crepidas. ADUL.	*Si aveva congegnato, cioè, fatto le pianelle.*
Compingitis fabulas. ARNOB.	*Voi componete favole.*
Fregit in arbore cornu. OVID.	*Ruppesi un corno nell' albero.*

Franguntur remi. VIRG.	*I remi sono spezzati (si spezzano).*
Pene confregi fores » pulsando. PLAUT.	*Ho quasi fracassato le porte bussando.*
Confringi vas Samium solet.	*Un vaso Samio (di terra di Samo) suol rompersi.*
Fudit has ore loquelas. VIRG.	*Sparse, o pronunziò queste parole.*
Funditur in Rhenum fluvius. PLIN.	*Il fiume si versa nel Reno.*
Me liquit animus. SEN.	*Mi mancò il fiato, venni meno.*
Linque severa. HOR.	*Lascia le cose severe.*
Ruperunt horrea messes. VIRG.	*Le messi ruppero i granai.*
Rumpe moras.	*Rompi, cioè, lascia gl' indugi.*
Nihil scidisti » convivis. MART.	*Non hai trinciato nulla pei convitati.*
Scindit se nubes. VIRG.	*La nube si squarcia.*
Vicimus » rumpantur iniqui. PROP.	*Abbiamo vinto, crepino i nemici.*
Vincunt » noctem funalia. VIRG.	*I doppieri vincono la notte, cioè, dileguan le tenebre.*
——	——
Cepit pecunias » ita aperte. CIC.	*Prese o ricevè danari così alla scoperta.*
Cape dicta memor. VIRG.	*Accogli, cioè, ascolta i detti, e tienli a mente.*
Egere boves... ad flumina.	*Cacciarono i buoi ai fiumi.*
Age si quid agis. – Bibe si bibis. PLAUT.	*Se fai cosa qualsia, falla. – Se bevi, bevi.*
Feci potestatem. CIC.	*Feci (accordai) potestà.*
Fac potuisse.	*Fa, o supponi che l' abbi potuto.*
Jeci fundamenta. SVET.	*Gittai le fondamenta.*
Jace, pater, talos; ut porro nos jaciamus. PLAUT.	*Su, gitta i dadi, o padre; affinchè poscia li gittiamo noi pure.*
——	——
Abegerunt » pecus. CIC.	*Menaron via il bestiame.*
Abigam hunc rus. TER.	*Rilegherò costui in villa.*
Abjecimus » omnem curam. CIC.	*Abbiam deposto ogni pensiero.*
Abjicite » curas malas. PLAUT.	*Sbandite i tristi pensieri.*
Accepit conditionem. TER.	*Accettò il patto.*
Accipit homo nemo melius.	*Niuno riceve, o tratta meglio.*
Ademerunt » illi aditus littoris. CIC.	*Gli tolsero l' accesso del lido.*
Das adimisque dolores. HOR.	*Dai, e togli i dolori.*
Affecit in diversum » milites terror. TAC.	*Il terrore prese per diversa guisa i soldati.*

Afficimur dolore, lætitia. Cic.	*Siamo colti da dolore, da letizia.*
Assedit, surrexi ego.	*Egli sedè, io mi alzai.*
Assidet inde Jovi. Ovid.	*Indi si asside accanto a Giove.*
Se collegit in arma. Virg.	*Si raccolse nelle sue armi, cioè, si pose sulla difesa.*
Se colligit anguis » in spiram.	*Il serpente si accoglie, o ravvolge a spira.*
—	—
Appulerunt » ad insulam. Liv	*Approdarono all' isola.*
Appellitur navis Syracusas. Cic.	*La nave è spinta a Siracusa.*
Perculit me prope. Plaut.	*Mi ha quasi atterrato.*
Percellit radices arborum. Plin.	*Scuote (il vento) le radici degli alberi.*
Coegi ut parerent arva colono. Virg.	*Forzai i campi ad ubbidire al colono.*
Cogite oves, pueri.	*O fanciulli, radunate le pecorelle.*
Ferbuerat Lyæus » testa. Stat.	*Lieo, o il vino, avea bollito nel vaso di terra.*
Fervet opus. Virg.	*L'opera ferve.*
Genuit te horrens Caucasus.	*Ti generò l' orrido Caucaso.*
Gignit « allium sitim. Plin.	*L' aglio genera sete.*
Messuit uvas. Cat.	*Ha raccolto le uve.*
Metit Orcus grandia cum parvis. Hor.	*L' Orco, o la morte miete (recide) i grandi coi piccoli.*
Odi profanum vulgus et arceo.	*Ho odiato, ovvero odio il profano volgo, e lo allontano.*
Posuit vinea frondes. Virg.	*La vigna depose le foglie.*
Pone esse victum eum. Ter.	*Poni, o supponi ch'ei sia stato vinto.*
Quæsivit cælo lucem. Virg.	*Cercò dal cielo la luce.*
Quære, parce. Ter.	*Accumula, risparmia.*
Acquisiit hæreditatem. Ulpian.	*Ottenne l' eredità.*
Acquirendi sunt quos diligamus. Cic.	*Uopo è procacciar persone, cui amiamo.*
Tulisset » ambas eadem hora. Virg.	*La stessa ora ci avrebbe tolte entrambe.*
Tollite me, Teucri.	*Portatemi via, o Teucri.*

TEORICA DELLA LESSIGRAFIA.

CAPO I.

ALFABETO LATINO.

La lingua latina ha venticinque lettere, cioè:

A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, X, Y, Z.

a, b, c, d, e, f, g, h, i, j, k, l, m, n, o, p, q, r, s, t, u, v, x, y, z.

§. 1. — VOCALI E DITTONGHI.

Di queste lettere sei sono vocali; *a, e, i, o, u, y.* L'*y* appartiene alla lingua greca, e si usa soltanto nelle parole che derivano da essa; come *zephyrus,* zeffiro.

I principali dittonghi sono *ae, oe, au, eu*; come *Ætna*, Etna, *pœna*, pena, *aurum*, oro, *Europa*, Europa.

Osservazioni.

Nelle iscrizioni e in manoscritti antichissimi i dittonghi *æ, œ,* sono scritti, *ae, oe.*

Eus finale non si pronunzia in una sola sillaba che in *heus*, olà, e nei nomi greci, come *Orpheus*, Orfeo. In tutte le altre parole le due vocali si fanno sentire staccato: *Deus,* Dio; *malleus*, martello; *alveus*, alveo.

I dittonghi *ei* ed *ui* si usano meno dei precedenti. *Ei* non è dittongo che in *hei*, oimè, in *queis* per *quibus*, ai quali, ed in corte contrazioni poetiche.

Ui è dittongo sempre in *hui,* oh, il più sovente in *huic*, a questo, cui, al quale, e ne' suoi composti. In ogni altra parola si pronunzia disgiuntamente *e-i, u-i,* come in *Dei*, di Dio; *fui*, io fui.

§. 2. — CONSONANTI.

Le altre diciannove lettere sono consonanti.

M si pone avanti le labiali *P* e *B*: *umbra*, ombra, *amplus*, ampio: *N* davanti le guttnrali e le dentali: *angulus*, angolo, *unda*, onda, *antrum*, antro.

S e *Z* diconsi anco sibilanti. *Z* è una lettera greca: le si dà il suono della zeta benchè per la sua origine rappresenti *DS*.

La *K* si usa molto di rado, essendo surrogata dalla *c*, che pronunziasi come nelle parole italiane.

I Romani pronunziavano dure le lettere *C* e *G* innanzi a tutte le vocali, e *ce*, *ci* si pronunziavano *che*, *chi*. Del pari davasi a *ge*, *gi* il suono che gl'italiani danno a ghe, ghi.

La *Q* è sempre seguita da un *U*, che sembra far corpo con quella consonante. Ed ecco perchè *ui* ed *ua* non si considerano come dittonghi in *qui*, il quale, in *quam*, che o la quale, quantunque ciascuna di queste parole si pronunzi in una sola sillaba.

Il *G* non è che un *C* addolcito. Quando dopo *N G U* trovasi una seconda vocale, *U* si unisce sempre con quest' ultima, come nelle parole *languor*, languore, *lingua*, lingua, *sanguis*, sangue, *langueo*, languisco, ecc., che si pronunziano *lan-guor*. *lin-gua*, ecc. Ma in *arguo*, *arguere*, *U* si separa dalla vocale seguente, e pronunziasi *argu-o*, *argu-ere*.

Il *T* prende il suono della *Z* dolce: *natio*, nazione.

I Latini non avevano per la consonante *j* altro segno che la vocale *I*: la parola *major*, più grande, scrivevasi e pronunziavasi *maior*.

E così scriviamo anco *aio*, io dico, *maius*, maggio, in cui l'*i* è pure tra due vocali, e fa l'ufficio di consonante unendosi alla seconda vocale *a-io*, *ma-ius*. Quando questa scomparisce, *i* diventa vocale, *ai-s*, *a-it*, tu dici, egli dice.

La consonante *V* scrivevasi ancora con lo stesso segno della vocale *U*; così *nauita*, nocchiero è lo stesso che *navita*. Togliete l'*i*, la *v* diventerà vocale, ed avrete *nauta*.

H è sempre muta; la prima sillaba di *honor* pronunziasi come quella del francese *honneur*.

Le lettere composte *PH*, *TH*, *CH*, si usano nelle parole attinte dalla lingua greca, e le prime si pronunziano come un *F*, e altre come *T*, e *C* semplici.

La doppia *X* esprime *CS*, *GS*; così *vox*, voce dicesi per *vocs*; *rex*, re per *regs*. Questa lettera del resto è sempre dura, come nel francese *fixe*.

F e *V* sono aspirazioni di *P* e *B*. *F* è un'aspirata forte, *U* un'aspirata debole.

§. 3. — NATURA DELLE LETTERE, E LORO DIVISIONE.

Destutt-Tracy ha scalzato dai fondamenti la distinzione delle lettere in vocali e consonanti. La voce e l'articolazione non sono che due qualità del suono. L'articolazione è la parte del suono da cui siamo in prima affetti, quand'esso si produce; e la voce è la consistenza del suono la quale fa ch'e' sia un *a* o un *i*, piuttosto che un *o*, o un *u*. Non havvi nè può avervi suono (vocale o consonante) che non accolga in sè quelle due qualità, cioè voce e articolazione.

a, e, i, o, u e *y* sono lettere *pettorali*.
g, c, q, k, ch, h .... *palato-basio-linguali*.
l, r...................... *palato-linguali*.
z, s .... *palato-dento-linguali*.
d, t....................... *dento-linguali*.
v, f....................... *dento-labiali*.
b, p....................... *labiali*.
m .... è una lettera *nasale* ed anche *labiale*.
n .... *nasale* ed anche *dento-linguale*.

E ciò rispetto agli organi. Quanto allo spingimento *G* è lettera debole quanto a *C*; *V* quanto ad *F*; *B* quanto a *P*, e per conseguente *C*, *F* e *P* sono lettere forti. Dopo queste non hanvi lettere del medesimo organo, delle quali l'una sia precisamente o la forte o la debole dell'altra.

CAPO II.

DELLA QUANTITÀ.

Dicesi quantità la lunghezza o la brevità delle sillabe, e si nota sulle vocali nel seguente modo:

Brevi: ă, ĕ, ĭ, ecc.
Lunghe: ā, ē, ī, ecc.

I dittonghi, essendo composti di due vocali, sono sempre lunghi.

Una vocale breve, seguita da due consonanti o da una lettera doppia, diviene lunga per posizione; esempio – facĕre –, fare, – fāctus –, fatto; – rĕgere –, dirigere, – rēxi –, io ho diretto.

Una vocale, anche lunga, diviene breve (salvo talune eccezioni) quando è seguita da un'altra vocale: – docēre –, insegnare, – docĕo –, io insegno; – audīre –, udire, – audĭo –, io odo; o da un *t* finale, – docēs –, tu insegni, – docĕt –, egli insegna.

I particolari delle regole delle quantità si daranno altrove.

DELLE PAROLE O PARTI DEL DISCORSO.

La lingua latina si compone di otto specie di parole, che si dicono anco parti del discorso (1), le quali sono Nome, Addiettivo, Pronome, Verbo, Preposizione, Avverbio, Congiunzione e Interiezione.

Il latino non ha articolo: *populus* significa egualmente popolo, il popolo e un popolo.

SEZIONE PRIMA.

DELLE PAROLE VARIABILI.

DE' SOSTANTIVI.

CAPO I.

DEL NOME.

Nel nome si hanno a considerare tre cose; il genere, il numero, il caso.

§. 1. — GENERI.

La lingua latina riconosce tre generi nei nomi; cioè mascolino, femminino e neutro.

Questo terzo genere, che la lingua italiana non ha, si disse neutro, da *neutrum*, che vuol dire nè l'uno nè l'altro, perchè comprende i nomi delle cose, le quali non sembrano appartenere nè alla classe de' mascolini, nè a quella dei femminili; ad esempio *cœlum*, cielo, *ferrum*, ferro, ecc.

§ 2. — NUMERI.

I numeri sono due; il singolare, come, *puer*, il fanciullo, *rosa*, la rosa; e il plurale, come, *pueri*, i fanciulli, *rosæ*, le rose.

(1) Qui per brevità, verranno omesse talune definizioni ed altro che la lingua latina ha in comune con l'italiana; chè tutto ciò i giovanetti appresero innanzi, studiando la grammatica del proprio idioma, senza la quale verun altra non potrebbe imprendersi con profitto.

§. 3. — CASI.

I nomi variano la propria terminaziono, sì nel singolare cho nel plurale, per indicare le diverse attenenze che hanno colle parole, alle quali vanno congiunti.

Le desinenze, ossia i modi onde il nome finisce, diconsi casi.

I casi sono sei in ciascun numero; cioè Genitivo, Dativo, Ablativo, Accusativo, Nominativo e Vocativo.

Il nominativo e il vocativo chiamansi casi retti, gli altri indiretti o obliqui.

Il genitivo genera tutti gli altri.

Parecchi casi hanno la medesima terminazione; così che:

1.° Il vocativo, al plurale, è sempre simile al nominativo, nel singolare quasi sempre.

2.° Tutti i nomi neutri hanno tre casi simili; il nominativo, il vocativo e l'accusativo: al plurale questi tre casi terminano in *a* breve.

3.° Il dativo e l'ablativo plurali hanno sempre una sola e medesima desinenza.

§. 4. — DELLA DECLINAZIONE.

Il far passare una parola per le sue dodici forme, vale a dire pe' sei casi del singolare, e pe' sei del plurale, dicesi declinare.

Il latino ha cinque declinazioni, le quali si distinguono dalla desinenza del genitivo singolare, e da quella del genitivo plurale, quando il singolare manca.

DECLINAZIONI.	NUMERI.	
	Singolare.	Plurale.
Prima	GEN. *æ*.........	*arum.*
Seconda...	» *i*	*orum.*
Terza.....	» *is*.........	*um* o *ium.*
Quarta....	» *us* o *u*	*uum.*
Quinta....	» *ei*.........	*erum.*

Tolta la desidenza, ciò cho resta è il radicale del nome.

Ogni nome quindi si compone di un radicalo che resta invariabile, e di una serie di desinenze. le quali variano secondo i nomi e i casi.

PRIMA DECLINAZIONE.

Rosa – Rosa.

Singolare.			Plurale.		
Gen.	*Ros-æ*,	della rosa.	Gen.	*Ros-arum*,	delle rose.
Dat.	*Ros-æ*,	alla rosa.	Dat.	*Ros-is*,	alle rose.
Abl.	*Ros-a*,	dalla rosa.	Abl.	*Ros-is*,	dalle rose.
Acc.	*Ros-am*,	la rosa.	Acc.	*Ros-as*,	le rose.
Nom.	*Ros-a*,	la rosa.	Nom.	*Ros-æ*,	le rose.
Voc.	*Ros-a*,	o rosa.	Voc.	*Ros-æ*,	o rose.

La vocale *a* contrassegna questa declinazione. Comprende moltissimi nomi femminini e alcuni mascolini.

Nei dodici casi non hanvi che queste diverse desinenze:

Gen., Dat. sing. Nom., Voc. pl.	Nom., Voc., Abl. sing.	Acc. sing.
æ	*a*	*am*
Gen. pl.	Acc. pl.	Dat., Abl. pl.
arum	*as*	*is*

Si declini sulla parola *Rosa*.

Femm	*Terr-a*,	la terra.	Masc.	*Poet-a*,	il poeta.
	Aqu-a,	l'acqua.		*Naut-a*,	il marinaio.
	Silv-a,	la selva.		*Pirat-a*.	il pirata.
	Vi-a,	la strada.		*Aurig-a*,	il cocchiere.
	Cas-a,	la capanna.		*Agricol-a*,	l'agricoltore.
	Port-a,	la porta.		*Scrib-a*,	lo scrivano.
	Mens-a,	la tavola.		*Colleg-a*,	il collega.
	Hor-a,	l'ora.		*Assecl-a*,	il paggio.

SECONDA DECLINAZIONE.

Nome mascolino.	Nome neutro.
Dominus, signore.	*Templum*, tempio.

Singolare.

Gen.	*Domin-i*,	del signore.	Gen.	*Templ-i*,	del tempio.
Dat.	*Domin-o*,	al signore.	Dat.	*Templ o*,	al tempio.
Abl.	*Domin-o*,	dal signore.	Abl.	*Templ-o*,	dal tempio.
Acc.	*Domin-um*,	il signore.	Acc.	*Templ-um*,	il tempio.
Nom.	*Domin-us*,	il signore.	Nom.	*Templ-um*,	il tempio.
Voc.	*Domin-e*,	o signore.	Voc.	*Templ-um*,	o tempio.

Plurale.

Gen.	*Domin-orum*,	dei signori.	Gen.	*Templ-orum*,	dei tempii.
Dat.	*Domin-is*,	ai signori.	Dat.	*Templ-is*,	ai tempii.
Abl.	*Domin-is*	dai signori.	Abl.	*Templ-is*,	dai tempii.
Acc.	*Domin-os*,	i signori.	Acc.	*Templ-a*,	i tempii.
Nom.	*Domin-i*,	i signori.	Nom.	*Templ-a*,	i tempii.
Voc.	*Domin-i*,	o signori.	Voc.	*Templ-a*,	o tempii.

DESINENZE

PEI MASCOLINI E FEMMININI.

Gen., Voc. sing. Nom., Voc. pl.	Dat., Abl. sing.	Acc. sing.	Nom. sing.
i	*o*	*um*	*us**
Voc. sing.	Gen. pl.	Dat., Abl. pl.	Acc. pl.
*e**	*orum*	*is*	*os*

PEI NEUTRI.

Gen. sing.	Dat., Abl. sing.	Nom., Voc., Acc. sing.	Gen. Pl.
i	*o*	*um*	*orum*
Dat., Abl. pl.		Nom., Voc., Acc. pl.	
is		*a*	

Nella seconda declinazione domina la vocale *o*. Comprendonsi in essa alcuni nomi mascolini in *us*, ed alcuni neutri in *um*. Ve n'hanno in *us* anche dei femminini, i quali in gran parte sono nomi di piante.

Molti nomi mascolini mancano della desinenza in *us* al nominativo, nel quale offrono il radicale semplice, e terminano tutti in *er*, tranne *vir*, l'uomo, co'suoi composti e *satur*, sazio.

Si declini su *Dominus*: su *Templum*:

M.	*Ludus*,	il giuoco.	F. *Ulmus*,	l'olmo.	N.	*Ovum*,	l'uovo.
	Populus,	il popolo.	*Populus*,	il pioppo.		*Vinum*,	il vino.
	Oculus,	l'occhio.	*Fraxinus*,	il frassino.		*Aratrum*,	l'aratro.
	Servus,	lo schiavo.	*Fagus*,	il faggio.		*Exemplum*,	l'esempio.
	Nidus,	il nido.	*Pirus*,	il pero.		*Officium*,	il dovere.
	Hortus,	il giardino.	*Alvus*,	il ventre.		*Somnium*,	il sonno.

M.	*Puer, pueri*,	il fanciullo.	M.	*Liber, libri*,	il libro.
	Socer, soceri,	il suocero.		*Faber, fabri*,	l'artigiano.
	Gener, generi,	il genero.		*Ager, agri*,	il campo.
	Vir, viri,	l'uomo.		*Aper, apri*,	il cinghiale.

TERZA DECLINAZIONE.

Nome mascolino.			Nome neutro.		
Labor, fatica.			*Marmor*, marmo.		

Singolare.

Gen.	*Labor-is*,	della fatica.	Gen.	*Marmor-is*,	del marmo.
Dat.	*Labor-i*,	alla fatica.	Dat.	*Marmor-i*,	al marmo.
Abl.	*Labor-e*,	dalla fatica.	Abl.	*Marmor-e*,	dal marmo.
Acc.	*Labor-em*,	la fatica.	Acc.	*Marmor*,	il marmo.
Nom.	*Labor*,	la fatica.	Nom.	*Marmor*,	il marmo.
Voc.	*Labor*,	o fatica.	Voc.	*Marmor*,	o marmo.

Plurale.

Gen.	*Labor-um*,	delle fatiche.	Gen.	*Marmor-um*,	dei marmi.
Dat.	*Labor-ibus*,	alle fatiche.	Dat.	*Marmor-ibus*,	ai marmi.
Abl.	*Labor-ibus*,	dalle fatiche.	Abl.	*Marmor-ibus*,	dai marmi.
Acc.	*Labor-es*,	le fatiche.	Acc.	*Marmor-a*,	i marmi.
Nom.	*Labor-es*,	le fatiche.	Nom.	*Marmor-a*,	i marmi.
Voc.	*Labor-es*.	o fatiche.	Voc.	*Marmor-a*.	o marmi.

DESINENZE

PEL MASCOLINO E IL FEMMININO.

Gen. sing.	Dat. sing.	Abl. sing.	Acc. sing.
is	*i*	*e* o *i*	*em* o *im*
Nom., Voc. sing.	Gen. pl.	Dat., Abl. pl.	Nom.,Voc.,Acc. pl.
*or**	*um* o *ium*	*ibus*	*es*

PEL NEUTRO.

Gen. sing.	Dat. sing.	Abl. sing.	Nom., Voc., Acc. sing.
is	*i*	*e*	*or**

Gen. pl.	Dat., Abl. pl.	Nom., Voc., Acc. pl.
um	*ibus*	*a*

Nella terza declinazione si comprendono i nomi di tutti i generi.
Non ha, come le due prime, una terminazione fissa pel nominativo: questo caso può finire colle vocali *o*, *e*, con le consonanti *l*, *n*, *r*, *s*, o *x* (che vale *cs* e *gs*). Due nominativi soltanto terminano in *t* e *c*; *caput*, testa, *lac*, latte. Si cita anche *alec* o *alex*, salamoja.
Il genitivo è sempre simile al nominativo.

I nomi, i quali, al genitivo, hanno una sillaba di più, che al nominativo diconsi imparisillabi.
Negl' imparisillabi que' radicali, che terminano con una consonante, hanno l'ablativo singolare in *e*, il genitivo plurale in *um* e talvolta in *ium*.
Se poi i radicali finiscono con due consonanti, allora il genitivo plurale è in *ium*.
Ne' parisillabi (cioè in que' nomi, che al nominativo e al genitivo offrono un pari numero di sillabe) quando i radicali terminano con una vocale, l'ablativo singolare è in *e*, talvolta in *i*; il genitivo plurale in *ium*, di rado in *um*.

Nomi da declinarsi.

Imparisillabi.

Masc.		Femm.		Neutr.	
Sol, solis, (senza gen. pl.)	il sole.	*Ratio, rationis,*	ragione.	*Ebur, eboris,*	avorio.
Accipiter, accipitris,	sparviero.	*Virgo, virginis,*	vergine.	*Semen, seminis,*	seme.
Fidicen, fidicinis,	citarista.	*Caro, carnis,*	carne.	*Caput, capitis,*	capo.
Sanguis, sanguinis,	sangue.	*Tellus, telluris,*	terra.	*Os, oris,*	bocca.
Leo, leonis,	leone.	*Daps, dapis,*	vivanda.	*Æs, æris,*	bronzo.
Homo, hominis,	uomo.	*(Ops), opis,*	aiuto.	*Crus, cruris,*	gamba.
Flos, floris,	fiore.	*Opes, um, ibus,*	ricchezze.	*Vas, vasis,*	vaso.
Mas, maris,	maschio.	*Plebs, plebis,*	plebe.	*Os, ossis,*	osso.
Cinis, cineris,	cenere.	*Hiems, hiemis,*	inverno.	*Fœdus, fœderis,*	alleanza.
Pulvis, pulveris,	polvere.	*Abies, abietis,*	abete.	*Frigus, frigoris,*	freddo.
Vomis o *vomer, vomeris,*	vomere.	*Palus, paludis,*	palude.	*Lac, lactis* (senza plur.),	latte.
Dux, ducis,	duce.	*Laus, laudis,*	lode.	*Cor, cordis,*	cuore.
Rex, regis,	re.	*Dos, dotis,*	dote.		
Princeps, principis,	principe.	*Æstas, æstatis,*	estate.		
Aries, arietis,	ariete.	*Virtus, virtutis,*	virtù.		
Cespes, cespitis,	cespite.	*Stirps, stirpis,*	radice.		
Mons, montis,	monte.	*Glans, glandis,*	ghianda.		
Dens, dentis,	dente.	*Ars, artis,*	arte.		
		Puls, pulvis,	polenta.		

Parisillabi.

Masc.		Femm.		Neutr.	
Collis, collis,	collina.	*Nubes, nubis,*	nube.	*Cubile, cubilis.*	letto.
Ensis, ensis,	spada.	*Turris, turris,*	torre.	*Animal, animalis,*	animale.
Torquis, torquis,	collana.	*Messis, messis,*	messe.	*Sedile, sedilis,*	sedia.
Amnis, amnis,	fiume.	*Clavis, clavis,*	chiave.	*Laquear, laquearis,*	soffitto.
Senex, senis,	vecchio.	*Navis, navis,*	nave.	*Jubar, jubaris,* (senza pl.)	splendore.
		Tussis, tussis (senza pl.),	tosse.		

Masc. e Femm.

Finis, finis,	fine
Canis, canis,	cane

QUARTA DECLINAZIONE.

Nome mascolino.	Nome neutro
Fructus, frutto.	*Cornu*, corno.

Singolare.

GEN.	*Fruct-us*,	del frutto.	GEN.	*Cornu*,	del corno.
DAT.	*Fruct-ui*,	al frutto.	DAT.	*Cornu*,	al corno.
ABL.	*Fruct-u*,	dal frutto.	ABL.	*Cornu*,	dal corno.
ACC.	*Fruct-um*,	il frutto.	ACC.	*Cornu*,	il corno.
NOM.	*Fruct-us*,	il frutto.	NOM.	*Cornu*,	il corno.
VOC.	*Fruct-us*,	o frutto.	VOC.	*Cornu*,	o corno.

Plurale.

GEN.	*Fruct-uum*,	dei frutti.	GEN.	*Cornu-um*,	dei corni.
DAT.	*Fruct-ibus*,	ai frutti.	DAT.	*Corn-ibus*,	ai corni.
ABL.	*Fruct-ibus*,	dai frutti.	ABL.	*Corn-ibus*,	dai corni.
ACC.	*Fruct-us*,	i frutti.	ACC.	*Cornu-a*,	i corni.
NOM.	*Fruct-us*,	i frutti.	NOM.	*Cornu-a*,	i corni.
VOC.	*Fruct-us*,	o frutti.	VOC.	*Cornu-a*,	o corni.

DESINENZE

PE' MASCOLINI E FEMMININI.

Gen., Nom., Voc. sing. Nom., Voc., Acc. pl.	Dat. sing.	Acc. sing.
us	*ui* (*u*)	*um*
Abl. sing.	Gen. pl.	Dat., Abl. pl.
u	*uum*	*ibus* (*ubus*)

PEI NEUTRI.

Gen., Dat., Abl., Acc., Nom., Voc. sing.	Gen. pl.	Dat., Abl. pl.
u	*um*	*ibus*
Nom., Voc., Acc. pl.		
a		

La quarta declinazione differisce dalla terza soltanto perchè ammette una contrazione in certi casi.

Comprende alcuni nomi mascolini e femminini in *us*, e alcuni neutri in *u*. Questi ultimi sono indeclinabili al singolare.

Molti nomi di questa declinazione hanno il dativo e l' ablativo plurali in *ubus*, come *arcus*, arco, *arcubus*; pochi hanno e *ubus* e *ibus*, come *portubus*, *portibus*, porti.

Il nome di Gesù al nominativo ha *Jesus*, nell' accusativo *Jesum*, in tutti gli altri casi *Jesu*.

Nomi da declinarsi.

M.		F.		N.	
Fluctus,	fiotto.	*Manus*,	mano.	*Genu*,	ginocchio.
Currus,	cocchio.	*Anus*,	vecchia.		
Cursus,	corso.	*Nurus*,	nuora.		
Motus,	movimento.	*Socrus*,	suocera.		
Quæstus,	guadagno.	*Porticus*,	portico.		
Sumptus,	spesa.				
Metus,	timore.				
Questus,	lamento.				
Vultus,	volto.				
Exercitus,	esercito.				
Equitatus.	cavalleria.				
Senatus,	senato.				

QUINTA DECLINAZIONE.

Mascolino e Femminino.	Femminino.	Femminino.
Dies, giorno.	*Res*, cosa.	*Fides*, fede.

Singolare.

GEN.	*Di-ei*,	del giorno.	GEN.	*Re-i*,	della cosa.	GEN.	*Fide-i*,	della fede.
DAT.	*Di-ei*,	al giorno.	DAT.	*Re-i*,	alla cosa.	DAT.	*Fide-i*,	alla fede.
ABL.	*Di-e*,	dal giorno.	ABL.	*Re*,	dalla cosa.	ABL.	*Fide*,	dalla fede.
ACC.	*Di-em*,	il giorno.	ACC.	*Re-m*,	la cosa.	ACC.	*Fide-m*,	la fede.
NOM.	*Di-es*,	il giorno.	NOM.	*Re-s*,	la cosa.	NOM.	*Fide-s*,	la fede.
VOC.	*Di-es*,	o giorno.	VOC.	*Re-s*,	o cosa.	VOC.	*Fide-s*,	o fede.

Plurale.

Mascolino.

GEN.	*Di-erum*,	dei giorni.	GEN.	*Re-rum*,	delle cose.	Senza plurale.
DAT.	*Di-ebus*,	ai giorni.	DAT.	*Re-bus*,	alle cose.	
ABL.	*Di-ebus*,	dai giorni.	ABL.	*Re-bus*,	dalle cose.	
ACC.	*Di-es*,	i giorni.	ACC.	*Re-s*,	le cose.	
NOM.	*Di-es*,	i giorni.	NOM.	*Re-s*,	le cose.	
VOC.	*Di-es*,	o giorni.	VOC.	*Re-s*,	o cose.	

Gen., Dat. sing.	Abl. sing.	Acc. sing
ei	*e*	*em*
Gen. pl.	Dat., Abl. pl.	Nom., Voc. sing. Nom., Voc., Acc. pl.
erum	*ebus*	*es*

La quinta declinazione non comprende che nomi terminati in *es,* i quali sono tutti femminini, toltone *dies,* giorno, e *meridies,* mezzodì.

Dies è mascolino e femminino al singolare, mascolino soltanto al plurale: *meridies,* senza plurale, è sempre mascolino.

Tutti i nomi in *es, ei,* tranne *dies* e *res,* al pluralo mancano de'casi in *erum* e in *ebus.*

I nove seguenti sono que' pochi, di cui il plurale sia usato, e sol nei casi in *es.*

Acies, ei, taglio, armata.
Effigies, ei, imagino.
Eluvies, ei, straripamento.
Facies, ei, faccia.
Glacies, ei, ghiaccio.
Progenies, ei, progenio.
Series, ei, serie.
Species, ei, apparenza.
Spes, ei, speranza.

Molti nomi di questa declinazione sono a un tempo della prima; per esempio, *barbaries* e *barbaria,* barbarie, *luxuries* o *luxuria,* lusso. Ma la forma in *es* non si usa che nel nominativo, nell' accusativo e nell' ablativo: *segnities, em, e.*

QUADRO ANALITICO

DI TUTTE LE DECLINAZIONI REGOLARI.

NUM.	CASI.	I. Dec.	II. Declinaz.		III. Declinazione.		IV. Declinaz.		V. Dec
		M. e F.	M. e F.	Neutr.	M. e F.	Neutr.	M. e F.	N.	M. e F.
Sing.	Gen.	æ	i	i	is	is	us	u	ei
	Dat.	æ	o	o	i	i	oi (u)	u	ei
	Abl.	a	o	o	e o i	i o e	u	u	e
	Acc.	am	um	um	em (im)	» »	um	u	em
	Nom.	a	us »	um	» »	» »	us	u	es
	Voc.	a	e » »	um	» »	» »	us	u	es
Plur.	Gen.	arum	orum	orum	um o ium	um o ium	uum		erum
	Dat.	is	is	is	ibus	ibus	ibus (ubus)		ebus
	Abl.	is	is	is	ibus	ibus	ibus (ubus)		ebus
	Acc.	as	os	a	es	a o ia	us	ua	es
	Nom.	æ	i	a	es	a o ia	us	ua	es
	Voc.	æ	i	a	es	a o ia	us	ua	es

Ogni caso figurato da due virgolette è il nominativo singolare, come vien dato dal dizionario, od è un caso che ha la medesima forma del nominativo.

Sarà facile l'osservare

1.° Perchè il *dativo* e l'*ablativo*, sì sovente simili al singolare e sempre simili al plurale, sono stati posti l'uno presso l'altro:

2.° Perchè l'*accusativo* e il *nominativo*, sì sovente simili al plurale e sempre simili nei neutri, non si sono potuti separare:

3.° Perchè i quattordici vocativi, tredici volte simili al nominativo, sono situati presso il *nominativo*. *Accusativo, nominativo* e *vocativo* son manifestamente inseparabili.

L'arte di ordinar convenevolmente sta nel raccorre insieme le somiglianze, e distinguere le differenze.

Oltre a ciò si vede

1.° Che la seconda declinazione è la sola, in cui il nominativo differisca dal vocativo;

2.° Che la seconda, la terza e la quarta son quelle che hanno nomi neutri;

3.° Che sonvi tre casi, cioè il genitivo, il dativo e l'ablativo, sì del singolare che del plurale, ne' quali il neutro non si diversifica per nulla dai due altri generi in veruna declinazione.

CAPO II.

DEL GENERE DE' NOMI.

Il genere del nome si apprende o dal suo significato, o dalla terminazione, o dall' uso.

§. 1. — REGOLA DE'GENERI SECONDO IL SIGNIFICATO.

Sono mascolini i nomi

1.° D' uomini e que' che convengono solo ad uomini, siane qualsivoglia la terminazione;

2.° Di popoli, come *Romani*, *Scytæ*;

3.° Di fiumi e di riviere, come *Tiberis*, *Trebia*, a cagione del nome generico *fluvius*;

4.° De' mesi, a cagione di *mensis*;

5.° De' venti, *Aquilo*, *Eurus*, *etc.*, a cagione di *ventus*;

6.° Di montagne, a cagione di *mons*, allorchè la terminazione non indica il genere; il che avviene quasi sempre nella terza declinazione. Gli altri seguono il genere della lor desinenza.

Osservazioni.

1.° Quando un nome femminino o neutro è dato ad uomini in senso figurato, serba il genere cui aveva in senso proprio: *vigiliæ f.* sentinella, *mancipium n.*, schiavo.

2.° Alcuni nomi di fiumi in *a* sono femminini: *Allia*, *Matrona*, la Marna. Aggiungi *Styx* e *Lethe*, fiumi infernali. *Mosella*, la Mosella, è mascolino e femminino. *Elaver*, l' Allier, è neutro.

3.° Il nome di montagna *Alpes*, *ium* è femminino, *Soracte* neutro; ma Plinio ha detto in mascolino *Soractem* e *Soracten*.

Quando s incontra nei poeti un nome di montagna con desinenza femminina o neutra ed aggiuntivo mascolino, come *altus Œta*, *altus Pelion*, è sottinteso *mons*.

Son femminini i nomi

1.° Di donne e quelli che convengono soltanto a donne, siane qualsivoglia la terminazione: *mulier*, *nurus*, *Tullia*, *Glycerium*;

2.° Di paesi, *Italia*, *Ægyptus*, a cagione di *terra* o *regio*;

3.° D' isole, *Sicilia*, *Cyprus*, *Samos*, a cagione d' *insula*;

4.° Di città, in gran parte, *Roma*, *Athenæ*, *Pylos*, a cagione di *urbs*;

5.° D'alberi e di arbusti, *pomus, cedrus, vitis, corylus,* a cagione di *arbor*.

6.° Di pietre preziose, tranne pochi, a cagione di *gemma.*

Osservazioni.

1. I nomi di paese in *um* sono neutri: *Latium, Samnium.* – Il nome *isthmus* è mascolino, e così *Bosphorus, Pontus, Hellespontus*, che, prima che le regioni, significavano mari o stretti.

Fra i nomi di città i plurali in *i* sono sempre mascolini: *Argi, Delphi;* i plurali in *a* neutri: *Susa, Hierosolima.*

Sono pur mascolini secondo la loro terminazione quelli in *o, onis: Hippo, Sulmo;* di più, *Canopus, i, Tunes, etis;* e talvolta *Pharsalus, Marathon,* come i greci in *us, untis, Hydrus,* Otranto, *Pessinus,* Pessinunte, nei quali frequente è il genere femminino.

Sono neutri altresì secondo la desinenza *Tusculum, Saguntum, Tarantum, Ilion:* e nella terza declinazione *Argos, Præneste, Reate, Tibur, Anxur.* Quest'ultimo è anche mascolino, a cagione di un monte dello stesso nome; gli altri possono divenire femminini, sia per l'ellissi della parola *urbs,* sia per un cambiamento di terminazione, *Saguntus, Ilios.*

2. Molti nomi d'alberi, di arbusti e di piante seguono il genere della loro terminazione, anzi che quello dei nomi generici *arbor, arbuscula, herba.*

Ad esempio, sono

Mascolini: *oleaster, ri,* ulivastro, *pinaster, tri,* pino salvatico, *calamus, i,* canna, *dumus, i,* spino, ecc.;

Neutri: *balsamum, i,* balsamo, *ligustrum, i,* ligustro; e nella terza declinazione *acer, eris,* acero, *robur, oris,* rovere, *piper,* pepe, *papaver,* papavero, *cicer,* cece.

Alcuni hanno due generi: *amaracus,* maggiorana *m.* e *f., cytisus,* citiso, meglio masch., e *larix,* larice, piuttosto femminino.

Sono neutri

1.° Gl'indefiniti presi come nomi; *scire tuum,* il tuo sapere;

2.° Le voci che sono segni di una parola; come *arx est monosyllabum,* arx è un monosillabo, perchè si sottintende *verbum;*

3.° I nomi delle lettere: *o longum, græcum theta;* ma possono farsi anche femminini, sostituendo *littera;*

4.° I nomi indeclinabili, quando non denotano uomini o donne.

Sono comuni,

Cioè mascolini o femminini, secondo il sesso della persona di cui si parla, *adolescens,* adolescente, *affinis,* affine, *civis,* cittadino, *comes,* compagno, *conjux,* sposo o sposa, *hæres,* erede, *sacerdos,* sacerdote o sacerdotessa e molti altri.

Osservazioni intorno ai nomi di animali.

1. Molti nomi di animali denotano il maschio e la femmina con terminazioni o anche con nomi diversi: *cervus*, il cervo, *cerva*, la cerva, *aries*, l'ariete, *ovis*, la pecora, ecc.

2. Altri con una medesima terminazione denotano i due sessi, ed hanno i due generi, come i nomi comuni: tali sono *bos*, *canis*, *mus*, *sus*, ecc.

Se parlasi di un maschio si dà loro il genere mascolino, se di femmina il femminino.

Se la distinzione dei generi è inutile, si preferisce il mascolino; ma parlando di cani da caccia, dicesi *hæ canes*.

3. Altri non hanno che una sola terminazione e un sol genere, che rimane sempre lo stesso, sia che si parli di maschio o della femmina: così *cervus*, il cervo, *passer*, il passero, ecc. sono sempre mascolini, e *felis*, il gatto, *vulpes*, la volpe, *aquila* l'aquila, ecc. sempre femminini. Ma se vuolsi denotare segnatamente il sesso, si dirà, per esempio, *cervus femina*, *vulpes mascula*. Questi nomi diconsi *epiceni*, cioè doppiamente comuni.

Alcuni epiceni hanno due generi e due terminazioni, che si usano indistintamente, senza riguardo al sesso dell'animale: *lacertus* e *lacerta*, lucertola, *coluber* e *colubra*, serpe, biscia, ecc.; o due generi sotto una sola terminazione, *hic et hæc camelus*, il cammello *hic et hæc talpa*, la talpa, *hic* e, talvolta, *hæc anguis*, il serpente, ecc.

§. 2. — REGOLA DE'GENERI SECONDO LA FORMA DEL NOME.

Prima declinazione.

I nomi in *a* sono femminini, a meno che non vi si opponga il significato.

I nomi greci in *e* sono femminili, quelli in *es* e in *as* mascolini.

Adria, il golfo Adriatico, è pur mascolino, a cagione di *sinus*.

Seconda declinazione.

I nomi in *us* ed in *er* sono mascolini. Eccettua *hæc alvus*, *colus*, *humus*, *vannus* e i nomi femminili pel proprio significato, i quali serbano in latino il lor genere primitivo, come *abyssus*, *atomus*, *carbasus*, *dialectus*, *methodus* e altri.

I nomi in *um* sono neutri, e così anche *pelagus*, *virus* e *vulgus* (talora mascolino).

Terza declinazione.

Avendo i nomi di questa declinazione forme svariatissime, è difficile recarne i generi a regole fisse.

Indichiamo le analogie più generali.

1.° Sono mascolini i nomi in *or*, tranne i tre femminini *arbor*, *soror*, *uxor*, e quattro neutri, *æquor*, *marmor*, *cor cordis* e *ador*, specie di frumento.

2.° Sono femminini tutti i nomi in *sio* e in *tio*, derivati dal supino de' verbi, come *defensio*, *oratio*, *etc.*

Di più i nomi in *io*, *edo*, *ido*, *udo*, *sudo*, *ago*, *igo*, *ugo*, come *obsidio*, *legio*, *dulcedo*, *cupido*, *hirudo*, *consuetudo*, *imago*, *origo*, *ærugo*.

Escludi dai nomi in *io* i seguenti, che sono mascolini; *pugio*, pugnale, *scipio*, bastone, *unio*, perla, *ternio*, *quaternio*, complesso di tre o di quattro unità, *septentrio*, settentrione, *stellio*, ramarro, *curculio*, gorgoglione e alcuni altri di poco uso.

Quarta declinazione.

I nomi in *us* sono mascolini. Tranne *hæc acus*, *domus*, *manus*, *penus*, *porticus*, *tribus*, *hæ idus*, gl'idi, *hæ quisquatrus*, feste di Minerva, del pari che i nomi i quali denotano femmine ed alberi.

Quinta declinazione.

Tutti i nomi in *es* sono femminini, ad eccezione di *dies* e *meridies*. *Dies* è anche spesso femminino nel singolare, massime quando si tratta di spazio di tempo, *lunga dies*, o del termine stabilito per qualche affare, *praestituta dies*.

APPENDICE ALLE OSSERVAZIONI SUI NOMI.

Prima declinazione.

La terminazione *æ* del genitivo è una contrazione della forma antica *ai*: ad esempio *aulai*, *pietai*.

Troviamo *familias* in composizione con *pater*, *mater* e *filius*; si vuole genitivo, ma intanto dicesi: nom. *familia*, gen. *familiæ*; e *familias*, non è mai usato che all'accusativo plurale. È piuttosto da credere sia retto da *supra* o *in* sottintesi: quasi *pater supra familias*, *filius in familias*, *etc.*

I poeti terminano spesso in *um* il genitivo plurale in *arum* de' nomi patronimici e dei composti: *Dardanidum*, *cœlicolum*.

Tredici nomi femminini, a vece di avere il dativo e l'ablativo plurale in *is*, lo hanno in *abus* per distinguerli dal mascolino della seconda, e sono *anima*, *asina*, *dea*, *domina*, *equa*, *famula*, *filia*, *liberta*, *mula*, *nata*, *serva*, *socia*, *vicina*.

Tre sorta di nomi greci vogliônsi riferire alla prima declinazione, i quali seguono le tre analogie seguenti.

	Epitome.	Cometes.	Æneas.	
GEN.	*Epitom-es,*	*Comet-æ,*	*Æne-æ,*	Quando hanno il plurale, e' si declina regolarmente, come *rosarum*.
DAT.	*Epitom-æ,*	*Comet-æ,*	*Æne-æ,*	
ABL.	*Epitom-e,*	*Comet-e,*	*Æne-a,*	
ACC.	*Epitom-en,*	*Comet-en,*	*Æne-am* o *an.*	
NOM.	*Epitom-e,*	*Comet-es,*	*Æne-as,*	
VOC.	*Epitom-e,*	*Comet-e,*	*Æne-a.*	

Seconda declinazione.

I nomi coi nominativo singolare in *us* hanno il vocativo in *e*; tranne *Deus*, *agnus* e *chorus*, ne' quali è simile al nominativo.

Deus fa al plurale, Nom. e Voc. *dii* o *dei* e *dî* per sincope; Dat. e Abl. *diis* o *deis* o *dîs*. Talvolta si dice anche *deûm* per *deorum*, come *nummûm* per *nummorum*.

Tutti i nomi proprii, ch' escono nel nominativo singolare in *ius*, danno il vocativo in *i*, perdendo *us* del nominativo; così da *Juli-us*, *Juli*.

Genius e *filius* fanno *fili* e *geni*; non così *Delius*, *Pius*, etc. che danno *Delie*, *Pie*, perocchè sono in origine veri addiettivi.

L'addiettivo *meus* fa *mi* al vocativo; *mi fili*, o mio figlio.

Sonvi de' nomi propri, la cui declinazione è greca in parte.

GEN.	*Orphe-i* o *os*,	Così si declinano *Theseus, Perseus, etc.*
DAT.	*Orphe-o*,	
ABL.	*Orphe-o*,	
ACC.	*Orphe-um* o *on*, o *a*,	
NOM.		
VOC.	*Orphe-u*.	

Terza declinazione.

Tutti i sostantivi in *al*, *ar*, *e*, come *animal*, *exemplar* e *cubile*, han l'ablativo in *i*.

Quando l'ablativo singolare è in *i*, od in *e* ed *i*, il genitivo plurale cade in *ium*.

Allorchè il genitivo plurale neutro è *ium*, i tre casi sono in *ia*, come *cubilia*.

Bos, *bovis*, bue, fa nel plurale, gen. *boum*, dat. e abl. *bobus*; i tre ultimi casi, *boves*, sono regolari.

I parisillabi, come *nubes*, gen. *nubis*, e i nominativi monosillabi, come *mons*, hanno il gen. plurale in *ium*, *nubium*, *montium*.

Si eccettuano i parisillabi *canis*, *panis*, *juvenis*, *vates*, *strigilis*, e i monosillabi *crus*, *dux*, *flos*, *fraus*, *fur*, *grus*, *laus*, *lex*, *mos*, *nux*, *pes*, *ren*, *rex* e *sus*, che fanno *canum*, *crurum*, etc.

I nomi greci van declinati come i seguenti.

	Pallas.	Paris.	Crisis.
GEN.	*Pallad-is* o *os*,	*Parid-is* o *os*,	*Cris-is*, o *eos*,
ACC.	*Pallad-em* o *a*,	*Parid-em* o *a*,	*Cris-im*, o *ia*.
NOM.	*Pallas*,	*Paris*,	*Cris-is*,
VOC.	*Pallas*.	*Paris*.	*Cris-is*.

	Heros.	Daphnis.
GEN.	*Hero-is*.	*Daphn-is* o *idis*,
ACC.	*Hero-em* o *a*.	*Daphn-im* o *in*, *ida*, *idem*.
NOM.	*Hero-s*,	*Daphn-is*,
VOC.	*Hero-s*.	*Daphn-i*.

In questi diversi nomi il dativo e l'ablativo son regolari. Solo *Crisis* fa nell'ablativo *Crisi*. Lo stesso dicasi di *hæresis*, gen. *hæresis* o *hæreseos*, etc.

Que' nomi che hanno un doppio accusativo singolare, in *em* e in *a*, han sovente pur doppio l'accusativo plurale in *es* e in *as*, come *heroes* e *heroas*, *crater-es* e *crater-as*, che danno *hero-em* e *hero-a*, *crater-em* e *crater-a*.

I neutri in *ma* prestano due forme al dativo e all'ablativo plurali, *poematibus* o *poematis*.

Amussis, buris, contussis, decussis, pelvis, ravis, sitis, tigris fanno l'acc. in *im* e l'abl. in *i*.

Araris dà nell'acc. *Ararim*, nell'abl. *Arari* o *Arare*, e così *Tiberis* e altri.

Vectis, leva, fa nell'abl. *vecti*.

Puppis, *navis* e alcuni altri hanno l'accus. in *em* o in *im*, *puppem* o *puppim*.

Quarta declinazione.

Il genitivo singolare è talvolta in *i*, massime ne' poeti comici.

Si citano 44 esempii di neutri indeclinabili in *u* col genitivo in *us*.

Il dativo singolare si contraeva spesso in *u*.

Veru, indeclinabile, ha i due casi in *ubus*.

I nomi verbali, volgarmente detti supini in *um* e in *u*, non recano che l'acc. e l'abl. singolare; tali sono, *amat-um*, *amat-u*, *doct-um*, *doct-u*, etc.

Quinta declinazione.

Ha tre forme diverse nel genitivo singolare, *dies*, *diei*, *die*, ma l'usitata è quella in *ei*.

Abbiamo esempi del dativo in *e*, *fide* per *fidei*.

Le parole di questa declinazione, salvo forse il solo *dies*, derivano da un verbo.

Facies, ei,	faccia,	Da *facio*, io fo.
Effigies, ei,	effigie,	Da *effingo*, io formo.
Species, ei,	specie,	Da *spicio*, donde *conspicio, etc.*
Series, ei,	serie,	Da *sero*, io unisco.
Res, ei,	fatto,	Da *reor*, io credo reale.
Temperies, ei,	temperie,	Da *tempero*, io tempero.
Illuvies, ei,	inondazione.	Da *lavo* o *luo*, io lavo.

PAROLE CHE SEGUONO DUE MANIERE DI DECLINAZIONE.

Domus, casa, corre in parte sulla quarta declinazione, in parte sulla seconda.

	Sing.	Plur.
GEN.	*Domus, domi,*	*Domuum, domorum.*
DAT.	*Domui* (*domo*),	*Domibus.*
ABL.	(*Domu*), *domo,*	*Domibus.*
ACC.	*Domum,*	*Domus, domos.*
NOM.	*Domus,*	*Domus.*
VOC.	*Domus,*	*Domus.*

Domo e *domu* sono arcaismi.

Molti nomi d'alberi, *cornus, cupressus*, ecc. seguono per lo più la seconda declinazione, ma prendono anche alcune forme della quarta.

Colus, coli, f., conocchia ha pur *colu* e *colus*. Non s'incontra in genitivo plurale.

Sing.	Plur.	
Avernus, i,	*Averna.*	Al sing. sono mascolini, e si declinano come *Dominus*, al plur. neutri, e fanno come *templa*.
Carbasus, i,	*Carbasa.*	
Sibilus, i,	*Sibila.*	
Tartarus, i,	*Tartara.*	

Sing.	Plur.	
Cœlum, i,	*Cœli.*	Al sing. sono neutri, e vanno come *templum*; al plur. mascolini, come *domini, dominorum*.
Elysium, i,	*Elysii.*	

Sing.	Plur.	
Delicium, i,	*Deliciœ.*	Non solo è mutato il modello, ma, nel plurale, anche la declinazione.
Epulum, i,	*Epulœ.*	

Sing.	Plur.	
Balneum, i,	*Balnœ* o *balnea.*	Come *rosœ* o *templa.*
Lacus, i,	*Laci* o *laca.*	Come *domini* o *templa.*

Si ha pur *juger-um, i* e *juger, jugeris*, e quindi due sorta di forme.

CAPO III.

DE' PRONOMI PERSONALI.

PRIMA PERSONA.

Ego.		Io.
	Singolare.	
GEN.	*Mei,*	Di me.
DAT.	*Mihi,*	A me o mi.
ABL.	*A me,*	Da me.
ACC.	*Me,*	Me o mi.
NOM.	*Ego.*	Io.
	Plurale.	
GEN.	*Nostrum* o *nostri,*	Di noi.
DAT.	*Nobis,*	A noi o ne o ci.
ABL.	*A nobis,*	Da noi.
ACC.	*Nos,*	Noi o ne o ci.
NOM.	*Nos.*	Noi.

SECONDA PERSONA.

Tu.		Tu.
	Singolare.	
GEN.	*Tui,*	Di te.
DAT.	*Tibi,*	A te o ti.
ABL.	*A te,*	Da te.
ACC.	*Te,*	Te o ti.
NOM.	*Tu.*	Tu.
VOC.	*O tu.*	O tu.
	Plurale.	
GEN.	*Vestrum, vestri* o *vostrum,*	Di voi.
DAT.	*Vobis,*	A voi o vi.
ABL.	*A vobis,*	Da voi.
ACC.	*Vos,*	Voi o vi.
NOM.	*Vos,*	Voi.
VOC.	*O vos.*	O voi.

Per lo più *nostri* e *vestri* si usano in senso collettivo; *nostrum* e *vestrum* in senso distributivo o partitivo.

Nostrum amborum ornamentum aspicio.
Vestrum quivis formidat malum.

TERZA PERSONA.

Sui.	Di sè.

Singolare e Plurale.

GEN.	*Sui,*	Di sè.
DAT.	*Sibi,*	A sè o si.
ABL.	*A se,*	Da sè.
ACC.	*Se.*	Sè o si.

Sui, *sibi*, *se* servono del pari pel singolare e pel plurale, ed esprimono sì le cose che le persone.

Ego, *tu* e *tui* sono di ogni genere.

Coi pronomi personali la preposizione *cum*, con, si unisce per lo più in una sola parola e si mette dopo, come *mecum*, *nobiscum*, *tecum*, *nobiscum*, *secum*, con me o meco, ecc.

DE' MODIFICATIVI.

CAPO IV.

ADDIETTIVI QUALIFICATIVI.

Hanno tre generi come i nomi e si declinano non meno di essi.

Rispetto alla lor declinazione si dividono in due ordini:

1.° Que' che seguono la prima e la seconda;

2.° Que' che seguono la terza.

Non vi è addiettivo che si appartenga alla quarta o alla quinta declinazione.

§. 1. — ADDIETTIVI DELLA PRIMA CLASSE.

Gli addiettivi della prima classe hanno tre terminazioni; il mascolino e il neutro sono della seconda declinazione, il femminino è della prima.

Buono. Buona. Buono.

Singolare.

	M.	F.	N.
Gen.	*Bon-i*	*Bon-æ*	*Bon-i*
Dat.	*Bon-o*	*Bon-æ*	*Bon-o*
Abl.	*Bon-o*	*Bon-a*	*Bon-o*
Acc.	*Bon-um*	*Bon-am*	*Bon-um*
Nom.	*Bon-us*	*Bon-a*	*Bon-um*
Voc.	*Bon-e*	*Bon-a*	*Bon-um*

Plurale.

	M.	F.	N.
Gen.	*Bon-orum*	*Bon-arum*	*Bon-orum*
Dat.	*Bon-is*	*Bon-is*	*Bon-is*
Abl.	*Bon-is*	*Bon-is*	*Bon-is*
Acc.	*Bon-os*	*Bon-as*	*Bon-a*
Nom.	*Bon-i*	*Bon-æ*	*Bon-a*
Voc.	*Bon-i*	*Bon-æ*	*Bon-a*

Libero. Libera. Libero.

Singolare.

	M.	F.	N.
Gen.	*Liber-i*	*Liber-æ*	*Liber-i*
Dat.	*Liber-o*	*Liber-æ*	*Liber-o*
Abl.	*Liber-o*	*Liber-a*	*Liber-o*
Acc.	*Liber-um*	*Liber-am*	*Liber-um*
Nom.	*Liber*	*Liber-a*	*Liber-um*
Voc.	*Liber*	*Liber-a*	*Liber-um*

Plurale.

	M.	F.	N.
Gen.	*Liber-orum*	*Liber-arum*	*Liber-orum*
Dat.	*Liber-is*	*Liber-is*	*Liber-is*
Abl.	*Liber-is*	*Liber-is*	*Liber-is*
Acc.	*Liber-os*	*Liber-as*	*Liber-a*
Nom.	*Liber-i*	*Liber-æ*	*Liber-a*
Voc.	*Liber-i*	*Liber-æ*	*Liber-a*

Si declinino

Malus, *a*, *um*,	cattivo.	*Prosper*, *a*, *um*,	prospero.
Magnus, *a*, *um*,	grande.	*Miser*, *a*, *um*,	misero.
Sanctus, *a*, *um*,	santo.	*Dexter*, *a*, *um*,	destro.
Novus, *a*, *um*,	nuovo.	*Piger*, *a*, *um*.	pigro.

§. 2. — ADDIETTIVI DELLA SECONDA CLASSE.

1. *Parisillabi.*

Moltissimi addiettivi seguono i nomi parisillabi della terza declinazione, ed hanno due desinenze; *is* pel mascolino e il femminino, *e* pel neutro. L'ablativo singolare è sempre in *i*, e il genitivo plurale in *ium*.

Fortis – Forte. Forte.

Singolare.

	M.	F.	N.
GEN.	*Fort-is*	*Fort-is*	*Fort-is*
DAT.	*Fort-i*	*Fort-i*	*Fort-i*
ABL.	*Fort-i*	*Fort-i*	*Fort-i*
ACC.	*Fort-em*	*Fort-em*	*Fort-e*
NOM.	*Fort-is*	*Fort-is*	*Fort-e*
VOC.	*Fort-is*	*Fort-is*	*Fort-e*

Plurale.

	M.	F.	N.
GEN.	*Fort-ium*	*Fort-ium*	*Fort-ium*
DAT.	*Fort-ibus*	*Fort-ibus*	*Fort-ibus*
ABL.	*Fort-ibus*	*Fort-ibus*	*Fort-ibus*
ACC.	*Fort-es*	*Fort-es*	*Fort-ia*
NOM.	*Fort-es*	*Fort-es*	*Fort-ia*
VOC.	*Fort-es*	*Fort-es*	*Fort-ia*

Così si declinano

Utilis, e,	utile.	*Nobilis, e,*	nobile.
Facilis, e,	facile.	*Fidelis, e,*	fedele.
Brevis, e,	breve.	*Similis, e,*	simile.
Dulcis, e,	dolce.	*Levis, e,*	leggiero, ecc.

Osservazioni.

Dodici addiettivi di questa classe hanno una terminazione in *er*, che si dà soltanto al nominativo e al vocativo singolare: in tutti gli altri casi si declinano come i precedenti.

M.	F.	N.	
Celer,	*Celeris,*	*Celere,*	Celere.
Acer,	*Acris,*	*Acre,*	Acre.
Alacer,	*Alacris,*	*Alacre,*	Allegro.
Celeber,	*Celebris,*	*Celebre,*	Celebre.
Saluber,	*Salubris,*	*Salubre,*	Salubre.
Volucer,	*Volucris,*	*Volucre,*	Che vola.

M.	F.	N.	
Equester,	*Equestris,*	*Equestre,*	Equestro.
Pedester,	*Pedestris,*	*Pedestre,*	Pedestre.
Campester,	*Campestris,*	*Campestre,*	Campestre.
Paluster,	*Palustris,*	*Palustre,*	Palustro.
Silvester,	*Silvestris,*	*Silvestre,*	Silvestro.
Terrester,	*Terrestris,*	*Terrestre,*	Terrestro.

Celer è il solo che serbi sempre la vocale *e* innanzi la liquida *r*, mentre gli altri la perdono, come *pater, patris*. Fa *celerum* nel genitivo plurale, benchè abbia *celeria* al nom. neutro.

Volucer faceva *volucrium;* prevalse *volucrum: volucrium* è usato quando *volucris* significa uccello.

Si trovano alcuni esempii della terminazione *is* al nom. mascolino; come, *locus celebris*. Non sono da imitare.

2. *Imparisillabi.*

Altri addiettivi della seconda classe non hanno al nominativo singolare che una sola desinenza pei tre generi.

Formano il plurale neutro in *ia*, gen. *ium;* l' ablativo singolare finisce in *i* o *e*.

Singolare.

	Felix, felice.		*Sapiens*, savio.	
Gen.	*Felic-is,*		*Sapient-is,*	
Dat.	*Felic-i,*		*Sapient-i,*	
Abl.	*Felic-i* o *felic-e,*		*Sapient-i* o *sapient-e,*	
Acc.	*Felic-em,*	*Felix* (n.)	*Sapient em,*	*Sapiens* (n.)
Nom.	*Felix,*		*Sapiens,*	
Voc.	*Felix,*		*Sapiens.*	

Plurale.

Gen.	*Felic-ium,*		*Sapient-ium*	
Dat.	*Felic-ibus,*		*Sapient-ibus*	
Abl.	*Felic-ibus,*		*Sapient-ibus*	
Acc.	*Felic-es,*	*Felic-ia* (n.)	*Sapient-es*	*Sapient-ia* (n.)
Nom.	*Felic-es,*	*Felic-ia,*	*Sapient-es*	*Sapient-ia*
Voc.	*Felic-es,*	*Felic-ia.*	*Sapient es*	*Sapient ia*

Negli addiettivi imparisillabi l' uso e l' eufonia insegnano a scegliere tra *e* ed *i* ablativo. Nondimeno può stabilirsi

1.° Che quando l' addiettivo è preso sostantivamente, l' abl. si usa più sovente in *e; a sapiente*, dal savio:

2.° Che in qualunque altra occorrenza è meglio *i*, massime quando il nominativo è in *ns. rs, x: ab homine sapienti, solerti, felici.*

I poeti preferiscono spesso *e*, a cagione della misura.

I due addiettivi *concors*, *discors* e gli altri composti da *cor* fanno l' ablativo soltanto in *i*.

§. 3. — GRADUAZIONE.

Negli addiettivi di qualità i Grammatici voglion distinti tre gradi.

Il Positivo (detto grado impropriamente), il quale non è altro che lo stesso addiettivo: ad esempio, *felix*, felice;

Il Comparativo; *felicior* o *felicius*, più felice;

Il Superlativo; *felicissimus*, il più felice o felicissimo.

In latino ciascuno di questi gradi ha una terminazione propria.

Osservazioni.

Eccetto queste parole *par*, *vetus*, *anceps*, *auceps*, *particeps*, *inops*, *cœlebs*, *dives*, *capripes*, *senex*, *vigil*, *celer*. Genit. *paris*, *veteris*, *ancipitis*, *aucupis*, *participis*, *inopis*, *cœlibis*, *divitis*, *capripedis*, *lenis*, *vigilis*, *celeris* e poche altre,

Tutti gli addiettivi si riducono alle sette specie seguenti:

1.ª	*Amplus*, *a*, *um*,	ampio.	GEN.	*Ampli etc.*
2.ª	*Asp-er*, *ra*, *rum*,	aspro.	....	*Asperi etc.*
3.ª	*At-er*, *ra*, *rum*,	nero.	....	*Atri etc.*
4.ª	*Celeb-er*, *ris*, *re*,	celebre.	*Celebris*, DAT.	*Celebri*
5.ª	*Comis*, *e*,	dolce.	*Comis*,	*Comi*
6.ª	*Constans*,	costante.	*Constantis*,	*Constanti*,
7.ª	*Curax*,	diligente.	*Curacis*.	*Curaci*.

1.	*Ampli-or*, *us*,	più ampio.	*Ampli ssimus*. *a*, *um*,	il più ampio.
2.	*Asperi-or*, *us*,	più aspro.	*Asperri-mus*, *etc.*	il più aspro.
3.	*Atri-or*, *us*,	più nero.	*Aterri-mus*, *etc.*	il più nero.
4.	*Celebri-or*, *us*,	più celebre.	*Celeberri-mus*, *etc.*	il più celebre.
5.	*Comi-or*, *us*,	più dolce.	*Comi-ssimus*, *etc.*	il più dolce.
6.	*Constanti-or*, *us*,	più costante.	*Constanti-ssimus*, *etc.*	il più costante.
7.	*Curaci-or*, *us*,	più diligente.	*Curaci-ssimus*, *etc.*	il più diligente.

REGOLE DEL COMPARATIVO E DE' SUPERLATIVI.

Al caso in *i* si aggiunga *or* pel mascolino e il femminino, ed *us* pel neutro, e si avrà il Comparativo.

Il genitivo è in *oris* pei tre generi; ad esempio, *amplior*, *amplius*. Gen. *amplioris*; quindi i Comparativi sono tutti della terza declinazione.

L'Abl. singolare termina generalmente in *e*, talvolta in *i*. Nel plurale il genitivo finisce sempre in *um*, e il nominativo neutro in *a*.

Quanto ai superlativi

1.° Quando l'addiettivo è della prima specie, o di una delle tre ultime, al caso in *i* è da aggiugnere *ssimus*, *ssima*, *ssimum*; *ampli-ssimus*, *comiti-ssimus*, *constanti-ssimus*, e *curaci-ssimus*. *ssima*, *ssimum*, amplissimo, dolcissimo, diligentissimo:

2.° Nelle tre specie intermedie (cioè 2.ª 3.ª e 4.ª), al caso in *i* conviene aggiugnere *mus*, *ma*, *mum* raddoppiare la *r*, e farla precedere da un *e*, onde avrai *asperri-mus*, *aterri-mus*, *celeberri-mus*:

Nella terza e quarta specie si ponga un *e*, avanti le due *rr*, e ne verrà, *ate-rrimus*, *celeb-errimus*.

Quando poi l'addiettivo

1. Ha tre forme, come nelle prime quattro specie e in tutti i superlativi,

La 1.ª è pel mascolino,

La 2.ª pel femminino,

La 3.ª pel neutro:

2. Se ne ha due, come nella quinta specie, ed in tutti i comparativi,

La 1.ª è pel mascolino e femminino, *comis*, *amplior*, ecc.,

La 2.ª pel neutro, come *amplius*, ecc.:

3. Allorchè ne ha una sola, come nella specie sesta, e nella settima, serve pei tre generi: *M. F.* e *N. constans*, *curax*.

Osservazioni.

I terminativi *dic-us*, *a*, *um*, *fic-us*, *a*, *um*, *vol-us*, *a*, *um*, non trovansi che in composizione: onde si ha *benedicus*, *beneficus*, *benevolus*, etc., benedicente, benefico, benevolo, ecc.

Questi addiettivi non danno nè comparativo, nè superlativo; e per supplirvi si prende la forma *ens* da *benedicens*, e se ne fa *benedicentior*, *us*, etc.

Arduus, a, um, arduo *pius, a, um* e altri che hanno una vocale avanti *us*, mancano di comparativo e di superlativo.

Questi due gradi esprimonsi per perifrasi, dicendo *magis arduus*, più arduo, *maxime arduus*, arduissimo.

Melior, migliore, *optimus*, ottimo; *pejor*, peggiore e *pessimus*, pessimo, vengon formati da positivi non più in uso, nè possono derivare per niun modo da *bonus* e da *malus*.

§. 4. — DERIVAZIONI.

Gli addiettivi, spogliandosi delle idee accessorie di numero, di genere e di caso, divengono di necessità invariabili.

Allora chiamansi avverbii, ed hanno essi pure i loro tre gradi.

1.	*Ampl-e*, ampiamente,	*Ampli-us*, più ampiamente,	*Amplissim-e*. amplissimamente.
2.	*Asper-e*,	*Asperi-us*,	*Asperrim-e*.
3.	*Atr-e*,	*Atri-us*,	*Aterrim-e*.
4.	*Celebr-iter*,	*Celebri-us*,	*Celeberrim-e*.
5.	*Com-iter*,	*Comi-us*,	*Comissim-e*.
6.	*Constant-er*,	*Constanti-us*.	*Constantissim-e*.
7.	*Curac-iter*,	*Curaci-us*,	*Curacissim-e*.

1.° Il positivo avverbio cade in *e* nelle tre prime specie, in *iter* nella quarta, quinta e settima, e in *er* nella sesta:

2.° Il comparativo avverbio non differisce dal comparativo neutro, se non per l' accento onde lo segnano i moderni:

3.° Il superlativo avverbio si forma dal superlativo addiettivo, cambiando la finale *us*, *a*, *um* in *e*.

Osservazioni.

In *constan-ti-ter*, *pruden-ti-ter* la rapidità della pronunzia ha fatto sparire la *i*, il che ha dato *constantter*, poi sdoppiandosi la *t*, è rimasto *constanter*.

Hanvi anco talune parole della settima specie, come *audacter*, da *audax*, *audacis*, in cui fu tolto l' *i*.

§. 5. — NOMI COMPOSTI.

1.° Quando un sostantivo e un addiettivo prestano un nome composto, si declinano tutti e due; ad esempio, *respublica*, la repubblica, *reipublicæ*; *jusjurandum*, il giuramento, *jusjurandi*, senza plurale.

2.° Ne' composti di un nominativo, e di un altro caso va declinato il solo nominativo: per esempio, *pater-familias*, *patrisfamilias*, *etc.*; *triumvir*, *triumviri*; *juris-consultus*, o *jure-consultus*, *jurisconsulti*, *etc.*

§. 6. — ADDIETTIVI DETERMINATIVI.

I. Questo; questa; questo: Questi; queste; queste cose:
Costui; costei: Costoro; costoro.

	M.	F.	N.	M.	F.	N.
		Singolare.			Plurale.	
Gen.	*Hujus,*	»	»	*Horum,*	*harum,*	*horum.*
Dat.	*Huic,*	»	»	*His,*	»	»
Abl.	*Hoc,*	*hac,*	*hoc,*	*His,*	»	»
Acc.	*Hunc,*	*hanc,*	*hoc,*	*Hos,*	*has,*	*hæc.*
Nom.	*Hic,*	*hæc,*	*hoc,*	*Hi,*	*hæ,*	*hæc.*

Osservazioni.

Ad *hic, hæc, hoc* si aggiugne talvolta la particella determinativa *ce*, che corrisponde all'italiano *qui, qua*, ed hassi *hicce, hæcce*, usato sopra tutto ne'casi in *s: huiusce, hisce*, etc.

Gli si unisce anco *cine*, *Hiccine est?* È questi?

Hic, hæc, hoc serbano un resto della particella *ce*: in origine dicevasi *hi-ce*.

II. Quegli; quello; quella; quello: Quelli; quelle; quelli:
Colui; colei; ciò: Coloro; coloro; quelle cose:
Egli; ella: Eglino; elleno.

	M.	F.	N.	M.	F.	N.
		Singolare.			Plurale.	
Gen.	*Illius,*	»	»	*Illorum,*	*illarum,*	*illorum.*
Dat.	*Illi,*	»	»	*Illis,*	»	»
Abl.	*Illo,*	*illa,*	*illo,*	*Illis,*	»	»
Acc.	*Illum,*	*illam,*	*illud,*	*Illos,*	*illas,*	*illa,*
Nom.	*Ille,*	*illa,*	*illud.*	*Illi,*	*illæ,*	*illa.*

Allo stesso modo si declinano

Iste, ista, istud o *istuc,*	Cotesto e cotesta.
Ipse, ipsa, ipsum.	Esso e essa.
Alius, alia, aliud,	Altro e altra.
Alter, altera, alterum,	Altro o secondo.
Totus, tota, totum,	Tutto e tutta.
Ullus, ulla, ullum,	Veruno e veruna.
Nullus, nulla, nullum,	Niuno e niuna.
Unus, una, unum,	Uno e una.
Solus, sola, solum,	Solo e sola.
Uter, utra, utrum.	Qual dei due.
Alteruter, altrerutra, alterutrum,	O l'uno o l'altro.
Neuter, neutra, neutrum,	Nè l'uno nè l'altro.

In ciascuno l'accusativo neutro, secondo la regola generale, è sempre simile al nominativo.

Fuori questi due casi e il genitivo e dativo singolari, tutti si declinano come gli addiettivi della prima classe.

Uterque, *utraque*, *utrumque*, l'uno e l'altro, va come *uter*, *utra*, *utrum*, aggiungendovi in fine la sillaba *que* indeclinabile.

III. Colui; colei; quello: Coloro; coloro; quelle cose:
Cotesti; cotesta. Cotestoro; cotestoro.

	M.	F.	N.	M.	F.	N.
		Singolare.			Plurale.	
Gen.	*Ejus*,	»	»	*Eorum*,	*earum*,	*eorum*.
Dat.	*Ei*,	»	»	*Eis* o *iis*.	»	»
Abl.	*Eo*,	*ea*,	*eo*.	*Eis* o *iis*.	»	»
Acc.	*Eum*,	*eam*,	*id*.	*Eos*,	*eas*,	*ea*.
Nom.	*Is*,	*ea*,	*id*.	*Ii*,	*eæ*,	*ea*.

Idem, *eadem*, *idem*, stesso, stessa, ovvero medesimo, medesima, si declina come *is*, *ea*, *id*, aggiugnendo solamente ad ogni caso la sillaba *dem* invariabile, come *ejus-dem*, *ei-dem*, *etc.*

Non si confonda *idem* con *ipse*; se, per esempio, occorra di significare – la virtù stessa –, si dirà *ipsa virtus*; e se – la medesima virtù – *eadem virtus*.

IV. Che, il quale; la quale; che: Che; i quali; le quali; che.

	M.	F.	N.	M.	F.	N.
		Singolare.			Plurale.	
Gen.	*Cujus*,	»	»	*Quorum*,	*quarum*,	*quorum*.
Dat.	*Cui*,	»	»	*Quibus* o *queis*.	»	»
Abl.	*Quo*.	*qua*,	*quo*.	*Quibus* o *queis*.	»	»
Acc.	*Quem*,	*quam*,	*quod*.	*Quos*,	*quas*,	*quæ*.
Nom.	*Qui*,	*quæ*,	*quod*.	*Qui*.	*quæ*,	*quæ*.

Questo addiettivo offre un'irregolarità di più che non gli antecedenti, ed è, ch'e' si appartiene pel dativo *quibus* alla terza declinazione. Ma egli ha pur *queis* e *quis* a vece di *quibus*.

Si noti altresì il dittongo *æ*, in vece di *a*, nel plurale neutro e nel nominativo singolare femminino.

Quis, chi o quale, *quæ*, chi o quale, *quid*, che o che cosa, è simile a *qui*, *quæ*, *quod*, toltone l'accusativo neutro, che, secondo la regola generale, è *quid*, come il nominativo.

In vece del genitivo *cujus*, di chi, i Latini ebbero in uso di formarne talvolta l'addiettivo *cujus, cuja, cujum*.

Quis dopo *si* corrisponde ad *aliquis*, alcuno, alcuna; come, *si quis*, se alcuno; lo stesso è ancora dopo *nisi*, se non, e dopo *ne*, che non.

Osservazioni.

M.	*Quicumque,*	*Quidlibet,*	*Quivis,*	*Quisque,*	*Quisquis.*
F.	*Quæcumque,*	*Quælibet,*	*Quævis,*	*Quæque,*	*Quæquæ.*
N.	*Quodcumque,*	*Quodlibet,*	*Quodvis,*	*Quodque,*	*Quodquod.*
	Quidcumque,	*Quidlibet,*	*Quidvis,*	*Quidque,*	*Quidquid.*

Questi addiettivi significano chiunque, chicchessia, ciascuno, qualunque, qualsivoglia; l'ultimo è il raddoppiamento di *quis*, e si declina duplicato; Gen. *cujuscujus*. Dat. *cuicui, etc.*

Unusquisque, ciascuno si compone di *que* invariabile, e di *unus* e *quis* che si declinano.

M.	*Quisnam?*	*Quidam,*	*Quisquam,*	*Quispiam,*	*Aliquis.*
F.	*Quænam?*	*Quædam.*	*Quæquam.*	*Quæpiam.*	*Aliqua.*
F.	*Quodnam?*	*Quoddam,*	*Quodquam,*	*Quodpiam,*	*Aliquod.*
	Quidnam?	*Quiddam,*	*Quidquam.*	*Quidpiam,*	*Aliquid.*

Il primo non serve che all'interrogazione, e significa quale? chi?

I quattro seguenti rispondono a – qualcuno, qualche.

Ecquis? ecquæ? o *ecquæ? ecquid?* e *ecquid?* Vale, come, *quisnam* ad interrogare.

In queste parole la parte *cumque, libet, vis, ali, etc.* è indeclinabile.

Nemo, neminis, niuno, è della terza declinazione regolare. *Nihil,* niente o nulla, è indeclinabile, e quando si vuol declinare si cambia in *nihilum, nihili,* neutro della seconda.

Indeclinabili pur sono *tot*, tanti o tante, *quot*, quanti o quante, *totidem*, altrettanti o altrettante.

Meus, mio, *tuus*, tuo, *suus*, suo, *noster*, nostro, *vester*, vostro, *alienus*, altrui, declinansi come *bonus a, um*, eccetto che il vocativo di *meus* fa *mi*.

Nostras, nostratis, della nostra patria o compagnia, *vestras, vestratis,* della vostra patria o compagnia, *cujus, cujatis,* di qual patria o compagnia? sono della terza declinazione.

§. — 7. ADDIETTIVI NUMERALI.

CARDINALI.

I numeri che esprimono le quantità diconsi cardinali, perchè sono come il perno degli altri.

Si esprimono di tal modo:

Unus,	uno.	*Sexdecim*,	sedici.
Duo,	due.	*Septemdecim*,	diciassette.
Tres,	tre.	*Decem et octo*,	diciotto.
Quatuor.	quattro.	*Novemdecim*,	diciannove.
Quinque.	cinque.	*Viginti*,	venti.
Sex,	sei.	*Triginta*,	trenta.
Septem.	sette.	*Quadraginta*.	quaranta.
Octo,	otto.	*Quinquaginta*,	cinquanta.
Novem,	nove.	*Sexaginta*,	sessanta.
Decem,	dieci.	*Septuaginta*,	settanta.
Undecim.	undici.	*Octoginta*,	ottanta.
Duodecim,	dodici.	*Nonaginta*,	novanta.
Tredecim.	tredici.	*Centum*,	cento.
Quatuordecim,	quattordici.	*Mille*,	mille.
Quindecim,	quindici.		

I primi tre si declinano.
Unus, *una*, *unum* va come *ipse*, *ipsa*, *ipsum*.

Duo, *duæ*, *duo*; – Due.

	M.	F.	N.
GEN.	*Duorum*,	*Duarum*.	*Duorum*.
DAT. ABL.	*Duobus*.	*Duabus*.	*Duobus*.
ACC.	*Duos*.	*Duas*.	*Duo*.
NOM.	*Duo*,	*Duæ*.	*Duo*.

Tres, *tria*; – Tre.

	M.	F.	N.
GEN.	*Trium*,	»	»
DAT. ABL.	*Tribus*.	»	»
ACC. NOM.	*Tres*,	»	*Tria*.

Gli altri fino a cento sono indeclinabili. Da cento fino a mille si declinano come gli addiettivi della prima classe.

Quindi si dirà *ducenti, ducentæ, ducenta*, dugento, e così

Trecenti,	trecento.	Si può anche dire *biscentum* e *tercentum*, indeclinabili.
Quadrigenti,	quattrocento.	
Quingenti,	cinquecento.	
Sexcenti,	seicento.	
Septingenti,	settecento.	
Octingenti,	ottocento.	
Nongenti,	novecento.	

Con mille comincia una nuova serie.

Mille è indeclinabile. Vi è però ***millia, millium*** della terza declinazione, che significa migliaja; *duo millia hominum,* due migliaja d' uomini.

Osservazioni.

Ventuno, ventidue, ecc. in latino si dicono in due maniere, cioè *vigintiunus, vigintiduo, etc.*, oppure *unus et viginti, duo et viginti etc.*

Lo stesso è di trentuno, trentadue ecc., quarantuno, quarantadue, ecc.

In cambio di *decem, et octo*, e *novemdecim* si dice anche *duodeviginti, undeviginti*, cioè duo meno di venti, e allo stesso modo *duodetriginta*, ecc.

NUMERI CARDINALI.

I numeri cardinali esprimono l'ordine in cui le cose trovansi disposte.

Tranne i due primi, e' derivano dai numeri cardinali.

Tutti si declinano come gli addiettivi della prima classe.

Primus, *a*, ***um***, primo.	***Secundus***, *a*, ***um***, secondo.
Tertius, *a*, ***um***, terzo.	***Quartus***, *a* ***um***, quarto.

E così

Quintus,	quinto.
Sextus,	sesto.
Septimus,	settimo.
Octavus,	ottavo.
Nonus,	nono.
Decimus,	decimo.

Undecimus,	undecimo.
Duodecimus o *tertiusdecimus*,	duodecimo o dodicesimo.
Decimustertius o *tertiusdecimus*.	decimoterzo o tredicesimo.
Decimusquartus o *quartusdecimus*,	decimoquarto o quattordicesimo.
Quintusdecimus,	quindicesimo.
Sextusdecimus,	sedicesimo.
Septimusdecimus,	diciassettesimo.
Octavusdecimus o *duodevicesimus*,	diciottesimo.
Novusdecimus o *undevicesimus*.	diciannovesimo.
Vicesimus,	vigesimo o ventesimo.
Vicesimusprimus. *etc*.,	vigesimo primo, ecc.
Trigesimus.	trentesimo o trigesimo.
Quadragesimus.	quadragesimo o quarantesimo.
Quinquagesimus,	cinquantesimo.
Sexagesimus,	sessantesimo.
Septuagesimus.	settantesimo.
Octogesimus,	ottantesimo.
Nonagesimus,	novantesimo.
Centesimus,	centesimo.
Ducentesimus,	ducentesimo.
Trecentesimus,	trecentesimo.
Quadrigentesimus, *etc*.,	quattrocentesimo, ecc.
Millesimus,	millesimo.

Osservazioni.

Diconsi distributivi quegli addiettivi che significano il numero in cui più cose vengono spartite.

Sono

Singuli, *æ*, *a*, ad uno ad uno.
Bini . . . . a due a due. ecc.
Terni,
Quaterni,
Quini,
Seni,
Septeni,
Octoni,
Noveni,
Deni,
Undeni,
Duodeni,
Ternideni.
Quaternideni,
Quindeni,
Senideni,
Septenideni,
Octonideni o *duodevideni*.
Novenideni o *undevideni*.

Viceni,
Vicenisinguli,
Vicenibini, *etc*.,
Triceni.
Quadrageni,
Quinquageni,
Sexageni,
Septuageni,
Octogeni,
Nonageni,
Centeni,
Centenisinguli, *etc*.,
Ducenteni,
Trecenteni,
Quadrigenteni. *etc*.,
Milleni,
Bismilleni,
Termilleni, *etc*.

Tutti si declinano come il plurale di *bonus*, *a*, *um*.

Oltre a ciò vi sono i numeri detti moltiplicativi, perchè denotano moltiplicità di cose; come *duplex*, duplice, *triplex*, triplice, *quadruplex*. quadruplice, ecc. :

I proporzionali che indicano la proporzione dell' una cosa coll'altra, come *duplex*, doppio, *triplus*, triplo, *quadruplus*, quadruplo. ecc.:

I temporarii che significano moltiplicità di tempo, come *bimus* o *biennis*, di due anni, *trimus* o *triennis*, di tre anni, *quadrimus* o *quadriennis*, di quattro anni, ecc.: così pure *bimestris*, bimestre, *trimestris*, trimestre, *quadrimestris*, quadrimestre, ecc.:

I ponderarii che esprimono moltiplicità di peso, come *bilibris*, di due libbre, *trilibris*, di tre libbre, *quadrilibris*, di quattro libbre, ecc.:

Finalmente gli addiettivi *binarius*, binario, *ternarius*, ternario, *quaternarius*, quaternario, che voglion dire cosa avente il numero due, il numero tre, ecc.; come, *senex octogenarius*, vecchio di ottant'anni.

CAPO V.

DEL VERBO.

I verbi sono di due maniere, transitivi e intransitivi.

I transitivi esprimono un'azione o fisica o morale che dal soggetto principale della proposizione passa o va a terminare in un oggetto o espresso o sottinteso; come, – il fuoco liquefà i metalli; Pietro ama lo studio.

Gl'intransitivi significano o un semplice modo di esistenza nel soggetto principale della proposizione senz'azione veruna, sia fisica, sia morale; come, – io riposo; o un'azione che finisce nel soggetto che la fa, e non passa in altri; come – io cammino.

I verbi transitivi possono essere attivi o passivi.

Si dicono attivi quando esprimono direttamente l'azione di una cosa sopra un'altra, come nell'esempio dato, – il fuoco liquefà i metalli.

Si dicono passivi, allorchè denotano, invece, ciò che una cosa patisce o ciò che riceve dall'altra; come, – i metalli sono liquefatti dal fuoco.

I verbi intransitivi al contrario non enunciando alcuna azione, la quale o dal soggetto della proposizione passi in altra cosa, o da questa nel soggetto della proposizione, non sono nè attivi nè passivi, e perciò si chiamano neutri, cioè nè l'uno nè l'altro.

§. 1. — NUMERI.

La lingua latina ha due numeri pe' verbi, come pei nomi: il singolare, *amo*, io amo; e il plurale, *amamus*, noi amiamo.

§. 2. — PERSONE.

Le tre persone del discorso vengono in latino significate da terminazioni, le quali son parte del verbo e indicano per sè sole di che persona sia il subbietto.

In italiano la prima persona vien espressa da *Io* e *Noi*; la seconda da *Tu* e *Voi*; la terza da *Egli*, *Ella*; *Eglino*, *Elleno*.

Così in *amo*, io amo, il subbietto è di prima persona; in *amas*, tu ami, di seconda; in *amat*, egli, ella ama, di terza.

§. 3. — TEMPI.

I tempi principali sono presente, passato, e futuro; – *lego*, io leggo, *legi*, io ho letto o lessi, *legam*, io leggerò.

Il tempo passato presenta più varietà.

Se dico, ad esempio: lo leggeva quando voi siete venuto; le parole – io leggeva – esprimono un'azione omai passata, ma che non lo era ancora, allorchè se ne compì un' altra.

Questo tempo chiamasi imperfetto, cioè non interamente passato.

Se dicessi: lo aveva letto quando voi siete venuto; le parole – io aveva letto – denotano un' azione sì come già passata, nel tempo che un' altra, pur passata, avvenne.

Questo tempo dicesi piuccheperfetto o trapassato.

Similmente possono esservi diversi gradi nel futuro.

Allorchè io dico: – Io avrò letto questo libro quando voi giungerete; le parole – io avrò letto questo libro –, indicano un tempo futuro rispetto all' istante in che parlo, ma che sarà passato prima che un altro fatto sia compiuto.

Questo tempo si denomina futuro anteriore, perchè congiunge l' idea del futuro a quella del passato.

Un verbo dunque latino avrà sei tempi; cioè, presente, pas-

sato imperfetto, passato, piucchеperfetto o trapassato, futuro e futuro anteriore.

Ma ogni azione o qualsivoglia parte della durata, può riguardarsi o come già compiuta, o come quella che non lo è ancora. Questi sei tempi per ciò dividonsi in due serie uguali, di cui l'una derivasi dal presente, l'altra dal perfetto.

PRIMA SERIE.

Azione non compita.

PRESENTE.	Io amo,	*am-o.*
IMPERFETTO.	Io amava,	*am-abam.*
FUTURO.	Io amerò,	*am-abo.*

SECONDA SERIE.

Azione compita.

PERFETTO.	Io ho amato,	*am-avi.*
PIUCCHEPERFETTO.	Io aveva amato,	*am-averam.*
FUTURO ANTERIORE.	Io avrò amato,	*am-avero.*

Osservazioni.

La lingua italiana ha un tempo passato indeterminato o rimoto; come, – una volta io lessi, io scrissi, e un passato determinato o prossimo; come, – oggi io ho letto, io ho scritto, e può dirsi anco due trapassati, un prossimo, – io aveva letto, e un remoto, – io ebbi letto.

§. 4. — MODI.

Hanvi nel verbo modi personali e impersonali.

MODI PERSONALI.

I modi personali sono l'indicativo o affermativo, il soggiuntivo, congiuntivo o ottativo, e l'imperativo.

L'indicativo afferma una verità, della quale colui che parla non ha verun dubbio; come, – Dio è grande –; ed è il modo de' fatti positivi o supposti tali.

Il soggiuntivo, congiuntivo o ottativo, significa un dubbio, un desiderio, una preghiera, ed è il modo dei fatti incerti e delle proposizioni subordinate; come, – Io desidero che Dio siavi propizio.

Finalmente l'imperativo esprime un volere; come, – siate attenti.

Questi tre modi diconsi personali, perchè in ciascuno di essi la forma del verbo varia secondo le persone: io sono, tu sei, egli è; che io sia, che tu sia, ch' egli sia; siano, siate, ecc.

MODI IMPERSONALI.

Il solo modo impersonale del verbo è l' indefinito (che i più de' Grammatici chiamano anche infinito o infinitivo); come, – leggere.

Infatti, ponendo mente a questa parola – leggere –, avviseremo l' idea del verbo essere, e quella di un attributo (esser leggente); ma quella del subbietto non vi è significata; l'azione di leggere non viene attribuita ad una persona piuttosto che ad un' altra.

Questo modo sta talvolta come subbietto nella proposizione: – Il correre stanca:

Può aggiugnersi anche ad un verbo attivo come obbietto dell' azione; per esempio: – Io voglio leggere.

L' indefinito mostra dunque molta attenenza col nome, ma veramente fa l' uficio di vero addiettivo, come nella sintassi apparirà manifesto; ed ha questo di speciale

1.° Che gli è sempre indeclinabile e di genere neutro;

2.° Che varia secondo il tempo cui vogliamo esprimere; ad esempio, *legere*, leggere, *legisse*, aver letto.

I Grammatici riferiscono all'indefinito anche quella forma che dicesi Gerundio, la quale si usa in frasi equivalenti a queste:

È tempo di leggere;
Occupo gran tempo a leggere;
Ho bisogno di un libro per leggere;
Io m' istruisco in leggendo.

Ma que'che chiamansi Gerundii non son veramente che il genit., il dat., l'acc. e l'abl. dell'addiettivo verbale passivo in *dus*, *da, dum*, adoprati in singolare neutro per supplire ai casi che mancano all'indefinito.

In seguito dell'indefinito si pone altresì un'altra forma detta Supino.

Il Supino intanto è un sostantivo verbale della quarta declinazione, il quale non ha se non l'accusativo e l'ablativo, e che del resto è poco usato. L'accusativo suole adoperarsi attivamente; l'ablativo tiene in generale il significato passivo.

§. 5. — PARTICIPII.

Il participio è quella parola che partecipa a un tempo dell'addiettivo e del verbo; come, – leggente, amante.

Partecipa dell'addiettivo, perchè serve a qualificare un nome o pronome, con cui concorda in genere, numero e caso:

Partecipa del verbo perchè deriva da esso, e la sua forma si è quella del verbo in certa guisa modificata; *lego*, io leggo; *legens*, leggente.

§. 6. — RADICALE E TERMINAZIONE.

Ogni verbo latino consta di due elementi; il radicale e la terminazione.

Il radicale rappresenta l'attributo; cioè l'idea del participio, l'idea stessa dell'azione o dello stato espresso dal verbo.

La terminazione significa l'idea del verbo essere con tutte le modificazioni di persone, numeri, tempi, modi e voci.

Per esempio, nel verbo *lego*, io leggo, *leg* denota l'idea del participio leggente; *o* esprime l'affermazione – io sono, ed indica la prima persona, il numero singolare, il tempo presente, il modo indicativo e la voce attiva.

In *legerentur*, che fossero letti, *leg* presenta l'idea del participio – letto; *erentur* accenna la terza persona, il numero plurale, l'imperfetto, il modo soggiuntivo e la voce passiva.

Nel primo esempio la terminazione non ha che una lettera, nel secondo ha più sillabe.

La terminazione componsi dunque delle lettere o delle sillabe che seguono il radicale.

I due esempii anco ne mostrano che il radicale, passando dall'attivo al passivo, si rimane il medesimo, e che varia la sola terminazione.

Enunciare di seguito le diverse forme del verbo, aggiugnendo al radicale le terminazioni proprie a ciascun tempo, a ciascun modo, a ciascuna persona, a ciascun numero, è ciò che dicesi conjugare.

E la regola onde si variano le terminazioni dei verbi chiamasi con tal nome, perchè ella è come il comun giogo, al quale i verbi vanno sottoposti.

§ 7. — VERBO *ESSE*, ESSERE.

MODO INDICATIVO.		MODO SOGGIUNTIVO.	
	Tempo presente.		*Tempo presente.*
Sing. *sum*,	io sono,	Sing. *sim*,	che io sia,
es,	tu sei,	*sis*,	che tu sia,
est;	egli è;	*sit;*	ch'egli sia;
Plur. *sumus*,	noi siamo,	Plur. *simus*,	che noi siamo,
estis,	voi siete,	*sitis*,	che voi siate,
sunt.	eglino sono.	*sint.*	ch' eglino siano.
	Tempo imperfetto.		*Tempo imperfetto*
Sing. *eram*,	io era,	Sing. *essem*,	che io fossi, o io sarei,
eras,	tu eri,	*esses*,	che tu fossi, o tu saresti,
erat;	egli era;	*esset;*	ch' egli fosse, o egli sarebbe;
Plur. *eramus*,	noi eravamo,	Plur. *essemus*,	che noi fossimo, o noi saremmo,
eratis,	voi eravate,	*essetis*,	che voi foste, o voi sareste,
erant.	eglino erano.	*essent.*	ch'eglino fossero, o eglino sarebbero.
	Tempo perfetto.		
Sing. *ero*,	io sarò,		
eris,	tu sarai,		
erit;	egli sarà;		
Plur. *erimus*,	noi saremo,		
eritis,	voi sarete,		
erunt.	eglino saranno.		

Tempo passato perfetto.

Sing.	*fui,*	io sono stato o io fui,
	fuisti,	tu sei stato, o tu fosti,
	fuit;	egli è stato, o egli fu;
Plur.	*fuimus,*	noi siamo stati, o noi fummo,
	fuistis,	voi sioto stati, o voi foste,
	fuerunt, o *fuere.*	eglino sono stati, o eglino furono.

Tempo passato piuccheperfetto.

Sing.	*fueram,*	io era stato,
	fueras,	tu eri stato,
	fuerat;	egli era stato;
Plur.	*fueramus,*	noi eravamo stati,
	fueratis,	voi eravate stati,
	fuerant.	eglino erano stati.

Tempo futuro anteriore.

Sing.	*fuero,*	io sarò stato,
	fueris,	tu sarai stato,
	fuerit;	egli sarà stato;
Plur.	*fuerimus,*	noi saremo stati,
	fueritis,	voi sareste stati,
	fuerint.	eglino saranno stati.

Tempo passato imperfetto.

Sing.	*fuerim,*	che io sia stato,
	fueris,	che tu sia stato,
	fuerit;	ch' egli sia stato;
Plur.	*fuerimus,*	che noi siamo stati,
	fueritis,	che voi siate stati,
	fuerint.	ch' eglino siano stati.

Tempo passato piuccheperfetto.

Sing.	*fuissem,*	che io fossi, o sarei stato,
	fuisses,	che tu fossi, o saresti stato,
	fuisset;	ch'egli fosse, o sarebbe stato;
Plur.	*fuissemus,*	cho noi fossimo, o saremmo stati,
	fuissetis,	che voi foste, o sareste stati,
	fuissent.	ch'eglino fossero, o sarebbero stati.

MODO IMPERATIVO.

Sing.	2.ª pers.	*es,* o *esto,*	sii tu,
	3.ª pers.	*esto,*	sia egli,
Plur.	2.ª pers.	*este* o *estote,*	siate voi,
	3.ª pers.	*sunto,*	siano coloro.

MODO INDEFINITO.

Pres.	*esse,*	essere,
Fut.	*fore,* o *futurum* (*am um*) *esse,*	dover essere,
Perf.	*fuisse,*	essere stato,
F. ant.	*futurum,* (*am, um*) *fuisse,*	aver dovuto essere.

PARTICIPIO.

Fut.	*futurus, futura, futurum,*	dovendo essere.

Osservazioni.

L'imperfetto del soggiuntivo, oltre *essem*, ha pure, al singolare, *forem*, *fores*, *foret*, e, al plurale, la terza persona *forent*. Il senso proprio di *forem* è il condizionale, io sarei; nondimeno confondesi spesso nell'uso con *essem*, massime in poesia.

L'imperativo non ha prima persona plurale; vi si supplisce con quella del soggiuntivo, *simus*, siamo.

L'indefinito nel futuro ha due forme, l'una semplice e invariabile, *fore*, l'altra composta e variabile, *futurum esse*. Quest'ultima si compone dell'indefinito presente e dell'accusativo del participio futuro o addiettivo verbale in *rus*, *ra*, *rum*. Simile accusativo si pone nel genere e nel numero del nome, al quale si riferisce.

Nè *esse*, nè alcun verbo hanno soggiuntivo al futuro. Cotal modo si forma con una circonlocuzione, congiungendo il participio futuro e il soggiuntivo presente.

SING. *Futurus (a, um) sim, sis, sit.*
PLUR. *Futuri (æ a) simus, sitis, sint.*

Anche il futuro anteriore manca di soggiuntivo.

In fine il verbo *esse* non ha nè gerundio, nè supino. Non può avere nè anco voce passiva, in quanto che non esprime un'azione.

Composti del verbo *Esse*.

1.° *Ab-sum*,	*abes*,	*abfui*,	*abesse*.	Essere assente.
2.° *Ad-sum*,	*ades*,	*adfui*,	*adesse*.	Esser presente.
3.° *De-sum*.	*dees*,	*defui*,	*deesse*.	Mancare a...
4.° *In-sum*,	*ines*,	»	*inesse*.	Essere in...
5.° *Inter-sum*,	*interes*.	*interfui*,	*interesse*.	Assistere a...
6.° *Ob-sum*.	*obes*,	*obfui*,	*obesse*.	Esser nocevole.
7.° *Præ-sum*.	*præes*,	*præfui*,	*præesse*.	Presedere.
8.° *Sub-sum*,	*subes*,	»	*subesse*.	Essere sotto.
9.° *Super-sum*,	*superes*,	*superfui*,	*superesse*.	Rimanere, sopravvivere.
10.° *Pro-sum*,	*prodes*,	*profui*,	*prodesse*.	Giovare.

Osservazioni.

Il decimo accoglie un *d* eufonico innanzi a tutte le forme del verbo *esse* che cominciano per vocale.

Posse – Potere.

	Indicativo.			Soggiuntivo.		
PRESENTE.	*Possum,*	*potes,*	*potest.*	*Possim,*	*sis,*	*sit,*
	possumus,	*potestis,*	*possunt.*	*possimus,*	*sitis,*	*sint.*
IMPERFETTO.	*Poteram,*	*eras,*	*erat, etc.*	*Possem,*	*ses,*	*set, etc.*
FUTURO.	*Potero,*	*eris,*	*erit, etc.*			
PERFETTO.	*Potui,*	*isti,*	*it, etc.*	*Potuerim,*	*eris,*	*erit, etc.*
PIUCCHEPERFETTO.	*Potueram,*	*eras,*	*erat, etc.*	*Potuissem,*	*isses,*	*isset, etc.*
FUTURO ANTERIORE.	*Potuero,*	*eris,*	*erit, etc.*			

INDEFINITO PRES. *Posse,* potere. — PERFETTO. *Potuisse,* aver potuto.

Non ha imperativo, nè indefinito futuro, nè participio.

Osservazioni.

Posse componsi dell' addiettivo arcaico o poetico *potis*, *pote*, capace.

Questo verbo ha di notabile

1.° Che la *t* finale di *pot* si assimila coll' *s* che la segue; *possum* per *pot-sum*:

2.° Che le forme *es-sem*, ed *esse* perdono la loro prima sillaba: *possem* per *pot-essem*:

3.° Che l' aspirata forte *f* disparisce nei tempi della seconda serie; *potui* per *pot-fui*.

Potens, possente, *præsens*, presente, *absens*, assente, sono, quanto alla forma, veri participii di *possum*, *præsum*, *absum*, ma l' uso ne ha fatti semplici addiettivi.

§. 8. — CONIUGAZIONI DE' VERBI ATTIVI E NEUTRI.

1. Ogni indefinito regolare nella forma attiva termina in *re* preceduto da una delle vocali $\bar{a}$, $\bar{e}$, $\breve{e}$ breve, $\bar{e}$.

Ciò ha fatto distinguere quattro coniugazioni, le quali si dispongono nell' ordine seguente

1.ª *are.*	2.ª *ere.*	3.ª *ĕre.*	4.ª *ire.*
am are, amare.	*mon-ere,* ammonire.	*leg-ere,* leggere.	*aud-ire,* udire.

II. La prima e la seconda persona dell' indicativo presente di ciascuna coniugazione sono

1.ª *o, as.*	2.ª *eo, es.*	3.ª *o, is.*	4.ª *io, is.*
am-o, am-as.	*mon-eo, mon-es.*	*leg-o, leg-is.*	*aud-io, aud-is.*

III. Il perfetto in tutte le coniugazioni ha queste desinenze

SING. *i, isti, it;* | PLUR. *imus, istis, erunt* o *ere.*

IV. I tempi della prima serie derivano dall' indicativo presente o dall' indefinito.

Que' della seconda serie si traggono dal perfetto.

Il Supino, o sostantivo verbale, serve a formare i due addiettivi verbali, chiamati participio futuro attivo, e participio passato passivo.

Ogni verbo che non ha supino manca similmente di queste due forme.

I Supini regolari sono secondo l' ordine delle Coniugazioni

1.ª *atum.*	2.ª *ĭtum.*	3.ª *tum.*	4.ª *ītum.*
am-atum.	*mon-itum.*	*lec-tum.*	*aud-itum.*

V. Nei tempi della prima serie la differenza principale delle coniugazioni si nota al futuro, il quale per le due prime è in *bo*, per le due ultime in *am;* o al presente del soggiuntivo, cui la prima ha in *em*, le altre in *am.*

Am-abo, mon-ebo, leg-am, aud-iam:
Am-em, mon-eam, leg-am, aud-iam.

VI. Quando voglionsi indicare le parti principali di un verbo, fa mestieri enunciarle di questo modo:

1.ª *Am-o*, *am-as*, *am-avi*, *am-atum*, *am-are* ;

2.ª *Mon-eo*, *mon-es*, *mon-ui*, *mon-ĭtum*, *mon-ēre* ;

3.ª *Leg-o*, *leg-is*, *leg-i*, *lec-tum*, *lĕg-ere* ;

4.ª *Aud-io*, *aud-is*, *aud-ivi*, *aud-itum*, *aud-ire*.

VII. La terza coniugazione comprende più verbi in *io*, i quali, benchè somiglino in gran parte ad *audio*, han nondimeno l'indefinito in *ĕre*, e la seconda persona del presente in *is* breve; due particolarità che bastano a distinguerli dalla quarta coniugazione.

Il modello di questi verbi è *capere*, prendere.

3.ª bis, *Cap-io*, *cap-is*, *cep-i*, *cap-tum*, *cap-ere*.

PRIMA CONIUGAZIONE.

VERBO *AMARE*, AMARE. – Voce attiva.

MODO INDICATIVO.	MODO SOGGIUNTIVO.	MODO IMPERATIVO.
Tempo presente. Sing. *am* { *o*, *as*, *at*; — io amo, ec. Plur. *am* { *amus*, *atis*, *ant*.	*Tempo presente.* Sing. *am* { *em*, *es*, *et*; — ch'io ami, ec. Plur. *am* { *emus*, *etis*, *ent*.	S. p. 2.ª *ama* o *amato*, ama tu, ec. 3.ª *amato*; P. » 2.ª *amate* o *amatote*, 3.ª *amanto*.
Tempo imperfetto. Sing. *am* { *abam*, *abas*, *abat*; — io amava, ec. Plur. *am* { *abamus*, *abatis*, *abant*.	*Tempo passato imperfetto.* Sing. *am* { *arem*, *ares*, *aret*; — ch'io amassi, o amerei, ec. Plur. *am* { *aremus*, *aretis*, *arent*.	**MODO INDEFINITO.** Tempi semplici. *Presente.* *amare*, amare. *Perfetto.* *amavisse*, aver amato.
Tempo futuro. Sing. *am* { *abo*, *abis*, *abit*; — io amerò, ec. Plur. *am* { *abimus*, *abitis*, *abunt*.		Tempi composti. *Futuro.* *amaturum* (*am*, *um*) *esse*, dover amare. *Futuro anteriore.* *amaturum* (*am*, *um*) *fuisse*, aver dovuto amare.

Tempo passato perfetto. Sing. *amav* { *i, isti, it;* io ho amato, o io amai, ec. Plur. *amav* { *imus, istis, erunt, ere.*	*Tempo perfetto.* Sing. *amav* { *erim, eris, erit;* ch'io abbia amato, ec. Plur. *amav* { *erimus, eritis, erint,*	**GERUNDIO.** Gen. *amandi*, di amare; Dat. *amando*, ad amare; Acc. (*ad*) *amandum*, a, o per amare; Abl. *amando*, in amando.
Tempo passato piuccheperfetto. Sing. *amav* { *eram, eras, erat;* io aveva amato, ec. Plur. *amav* { *eramus, eratis, erant.*	*Tempo piuccheperfetto.* Sing. *amav* { *issem, isses, isset;* ch'io avessi, o avrei amato. Plur. *amav* { *issemus, issetis, issent.*	**PARTICIPII.** Pres. *amans, amantis,* } amante. Fut. *amaturus,* (*a, um*), dovendo amare, che amerà.
Tempo futuro anteriore. Sing. *amav* { *ero, eris, erit;* io avrò amato, ec. Plur. *amav* { *erimus, eritis, erint.*		**SUPINO.** *amatum*, amare.

SECONDA CONIUGAZIONE.

VERBO *MONERE*, AMMONIRE. – Voce attiva.

MODO INDICATIVO.

Tempo presente.

Sing. *mon* { *eo*, *es*, *et*; — io ammonisco, ec.

Plur. *mon* { *emus*, *etis*, *ent*.

Tempo imperfetto.

Sing. *mon* { *ebam*, *ebas*, *ebat*; — io ammoniva, ec.

Plur. *mon* { *ebamus*, *ebatis*, *ebant*.

Tempo futuro.

Sing. *mon* { *ebo*, *ebis*, *ebit*; — io ammonirò, ec.

Plur. *mon* { *ebimus*, *ebitis*, *ebunt*.

MODO SOGGIUNTIVO.

Tempo presente.

Sing. *mon* { *eam*, *eas*, *eat*; — ch' io ammonisca, ec.

Plur. *mon* { *eamus*, *eatis*, *eant*.

Tempo passato imperfetto.

Sing. *mon* { *erem*, *eres*, *eret*; — ch' io ammonissi o ammonirei, ec.

Plur. *mon* { *eremus*, *eretis*, *erent*.

MODO IMPERATIVO.

S. p. 2.ª *mone*, *moneto*, ammonisci,
3.ª *moneto*;
P. p. 2.ª *monete*, o *monetote*,
3.ª *monento*.

MODO INDEFINITO.

Tempi semplici.

Presente.

monere, ammonire.

Perfetto.

monuisse, aver ammonito.

Tempi composti.

Futuro.

moniturum (*am*, *um*) *fuisse*, aver dovuto ammonire.

Tempo passato perfetto. Sing. *monu* { *i*, *isti*, *it*; — io ho ammonito, o io ammonii, ec. Plur. *monu* { *imus*, *istis*, *erunt* o *ere*.	*Tempo passato perfetto.* Sing. *monu* { *erim*, *eris*, *erit*; — ch' io abbia ammonito, ec. Plur. *monu* { *erimus*, *eritis*, *erint*.	**GERUNDIO.** Gen. *monendi*, di ammonire; Dat. *monendo*, ad ammonire; Acc. (*ad*) *monendum*, ad, o per ammonire; Abl. *monendo*, nell' ammonire.
Tempo passato piuccheperfetto. Sing. *monu* { *eram*, *eras*, *erat*; — io aveva ammonito, ec. Plur. *monu* { *eramus*, *eratis*, *erant*.	*Tempo passato piuccheperfetto.* Sing. *monu* { *issem*, *isses*, *isset*; — ch' io avessi, o avrei ammonito, ec. Plur. *monu* { *issemus*, *issetis*, *issent*.	**PARTICIPII.** Pres. *monens*, *monentis*, } ammonente. Fut. *moniturus* (*a*, *um*), dovendo ammonire, che ammonirà.
Tempo futuro anteriore. Sing. *monu* { *ero*, *eris*, *erit*; — io avrò ammonito, ec. Plur. *monu* { *erimus*, *eritis*, *erint*.		**SUPINO.** *monitum*, ammonire.

TERZA CONIUGAZIONE.

VERBO *LEGERE*, LEGGERE. – Voce attiva.

MODO INDICATIVO.

Tempo presente.

Sing. *leg* { *o*, *is*, *it*; — io leggo, ec.
Plur. *leg* { *imus*, *itis*, *unt*.

Tempo imperfetto.

Sing. *leg* { *ebam*, *ebas*, *ebat*; — io leggeva, ec.
Plur. *leg* { *ebamus*, *ebatis*, *ebant*.

Tempo futuro.

Sing. *leg* { *am*, *es*, *et*; — io leggerò, ec.
Plur. *leg* { *emus*, *etis*, *ent*.

MODO SOGGIUNTIVO.

Tempo presente.

Sing. *leg* { *am*, *as*, *at*; — ch'io legga, ec.
Plur. *leg* { *amus*, *atis*, *ant*.

Tempo passato imperfetto.

Sing. *leg* { *erem*, *eres*, *eret*; — ch'io leggessi, o leggerei, ec.
Plur. *leg* { *eremus*, *eretis*, *erent*.

MODO IMPERATIVO.

S. p. 2.ª *lege* o *legito*, leggi, ec.,
3.ª *legito*;
P. » 2.ª *legite* o *legitote*,
3.ª *legunto*.

MODO INDEFINITO.

Tempi semplici.

Presente.

legere, leggere.

Perfetto.

legisse, aver letto.

Tempi composti.

Futuro.

lecturum (*am*, *um*) *esse*, dover leggere.

Futuro anteriore.

lecturum (*am*, *um*) *fuisse*, aver dovuto leggere.

Tempo passato perfetto. Sing. *leg* { *i*, *isti*, *it*; io ho letto, o io lessi, ec. Plur. *leg* { *imus*, *istis*, *erunt* o *ere*.	*Tempo perfetto.* Sing. *leg* { *erim*, *eris*, *erit*; ch'io abbia letto, ec. Plur. *leg* { *erimus*, *eritis*, *erint*.	**GERUNDIO.** Gen. *legendi*, di leggere; Dat. *legendo*, a leggere; Acc. (*ad*) *legendum*, a, o per leggere; Abl. *legendo*, leggendo.
Tempo passato piuccheperfetto. Sing. *leg* { *eram*, *eras*, *erat*; io aveva letto, ec. Plur. *leg* { *eramus*, *eratis*, *erant*.	*Tempo piuccheperfetto.* Sing. *leg* { *issem*, *isses*, *isset*; ch' io avessi, o avrei letto, ec. Plur. *leg* { *issemus*, *issetis*, *issent*.	**PARTICIPII.** Pres. *legens*, *legentis*, } leggente. Fut. *lecturus*, (*a*, *um*), dovendo leggere, che leggerà.
Tempo futuro anteriore. Sing. *leg* { *ero*, *eris*, *erit*; io avrò letto, ec. Plur. *leg* { *erimus*, *eritis*, *erint*.		**SUPINO.** *lectum*, leggere.

QUARTA CONIUGAZIONE.

VERBO *AUDIRE*, UDIRE. – Voce attiva.

MODO INDICATIVO.	MODO SOGGIUNTIVO.	MODO IMPERATIVO.
Tempo presente. Sing. *aud* { *io*, *is*, *it*; — io odo, ec. Plur. *aud* { *imus*, *itis*. *iunt*.	*Tempo presente.* Sing. *aud* { *iam*, *ias*, *iat*; — che io oda, ec. Plur. *aud* { *iamus*, *iatis*, *iant*.	S. p. 2.ª *audi* o *audito*, odi, ec. 3.ª *audito*; P. » 2.ª *audite*, o *auditote*, 3.ª *audiunto*.
Tempo imperfetto. Sing. *aud* { *iebam*, *iebas*, *iebat*; — io udiva, ec. Plur. *aud* { *iebamus*, *iebatis*. *iebant*.	*Tempo passato imperfetto.* Sing. *aud* { *irem*, *ires*. *iret*; — che io udissi, o udirei, ec. Plur. *aud* { *iremus*, *iretis*, *irent*.	**MODO INDEFINITO.** Tempi semplici. *Presente.* *audire*, udire. *Perfetto.* *audivisse*, aver udito.
Tempo futuro. Sing. *aud* { *iam*, *ies*, *iet*; — io udirò, ec. Plur. *aud* { *iemus*, *ietis*, *ient*.		Tempi composti. *Futuro.* *auditurum (am, um) esse*, dover udire. *Futuro anteriore.* *auditurum (am, um) fuisse*, aver dovuto udire.

Tempo passato perfetto. Sing. *audiv* { *i*, *isti*, *it*; — io ho udito, o io udii, ec. Plur. *audiv* { *imus*, *istis*, *erunt* o *ere*.	*Tempo passato perfetto.* Sing. *audiv* { *erim*, *eris*, *erit*; — che io abbia udito, ec. Plur. *audiv* { *erimus*. *eritis*, *erint*.	**GERUNDIO.** Gen. *audiendi*, di udire, Dat. *audiendo*, ad udire, Acc. (*ad*) *audiendum*, a, o per udire, Abl. *audiendo*, nell' udire.
Tempo passato piucheperfetto. Sing. *audiv* { *eram*, *eras*, *erat*; — io aveva udito, ec. Plur. *audiv* { *eramus*, *eratis*, *erant*.	*Tempo passato piucheperfetto.* Sing. *audiv* { *issem*. *isses*, *isset*; — ch' io avessi, o avrei udito, ec. Plur. *audiv* { *issemus*, *issetis*, *issent*.	**PARTICIPII.** Pres. *audiens*, *audientis*, } udente. Fut. *auditurus* (*a*, *um*), dovendo udire, che udirà.
Tempo futuro anteriore. Sing. *audiv* { *ero*, *eris*, *erit*; — io avrò udito, ec. Plur. *audiv* { *erimus*, *eritis*, *erint*.		**SUPINO.** *auditum*, udire.

TERZA CONIUGAZIONE (bis) in *ĕre, io.*

CAPIO, CAPIS, CEPI, CAPTUM, CAPERE, PRENDERE. – Voce attiva.

MODO INDICATIVO.

Tempo presente.

Sing. *cap* { *io, is, it;* — io prendo, ec.
Plur. *cap* { *imus, itis, iunt*

Tempo imperfetto.

Sing. *cap* { *iebam, iebas, iebat;* — io prendeva, ec.
Plur. *cap* { *iebamus, iebatis, iebant.*

Tempo futuro.

Sing. *cap iam, ies, iet;* — io prenderò, ec.
Plur. *cap iemus, etc.*

MODO SOGGIUNTIVO.

Tempo presente.

Sing. *cap* { *iam, ias, iat;* — ch'io prenda, ec.
Plur. *cap* { *iamus, iatis, iant.*

Tempo passato imperfetto.

Sing. *cap* { *erem, eres, eret;* — ch'io prendessi, o prenderei, ec.
Plur. *cap* { *eremus, eretis, erent.*

Gioverà far conjugare anche i tempi che derivano dal Perfetto *cepi* e dal Supino *captum.*

MODO IMPERATIVO.

S. p. 2.ª *cape,* o *capito,* prendi, ec.,
3.ª *capito;*
P. » 2.ª *capite,* o *capitote,*
3.ª *capiunto.*

MODO INDEFINITO.

Pres. *capere,* prendere.

GERUNDIO.

Gen. *capiundi,* di prendere,
Dat. *capiendo,* ec.

PARTICIPIO.

Pres. *capiens, capientis,* { prendente.

Osservazioni

I verbi che seguono questo modello non differiscono da *lego* che nei tempi della prima serie, molti de' quali accettano la *i* tra il radicale e la terminazione. E' sono l'indicativo presente nella prima e nell'ultima delle sue forme, *capio*, *capiunt*; tutto l'imperfetto, *capiebam*; tutto il futuro, *capiam*, *capies*; tutto il soggiuntivo presente, *capiam*, *capies*; il participio, *capiens*; e il gerundio, *capiundi*.

La vocale *i* disparisce nell'indefiolto e nei tempi che vi si rapportano, cioè all'imperfetto del soggiuntivo, *cape rem*, e all'imperativo *cape*, eccetto la terza persona del plurale, *capiunto*.

A dir breve, dove la vocale iniziale della terminazione primitiva è lunga, l'i aggiunta persiste, *legebam*, *capiebam*; dov'essa è breve, la *i* sparisce, *legerem*, *caperem*.

Questa conjugazione partecipa della terza e della quarta. Tutte le forme oelle quali la terminazione, a cagione della *i* intercalata, comincia con due vocali, appartengono alla quarta, e vanno come *audio*; tutte l'altre son della terza, e seguono *lego*.

Per ciò nel presente dell'indicativo, *capis*, *capit*, *capimus*, *capitis*, formansi ad imitazione di *legis*, *legit*, *legimus*, *legitis*, e portano l'*i* breve, a differenza di *audis*, *audimus*, *auditis*, dove cotal vocale è lunga per contrazione, e di *audit*, in cui si ha breve per cagione del *t* finale.

Questa osservazione giova come s'abbia a fare il passivo.

PROSPETTO DELLE FINALI CONIUGATIVE ATTIVE.

PRIMA SERIE.						SECONDA SERIE.	
I. CONIUGAZIONE		II. CONIUG.	III. CONIUG.	IV. CONIUG.	III. CONIUG. (bis).	PER TUTTI I VERBI.	
Indic. pres.	o,	eo,	o,	io,	»	*Pass. perf.*	i,
	as,	es,	is,	is,	»		isti,
	at;	et;	it;	it;	»		it;
	amus,	emus,	imus,	imus,	»		imus,
	atis,	etis,	itis,	itis,	»		istis,
	ant.	ent.	unt.	iunt.	»		erunt, ere.
Imp.	abam,	ebam,	ebam,	iebam,	»	*Piucchep.*	eram,
	etc.	etc.	etc.	etc.	»		etc.
Fut.	abo,	ebo,	am,	iam,	»	*Fut. ant.*	ero,
	abis,	ebis,	es,	ies,	»		eris,
	abit;	ebit;	et;	iet;	»		erit;
	abimus,	ebimus,	emus,	iemus,	»		erimus,
	abitis,	ebitis,	etis,	ietis,	»		eritis,
	abunt.	ebunt.	ent.	ient.	»		erint.
Imp	a, *o*	e, *o*	e, *o*	i, *o*	e (*)		»
	ato,	eto,	ito,	ito,	»		»
	ato;	eto;	ito;	ito;	»		»
	ate, *o*	ete, *o*	ite, *o*	ite, *o*	»		»
	atote,	etote,	itote,	itote,	»		»
	anto.	ento.	unto.	iunto.	»		»
Sogg. Pres.	em,	eam,	am,	iam,	»	*Sogg pres.*	erim,
	etc.	etc.	etc.	etc.	»		etc.
Imp.	arem,	erem,	erem,	irem,	erem, (*)	*Piucchep.*	issem,
	etc.	etc.	etc.	etc.	etc.		etc.
Indef.	are.	ere.	ere.	ire.	ere. (*)	*Inf. Pres.*	isse.
Part.	ans.	ens.	ens.	iens.	»		»

La terza Conjugazione (bis) non differisce dalla quarta se non che ne' luoghi, ove ha l' asterisco.

Terza serie, tempo 1.° *urus sum,*	Quarta serie, tempo 1.° *urus fui,*
» » tempo 2.° *urus eram,*	» » tempo 2.° *urus fueram,*
» » tempo 3.° *urus ero,* *etc.*	» » tempo 3.° *urus fuero,* *etc. etc.*

Queste due serie formansi sempre di un modo in tutte le Conjugazioni; l' addiettivo *urus* si trae dal sostantivo in *um*, o in *u*, e deve concordare col sostantivo al quale si conviene.

Osservazioni.

1.° Si noti, che la distinzione della conjugazione procede non più che dalla prima serie; perocchè le finali *i*, *isti*, *etc.* della seria seconda si spettano per uguale a tutti i verbi, e le due seria ultime fansi in una sola e medesima maniera:

2.° Che la terza e la quarta serie altro non sono che le prime e la seconda serie del verbo *sum*, accompagnate da un addiettivo; di guisa che, non hanvi veramente in qualunque verbo, se non due serie di tempi, la prima e la seconda; le due altre sono composizioni, ove l' analisi non trova verun nuovo elemento:

3.° Che, date tre parole primordiali, posson trovarsi tutte l' altre; cha la prima, come, *amo*, *taceo*, *lego*, *audio*, vale per la prima serie quanta è; che la parte, la quale precede *o*, *eo*, *etc.* è in tutta essa serie invariabile; che cangiasi solo nelle finali:

Che la seconda parola primordiale, come *amavi*, *monui*, *legi*, *etc.*, dà pure, col mutar delle finali, tutta la seconda serie:

E che la terza parola primordiale, come *amatum*, *monitum etc.*, serve a formare l' addiettivo in *urus*, *amaturus*, *moniturus*, *etc.*, il qual entra a comporre le due serie ultime

COME CON CINQUE VOCI DEL VERBO ATTIVO FORMINSI

CONJUGAZIONE { 1.ª *amo*, 2.ª *taceo*, 3.ª *lego*, 4.ª *audio*,

---

INDEFINITO { *amare*, *tacēre*, *legĕre*, *audire* } levato il *re* finale, si ha l'

IMPERATIVO { *ama*, *tace*, *lege*, *audi* } a cui aggiunto

- *bam, bas, bat,* (per le tre prime Conjugazioni) ed *ebam* per la quarta, hai l' . . . . . IMPERFETTO DELL' INDICATIVO
- *bo, bis, bit* (per le due prime Conjug.), n' esce il . . . FUTURO DELL' INDICATIVO
- *rem, res, etc.*, hai l' . . . . . IMPERFETTO DEL SOGGIUNTIVO

PRESENTE DELL'INDICATIVO { *amo*, *taceo*, *lego*, *audio* } sostituendo all' *o* ultimo *em, es, et* per la prima Conjugazione, e *am, as, at* per l'altre tre, ne verrà il. . . . . . . PRESENTE DEL SOGGIUNTIVO

PERFETTO DELL'INDICATIVO { *amavi*, *tacui*, *legi*, *audivi* } da questa prima persona levato *i* finale, e

aggiungendo { *eram*, *erim*, *ero*, *issem*, *isse* } avrai il . . . . . {

- PIUCCHEPERF. DELL' INDICATIVO
- PERFETTO DEL SOGGIUNTIVO
- FUTURO ANTERIORE
- PIUCCHEPERF. DEL SOGGIUNTIVO
- PERFETTO DELL' INDEFINITO

SUPINO { *amatum*, *tacitum*, *lectum*, *auditum* } mutando la *m* in *rus*, o in *s*, hansi i . . . . . . PARTICIPII IN { *tus*, *rus*

TUTTI I MODI E TUTTI I TEMPI DELLA CONIUGAZIONE.

as, avi, atum, are.
es, ui, citum, ĕre.
is, i, ectum, ĕre.
is, ivi, ditum, ire.

---

ama-bam, tace-bam, lege-bam, audi-ebam, e, sostituendo a *bam ns,* o *ndus,* si forma il . . . . . PARTICIPIO in *ns* / *ndus* — *ama-ns, ama-ndus, etc. tace-ns, tace-ndus, etc. lege-ns, lege-ndus, etc. audie-ns, audie-ndus, etc.*

ama, bo, bis, etc.
tace, bo, bis, etc.

ama-rem, res, etc.
tace-rem, etc.
lege-rem, etc.
audi-rem, etc.

---

am-em, es, etc.
tace-am, as, etc.
audi-am, as, etc.
leg-am, as, etc. — se dopo *am* segue *es, et, etc.,* per l' altre persone, n'esce il . . FUTURO DELL'INDICATIVO. *legam, es, et, etc. audiam, es, et, etc.*

---

amav-eram, tacu-eram, etc.

amav-erim, tacu-erim, etc.

amav-ero, tacu-ero, etc.

amav-issem, tacu-issem, etc.

amav-isse, tacu-isse, etc.

amatu-s, tacitu-s, lectu-s, auditu-s.
amatu-rus, tacitu-rus, lectu-rus, auditu-rus.

§. 9. — CONIUGAZIONE PASSIVA.

I verbi passivi non han forme semplici che nei tempi della prima serie.

Que' della seconda constano del participio passato, *us*, *a*, *um*, aggiunto al verbo *esse*, e declinato come *bonus*, *a*, *um*.

La seconda metà della conjugazione passiva dunque è saputa già, e la prima si trae dall'attivo assai leggermente.

Le parti fondamentali del verbo passivo enunciansi di questo modo:

1.ª	*Am-or*,	*am-aris*,	*am-atus sum*,	*am-ari*,	Essere amato.
2.ª	*Mon-eor*.	*mon-eris*,	*mon-itus sum*,	*mon-eri*,	Essere ammonito.
3.ª	*Leg-or*,	*leg-eris*,	*lec-tus sum*,	*leg-i*,	Esser letto.
4.ª	*Aud-ior*,	*aud-iris*,	*aud-itus sum*,	*aud-iri*,	Essere udito.
3.ª bis	*Cap-ior*,	*cap-eris*,	*cap-tus sum*,	*cap-i*,	Esser preso.

PRIMA CONIUGAZIONE.

VERBO *AMARE*, AMARE. – Voce passiva.

MODO INDICATIVO.	MODO SOGGIUNTIVO.	MODO IMPERATIVO.
Tempo presente. io sono amato, ecc. Sing. am } *or*, *aris*, (*re*), *atur*; Plur. am } *amur*, *amini*, *antur*.	*Tempo presente.* ch' io sia amato, ecc. Sing. am } *er*, *eris*, (*re*), *etur*; Plur. am } *emur*, *emini*, *entur*.	sii amato, ecc. S. p. 2.ª *am-are*, o *am-ator*, 3.ª *am-ator*; P. » 2.ª *am-amini*, 3.ª *am-antor*.
Tempo imperfetto. io era amato, ecc. Sing. am } *abar*, *abaris*, (*re*), *abatur*; Plur. am } *abamur*, *abamini*, *abantur*.	*Tempo passato imperfetto.* ch' io fossi o sarei amato, ecc. Sing. am } *arer*, *areris*, (*re*). *aretur*; Plur. am } *aremur*, *aremini*, *arentur*.	**MODO INDEFINITO.** Tempo semplice. *Presente.* *am-ari*, essere amato. Tempi composti. *Perfetto.* *am-atum* (*am*, *um*) *esse*, essere stato amato. *Futuro.* *am-atum iri*, dover esser amato.
Tempo futuro. io sarò amato, ecc. Sing. am } *abor*, *aberis*, (*re*), *abitur*; Plur. am } *abimur*, *abimini*, *abuntur*.		

Tempo passato perfetto.

io sono stato, o fui amato, ecc.

Sing. { *am-atus* (*a*, *um*),
sum, *es*, *est*;

Plur. { *am-ati* (*æ*, *a*),
sumus, *estis*, *sunt*.

Tempo passato piuccheperfetto.

io era stato amato, ecc.

Sing. { *am-atus* (*a*, *um*),
eram, *eras*, *erat*;

Plur. { *am-ati* (*æ*, *a*),
eramus, *eratis*, *erant*.

Tempo futuro anteriore.

io sarò stato amato, ecc.

Sing. { *am-atus* (*a*, *um*),
ero, *eris*, *erit*;

Plur. { *am-ati* (*æ*, *a*),
erimus, *eritis*, *erunt*.

Tempo passato perfetto.

ch' io sia stato amato, ecc.

Sing. { *am-atus* (*a*, *um*),
sim, *sis*, *sit*;

Plur. { *am-ati* (*æ*, *a*),
simus, *sitis*, *sint*.

Tempo passato piuccheperfetto.

ch'io fossi stato, o sarei stato amato, ecc.

Sing. { *am-atus* (*a*, *um*),
essem, *esses*, *esset*;

Plur. { *am-ati* (*æ*, *a*),
essemus, *essetis*. *essent*.

PARTICIPII.

Perfetto.

am-atus (*a*, *um*), amato, essendo stato amato.

Futuro.

am-andus (*a*, *um*), *esse*, dovendo essere amato, che dovessi amare.

SUPINO.

am-atu, ad essere amato.

La sillaba *re* posta dopo una seconda persona del singolare indica che questa persona ha due forme, e che devesi dire *amaris*, o *amare*; *amaberis*, o *amabere*, etc.

SECONDA CONIUGAZIONE.

VERBO *MONERE,* AMMONIRE. – Voce passiva.

MODO INDICATIVO.

Tempo presente.

io sono ammonito, ecc.

Sing. *mon* { *eor,* *eris,* (*ere*), *etur* ;

Plur. *mon* { *emur,* *emini,* *entur.*

Tempo imperfetto.

io era ammonito, ecc.

Sing. *mon* { *ebar,* *ebaris,* (*are*), *ebatur* ;

Plur. *mon* { *ebamur,* *ebamini,* *ebantur.*

Tempo futuro.

io sarò ammonito, ecc.

Sing. *mon* { *ebor,* *eberis,* (*re*), *ebitur* ;

Plur. *mon* { *ebimur,* *ebimini,* *ebuntur.*

MODO SOGGIUNTIVO.

Tempo presente.

ch'io sia ammonito, ecc.

Sing. *mon* { *ear,* *earis,* (*are*), *eatur* ;

Plur. *mon* { *eamur,* *eamini,* *eantur.*

Tempo passato imperfetto.

ch'io fossi, o sarei ammonito, ecc.

Sing. *mon* { *erer,* *ereris,* (*ere*), *eretur* ;

Plur. *mon* { *eremur,* *eremini,* *erentur.*

MODO IMPERATIVO.

sii ammonito, ec.

S. p. 2.ª *mon-ere,* o *mon-etor,*
3.ª *mon-etor* ;
P. » 2.ª *mon-emini,*
3.ª *mon-entor.*

MODO INDEFINITO.

Tempo semplice.

Presente.

mon-eri, essere ammonito.

Tempi composti.

Perfetto.

mon-itum (*am, um*) *esse,* essere stato ammonito.

Futuro.

mon-itum iri, dover essere ammonito.

Tempo passato perfetto. io sono stato, o fui ammonito ecc. Sing. { *mon-itus* (*a, um*), *sum, es, est* ; Plur. { *mon-iti* (*æ, a*), *sumus, estis, sunt.*	*Tempo passato perfetto.* ch'io sia stato ammonito ecc. Sing. { *mon-itus* (*a, um*), *sim, sis, sit* ; Plur. { *mon-iti* (*æ, a*), *simus, sitis, sint.*	**PARTICIPII.** *Perfetto.* *mon-itus* (*a, um*), ammonito, essendo stato ammonito. *Futuro.* *mon-endus* (*a, um*), dovendo essere ammonito, che devesi ammonire.
Tempo passato piuccheperfetto. io era stato ammonito ecc. Sing. { *mon-itus* (*a, um*), *eram, eras, erat* ; Plur. { *mon-iti* (*æ, a*), *eramus, eratis, erant.*	*Tempo passato piuccheperfetto.* ch'io fossi stato, o sarei stato ammonito ecc. Sing. { *mon-itus* (*a, um*), *essem, esses, esset* ; Plur. { *mon-iti* (*æ, a*), *essemus, essetis, essent.*	**SUPINO.** *mon-itu*, ad essere ammonito.
Tempo futuro anteriore. io sarò stato ammonito, ecc. Sing. { *mon-itus* (*a, um*), *ero, eris, erit* ; Plur. { *mon-iti* (*æ, a*), *erimus, eritis, erunt.*		

TERZA CONIUGAZIONE.

VERBO *LEGERE*, LEGGERE. – Voce passiva.

<table>
<tr>
<td>MODO INDICATIVO.
Tempo presente.
io sono letto ecc.
Sing. leg { or, eris, (re), itur;
Plur. leg { imur, imini, untur.</td>
<td>MODO SOGGIUNTIVO.
Tempo presente.
ch' io sia letto ecc.
Sing. leg { ar, aris, (re), atur;
Plur. leg { amur, amini, antur.</td>
<td>MODO IMPERATIVO.
sii letto, ecc.
S. p. 2.ª leg-ere, o leg-itor,
3.ª leg-itor;
P. » 2.ª leg-imini,
3.ª leg-untor.</td>
</tr>
<tr>
<td>Tempo passato imperfetto.
io era letto, ecc.
Sing. leg { ebar, ebaris, (re) ebatur;
Plur. leg { ebamur, ebamini, ebantur.</td>
<td>Tempo passato imperfetto.
ch' io fossi, o sarei letto, ecc.
Sing. leg { erer, ereris, (re), eretur;
Plur. leg { eremur, eremini, erentur.</td>
<td rowspan="2">MODO INDEFINITO.
Tempo semplice.
Presente.
leg-i, esser letto.
Tempi composti.
Perfetto.
lec-tum (am, um) esse,
essere stato letto.
Futuro.
lec-tum iri,
dover esser letto.</td>
</tr>
<tr>
<td>Tempo futuro.
io sarò letto ecc.
Sing. leg { ar, eris, (re), etur;
Plur. leg { emur, emini, entur.</td>
<td></td>
</tr>
</table>

Tempo passato perfetto. io sono stato, o fui letto, ecc. Sing. { *lec-tus*, (*a*, *um*), *sum*, *es*, *est*; Plur. { *lec-ti* (*æ*, *a*), *sumus*, *estis*, *sunt*.	*Tempo passato perfetto.* ch' io sia stato letto, ecc. Sing. { *lec-tus*, (*a*, *um*), *sim*, *sis*, *sit*; Plur. { *lec-ti* (*æ*, *a*), *simus*, *sitis*, *sint*.	**PARTICIPII.** *Perfetto.* *lec-tus* (*a*, *um*), letto, essendo stato letto. *Futuro.* *leg-endum* (*a*, *um*), dovendo esser letto, che devesi leggere.
Tempo passato piucheperfetto. io era stato letto, ecc. Sing. { *lec tus* (*a*, *um*), *eram*, *eras*, *erat*; Plur. { *lec-ti* (*æ*, *a*), *eramus*, *eratis*, *erant*.	*Tempo passato piucheperfetto.* ch'io fossi stato, o sarei stato letto, ecc. Sing. { *lec-tus* (*a*, *um*), *essem*, *esses*, *esset*; Plur. { *lec-ti* (*æ*, *a*), *essemus*, *essetis*, *essent*.	**SUPINO.** *lec-tu*, ad essere letto.
Tempo futuro anteriore. io sarò stato letto, ecc. Sing. { *lec-tus*, (*a*, *um*), *ero*, *eris*, *erit*; Plur. { *lec-ti* (*æ*, *a*), *erimus*, *eritis*, *erunt*.		

QUARTA CONIUGAZIONE.

VERBO *AUDIRE*, UDIRE. – Voce passiva.

MODO INDICATIVO.	MODO SOGGIUNTIVO.	MODO IMPERATIVO.
Tempo presente. io sono udito, ecc. Sing. *aud* { *ior*, *iris*, (*re*), *itur*; Plur. *aud* { *imur*, *imini*, *iuntur*.	*Tempo presente.* ch' io sia udito, ecc. Sing. *aud* { *iar*, *iaris*, (*re*), *iatur*; Plur. *aud* { *iamur*, *iamini*, *iantur*.	sii udito, ecc. S. p. 2.ª *aud-ire*, o *aud-itor*, 3.ª *aud-itor*; P. » 2.ª *aud-imini*, 3.ª *aud-iuntor*.
Tempo imperfetto. io era udito, ecc. Sing. *aud* { *iebar*, *iebaris*, (*re*), *iebatur*; Plur. *aud* { *iebamur*, *iebamini*, *iebantur*.	*Tempo passato imperfetto.* ch' io fossi, o sarei udito, ecc. Sing. *aud* { *irer*, *ireris*, (*re*), *iretur*; Plur. *aud* { *iremur*, *iremini*, *irentur*.	**MODO INDEFINITO.** Tempo semplice. *Presente.* *aud-iri*, essere udito. Tempi composti. *Perfetto.* *aud-itum* (*am*, *um*) *esse*, essere stato udito. *Futuro.* *aud-itum iri*, dover essere udito.
Tempo futuro. io sarò udito, ecc. Sing. *aud* { *iar*, *ieris*, (*re*), *ietur*; Plur. *aud* { *iemur*, *iemini*, *ientur*.		

Tempo passato perfetto. io sono stato, o fui udito, ecc. Sing. { *aud-itus*, (*a*, *um*), *sum*, *es*, *est*; Plur. { *aud-iti* (*æ*, *a*), *sumus*, *estis*, *sunt*.	*Tempo passato perfetto.* ch' io sia stato udito, ecc. Sing. { *aud-itus* (*a*, *um*), *sim*, *sis*, *sit*; Plur. { *aud-iti* (*æ*, *a*), *simus*, *sitis*, *sint*.	**PARTICIPII.** *Perfetto.* *aud-itus* (*a*, *um*), essendo stato udito. *Futuro.* *aud-iendus* (*a*, *um*), dovendo essere udito, che devesi udire.
Tempo passato piuccheperfetto. io era stato udito, ecc. Sing. { *aud-itus* (*a*, *um*), *eram*, *eras*, *erat*; Plur. { *aud-iti* (*æ*, *a*), *eramus*, *eratis*, *erant*.	*Tempo passato piuccheperfetto.* ch'io fossi stato, o sarei stato udito, ecc. Sing. { *aud-itus* (*a*, *um*), *essem*, *esses*, *esset*; Plur. { *aud-iti* (*æ*, *a*), *essemus*, *essetis*, *essent*.	**SUPINO.** *aud-itu*, ad essere udito.
Tempo futuro anteriore. io sarò stato udito, ecc. Sing. { *aud-itus*, (*a*, *um*), *ero*, *eris*, *erit*; Plur. { *aud-iti* (*æ*, *a*), *erimus*, *eritis*, *erunt*.		

TERZA CONIUGAZIONE (bis).

VERBO *CAPERE*, PRENDERE. – Voce passiva.

MODO INDICATIVO.

Tempo presente.

io sono preso, ecc.

Sing. *cap* { *ior*, (*re*), *eris*, *itur*;

Plur. *cap* { *imur*, *imini*, *iuntur*.

Tempo imperfetto.

io era preso, ecc.

Sing. *cap* { *iebar*, *iebaris*, (*re*), *iebatur*;

Plur. *cap* { *iebamur*, *iebamini*, *iebantur*.

Tempo futuro.

io sarò preso, ecc.

Sing. *cap* { *iar*, *ieris*, (*re*); *ietur*;

Plur. *cap* { *iemur*, *iemini*, *ientur*.

MODO SOGGIUNTIVO.

Tempo presente.

ch'io sia preso, ecc.

Sing. *cap* { *iar*, *iaris*, (*re*), *iatur*;

Plur. *cap* { *iamur*, *iamini*, *iantur*.

Tempo passato imperfetto.

ch'io fossi, o sarei preso.

Sing. *cap* { *erer*, *ereris*, (*re*), *eretur*;

Plur. *cap* { *eremur*. *eremini*, *erentur*.

N. I tempi della seconda serie si formano da *captus sum*, io sono stato, o fui preso.

MODO IMPERATIVO.

S. p. 2.ª *cap-ere* o *cap-itor*,
3.ª *cap-itor*;
P. » 2.ª *cap-imini*,
3.ª *cap-iuntor*.

MODO INDEFINITO.

Presente.

cap-i, essere preso.

Perfetto.

cap-tum (*am*, *um*) *esse*.
essere stato preso.

Futuro.

cap-tum, *iri*,
dover essere preso.

PARTICIPIO.

Perf. *cap-tus* (*a*, *um*),
Fut. *cap-iendus* (*a*, *um*).

SUPINO.

cap-tu, ad essere preso.

Il passivo si forma immediatamente dell'attivo, del quale modifica soltanto le desinenze personali. Eccone le norme.

1.° Qualunqua prima persona de' verbi passivi, in ambedue i numeri, termina sempre in *r*.

E si fa o coll' aggiugnere cotal lettera alla vocale onde finiscono le voci attive, o col sostituirla alla consonante, se l' attivo non termina con vocale.

2.° Ogni terza persona nei due numeri cade in *ur*, il quale si unisce alla *t* finale dell' attivo come *amat*, *amat-ur*, *amant*, *amant-ur*.

3.° La seconda persona del singolare si fa mutando la *s* dell' attivo in *ris* o *re*. Dove la vocale precedente sia lunga, resta qual è, e quando sia un *i* breve (il che avviene nell' indicativo presente della terza conjugazione o nel futuro delle due prime) cotal *i* mutasi in *e*.

Per esempio, *amas*, *ama-ris*, *amabis*, *amab-ere*, *etc.*

4.° La seconda persona del plurale formasi cambiando il *tis* dell' attivo in *mini*; come *mone-tis*, *mone-mini*, *legi-tis*, *legi-mini*, *etc.*

DESINENZE PERSONALI DEL PASSIVO COMPARATE CON QUELLE DELL' ATTIVO.

	Singolare.			*Plurale.*		
	Persone.			Persone.		
	I.	II.	III.	I.	II.	III.
Attivo,	*o*, *m*,	*s*;	*t*,	*mus*,	*tis*,	*nt*,
Passivo,	*r*,	*ris*,	*tur*;	*mur*,	*mini*,	*ntur*.

5.° L' imperativo prende le sue seconde persone dall'indicativo presente. Sing. *ama-re*. Pl. *amamini*. Quella del singolare è sempre simile all' indefinito attivo; *amare*, *monere*, *etc.*

6.° L' indefinito presente vien tratto dall' attivo, sostituendo *i* all' *e* finale per la prima, seconda e quarta conjugazione, ed *i* ad *ere* per la terza. Ad esempio, *amare*, *amari*, *legere*, *legi etc.*

7.° Il passivo non ha participio presente. Il participio presente vien formato dal gerundio, al quale si danno i tre generi o i due numeri, e va declinato come *bonus*, *a*, *um*; *amandus*, *monendus etc.*

Cotal participio in *ndus*, uel nominativo e nell' accusativo costruiti con *esse* o *fuisse*, non esprime, come quel dell'attivo in *urus*, un semplice futuro; ma lega all' idea del futuro pur quella di necessità. Così *liber legendus* non significa già solo che il libro sarà letto, ma sì bene che uopo è che si legga.

Per ciò *legendum esse*, dover esser letto, e *legendum fuisse*, aver dovuto esser letto, non son veri futuri dell' indefinito passivo.

Questo modo non ha per futuro che *lectum iri*, *amatum iri*, *etc.* in cui *lectum*, *amatum* sono supini, ed *iri* si è l' indefinito passivo del verbo *ire*, andare.

Da ciò segue che *amandus sim* non può mai servire di soggiuntivo al futuro *amabor*, come *amaturus sim* al futuro *amabo*.

I participii passivi *amatus*, *monitus etc.* conjugansi anche coi tempi della seconda serie del verbo *sum*; quindi può dirsi ugualmente *amatus sum* o *amatus fui*, *amatus eram* o *amatus fueram*, *etc.*

§. 10. — VERBI DEPONENTI.

Que'verbi, e sono ben molti, i quali con la terminazione in *or* hanno il significato attivo o neutro, chiamansi deponenti.

Venne loro tal nome, perchè, al dir de'Grammatici, deposero la forma attiva, ritenendone la significazione.

'I deponenti conjugansi precisamente come i verbi passivi, e ad ogni voce passiva risponde in italiano la voce dell'attivo; come *imitor,* io imito, *imitaris*, tu imiti, ecc.

Osservazioni.

È da notare 1.° che cotali verbi serbano della voce attiva i participii in *ns* e in *rus*, il gerundio e il supino; *imitans*, *antis*, imitante, *imitaturus*, *a*, *um*, dovendo imitare, che imiterà, *imitandi*, d'imitare, ecc. :

2.° Che il participio di essi in *dus* s'adopra passivamente sì como quello di ogni altro verbo; *imitandus, a, um*, dovendo essere imitato, che devesi imitare.

§. 11. — VERBI SEMI-DEPONENTI.

I quattro verbi che seguono hanno la forma attiva nei tempi della prima serie, e passiva in que' della seconda, e per ciò son quasi deponenti.

audeo,	*audes*,	*ausus sum*,	*audere*,	ardire.
gaudeo,	*gaudes*,	*gavisus sum*,	*gaudere*,	godere.
soleo,	*soles*,	*solitus sum*,	*solere*,	solere.
fido,	*fidis*,	*fisus sum*,	*fidere*.	fidare.

Osservazioni.

I tre ultimi di questi verbi son neutri, quindi mancano della voce passiva, e ne serban la forma sol nella seconda metà.

Audeo ha la significazione attiva. Anche i tempi della prima serie vengono talvolta usati al passivo; per esempio, *multa audebantur*, molte cose si osavano.

Su *fidere, fido* conjughinsi i composti

Confido, confidis, confisus sum, confidere, confidarsi;
Diffido, diffidis, diffisus sum, diffidere, diffidare.

§. 12. — VERBI IRREGOLARI.

Diconsi verbi irregolari que' che si scostano in alcune terminazioni loro dai modelli già dati.

Perciocchè le terminazioni del perfetto son pur le medesime in tutti i verbi, senza eccezione, le irregolarità non possono mai avvenire ne' tempi della seconda serie.

Conosciuto che sia un cotal tempo, la conjugazione n' è al tutto regolare.

I verbi irregolari sono i seguenti:

1.° *Sum, fui, esse*, essere, co' suoi composti *prosum, possum, etc.*

2.° *Fero, fers, tuli, latum, ferre*, portare.

Voce attiva.

TEMPI DELLA PRIMA SERIE.		TEMPI DELLA SECONDA SERIE.	
Indicativo.	Soggiuntivo.	Indicativo.	Soggiunt.
Pres. *fero, fers, fert;* *ferimus, fertis, ferunt.* Imp. *ferebam, ferebas, etc.* Fut. *feram, feres, etc.*	*feram, feras, etc.* *ferrem, ferres, etc.*	Perf. *tuli.* P. Perf. *tuleram.* F. ant. *tulero.*	*tulerim.* *tulissem.*
Imper. *fer* o *ferto,* *ferto;* *ferte* o *fertote,* *ferunto.*	Inf. Pres. *ferre.* Perf. *tulisse.* Fut. *laturum, esse,* (*fuisse*).	Gerund. *ferendi, o, um, o.* Part. Pres. *ferens, ferentis.* Fut. *laturus, a, um.* Supino. *latum.*	

Voce passiva.

TEMPI DELLA PRIMA SERIE.		TEMPI DELLA SECONDA SERIE.	
Indicativo.	Soggiuntivo.	Indicativo.	Soggiunt.
Pres. *feror, ferris, fertur;* *ferimur, ferimini, -untur.* Imper. *ferebar, - ebaris,* (*e*). Fut. *feror, fereris,* (*e*).	*ferar, feraris,* (*e*). *ferrer, ferreris,* (*e*).	Perf. *latus sum.* P. Perf. *latus eram.* F. ant. *latus ero.*	*- sim.* *- essem.*
Imper. *ferre* o *fertor,* *fertor;* *ferimini, - untor.*	Indef. Pres. *ferri;* Pref. *latum esse;* Fut. *latum iri.*	Part. Perf. *latus, a, um.* Fut. *ferendus, a, um.* Supino. *latu.*	

Osservazioni.

L' irregolarità di questo verbo sta unicamente nel togliere *i* breve, ed *e* breve innanzi *r, s, t.* Quindi *ferre* corrisponde a *legere; fers, fert, etc.* a *legis, legit, etc.*

L' *e* si leva anche all' imperativo, e dicesi *fer* per *fere.*

Tuli sta per *tetuli*, antico perfetto di *tollo*, elevare.

Dicesi *latum* per *tlatum*, dall' inusitato *tlao*, sopportare.

Tra i composti di *fero* hansi a conjugare:

Aufero, aufers, abstuli, ablatum, auferre, togliere.
Offero, offers, obtuli, oblatum, offerre, offerire.
Præfero, præfers, prætuli, prælatum, præferre, preferire.
Differo, differs, distuli, dilatum, differre, differire.

3.° *Edo, edis* o *es, edi, esum, edere* o *esse,* mangiare.

Voce attiva.

<table>
<tr><th>Indicativo.</th><th colspan="2">Soggiuntivo.</th></tr>
<tr><td>Pres. edo, edis, edit,
es, est;
edimus, editis, edunt,
estis.
Imper. edebam, – bas, etc.
Fut. edam, edes, etc.</td><td colspan="2">Pres. edam, edas, edat.
Imp. ederem, ederes, ederet.
essem, esses, esset;
ederemus, ederetis, ederent,
essemus, essetis, essent.</td></tr>
<tr><td rowspan="2">Imp. Sin. ede o edito, Pl. edite o editote.
es, esto, » este, estote,
edito, } edunto.
esto; }</td><td colspan="2">Indef. edere, esse.
Part. Pres. edens, edentis.</td></tr>
<tr><td colspan="2">I tempi derivati dal Perfetto e dal Supino sono regolari.</td></tr>
</table>

Osservazioni.

Questo verbo negli stessi luoghi di *fero* perde la *e* e l' *i* brevi.

La conjugazione del passivo riesce tutta regolare; solo s' incontra *estur* per *editur.*

Non ha che un'accidentale somiglianza con *esse,* essere. *Est,* egli mangia dicesi per *ed–t.*

Sopra *edo* si conjughi il suo composto *Comedo, comedis* o *comes, comedi, comesum, comedere,* mangiare.

Troviamo esempi di *comestus* per *comesus* da non imitare.

4.° *Volo*, *vis*, *volui*, *velle*, volere.

Indicativo.	Soggiuntivo.
Pres. *volo*, *vis*, *vult*; *volumus*, *vultis*, *volunt*.	*velim*, *velis*, *velit*; *velimus*, *velitis*, *velint*.
Imp. *volebam*, *-ebas*, *-ebat*; *volebamus*, *etc.*	*vellem*, *velles*, *vellet*; *vellemus*, *velletis*, *vellent*.
Fut. *volam*, *voles*, *volet*, *etc.*	

Non ha imperativo.	Indef. Pres. *velle*. Part. Pres. *volens*. – *entis*. Perf. *voluisse*.

I tempi della seconda serie, *volui*, *voluerim*, *volueram*, *voluissem*, *voluero* sono compiutamente regolari.

Osservazioni.

Questo verbo lascia la vocale della terminazione ne' luoghi stessi di *fero*.

Il soggiuntivo presente finisce in *im* come quello di *esse; velim*, *velis*, *etc.* come *sim*, *sis*, *etc.*

Non ha nè il supino, nè le forme che ne derivano. *Vis* sta invece di *vois*, come *dominis* per *dominois*.

Volo ha due composti che conjugansi con le stesse norme.

Nolo, *nonvis*, *nolui*, *nolle*, non volere.
Malo, *mavis*, *malui*, *malle*, amar meglio.

Indicativo.	Soggiuntivo.	Indicativo.	Soggiuntivo.
Pres. *nolo*, *nonvis*, *nonvult*; *nolumus*, *nonvultis*, *nolunt*.	*nolim*, *nolis*, *nolit*; *nolimus*, *nolitis*, *nolint*.	*malo*, *mavis*, *mavult*; *malumus*, *mavultis*, *malunt*.	*malim*, *malis*, *malit*; *malimus*, *malitis*, *malint*.
Imper. *nolebam*, *etc.* Fut. (*nolam*) *es*.	*nollem*, *etc.*	*malebam*, *etc.* (*malam*) *es*.	*mallem*, *etc.*
Imper. *noli* o *nolito*, *nolito*; *nolite* o *nolitote*, *nolunto*.		Non ha imperativo.	
		Indef. Pres. *malle*. Pass. *maluisse*. Non ha participii.	
Indef. Pres. *nolle*. Perf. *noluisse*. Part. Pres. *nollens*, - *entis*.		*Nolui*, *malui* ed i tempi che ne derivano son regolari.	

Osservazioni.

Nolo è contratto di *non-volo*, o piuttosto di *nevolo*.
Malo procede da *magis* o *mage-volo*, voglio piuttosto.
Le prime persone del futuro, *nolam* e *malam*, pajonci inusitate.

5.° *Eo*, *is*, *ivi*, *itum*, *ire*, andare.

Indicativo.		Soggiuntivo.	
Pres. *eo*, *is*, *it*; *imus*, *itis*, *eunt*. Imperf. *ibam*, *ibas*, *ibat*, *etc.* Fut. *ibo*, *ibis*, *ibit*; *ibimus*. Perf. *ivi*, *ivisti*, *ivit*; *ivimus*. P. Perf. *iveram*, *iveras*, *iverat*. Fut. ant. *ivero*, *iveris*, *iverit*.		*eam*, *eas*, *eat*; —*eamus*, *eatis*, *eant*. *irem*, *ires*, *iret*; —*iremus*, *iretis*, *irent*. *iverim*, *iveris*, *iverit*, *etc.* *ivissem*, *ivisses*, *ivisset*, *etc.*	
Imperativo.	**Indefinito.**	**Gerundio.**	**Participio.**
II. pers. III. pers. S. i o *ito*, *ito*; *ite* o *itote*, *eunto*.	Pres. *ire*; Perf. *ivisse*; Fut. *iturum esse*.	Gen. *eundi*, Dat. Abl. *eundo*, Acc. (*ad*) *eundum*.	Pr. *iens*, *euntis*. Fut. *iturus*,*a*,*um*. Sup. *itum*.

Osservazioni.

Il radicale di questo verbo è *i* brevo, come mostra il supino *itum* Ma l'*i* cangiasi in *e* innanzi alle vocali: *eo, eunt, eam, euntis*: la sola eccezione si è il nominativo *iens*.

L'Indefinito *ire* e il passato *iri* pighan norma da *audire, audiri*, e aggiungono questo verbo alla quarta conjugazione: soltanto l'imperfetto *ibam* si parte da *audiebam* per la contrazione di *ie* io *i* lunga, oltrechè il futuro termina in *bo* invece di *am*.

I composti di *eo* per lo più hanno il perfetto io *ii* piuttosto che in *ivi*. I principali sono:

abeo, *abis*, *abivi* o *abii*, *abitum*, *abire*; andarsene.
exeo, *exis*, *exivi* o *exii*, *exitum*, *exire*: uscire.
redeo, *redis*, » *redii*, *reditum*, *redire*: ritornare.
prodeo, *prodis*, *prodivi* o *prodii*, *proditum*, *prodire*; avanzarsi.
pereo, *peris*, » *perii*, *peritum*, *perire*: perire.
adeo, *adis*, *adivi* o *adii*, *aditum*, *adire*; andare, presentarsi.
transeo, *transis*, – *ivi* o – *ii*, – *itum*, – *ire*; passare.
prætereo, – *is*, – *ivi* o – *ii*, *itum*, – *ire*; preterire, od omottere
ineo, *inis*, *inivi* o *inii*, *initum*, *inire*; entrare in.

I quattro ultimi sono transitivi, e perciò possono usarsi nella voce passiva. Il seguente, pur transitivo, va regolare e si conjuga tutto su *audio*.

ambio, *ambis*, *ambivi* o *ambii*, *ambitum*, *ambire*; andare intorno.

6.º *Queo*, *quivi* (*quitum*), *quire*; potere.
Nequeo, *nequivi* (*nequitum*), *nequire*; non potere.

Questi due verbi si conjugano come *eo*; non diamo per ciò se non le prime persone della più parte dei tempi.

Indicativo.	Soggiuntivo.	Indicativo.	Soggiuntivo.
Pres. *queo*, *quis*, *quit*;	*queam*, – *as*;	*nequeo*, *nequis*;	*nequeam*;
quimus, *quitis*, *queunt*	*queamus*.	*nequimus*, – *itis*.	*nequeamus*.
Imper. *quibam*, *quibas*.	*quirem*.	*nequibam*, – *ibas*.	*nequirem*.
Fut. *quibo*, *quibis*.		*nequibo*, – *is*.	
Perf. *quivi*, *quivisti*.	*quiverim*.	*nequivi*, – *isti*.	*nequiverim*.
P. Perf. *quiveram*, *quiveras*.	*quivissem*.	*nequiveram*.	*nequivissem*.
F. ant. *quivero*, *quiveris*.			
Indef. Pres. *quire*. Perf. *quivisse*.		Indef. Pr. *nequire*. Perf. *nequivisse*	
Non ha Imperativo, nè Gerundio.		Non ha Imperativo, nè Gerundio	

Osservazioni.

I Participii *quiens*, *queuntis*, e *nequiens*, *nequeuntis* non vedi ne' classici. Le forme del passivo, *quitur*, *queatur*, *quitus est*, *nequitur* sono arcaismi.

Il maggior uso di *quire* sta nelle frasi negative, o la parte più adoperata si è il presente *queo*, *queam*, *etc.* *Nequeo* apparisce più spesso in tutte le forme.

7.° *Fio*, *fis*, *factus sum*, *fieri*; divenire, esser fatto.

Si conjuga attivamente nei tempi della prima serie, passivamente in que' della seconda: ma sì negli uni che negli altri serba il medesimo senso, e fa da passivo al verbo *facere*, fare, il quale non ha altra forma a ciò.

TEMPI DELLA PRIMA SERIE.		TEMPI DELLA SECONDA SERIE.	
Indicativo.	Soggiuntivo.	Indicativo.	Soggiuntivo.
Pres. *fio*, *fis*, *fit*; *fimus*, *fitis*, *fiunt*. Imp. *fiebam*, *fiebas*. Fut. *fiam*, *fies*, *fiet*.	*fiam*, *fias*, *fiat*; *fiamus*. *fierem*, *fieres*.	Perf. *factus sum*. P. Perf. *factus eram*. Fut. ant. *factus ero*.	– *sim*. – *essem*.

Imper. *fi* o *fito*, *fito*; *fite* o *fitote*, *fiunto*.	Indef. Pres. *fieri*. Perf. *factum esse*. Fut. *factum iri*. Supino. *factu*.	Part.Per. *factus*, *a um*. Fut. *faciendus*, *a*, *um*. dovendo esser fatto. che devesi fare.

Osservazioni.

Fieri è la sola forma della prima serie, a cui si attribuisca significazione passiva. *Fierem* si conjuga come *caperem*.

Fimus, *fitis* e tutto l'imperativo sono pochissimo usati.

Fio appartenente alla stessa radice di *fui*, significa non solo divenire ed essere fatto, ma anche, avvenire. In questo ultimo senso suolsi adoperare nell' indefinito e nel participio del futuro; *fore*, *futurum esse*, *futurus*.

Quanto a *faciendus*, esprime sempre un obbligazione, e non un semplice futuro.

§ — 13. VERBI DIFETTIVI.

Diconsi difettivi que' verbi, che mancano di una parte delle loro forme.

1.º *Aio*, io dico.

Indicativo.	Soggiuntivo.
Pres. Sing. *aio*, *ais*, *ait*; Plur. – – *aiunt*. Imperf. *aiebam*, – *ebas*, – *ebat*; *aiebamus*, – *ebatis*, – *ebant*.	Sing. – *aias*, *aiat*; Plur. – – *aiant*.
Imperat. *ai* (rarissimo).	Part. Pr. *aiens*, – *entis*.

Osservazioni.

Si cita un perfetto *aisti*, *aistis*, ma non ne troviamo esempi.
Aio significa spesso, dir di sì, affermare. Il participio incontrasi una sola volta in Cicerone, *aientibus*, e significa affermativo.

2.º *Inquam*, io dico.

Indicativo.
Pres. *inquam*, *inquis*, *inquit*; *inquimus*, (*inquitis*), *inquiunt*. Imper. – – *inquiebat*; – – *inquiebant*. Fut. – *inquies*, *inquiet*. Perf. *inquii*, *inquisti*, *inquit*.
Imper. – (*inque*, *inquito*).

Osservazioni.

I Grammatici aggiungono altre forme, le quali non hanno negli autori.
Questo verbo mai non è la prima parola di una frase.

3.° *Fari. fatus sum* (deponente); dire, parlare.

Questo verbo, quasi unicamente poetico, non viene usato che nelle forme seguenti.

Indic. Pres. – – *fatur.* Fut. *fabor,* – *fabitur.*	Perfetto. *fatus sum, etc.* P. Perf. *fatus eram, etc.*
Imper. *fare.* Indef. *fari.* Gerund. Gen. *fandi,* Abl. *fando.* Part. Pres. (*fans*), *fantis, etc.* Part. Perf. *fatus,fata.* Supino. *fatu.*	

Osservazioni.

Il participio futuro *fandus, a, um* è adoprato addiettivamente, e significa: ciò che può dirsi o farsi.

§. 14. — VERBI USITATI SOLTANTO NEI TEMPI DELLA SECONDA SERIE.

1.° L'antico verbo *cœpere, cœpio, cœptum,* cominciare, non corre presso i Classici che nel perfetto e nei tempi che ne derivano.

Se vengono ad uopo i tempi della prima serie, io comincio, ecc., usansi que' del verbo compiuto *incipio, incipis, incepi, inceptum, incipere.*

Alla forma attiva *cœpi* risponde la passiva *cœptus sum, cœptus eram,* che va costruito con un indefinito passivo; come, *de republica consuli cœpti sumus.* Cic.; si è cominciato a chiederci consiglio quanto alla cosa pubblica.

2.° I due verbi *memini,* io mi ricordo, e *odi,* io odio, hanno pur essi non più che i tempi della seconda serie; ma si traducono in italiano per quelli della prima. Nel resto sono al tutto regolati.

Indicativo.	Soggiuntivo.	Indicativo.	Soggiuntivo.
Perf. *memini,* io mi ricordo. P. Perf. *memineram,* io mi ricordava. F. ant. *meminero,* io mi ricorderò.	*meminerim.* *meminissem.*	*odi,* io odio. *oderam,* io odiava. *odero,* io odierò.	*oderim.* *odissem.*
Imper. Sin. *memento ;* Plur. *mementote.* ricordati.		Non ha imperativo.	
Indef. *meminisse.* ricordarsi.		Indef. *odisse,* odiare.	Fut. *osurum esse* dover odiare.

Osservazioni.

Memento, il solo imperativo formato da un tempo della seconda serie, significa ricordati (sempre), serba nella tua memoria. Ma, per dire ricordati (ora), si usa *reminiscere*, *recordare*, imperativi di *reminisci*, *recordari*.

Odi ha un perfetto deponente, molto raro, *osus sum* o *fui*, lo ho odiato. Composti: *exosus*, *perosus*, che odia.

È facile spiegare in *memini* e *odi* il passaggio dal perfetto al presente: *memini*, ho serbato nella memoria, *odi* ho preso in odio; dunque io odio, io mi ricordo.

Lo stesso avviene di *nosco*, *novi*, *notum*, *noscere*, imparare a conoscere, o di *consuesco*, *consuevi*, *consuetum*, *consuescere*, abituarsi.

§. 15. — VERBI IMPERSONALI.

Alcuni verbi chiamansi impersonali o unipersonali. Impersonali, perchè l'azione, cui esprimono, non è attribuita ad una cotale persona o ad una cotal cosa; unipersonali perchè hanno solo la terza persona del singolare.

Sono impersonali que' verbi che significan fenomeni naturali. Ecco i più notevoli.

Pluit, piove,	*pluebat*,	*pluet*;	Perf. *pluit*;	Inf.	*pluere*,	*pluisse*,
Ningit, nevica,	*ningebat*,	*ninget*;	» *ninxit*,	»	*ningere*,	*ninxisse*,
Grandinat, grandina,	– *abat*,	– *abit*,	» *grandinavit*,	»	*grandinare*,	*–avisse*,
Tonat, tuona,	– *abat*.	– *abit*,	» *tonuit*,	»	*tonare*,	*tonuisse*,
Fulgurat, lampeggia,	– *abat*,	– *abit*,	» *fulguravit*,	»	*fulgurare*,	*–avisse*.

Osservazioni.

Ciascuno di questi verbi costituisce una proposizione compiuta; il subbietto è un nominativo espresso o sottinteso, col quale concorda a par d'ogni altro verbo.

VERBI IMPERSONALI CHE HANNO UN SUBBIETTO ESPRESSO IN MODO GENERALE.

Son detti impersonali passivi que' verbi, onde un' azione intransitiva viene attribuita ad una o più persone, le quali si enunciano in modo generale. Per esempio; si va, si corre.

Il verbo latino, benchè neutro, allora prende la forma passiva, e ponsi nella terza persona del singolare.

Itur, si va; *ibatur*, si andava; *ibitur*, si andrà; *itum est*, si è andato.

Curritur, si corre; *currebatur*, correvasi; *curratur*, si corra.

Venitur, si viene; *venietur*, si verrà; *ventum est*, si è venuto.

Pugnatur, si combatte; *pugnabatur*, *pugnabitur*, *pugnatum est*.

Cinque verbi, i quali hanno in italiano un subbietto determinato, compariscono in latino sotto forma impersonale, di questo modo: *me pœnitet*, io mi pento; *puerum pœnitet*, il fanciullo si pente.

Il verbo è attivo, e l'accusativo che lo accompagna è l'obbietto della proposizione.

Il subbietto è la parola *negotium* sottintesa la quale diviene la causa di due effetti; del genitivo, ove la cosa si voglia trarre dal vago e determinarla, e di un verbo in terza persona del singolare.

Indicativo.	Soggiuntivo.
Pres. *me, te, illum* / *nos, vos, illos* } *pœnitet,* io mi pento, tu ti penti, colui si pente, noi ci pentiamo, ecc.	*me, te, illum* / *nos, vos, illos* } *pœniteat,* ch' io mi penta, che tu ti penta, che colui si penta, ecc.
Imperf. *me pœnitebat,* io mi pentiva.	*me pœniteret,* ch'io mi pentissi o mi pentirei.
Fut. *me pœnitebit,* io mi pentirò.	
Perf. *me pœnituit,* io mi sono pentito.	*me pœnituerit,* ch'io mi sia pentito.
P. Perf. *me pœnituerat,* io mi era pentito.	*me pœnituisset,* ch'io mi fossi o mi sarei pentito.
Fut. ant. *me pœnituerit,* io mi sarò pentito.	

Indef. *pœnitere,* pentirsi. *Pœnituisse*, essersi pentito.
Gerund. *pœnitendi*, *pœnitendum*, *pœnitendo*.
Part. pres. *pœnitens*, che si pente. Fut. passiv. *Pœnitendus, a, um*, di che è da pentirsi.

Si conjugano con le stesse norme.

1.° *Pudet*, *puduit* (talvolta *puditum est*), *pudere*, aver vergogna.

Osservazioni.

I participi sono presi addiettivamente: *pudens – entis*, onesto, che ha pudore; *pudendus, a, um*, vergognoso, di cui devesi arrossire.

2.° *Piget piguit* (talvolta *pigitum est*), *pigere*, aver ripugnanza.

Osservazioni.

Il futuro passivo, *pigendus, a, um*, è poetico e poco usato.

3.° *Tædet*, *pertæsum est*, *tædere*, annoiarsi.

Osservazioni.

Non ha gerundio, nè participii, eccetto *pertæsum*, annojato di.

4.° *Miseret*, *miseritum* e *misertum est*, *misertus erat*, *etc.*, aver pietà.

Osservazioni.

Gli altri tempi usati sono: *miserebat*, *miserebit*, *misereat*, *misereret*.

Il perfetto impersonale *misertum* (*miseritum*) *est* è cavato dal deponente *misereor, misereris, misertus sum, misereri*, verbo personale intero.

Diconsi verbi impersonali ànco i seguenti che hanno un subbietto che non può mai esser nome di persona.

1.	*Refert*, importa,	*referebat*,	*retulit*,	—	*referre*.
2.	*Oportet*, fa d'uopo,	*oportebat*,	*oportuit*,	—	*oportere*.
3.	*Libet*, piace,	*libebat*,	*libuit* o *libitum est*,		*libere*.
4.	*Licet*, è permesso,	*licebat*,	*licuit* o *licitum est*,		*licere*.
5.	*Decet*, conviene,	*decebat*,	*decuit*,	—	*decere*.
6.	*Dedecet*, sconviene,	*dedecebat*,	*dedecuit*,	—	*dedecere*.

Osservazioni.

Non dee confondersi *refert* con *refero*, *retuli*, *relatum*, *referre*, riferire.

Decet o *dedecet* veggonsi nella terza persona del plurale; *libet* e *licet* vi s'incontran talvolta.

Refert, *oportet*, *dedecet* non han participio di verun tempo. I participii dei tre altri, *libens*, *licens*, *decens*, son presi talora addiettivamente.

I perfetti deponenti *libitum* e *licitum*, *etc.* si usano anco in presente (piace, è conceduto). *Licet* ha un indefinito futuro; *licitum esse*, dover esser lecito.

VERBI PERSONALI USATI IMPERSONALMENTE.

Molti verbi, sì nella forma attiva, che nella passiva, sono presi sostantivamente quando il subbietto loro non è il nome o di persona o di cosa determinata, benchè del resto cotali verbi si abbian tutte le persone e tutti i numeri.

Interest, importa; *placet*, piace (perfet. *placuit*, o *placitum est*); *patet*, è evidente; *liquet*, è chiaro, (perf. sogg. *liquerit*); *fit*, *evenit*, *accidit*, *contingit*, accade; *convenit*, conviene; *expedit*, giova; *præstat*, val meglio; *juvat*, giova; *constat*, è manifesto; *videtur*, sembra; *creditur*, si crede; *dicitur*, si dice; *narratur*, si narra, *traditur*, si racconta e molti altri.

SEZIONE SECONDA.

DELLE PAROLE INVARIABILI.

Le parole invariabili sono le Preposizioni, gli Avverbii, le Congiunzioni, le Interjezioni.

CAPO I.

DELLE PREPOSIZIONI.

Si annoverano in latino quarantadue preposizioni; ma molte di esse sono avverbii, i quali veggiam bene spesso uniti ad un compimento, e perdono allora qualità di preposizione.

PREPOSIZIONI.

Ablative.

a, ab, abs. . da, (luogo dal quale si parte, contrario di *ad*).
e. ex. . . . . . da, di (luogo del quale si esce, opposto ad *in*).
de . . . . da, (luogo dal quale alcuna cosa si trae) su. . .
præ. . . . . . . davanti, innanzi di. . . in comparazione di. . .
pro . . . . davanti, per, in luogo di . . . secondo.
cum. . . . . . . con (simultaneità di luogo, di tempo, o di azione).
absque. . . . . senza, in fuori di, eccetto (parola arcaica).
sine. . . . . . . senza (contrario di *cum*).
tenus. . . . . . sino a (si pon sempre dopo il compimento).

Accusative.

ad. . . . . a, verso, per (luogo verso il quale ci dirizziamo).
per . . . . per, attraverso (luogo pel quale si passa); durante. . .
ob . . . . davanti, rimpetto, per, a cagione di. . .
post. . . . . . . dopo, appresso, dietro (dicesi del luogo e del tempo).
cis . . . . di qua, da questo lato di. . .
ante. . . . . . . avanti, davanti (contrario di *post*).
apud . . . . . . appresso di. . . presso (dicesi delle cose e delle persone).
inter . . . . . . tra, fra, in mezzo di. . .
præter. . . . . davanti, presso di. . . al di là di. . . eccetto, infuori, oltre.
propter . . . . presso di, lungo di. . . per, a cagione di. . . (come *ob*).

erga.......	verso, riguardo a (dicesi sopra tutto delle persone).
circum....	intorno di (accusativo di *circus*, cerchio).
penes......	in potere di... in possesso di...
versus.....	(da *vertere*) verso (si mette tuttora dopo il compimento).
adversus...	contro, in faccia di... (*ad* e *versus*).
secundum..	lungo di... secondo, appresso (da *sequi*, seguire).

Ora Accusative,
ora Ablative.

in........	a, in (luogo in cui si è, luogo in cui si va).
super......	su, sopra di (contrario di *sub* e di *subter*).
sub.......	sotto, presso di... (con moto o senza).
subter.....	sotto, al di sotto di (contrario di *sub* e di *subter*).

Osservazioni.

E è un' abbreviazione di *ex*; va posto solo davanti le consonanti; *ex* si mette avanti a più consonanti e a tutte le vocali.

A e *abs* sono forme secondarie di *ab*; *a* non può stare che innanzi alle consonanti; *ab* ponsi più spezialmente davanti alle vocali e alle consonanti dolci: *abs* è rarissimo, eccetto che innanzi al pronomo *te* (*abs te*), e in compagnia de' verbi, come *abstineo*, mi astengo.

Cum si pone dopo l' abl. de' pronomi: *mecum*, *tecum*, *secum*, *nobiscum*, *vobiscum*. Dicesi anche *quicum*, e *quibuscum* in vece di *cum quibus*.

Delle trenta parole recate di sopra, le une sono semplici e primitive, le altre composte e derivate: ma tutte hanno la principale virtù di aggiugnersi ai compimenti, e sono per ciò preposizioni.

Molte di cotali preposizioni vengono talvolta usate senza compimento, e allora fansi avverbj; e sono *post*, *ante*, *super*, *subter*, *propter*, *circum*, *adversum*.

Le dodici parole seguenti, per contrario, son veri avverbj, che diventano preposizioni, se vi si unisca un compimento.

pone,	dietro,	*extra*,	fuori di. . .
prope,	presso di. . .	*intra*,	dentro di. . .
juxta,	allato di. . .	*infra*,	sotto di. . .
contra,	contro, rimpetto di. . .	*supra*,	sopra di. . .
citra,	di qua di. . .	*circa*,	intorno di. . .
ultra,	di là di. . .	*coram*,	in presenza di. . .

Citra viene da *cis*, ed è più usato.

Extra sta per *extera*, ablativo femminino preso avverbiamente da *exter* (disusato), *a*, *um*, esteriore, dove facile si ravvisa la preposizione *ex*, e la stessa sillaba di derivazione *ter*, cui vedi in *in-ter*, *præ-ter*, *sub-ter*, e *prop-ter* (di *prope*).

Intra, e tutte l' altre in *a* nascono secondo la stessa analogia; sono in origine ablativi della prima declinazione, ed ecco perchè l' *a* finale è lunga.

Juxta deriva da *jungere*, e significa propriamente, che unisce, attenente.

Circa e *circiter* si appartengono alla radice medesima di *circum*.

CAPO II.

DEGLI AVVERBII.

§. 1. — LUOGO.

Hansi a porre tra gli avverbii di luogo

1.° Le preposizioni avverbii annoverate nel capitolo antecedente, e talune forme di dativo neutro in *o* che le corrispondono, cioè

Intro, dentro (con movimento);

Porro, in avanti (derivato da *pro*). *Retro*, indietro;

Ultro citroque, qua e là, dall' uno e dall' altro lato, reciprocamente.

Osservazioni.

Ultro, usato solo, significa di suo proprio moto, da sè, per ciò comprende l'idea di andare avanti, di passar oltre.

2.° I derivati o composti di preposizioni esprimenti diverse attenenze di postura e d' indirizzamento.

Intus .... dentro (senza movimento); talvolta di dentro.
Insuper ..... di sopra. *Desuper*, dall'alto.
Deorsum .... (*de-versum*), in basso.
Sursum ..... (*sus-versum*), in alto.
Introrsum ... e *intro-versum*, verso il dentro, indentro.
Extrinsecus. . di fuori, esternamento.
Intrinsecus .. indentro, internamente.
Procul ...... lungi, di lontano (contrario di *prope*).
Cominus .... e *comminus*, dappresso (*cum* e *manus* o *maneo*).
Eminus ..... da lungi (o *e manus*, o *maneo*).
Obviam ..... davanti, incontro di... (*ob viam*).
Obiter ...... in cammino, passando (*ob iter*).

3.° Gli avverbii, onde vien determinato il luogo rispetto all' una delle tre persone del discorso, tratti dagli addiettivi della seconda specie.

Luogo in cui si è.		Luogo dal quale si viene.	
Ubi?	dove?	*Unde?*	d'onde?
Ibi,	ivi, là, in quel luogo.	*Inde*,	di là.
Hic,	qui (dove io sono).	*Hinc*,	di quà (ove io sono).
Istic,	costà, là (ove tu sei).	*Istinc*,	di là (ove tu sei).
Illic,	colà (ov'egli è).	*Illinc*,	di là (ov'egli è).

Luogo al quale si va.		Luogo pel quale si passa.	
Quo?	dove?	*Qua?*	per dove?
Eo,	là, verso quel luogo.	*Ea.*	per là.
Huc,	qui (ove io sono).	*Hac*,	per qui (ove io sono).
Istuc,	là (ove tu sei).	*Istac*,	per là (ove tu sei).
Illuc,	là (ov'egli è).	*Illac*,	per là (ov'egli è).

Osservazioni.

Ibi è un antico dativo di *is*, fatto sul modo di *tibi*, *sibi*. – *Quo*, *eo* sono pur dativi disusati nella declinazione di *quis* ed *is*, e mantenuti come avverbii. – *Qua*, *ea*, *hac* sono ablativi femminini, coi quali si sottintende *via*.

AVVERBII CHE HANNO ATTENENZA DI DERIVAZIONE
O DI COMPOSIZIONE CON QUE' DI SOPRA.

Domanda – *Ubi?*		Domanda – *Unde?*	
Ubique,	per ogni dove.	*Undique*,	da ogni parte.
Ibidem,	ivi, nel medesimo luogo.	*Indidem*,	dallo stesso luogo.
Alibi,	altrove, in altra parte.	*Aliunde*,	d'altra parte.
Alicubi, *usquam* / *Uspiam*,	in qualche parte.	*Alicunde*,	da qualche parte.
Nusquam,	in nessun luogo.		
Utrobique,	dall'uno e dall'altro lato.	*Utrinque*,	da due lati.

Domanda – *Quo?*		Domanda – *Qua?*	
Quovis, *quolibet*,	per ogni dove.	*Qualibet*,	per tutti i luoghi.
Eodem,	verso lo stesso luogo.	*Eadem*,	per la stessa strada.
Alio,	altrove.		
Aliquo, *quoquam*, / *Quopiam*,	in qualche parte.	*Aliqua*,	per qualche strada.
Utroque,	da due lati.	*Usquequaque*,	per ogni dove.
Usque,	sino a.		

Osservazioni.

Usque va spesso congiunto all'accusativo con *ad* o senza; si unisce pure all'ablativo con *ab* o *ex*, e allora vuolsi riferire alla dimanda *unde?*

4.º Gli avverbii derivati da' nomi e dagli addiettivi. La desinenza indica a quale dimanda hansi a riportare.

Dimanda *ubi:* – *Foris,* fuori, Dimanda *quo:* – *Foras,* fuora.	Abl. e Acc. plur. di un nome disusato della 1.ª declinaz.
Dimanda *qua:* – *Recta,* ritto, *dextra,* a destra.	Abl. femminino di *rectus* e di *dexter*, con ellissi di *via*.
Dimanda *unde:* – *Cœlitus,* del cielo.	Significato medesimo di *de cœlo*.

Osservazioni.

Cœlitus vien formato da *cœlum* coll'aggiunta di *tus* al radicale e la vocale di legame, *i* breve.

Gli avverbi di tal modo indicano, in generale, origine, e punto di partenza: *funditus*, a partire dal fondo, da capo a fondo: *radicitus*, dalle radice: *antiquitus*, dai tempi antichi: *divinitus*, da un'origine divina.

Convien riferire a questa analogia *subtus*, sotto ed *intus*, dentro, composti delle preposizioni *sub* e *in*.

§. 2. — TEMPI.

Le circostanze di tempo più comuni vengono significate dagli avverbi seguenti:

quando?	quando?	*tandem,*	infine.
hodie,	oggi.	*aliquando,*	talvolta.
heri (*here*),	jeri.	*nonnumquam,*	
nudius tertius,	l'altro jeri.	*interdum,*	
cras,	dimane.	*adhuc,*	finquì, finora.
perendie,	posdimane.	*etiam nunc,*	anche oggi.
pridie,	il giorno innanzi.	*etiam tum,*	anche allora.
postridie,	il giorno dopo.	*simul,*	nello stesso tempo.
mane,	nel mattino.	*quotidie.*	ogni giorno.
vespere, vesperi,	nella sera.	*quotannis.*	tutti gli anni.
interdiu.	di giorno.	*deinde, deiu,*	dipoi.
noctu,	di notte.	*antea,*	prima.
noctu diuque,	giorno e notte.	*postea,*	dopo.
nunc,	ora.	*antehac,*	per lo passato.
tunc, tum,	allora,	*posthac,*	in avvenire.
jam,	già, oramai.	*interea,*	frattanto.
mox,	ben tosto.	*interim.*	intanto.
nondum,	non ancora.	*protinus,*	incontanente.
nuper,	ultimamente.	*quandiu,*	quanto tempo?
pridem. jampridem,	da lungo tempo.	*aliquandiu,*	qualche tempo.
dudum, jamdudum,		*diu,*	lungo tempo.
olim,	altre volte, già,	*tandiu, tamdiu,*	sì lungo tempo.
quondam,	un giorno.	*semper,*	sempre.
saepe,	spesso.	*paulipser,*	durante poco tempo.
nunquam,	giammai.	*perumper,*	per poco tempo.

Osservazioni.

Heri ed *here* sone forme di ablativo: *heri* s' incontra più frequente.

Nudiustertius equivale a *nunc dies tertius.*

Diu e *noctu* sono antichi ablativi della quarta declinazione.

Le prime sillabe di *pridie, pridem, postridie,* derivarono senza dubbio da *præ* o *pro,* e da *post.*

A *nunquam,* giammai, con negazione, corrisponde *unquam,* giammai, senza negazione, come a *nusquam,* in nessuna parte, risponde *usquam,* in qualche parte.

Dudum procede da *diudum,* è lungo tempo che...; dicesi talvolta *diu* a passato molte recente.

Olim, e *quondam,* altre volte, possono, come l' Italiano – un giorno –, riferirsi anche all' avvenire.

In *antea, postea, interea. ea* non è un accusativo plurale neutro; ma sì un ablativo femminino, come *hac* in *antehac, posthac.*

Da ciò si può conchiudere che le preposizioni *ante, post* e *inter,* le quali, come sono da sè, vogliono l' accusativo, van congiunte all' ablativo se avviene ch' entrino in composizione

§. 3. — MODO.

Gli avverbii di modo corrispondono alla dimanda, come?

I più nascono dagli addiettivi, e dai participii, dando loro la desinenza in *e* o in *ter*.

1.° Gli addiettivi e i participii della prima classe aggiungono *e* lunga al radicale, come se fosse una terminazione di caso.

Doctus,	dotto;	*doct-e*,	dottamente.
Liber,	libero;	*liber-e*,	liberamente.
Piger,	pigro;	*pigr-e*,	lentamente.
Ornatus,	ornato;	*ornat-e*,	ornatamente.

Osservazioni.

Bonus, buono fa *bene*, bene; *malus*, malvagio, *male*, malamente, e l'uno e l'altro con *e* breve.

2.° Gli addiettivi e i participii della seconda classe danno gli avverbii in *ter*.

Fortis,	coraggioso;	*fortiter*,	coraggiosamente.
Alacer, alacris,	allegro;	*alacriter*,	allegramente.
Felix, felicis,	felice;	*feliciter*,	felicemente.
Audax, audacis,	audace;	*audacter*,	audacemente.
Prudens, prudentis,	prudente;	*prudenter*,	prudentemente.
Amans, amantis,	amante;	*amanter*,	amorevolmente.

Osservazioni.

La *i* che precede *ter* è una vocale di legame, e per ciò sempre breve; l'uso l'ha tolta via in *audacter*. Quanto a *prudens*, il radicale avendo già un *t*, la desinenza avverbiale perdè il suo: *pruden-ter*.

Alcuni addiettivi della prima classe fanno l'avverbio in *ter*, come que' della seconda: *violentus*, violento, *violenter*. Altri prendono al tempo stesso *e* e *ter*; *humanus*, umano, *humane* e *humaniter*.

Molti avverbii sono i casi stessi degli addiettivi usati avverbialmente.

Prima classe.		Seconda classe.
Abl. *falso*,	falsamente,	Acc. *facile*, facilmente, da *facilis*.
» *certo*,	certamente,	» *impune*, *etc.*, impunemente, da *impunis* inusato.
» *merito*,	meritamente,	
» *consulto*,	a disegno.	
» *tuto*,	con sicurezza.	

I sostantivi nel caso ablativo formano pure alquanti avverbii.

Vulgo, volgarmente, da *vulgus*, *i*.
Forte, per avventura, da *fors*, usato nel nominativo.
Sponte, da sè stesso } da nominativi disusati.
Rite, secondo l' uso }

Moltissimi avverbii finiscono in *tim* e *sim*, desinenze di accusativi.

raptim,	rapidamente.
cursim,	correndo.
punctim,	colla punta.
cæsim,	col taglio.

Tali forme, tratte da supini in *tum* e in *sum*, si estesero a parole non derivate da' verbi:

Gregatim, in truppa.	*vicissim*, a vicenda.
Furtim, furtivamente.	*pedetentim*, passo passo.

Agli avverbii di modo sono da riferire

1.° Quelli di somiglianza e di differenza:

Sic, *ita*, *item*, *perinde*,	così, similmente.
Pariter,	del pari.
Aliter,	altrimenti.
Alioqui e *alioquin*,	d' altronde.
Quoque, *etc.*,	ancora.

2.° Que' che denotano il motivo,

cur, *quare*,	perchè?
ideo, *idcirco*,	perciò,
propterea,	a causa di ciò,
gratis, *gratuito*,	gratuitamente,

o l'effetto;

Frustra, *nequiquam*, } indarno, inutilmente.
Incassum, }

3.° Quelli che significan la misura delle azioni o delle qualità, e rispodono alla dimanda – sino a qual punto?

quantopere (*quanto opere*),	sino a qual punto? quanto?
magnopere, *valde*,	molto.
adeo,	tanto, sino a tal punto.
tam,	tanto, così, talmente.
omnino, *prorsus*,	del tutto, totalmente.
partim (acc. di *pars*),	in parte.
modo, *dumtaxat*,	soltanto.
saltem, *certe*,	almeno.
pæne, *propemodum*,	quasi.
fere, *ferme*,	quasi, per l' ordinario.
vix,	appena.
quatenus,	sino a qual punto?
hactenus,	sin qui.
eatenus,	sin là.
magis,	più, davvantaggio.
satis, *sat*,	abbastanza.
nimis, *nimium*,	troppo.

§. 4. — QUANTITÀ.

1.º Gli avverbii di quantità rispondono alla dimanda – Quanto?

quantum? quanto? (quantità).	*parum*, poco, troppo poco.
aliquantum, un poco, una certa.	*paulum*, poco, un poco.
tantum, tanto.	*plus*, più.
multum, molto.	*minus*, meno.

Osservazioni.

Parum è la sola di queste parole che sia invariabile. Le altre dette sono addiettivi neutri presi avverbialmente. Tutte otto non meno che *satis*, *nimis*, fanno, se occorra, l' ufficio di nomi, e possono adoprarsi al nominativo e all' accusativo.

2.º Altri avverbii di quantità rispondono alla domanda – Quante volte?

Questa classe comprende gli avverbii di numero, i quali, cominciando da cinque, finiscono in *es*.

quoties,	quante volte?	*bis*,	due volte.
aliquoties,	talvolta.	*ter*,	tre volte.
toties,	tanto, tante volte.	*quater*,	quattro volte.
semel,	una volta.	*quinquies*,	cinque volte.

3.º L' accusativo neutro e l' ablativo dei numeri ordinativi usansi ancora avverbialmente per denotare l' ordine e la successione delle azioni e delle cose:

primum,	per la prima volta.
primo,	primieramente, in primo luogo.
secundo,	secondariamente, in secondo luogo.
tertium,	per la terza volta.
tertio,	in terzo luogo.

Osservazioni.

A vece di *secundum*, per la seconda volta, sta meglio *iterum*, che chiude il medesimo senso.

4.° Ad ultimo altri avverbii, che hanno la forma di accusativi femminini, rispondono alla domanda – Di quante maniere? o, in quante parti?

bifariam,	in due parti, di due maniere.
trifariam,	di tre maniere.
multifariam,	di più maniere, in più luoghi.
omnifariam,	di tutte le maniere, per tutto.

§. 5. — INTERROGAZIONE.

Gli avverbii interrogativi sono i seguenti:

an, *anne*,	e non. *Annevides?* E non vedi?
ne,	(sempre dopo una parola). *Putasne?* stimi forse?
nonne,	forse non? *Nonne putas?* forse non pensi?
num,	forse? *Num putas?* forse pensi?

Osservazioni.

Molte altre parole servono ad interrogare, ma con qualche idea accessoria: *quid*, che, qual, che cosa? *utrum*, quale delle due cose? *quomodo* e *qui*, come? *ubi*, dove? *cur*, perchè? ecc.

§. 6. — AFFERMAZIONE.

ita, *etiam*,	queste due parole nello stile familiare stanno talvolta per l'italiano – sì.
næ, *jam*, *profecto* (*pro facto*),	certamente, sicuramente.
quidem, *equidem*,	in vero, senza dubbio.
utique,	certamente, in ogni caso.
præsertim, *præcipue*,	principalmente, sopra tutto.
nimirum (*nil mirum*), *scilicet* (*scire licet*), *videlicet* (*videre licet*).	senza dubbio, cioè.

Osservazioni.

Agli avverbii di affermazione son da aggiugnere 1.° *En*, *ecce*, ecco qui, eccolà, che servono ad indicar le cose o a richiamare l'attenzione di colui, al quale parliamo:

2.° Molte formole, onde chiamansi in certo modo gli Dei in testimonio: *hercle*, *mehercle*, *ecastor*, *etc.* per Ercole, per Castore, ecc.

§. 7. — NEGAZIONE.

non,	no, non.	*nequaquam*, *haudquaquam*,	in niun modo.
haud,	non, non punto.		
ne,	(per vietare), non.	*nentquiquam*,	per nulla.
nequidem,	non, neppure.	*minime*,	non punto.

Osservazioni.

Minime, il qual è un superlativo, significa propriamente il meno, meno di ogni cosa. Da questa idea l'uso ha di leggieri recata questa parola a negare del tutto l'azione o la qualità cui modifica.

Così – l'uomo il meno malvagio del mondo, ecc. – un uomo il quale non è punto malvagio – sono due espressioni equivalenti, che si significano bene in latino con *homo minime malus*.

Imo o *immo*, sì bene, anzi, tutto al contrario, esprime a un tempo la negazione e l'affermazione, perocchè serve a negare una cosa affermando la cosa contraria.

§. 8. — DUBBIO.

Gli avverbii di dubbio sono:

fortasse,	forse, probabilmente.
forsitan, (*fors sit an*), *forsan*, (*fors an*),	forse, potrebb'essere che.

Osservazioni.

Forsan è quasi al tutto poetico. I poeti dicono altresì *fors*, *fortassis* ed ancora *forsit*. Niuna di queste parole vuol andar confusa con *forte*. per caso, per avventura.

GRADI DI COMPARAZIONE NEGLI AVVERBII.

Gli avverbi in *e*, in *o* e in *ter* già sappiamo che ricevono i gradi di comparazione come gli addiettivi, donde derivano.

doctus,	dotto,	*docte*,	*doctius*,	*doctissime*.
pulcher,	bello,	*pulchre*,	*pulchrius*,	*pulcherrime*.
ornatus,	ornato,	*ornate*,	*ornatius*,	*ornatissime*.
tutus,	sicuro,	*tuto*,	*tutius*,	*tutissime*.
fortis,	coraggioso,	*fortiter*,	*fortius*,	*fortissime*.
audax,	ardito,	*audacter*,	*audacius*,	*audacissime*.
prudens.	prudente,	*prudenter*,	*prudentius*,	*prudentissime*.

Osservazioni.

Il comparativo neutro dell'addiettivo si è quello che serve di avverbio: *doctior*, *doctius*.

Quanto al superlativo, forma l'avverbio in *e*, come ogni altro addiettivo in *us*: *doctissimus*, *doctissime*.

Alcuni avverbii mancano di positivo; così l'addiettivo *uber*, fecondo, forma solo *uberius* ed *uberrime*; o, mancano di comparativo: *novus*, nuovo, *nove*, *novissime*; *merito*, *meritissimo*, ablativo posto avverbialmente.

Un piccol numero di avverbii, che non procedono da addiettivi, hanno pure i due gradi di comparazione: *sæpe*, *sæpius*, *sæpissime*; *diu*, *diutius*, *diutissime*: o un solo; *secus*, altrimenti, *secius*, meno; *satis*, abbastanza, *satius*, meglio, senza superlativo; *nuper*, ultimamente, *nuperrime*, molto di recente, senza comparativo.

CAPO III.

DELLE CONGIUNZIONI.

Le principali congiunzioni son le seguenti

Italiano.	Latino.
e	*et*, *que* (enclitica), *ac*, *atque* (per eufonia *ac* non si pone innanzi a vocale).
o	*vel*, *aut*, *ve* (enclitica).
nè	*neque*, *nec*, – *et non*; *neve*, *neu*, – *vel non*.
ma	*sed*, *at*, *ast*, *verum*; *vero* ed *autem* (dopo una parola).
or	*atqui*, *porro*, ed anche *vero*, *autem*.
dunque	*ergo*, *igitur*, *itaque* (*ita-que*, e così).
giacchè	*nam*, *enim*, *etenim*, *namque*, *nempe*, *quippe*.
nondimeno	*tamen*, *attamen*, *verumtamen*.
e nondimeno	*atqui*.
per la qual cosa	*quare*, *quamobrem*, *quapropter*, *proinde*.
se	*si*, e tra due verbi, *an*, *num*, *utrum*.
ossia	*sive*, e, per contrazione, *seu*.
se non che	*nisi*, e, per contrazione, *ne*.
se non	*si non*, *si minus*, *sin minus*, *sin aliter*.
ma se	*sin*, *sin autem*, *sin vero*.
purchè	*si modo*, *dummodo* o *dum* e *modo* soli.
benchè	*etsi*, *etiamsi*, *tametsi*, *quamquam*, *quamvis*, *licet*.
affinchè	*ut*, *quo* (con un comparativo).
affinchè non	*ne*, – *ut non*.
perchè non	*quin*, *quominus*, (*quo* e *minus*, meno).
perchè	*quia*, *quoniam*, *quod*.

perciocchè.................. *quum* o *cum*, *quandoquidem*.
allorchè.................. *quum* o *cum*, *quando*.
mentrechè .... *dum*, (usati altresì per dire – fino a che).
fino a che.................. *donec*, (significa pure – mentre che, in tutto il tempo che).
prima che.................. *antequam*, *priusquam* o *ante... prius... quam*.
dopo che.................. *postquam*, *posteaquam* (significa ancora – dopo che).
da che.................. *ut primum*, *ubi primum*, *simul*, *simul atque*.
come.................. *ut*, *sicut*, *velut*, *uti*, *sicuti*, *veluti*, *tanquam*, *ceu*.
come se, quasi .... *quasi*, *perinde ac si*, *perinde quasi*.
in qualunque modo che.. *ut ut*. *utcumque*, *quomodocumque*.
come, siccome .... *ut*, *utpote*.
che .... *ut*, e nelle comparazioni, *quam*.

CAPO IV.

DELLE INTERIEZIONI.

Queste sono le più notevoli:

gioia,	*io! evoe! evax!*	buono! bravo! evviva!
dolore,	*io! ah! hei! eheu!*	oimè! ah!
sdegno,	*proh! pro!*	ò! oh!
sorpresa,	*o! papæ! hem! ehem! hui!*	oh! ho! ò!
minaccia,	*væ!*	malanno a! guai!
azione di chiamare,	*eho! ehodum! ohe! heus!*	olà! oh!
incoraggiamento,	*eia! euge! age! macte!*	via! orsu! bravo! bene!
avversione,	*apage! phui!*	via di qua! lungi! lungi! oibò!

Osservazioni.

Age e il suo contrario *apage* son due imperativi, de' quali il secondo è tutto greco; *age* deriva da *agere*, ed ha un plurale, *agite!* e *agite dum!*

Dipiù, *macte* è il vocativo di un addiettivo disusato e al plurale fa *macti*.

Le altre interjezioni (molte delle quali vengono dal greco) sono parole primitive e senza derivati.

PARTE TERZA.

SINTASSI.

IN CHE STA LA SINTASSI.

La sintassi tutta quanta si conduce a questo unico principio.

— Ciascuna parola, in qualsiasi frase, è un effetto che chiama la propria causa —.

Per esempio, in

Novi ego hominum mores,

novi è l'effetto di *ego*; *hominum* di *mores*; *mores* di *novi*; ed *ego* ha la causa nella volontà di Plauto, cui piacque di porre in iscena e far parlare Astasia.

Ecco il nostro andamento: salire dagli effetti alle cause.

DIVISIONE DELLA SINTASSI.

Le parole sono variabili o invariabili, secondo che vanno fornite o no d'idee accessorie.

Ciò ne fa dividere la sintassi in due sezioni.

SEZIONE PRIMA.

DELLE PAROLE VARIABILI.

In natura non hanvi che sostanze, e nelle sostanze non sono che maniere di essere o modificazioni.

Nel linguaggio dunque non possono trovarsi più che sostantivi e modificativi. Sì gli uni che gli altri vengono significati dalle parole variabili.

Sotto la denominazione di sostantivo comprendonsi i nomi e i pronomi personali; i modificativi sono gli addiettivi e i verbi.

I. — DEI SOSTANTIVI.

CAPO I.

DEI SOSTANTIVI APPOSTI.

1.

Un sostantivo può essere effetto, seguito o compimento di un altro.

Il sostantivo subalterno chiamasi apposto, e il principale, causativo.

L' apposto è sempre nome comune, mentre il causativo è nome proprio ossia di minor comprensione.

Se dico, ad esempio,

Urbs Roma a Romulo dicta,

in *urbs Roma* ha opposizione, e *urbs* è l'apposto, *Roma* il causativo; vale a dire *urbs* è l' effetto di *Roma*.

2.

Il sostantivo apposto può trovarsi separato dal sostantivo principale; la forma e l' idea li rannoda. Per esempio:

Creta medio jacet insula ponto. Virg.
Creta isola, cioè l' isola di Creta, posta è nel mezzo del mare (1).

3.

Il sostantivo apposto, necessariamente simile di caso al sostantivo principale, può differirne nel genere e nel numero. Esempio:

Vidi hunc ipsum Hortensium, lumen et ornamentum reipublicœ. Cic.
Vidi questo medesimo Ortensio, lume e ornamento della repubblica.

Hortensium, nome proprio o causativo, è di genere mascolino, e *lumen e ornamentum*, i due nomi comuni apposti, sono di genere neutro.

(1) Nella traduzione degli esempli di questa grammatica abbiam di mira più che la finezza dei modi italiani, di far sentire come nella lingua loro pensassero i Latini.

Tullia, deliciæ nostræ, munusculum flagitat. CIC.
Tullia, delizia nostra, chiede con istanza un picciol dono.

Tullia è di numero singolare, e *deliciæ*, l'apposto, di numero plurale.

4.

Ego eram ille consul. CIC.
Hæc loca Trojam esse jubet. VIRG.

L'*ego* cape immediatamente l'idea espressa da **consul**; in *hæc loca* debb'essere contenuto *Trojam*, che qui fa ufficio di nome comune, e significa – una Troja, un'altra Troja.

Si noti però che sovente incontransi sostantivi nel medesimo caso, ancorchè non vi abbia apposizione: come in

Arma virûmque cano. VIRG.
Canto l'armi e l'eroe.

Perchè vi sia apposizione fa mestieri che l'uno dei due sostantivi, venga, per così dire, compreso nell'altro.

5.

COME DIFFERISCA L'APPOSIZIONE DEI SOSTANTIVI DA QUELLA DEGLI ADDIETTIVI.

1.º Il sostantivo non si appone che accidentalmente, l'addiettivo viene apposto di necessità.

In niuna frase può essere addiettivo se non vi abbia un sostantivo espresso o sottinteso.

2.º L'apposizione del sostantivo non vuole che l'identità di caso; quella dell'addiettivo richiede la triplice identità di caso, di genere e di numero.

Esempio:

Ast ego, magna Jovis conjux, vincor ab Ænea. VIRG.
Ma io, gran consorte di Giove, sono vinta da Enea.
Scio, magnum signum. TER.
Lo so, è un gran segno.
Magnum narras, vix credibile. HOR.
Gran cosa narri, appena credibile,
(cioè, *magnum negotium narras, etc.*)

CAPO II.

DEL NOMINATIVO O CASO VERBALE PERSONALE.

6.

Il nominativo non depende da veruna parola del discorso; egli ha la propria causa nella volontà di chi parla.

Per esso comincia qualsiasi frase; ogni altro vocabolo è effetto (compimento o sequela) di un altro.

Segno manifesto del nominativo si è il verbo in modo personale:

E per ciò

1.° Non ha mai nominativo senza verbo personale;	a meno che non siavi ellissi.
2.° Non ha mai verbo personale senza nominativo;	

Torna impossibile il concepire una frase senza l'accozzamento di queste due parole. Tolto il nominativo, le mancherebbe il principio; tolto il verbo personale, l' avresti cominciata e non finita.

Laonde ogni volta che troviamo negli autori l'uno di questi due termini, ne fa mestieri cercar l'altro, il quale, se non v'è, dee pur sottintendersi; e dove mancassero tutti e due, forza è supplire alla doppia ellissi.

Avvisiamo intanto che una parola si tace solo o perchè fu espressa innanzi, o perchè il senso la chiama assolutamente.

Esempio:

7.

En Priamus; sunt hic etiam sua præmia laudi. VIRG.
Ecco Priamo: la virtù qui pure ha i suoi premii.

8.

Sed vos qui tandem. VIRG.

9.

Æolus hæc contra. VIRG.

Sottintendi: *en-est-Priamus; sed vos qui tandem-estis; Æolus-dixit.*

Dico od altro verbo somigliante; e *cœp*, io comincio, e *soleo*, io sono solito, vengono, dopo *sum*, sottintesi più di frequente.

Spessissimo *en* ed *ecce* usansi senza l'ellissi del verbo. *Ecce Corinna venit.* OVID. *En ego sum illa.* PLIN. Sovente si trovano anche avanti altro caso diverso dal nomi-

nativo, come; *prandi in nari ecce rem.* Plaut.: cioè, *ecce rem dixi*, o *narravi rem*. *En quatuor aras.* Virg. *Ecce tibi.* Cic.

Supplendo l'ellissi, si scopre che *en*, *ecce* hanno il senso del *hic* latino, del *qui* o *qua* italiano, e perciò non reggono verun caso.

10.

Ille timore, ego risuo corrui. Cic.

11.

Et tantas audetis tollere moles, – Quos ego... sed. Virg.

Sottintendi, *ille timore corruit, ego risu corrui –. Quos . . . ego sed*; cioè, *vos quos ego plecterem* (voi che io . . . punirei . . . ma).

Questa maniera di ellissi è rarissima. La presenza di un nominativo annunzia quella di un verbo, il quale, come sia sottinteso, dee tornar facile il supplire.

Hæccine tua domus est? – ita inquam. Plaut.
Certe pedibus venis? – ita profecto. Plaut

Sottintendi, *ita hæc domus est mea*; – *ita ego veni.*
A questa doppia ellissi l'animo viene apparecchiato da ciò che precede.

CAPO III.

DEL VOCATIVO O CASO INTERIETTIVO.

12.

Gaudia principium nostri sunt, Phoce, doloris. Ovid.
Le allegrezze, o Foco, sono l'origine del nostro dolore.

Il vocativo ha questo in comune col nominativo, ch' e' non procede da niun' altra parola ed ha la propria causa nella volontà di chi parla; ma ne differisce in quanto che non ha alcun effetto o compimento necessario. È quasi gittato dentro la frase; e può dirsi che di per sè viene considerato sì come frase del linguaggio esclamativo.

Phoce! equivale al dire: – tu, Foco, sei chiamato per udir questo; cioè – le allegrezze sono l'origine del nostro dolore.

Qualunque vocativo può tradursi di ugual maniera.

D'ordinario nella frase, che comprende il vocativo ha un verbo nella seconda persona del singolare, o nella prima del plurale, o sì vero altra voce che lo accenna. Esempio:

Incipe, Mopse, prior. Virg.
Vicimus, o socii!
Quo te, Mœri, pedes. Virg.

CAPO IV.

DEL GENITIVO O CASO DETERMINATIVO.

13.

Domini ædes pervolat.

Il genitivo è un sostantivo aggiunto ad un altro al fine di diminuire o di limitare l'estensione dell'idea, cui questo significa.

Il genitivo ha dunque non più che un' attenenza di congiungimento col sostantivo cui determina; la quale non conviene confondere con quella di apposizione.

Per questa il principal sostantivo vien rappresentato come in unità totale con l' altro, mentre nella connessione il sostantivo aggiunto, cioè il genitivo, non solo si diversifica dal sostantivo più notabile, ma non mostra neppure di formar con esso un tutto.

Il sostantivo apposto svolge l'idea significata dal primo sostantivo; il genitivo non isviluppa tale idea, sibbene la restrigne, la circonscrive. E per ciò la sintassi fa conoscere questi due effetti diversi coll' identità di caso nell' apposizione, con la differenza nella connessione.

Laonde la presenza di un sostantivo in genitivo induce sempre a salire ad un altro sostantivo, il quale di necessità o dee trovarsi nella frase, o esservi sottinteso.

14.

Regna Tyri Germanus habebat. VIRG.

15.

Operæ pretium est audire. LIV.

È pregio dell'opera lo ascoltare, cioè, giova lo ascoltare.

16.

Ejus judicio permitto omnia. TER.

Rimetto tutto al giudicio di lui, o al suo giudicio.

I Latini usano *suus, a, um* sol quando il sostantivo, a cui si riferisco cotal addiettivo, opera sopra sè. Ad esempio: *fac ut sua voluntate id faciat.* TER. Fa in modo ch' el faccia di suo volere.

17.

Non est narrandi locus. TER.

Non è luogo di raccontare.

Sottintendi *locus non est negotii narrandi.* Il preteso gerundio *narrandi* non è se non l' addiettivo passivo *narrandus, a, um,* dovendo essere raccontato.

18.

Amantes patriæ, mare infestum habebimus. Cic.
Amanti della patria, avremo un mare avverso.

Gli addiettivi in *ans* e in *ens* si fanno seguire anche dal caso del verbo da cui derivano : – *Hirrus quam se ipse amans sine rivali!* Cic. Come Irro si ama senza rivale !

19.

Tantum vini exhauseras. Cic.

Cioè – *tantum negotium vini* –. Gl' invariabili, detti avverbii di quantità, fanno, in frasi di questo modo, l' uficio di sostantivi ; ma *multum, minus, tantum, etc.* sono tutti addiettivi neutri usati con l' ellissi di *negotium*.

I Latini d' ordinario non gli adoprano che quando parlano di una quantità concreta, cioè presa in complesso. In simile caso si valgono anco dell' addiettivo variabile, e dicono egualmente bene – *quantus honos* e *quantum honoris*.

Avvi pure un terzo modo usato allorché si tratta di quantità discreta, cioè che comprende oggetti acconci ad esser contati : allora dicono – *quot honores, quot honoris*.

PROSPETTO DELLE TRE MANIERE.

INVARIABILI COL GENITIVO.	ADDIETTIVI VARIABILI DI QUANTITÀ.	ADDIETTIVI VARIABILI DI QUOTITÀ.
Sat, satis, abbastanza.	*Satis magnus, a um.*	*Satis multi, æ, a.*
Parum, poco.	*Parvus, a, um.*	*Pauci, æ, a.*
Minus, meno.	*Minor, us.*	*Pauciores, a.*
Minimum, pochissimo o il meno.	*Minimus, a, um.*	*Paucissimi, æ. a.*
Multum, molto.	*Multus, a, um.*	*Multi, æ, a.*
Plus o *amplius,* più.	*Major, us.* *Amplior, us.*	*Plures, a.*
Plurimum, assaissimo o il più ecc.	*Plurimus, a, um,* *Maximus, a, um.*	*Plurimi, æ, a.*
Nimium, troppo.	*Nimis magnus, a, um,* o *Major, us.*	*Nimis multi, æ, a.*
Tantum, tanto.	*Tantus, a, um.*	*Tam multi, æ, a.*
Tantulum, tantino, così poco.	*Tantulus, a, um.*	*Tot* (indeclinabile).
Tantillum, id.	*Tantillus, a um.*	*Tam pauci, æ, a.*
Quantum, quanto, per quanto.	*Quantus, a, um.*	*Quam multi, æ, a* o *quot.*
Quantulum, quanto poco.	*Quantulus, a. um.*	*Quam pauci, æ, a.*

20.

Ubinam gentium sumus? Cic.
In qual paese del mondo siam noi?

21.

Pridie ejus diei venit. Cic.
Venne il dì avanti.

Equivale a – *in qua loco* o *in qua parte gentium* –. Gl'invariabili, delli avverbii di luogo, sono adoperati a maniera di sostantivi; e gl'invariabili di tempo costruiscon- si nella stessa guisa.
Pridie per *priori die*.

22.

Instar montis equum ædificant. Virg.
Fabbricano un cavallo a guisa di montagna.
Illius ergo venimus. Virg.
Siam venuti per cagion di lui.
Affatim est hominum. Plaut.
Vi è abbondanza d'uomini, o sonvi uomini in gran copia.

Instar, *Ergo*, *Affatim* (che sta per *ad fatim*) sono tre sostantivi.
Instar è un antico sostantivo divenuto indeclinabile, e significa – somiglianza, modello.

Vallis ad instar castrorum clauditur. Just.
Quantum instar in ipso est. Virg.

Ergo è il sostantivo greco *ergo* da *ergon*, lavoro, opera; quindi *virtutes ergo* significa per opera della virtù. La pretesa congiunzione *ergo* non è che il medesimo ablativo usato ellitticamente.
Affatim, vuol dire a sazietà.

Edas usque affatim. Plaut.
Mangia fino a sazietà.

23.

Domi militiæque præclara facinora fecit. Sallust.
Compì nobili fatti in pace e in guerra.

Sottintendi – *in ædibus domi*, *negotio* o *tempore militiæ*. Questa ellissi non si usa che nella domanda *ubi*, quando i nomi proprii di città, castelli e ville del numero singolare della prima o della seconda declinazione, e *domi*, *militiæ*, *belli*, *duelli* vanno soli, cioè senza compimento. Sol *humi* s'incontra pur nella domanda *quo*; come, *procumbit humi bos.* Virg.

24.

Ventum erat ad Vestæ. Hor.
Si era venuto al tempio di Vesta.

Cioè – *ad templum Vestæ*. Gli effetti richiamano le cause; dunque sono le cause o le parole causative che vanno sottoposte all'ellissi: gli effetti, a meno che non siano necessarii, non posson mai essere omessi.

25.

Sophia Septimi. Cic.
Sofia figliuola di Settimio.

Sottintendi – *filia*. I Latini, ad imitazione dei Greci, tacciono talvolta le parole *servus, filius, uxor* e altre simili.

26.

Quid hominis sit exponam. Cic.
Dirò che cosa, cioè che razza d'uomo egli sia.
Hoc noctis solus ambulem. Plaut.
Ferimur per opaca locorum. Virg.

La causa di *hominis* è il sostantivo *negotium* (parola la cui ellissi hanno sì spesso i Latini). *Quid hominis* sta per *quod negotium hominis*. Quest'ellissi è frequentissima.

Illud, istud usansi non di rado con la medesima ellissi, e di ugual modo molti altri addiettivi.

27.

Hominis ingenui est bene velle. Cic.
È dell'uomo ingenuo (civile) l'esser benevolo.

Sottintendi – *negotium hominis ingenui*. Quest'ellissi viene confermata dalle frasi: *tuum est videre quid agatur.* Cic. – *Non est mentiri meum.* Ter. Or l'addiettivo neutro *meum, tuum etc.* richiede necessariamente *negotium*. Trovansi talvolta i due effetti congiunti, come in – *meum est Cæsaris, etc.*

28.

Illius interest ubi sis. Citaz. di Port. Reale.
A lui importa ove tu sii.
Mea Cæsaris interest. Id.
Importa a me Cesare, ecc.

Cioè – *est inter negotia illius.*
La parola *negotia* spiega la presenza dei genitivi *illius, Cæsaris* e quella dell'addiettivo *mea*. Questo doppio effetto resterebbe senza causa, se il pensiero non supplisse l'ellissi.

29.

Omnium refert. Cic.
Importa a tutti.

Vale a dire – *res omnium fert. Refert* dunque ha in sè la causa del genitivo, la quale è *res*. Volgarmente si crede ablativo la prima sillaba di *refert;* ma i Latini dicono: *fert animus.* Ovid. *Incepi, dum res tetulit, nunc non fert.* Ter. *Id enim quod res ipsa fert.* Ter.

30.

Piget me stultitiæ meæ. Cic.
M' incresce della mia stoltezza.

È quanto dire – *Negotium stultitiæ meæ me piget.*

L' oggetto, la considerazione della mia stoltezza mi punge. – Allor hè io dico *me piget*, vi ha oecessariamente alcuoa cosa che mi punge, che mi fa impressione apiacevole, questo non so che è tratto dal vago, ed è determinato da *stultitiæ*. (Lo atesso dicasi di *pudet, tædet, miseret, pænitet, etc.*) L' ellissi di *negotium* mostra la causa di due offetti, cioè del genitivo e di un vorbo oolla terza persona del singolare.

Pigere me facti cœpit. Justin.
Cominciai a pentirmi del fatto.

Negotium è il nomioativo di *cœpit*.

È ridevole il *pænitentia tenet* de' grammatici, giacchè anticamente si diceva *poenio*, o in Lucrezio o Varrone troviamo *poenitutur*, il che dà a divedere che *pæno*, *pænitum* ha potuto dare per suo frequentativo *pænitere*, corcar di punire.

31.

Festivi sermonis Socratem accepimus. Cic.
Abbiamo udito che Socrate era di piacevole conversare.

Qui ha l' ellissi di *homo* o altro nome simile. Potrebbe ancho spiegarsi coll' ollonismo, giacchè i Latini usano sovente il loro ablativo nelle medesime circostanze. *Fuit ingenio probabili.* Cic. Fu d' ingegno lodevole.

32.

Nos te nihili pendimus. Plaut.
Noi te stimiamo da nulla.

In questa frase o in altre conformi si sottintendo *homo, mulier, negotium* o altra parola di simile analogia.

33.

Parvi ego illos facio. Plaut.
Io gli stimo uomini di poco pregio.
Magni erunt mihi litteræ tuæ. Cic.
Illud æqui bonique. Apul.

Qui l' ellissi è doppia, gli addiettivi *parvi, magni, etc.* richiedono il sostantivo *pretii* od altro somigliante, e il sostantivo *pretii* o *negotii* vuole un sostantivo causativo. Supplendo dunque queste due ellissi nel secondo esempio, si avrà: le tuo lettere saranno per me lettere di gran pregio; e nell'ultimo esempio: io atimo ciò sì come cosa di buono e giusto prezzo. Infatti Plauto ha detto: *Facio te magni pretii hominem.* E Orazio ancho – *quanti emptæ? – Parvo.* Così Virgilio – *magno mercentur Atridæ*

34.

Unus natorum Priami. . . fugit. VIRG.
Reddidit una boum vocem. VIRG.

Ecco due effetti, i genitivi *natorum*, *boum* e gli addiettivi *unus*, *una*, che presuppongono una causa. Questa è il sostantivo *bos*, *natus*; donde *bos boum*, *natus natorum*, che danno una costruzione piena. Virgilio ha pur detto:

Illic domus Æneæ cunctis dominabitur oris,
Et nati natorum.

Qui il causativo *nati* è espresso, perchè non vi ha addiettivo che lo richiami. L'ellissi del causativo avviene assai volte dopo gli addiettivi detti partitivi, *unus*, *primus*, *secundus*, *aliquis*, *nullus*, *etc.* e più o meno frequente cogli altri.

35.

Unum, optime regum, adjicias. VIRG.
Cæterarum rerum præstantior erat. CIC.

Sottintendi – *rex regum optime*, *res rerum*. Infatti abbiamo

Sum regum rex regalior. PLAUT.
Hominum homo stultissime. TER.

Il comparativo e il superlativo suppongono il positivo avanti.

36.

Eam capitis accuset. CIC.

Cioè – *eam accuset crimine capitis*. La causa del genitivo è l'ablativo *negotio* o *crimine* o *pœna* sottinteso. Quando la natura dell'accusa o del delitto sia espressa, i Latini sottintendon sovente il nome del genere, o mettono quello della specie in ablativo dopo i verbi seguenti:

Arcesso,	*Accuso,*	*Damno,*	*Perdo,*	ed altri simili.
Cito,	*Insimulo,*	*Condemno,*	*Libero,*	
Postulo,	*Arguo,*	*Plecto,*	*Absolvo,*	
Defero,	*Convinco,*	*Afficio,*		

Tutte queste frasi possono spiegarsi coll'ellenismo, giacchè il genitivo alla greca corrisponde all'ablativo latino.

37.

Memini nec unquam obliviscar noctis illius. CIC.

I Latini dopo questi verbi usano anche l'accusativo.

Suam quisque homo rem meminit. PLAUT.
Et jam obliviscere Graios. VIRG.

E Plauto ha detto coll'ablativo – *de palla memento, amabo*. *Moneo* e *admoneo* veggonsi seguiti or da un genitivo, o da un accusativo, o da un ablativo.

38.

Animi pendeo et de te, et de me. CIC.
Recreatur animi. LUC.

Questi genitivi e simili non possono spiegarsi che coll'ellenismo. I Latini usano anche il loro ablativo: *auro vi potitur.* VIRG.

39.

Quam dives pecoris nivei quam lactis abundans. VIRG.

Questi genitivi spiegansi pure coll'ellenismo: gli addiettivi, co' quali si costruiscono esprimono idee di abbondanza, pienezza, voto, potenza, ecc.; tali sono,

Dives,	*Fecundus,*	*Onustus,*	*Compos.*	*Viduus,*
Abundans,	*Locuples,*	*Cumulatus,*	*Inops,*	*Vacuus,*
Uber,	*Felix,*	*Dignus,*	*Pauper,*	*Inanis,*
Ferax,	*Plenus,*	*Indignus,*	*Indigus,*	*Truncus,*
Fertilis,	*Refertus,*	*Potens,*	*Egenus,*	*Cassus, etc.*

Non di rado dopo queste parole s' incontra pur l' ablativo.

40.

Abstineto irarum calidæque rixæ. HOR.

Ad spiegare questi genitivi occorre l' ellenismo; ma i Latini in simili casi usano per lo più l' ablativo: *abstinuit alieno.* SVET. I Greci non avendo ablativo, distribuiscono gli uffici dell ablativo latino tra il genitivo e il dativo.

CAPO V.

DEL DATIVO O CASO TERMINATIVO.

Il dativo sempre si usa ad esprimere in senso proprio o figurato un' idea di termine o di destinazione.

41.

Dat Niso Mnestheus pellem. VIRG.

Mnestheus pone innanzi l' obbietto attivo ossia chi fa l' azione di *dat; pellem* l' obbietto passivo, ovvero chi riceve o sostiene l' azione di *dat; Niso* l' obbietto terminativo, vale a dire chi è il termine, la destinazione dell'azione di *dat*, l'obbietto pel quale si fa l' azione di *dat*.

La causa del dativo è sempre un modificativo, del quale costituisce il compimento, cioè o un verbo (transitivo, intransitivo, attivo, passivo, ecc.), o un addiettivo (positivo, comparativo), o un invariabile.

42.

Mihi nec seritur, nec metitur. PLAUT.
Per me non si semina, nè si miete.
Sunt tibi regna patris Dauni. VIRG.
I regni di tuo padre Dauno sono a te, cioè per te, sono tuoi.
Nil mortalibus arduum. HOR.
Nulla arduo è ai mortali.

Camilla cara mihi ante alias. VIRG.
Camilla mi è cara avanti l'altre, a preferenza di ogni altra.
Nec te mihi carior alter. OVID.
Nè verun altro mi è più caro di te.
Viderem homines mihi carissimos. CIC.
Vedrei uomini a me carissimi.
Summum bonum convenienter congruenterque naturæ vivere. CIC.
Il sommo bene sta nel vivere convenevolmente e conforme alla natura.

Il dativo sembra pur talvolta compimento immediato di un sostantivo; come,

Geminas, causam lacrymis, sacraverat aras. VIRG.
Pallas, huic filius, pauperque senatus tura dabant. VIRG.

43.

Sibi sua habeant regna reges, sibi divitias divites, sibi honores, sibi virtutes, sibi pugnas, sibi prælia; dum mihi abstineant invidere, sibi quisque habeat quod suum est. PLAUT.
Abbiansi i re i proprii regni, i ricchi le loro ricchezze, i loro onori, i loro combattimenti, le loro battaglie; purchè si astengan d'invidiarmi, ciascuno abbia per sè ciò che è suo.

44.

Vultis auscultando operam dare? PLAUT.
Volete prestarmi l'attenzione in ascoltare?

Questo preteso gerundio in *do* è il dativo dell'addiettivo neutro *auscultandum* preso sostantivamente, o coll'ellissi del sostantivo neutro *negotio auscultando?* Volete prestare attenzione alla cosa dovendo essere ascoltata?

45.

Sunt mihi, nescio quot nummi aurei – deferto ad me. PLAUT.
Non so quante monete d'oro sono a me, cioè io ho non so quante monete d'oro.

L'uso di *sum* nell'analogia di *sunt mihi nummi* è frequentissimo. I Latini dicono anche *habeo nummos*, ma ben di rado. I composti di *sum* hanno spesso pure un dativo per compimento.

46.

Mihi tu, tui, tua, curæ sunt. CIC.
Tu, i tuoi e le tue faccende mi sono a cuore, cioè, sono l'obbietto delle mie cure.

Linguæ moderandum est mihi. Plaut.

Mi conviene comandare, metter freno alla lingua; moderare, ecc.

Spesso troviamo due dativi costruiti coi verbi *sum, do, habeo, verto, tribuo.* Ciò offre una notevel differenza tra la lingua latina e la nostra. I due dativi dall'ultimo esempio han due cause, *est mihi, moderandum linguæ.*

47.

Satin' id tibi placet? Ter.

Ciò dunque ti piace assai?

48.

Cui rei studes? Cic.

A che ti dai? o in qual cosa poni cura?

Allorchè si traduce

Studere, per istudiare.	*Servire,* per servire.	*Ignoscere,* per perdonare.
Favere, » favorire.	*Parcere,* » risparmiare, perdonare	*Blandiri,* » lusingare.
Gratulari, *Gratari,* » felicitare.	*Indulgere,* » favorire, amare, condiscendere.	*Opitulari,* » soccorrere ec.

bisogna porre un dativo latino per un accusative italiane, perchè son mutate le cause, ed è tutto diverso, e verbo e caso.

49.

It clamor cælo. Virg.

Ruit Oceano nox. Virg.

In circostanze di tal fatta l'analogia più generale richiede l'accusativo con *ad.*

It tristis ad æthera clamor. Virg.

Ruit ad portus. Virg.

Quando si vede preferito questo caso, è segne che si è voluto esprimere l'idea di tragitto anzi che quella di termine.

50.

Videre mihi videor hanc urbem. Liv.

Sono veduto a me vedere questa città, cioè, parmi vedere questa città.

Scriberis Vario fortis et hostium Victor, Mæonii carminis aliti. Hor.

Questi dativi pel risultamento confondonsi coll'ablativo, adoperato con più di analogia:

Cyrus ille a Xenofonte scriptus Cic.

La costruzione di un dativo col passivo di *video* è costante, frequente con *probor,* e più o mene rara con moltissimi altri verbi. Talvolta la scelta fra questi due casi è ad arbitrio.

Neque cernitur ulli – Cernitur honestate beata vita.

Non è reso visibile ad alcuno – Il viver felice si scerne dall'onestà.

In generale il dativo di persona è più frequente che quello di cosa.

51.

Despectus tibi sum, Alexi. VIRG.
Ille mihi feriendus aper. OVID.

Dopo gli addiettivi passivi in *us* e in *dus* il dativo è molto più spesso usato che dopo l'altre forme passive. L'addiettivo in *dus*, e più spezialmente il neutro degl' intransitivi, come in *mihi saltandum est, etc.*, voglion piuttosto questo dativo che l' ablativo. Quindi, benchè sia ben detto con l' ablativo *ea abs te curata sunt*, CIC., tornerà ancor meglio il dativo. *Illis curandum censeo.* PLAUT.

52.

Eripiet quivis oculos citius mihi. HOR.
Animam abstulit hosti. VIRG.

Hæc ea est quam miles mea vi nunc ereptum venit. TER.
Ab hoc abaco vasa abstulit. CIC.

CAPO VI.

DELL' ABLATIVO O CASO ABLOCATIVO.

53.

Ab urbe venit Daphnis. VIRG.
Est urbe egressis antiqua cupressus. VIRG.

L' ablativo o ablocativo è quel caso che indica il luogo, da cui ci allontaniamo o donde possiamo allontanarci.

Nella prima condizione fummo nel luogo; nell' altra ci siamo.

L' accusativo differisce dall' ablativo, perchè esso indica un' idea di tendenza verso un cotal luogo. Infatti dicendo, *eo in urbem*, significo che muovo verso la città, e non che vi sia stato, e nè manco che vi sarò; perocchè quando ciò fosse, non più l' accusativo, ma l' ablativo esprimerebbe siffatta idea.

È impossibile il concepire il caso ablativo senza di una preposizione, come *ab*, *ex*, *in* o altre simili.

Dico *ab*, *ex*, *in* o altre simili, perciocchè possiamo essere stati od essere dentro un luogo, sotto, sopra, presso, ecc.

Per ciò la lingua latina ha due specie d' invariabili, detti preposizioni, i quali riferisconsi a quelle due maniere di considerare il luogo, e rispondono

1.° Alla domanda *unde,* donde, da dove, la quale chiama in risposta il luogo dove fummo, da cui ci siam dilungati;

2.° Alla dimanda *ubi*, dove, la qual vuole in risposta il luogo in che siamo, dal quale possiam dipartirci.

Domanda *unde*.	Domanda *ubi*.	
E o *ex*, *De*, *A* o *ab*. *Abs* o *absque*, *Sine*. *In*.	*Super*. *Sub*. *Subter*, *præ*. *Pro*. *Cum*.	*Coram*, *clam*, *palam* e *tenus* sono invariabili della natura di quelli che diconsi avverbii, e l'ablativo che talvolta li seguita non è effetto che debba loro attribuirsi.

Si noti che *e* o *ex* è opposto ad *in*; *de* a *super*. *etc*. *Ex urbe* e *in urbe* indicano del pari il dentro; ma *ex urbe* significa il luogo dove fummo, e *in urbe* il luogo nel qual siamo.

De e *super* seguono la stessa analogia, indicano egualmente un'idea di sopra, ma *de* esprime il sopra in cui fummo, e sovente va anche unito a *super*: *super* solo indica un luogo nel quale si è.

A o *ab* esprime il dintorno del luogo, in cui uno fu; e perciò un'idea di possessione passata, e, per ampliazione, un'idea di origine, di allontanamento.

Sub, *præ*, *pro* significano diversi posti del luogo in cui si è.

Qualunque ablativo vuole innanzi una di queste preposizioni, espressa o sottintesa.

§. 1. — DEGLI ABLATIVI USATI CON LE DIVERSE PREPOSIZIONI.

DOMANDA *UNDE*.

54.

E manibus dedit mihi ipse in manus. PLAUT.

Egli mi ha dato da dentro le sue mani, o dalle sue nelle mie mani, cioè, mi ha dato, mi ha consegnato a mano.

E o *ex* esprime sempre l'idea di un dentro, di cui si esca, dal quale ci allontaniamo. Nella domanda *ubi*, *manibus* sarebbe stato preceduto dalla preposizione *in*, che denota l'idea di quel dentro in cui si è, e da cui possiamo allontanarci. I Latini usano *ex* avanti a vocale, ed *e* avanti a consonante: *e manibus*.

55.

Anchora de prora jacitur. VIRG.

L'ancora è gittata di sopra della prora.

De significa sempre un'idea del luogo sul quale uno è stato. *Ex* indicherà sempre un'idea di dentro, e *de* quella di superficie.

56.

A terra ad cœlum quid lubet... percontare. PLAUT.

Esamina dalla terra al cielo (iperbole); esamina quanto tu vuoi, ecc.

Doleo ab animo, doleo ab oculis, doleo ab ægritudine. Plaut.
Sono afflitto da dolore nell'animo, da dolor negli occhi e da tristezza.

57.

Vincam te, vel vincar abs te. Cic.
Ti vincerò, o sarò vinto da te.
Absque eo esset, recte ego mihi vidissem. Ter.

Abs non differisce da *abs* se non per la *s* eufonica aggiunta dopo. Ha il medesimo valore, ma non si usa che avanti le parole le quali comincian da *q* o da *t*. *Absque* è il composto di *abs* e di *que*. Il *que* (come in *quisque*, da *quis* e da *que*, *etc.*) gli aggiugne forza. *Absque* può sempre tradursi per senza, e nel risultamento si confonde con *sine*.

58.

Quid leges sine moribus vanæ proficiunt? Hor.
Che giovano le leggi vane (o che sono vane) senza i costumi?
Nobis navigandum est, agedum, cum fratre an sine? Cic.
Abbiam noi a navigare, or su, con tuo fratello o senza?

Questo esempio pone in confronto *cum* e *sine*.

PREPOSIZIONI DELLA DIMANDA *UBI*.

59.

Capellas in fonte lavabo. Virg.
Nel fonte laverò le caprette.

In e *ex* indicano egualmente un'idea di dentro; *in* quello in cui si è, *ex* quello in cui si è stato o donde si esce, donde ci allontaniamo.

60.

Super impia cervice pendet » districtus ensis. Hor.
Sull'empia cervice pende spada sguainata.
Nec spes ulla super (erat). Val.

Super opponsi principalmente a *de*. Ma i Latini riguardano talvolta come intimo ciò che noi consideriamo qual superficie; dicono, – *in littore condunt: pendent in arbore poma*, invece di *super littore, super arbore*: *in* però sempre significa dentro, *super*, sopra. – L'ultimo esempio mostra che *super* può usarsi con l'ellissi del suo compimento.

61.

Sub rupe canet frondator ad auras. Virg.
Lo sfrondatore sotto la rupe sciorrà il canto all'aure.
Subter densa testudine casus » ferre libet. Virg.
Tot vigiles oculi subter. Virg.

Subter è composto di *sub* e di *trans*.

62.

Argenti præ se tulit 44,000 *pondo*. Liv.
Portò avanti di sè 44,000 libbre di argento.
Præ gaudio ubi sim nescio. Ter.
Per la gioia non so dove mi sia.

Præ e *pro* hanno *a* o *ab* quali opposti nella dimanda *unde*.

63.

Stabat pro littore classis. Tac.
L'armata stava dinanzi al lido.

Pro può tradursi per – *davanti, innanzi; per, a favore di; invece di; a proporzione, secondo; atteso; quanto, secondo*, ma il suo senso primitivo, unico è d'indicare una posizione anteriore. Tutti gli altri sono sostituzioni.

64.

Cum nuntio Crassus » exit. Cæs.
Crasso esce col messaggiero.
Multa mecum ipse reputavi. Cic.
Ho ponderato molte cose fra me stesso.

I Latini dicono sempre *mecum, tecum, secum, nobiscum, vobiscum, etc.* invece di *cum me, etc.*; trovasi *quocum, quacum, quibuscum* e *cumquo, cumqua* e *cumquibus*. *Cum* ha contrapposti, nella domanda *unde*, *a* o *ab, absque* o *sine*; il suo valore è d'indicare un'idea di coerenza, di adesione.

65.

Populo coram ubertim fleverat. Svet.
Clam uxore » empta est. Plaut.
Luce palam certum est igni circumdare muros. Virg.
Collo tenus supereminet omnes. Ovid.
Tanaim tenus descendit ab Euro. Val. Flac.
Crurum tenus a mento palearia pendent. Vir.

Prisciano e altri Grammatici dinegano a ragione il nome di preposizione ai tre invariabili *coram, clam* e *palam*.

E' usansi quasi sempre soli e senza compimento o seguiti da un'altra preposizione o con caso diverso dall'ablativo.

Il primo è il sostantivo *coram* da *cora*, pupilla, donde *in coram*.

Clam significa nascostamente, e si oppone a *palam*.

Come *secus* viene da *sequens* o da *sequus*, seguente; così *tenus* viene da *tenens*, tenente; infatti *tenus* esprime sempre un'idea di tenore, di continuazione.

Si costruisce con l'ablativo, come in *collo tenus*, o con l'accusativo, come in *Tanaim tenus*, o con un genitivo, come in *crurarum tenus*, o senza alcun caso, come in *prodire tenus*.

Ma i casi per fermo non hanno a che fare con lui; e di vero nel primo esempio *collo* è in ablativo a cagione di *a* sottinteso, *a collo tenus*, partendo dal *collo* e continuando (*tenus*) li sorpassa tutti. *Verbo tenus*, cioè *a verbo tenus*, partendo dalle parole continuando, vale a dire tenendosi alla parola (non alla cosa). In *Tanaim tenus descendit ab Euro*, conviene supplire *ad*; *descendit ab Euro, tenus ad Tanaim*, discende dall Euro, cioè da levante, continuando al Tanai.

Il *crurum tenus* si spiega pur facilmente; chè nella stessa guisa si dice *amans patriæ, tenax pravi, etc.*

Tenus trovasi anco come accusativo. *Nunc ab transenna hic turdus lumbricum petit; pendebit hodie pulchre, ita intendi tenus.* Plaut. Ora va il tordo dalla rete al lombrico; oggi sarà appeso in bel modo, così bene io tesi il laccio.

Il numero delle preposizioni ablative si restringe a dieci:

Sei per la dimanda *ubi*;	*in, super, sub* o *subter, præ, pro* e *cum*.
Quattro per la dimanda *unde*;	*e* o *ex, de, a* o *ab* o *abs* o *absque* e *sine*.

Le tre prime *in, super, sub* o *subter* sono segno incerto dell'ablativo, poichè possono costruirsi anco con un accusativo, siccome vedremo.

Le sette altre sono indizio costante dell'ablativo. Conviene solamente notare che *absque* e *sine* usansi talvolta (ma assai di rado) con l'ellissi del lor compimento.

Siccome l'ablativo indica essenzialmente un'idea di origine locale, e non si può essere o esser stato nel luogo, senza esservi o esservi stato in una delle maniere significate dalle preposizioni; così torna impossibile il concepire l'ablativo senza preposizione espressa o sottintesa.

§. 2. — DIVERSI USI DELL'ABLATIVO CON PREPOSIZIONE O SENZA.

DOMANDA *UNDE*.

66.

Ab urbe venit Daphnis Virg.
Dafni viene dalla città.
Roma subito profectus est. Cic.
Incontanente è partito da Roma.
Se domo non commoverunt. Cic.
Non si son mossi dalla casa.
Rure huc advenit. Ter.
È arrivato qui dalla villa.

1.° Nella domanda *unde* i Latini esprimono sovente le preposizioni dinanzi e ai nomi comuni e ai nomi proprii de' grandi luoghi, come *regio, regnum, urbs; Gallia, Italia;*

2.° Le tacciono spessissimo avanti i nomi propri di città, terre, castelli e ville, allorchè tali parole perchè sono senza complimento;

3.° *Domo*, quando è solo, va ben di frequente sottoposto a sì fatta ellissi;

4.° *Rure*, quando è da sè, s'adopra pur con ellissi.

Del resto il bisogno di esser brevi, la chiarezza, l'eufonia, la forza, il numero muovono gli autori a fare o non fare l'ellissi

67.

Huic decet statuam statui ex auro. PLAUT.
Conviene inalzargli una statua d'oro.

Quando si tace l'azione, l'ellissi è meno frequente. Io Virgilio hai *pharetra ex auro*; s'egli avesse detto *facta* o *perfecta*, l'ellissi di *ex* riusciva più naturale. Talvolta pur si trova la doppia ellissi; come in *statua auro solido*; e s'incontra eziandio *statua auri* o *statua aurea*.

68.

Ab octava Marius bibit. JUV.

69.

Ab eo argentum accipe. PLAUT.

70.

Ast ego vincor ab Ænea. VIRG.

I verbi passivi non reggono nulla, dice Porto Reale. L'attenenza di estrazione, di origine, che si ha nella mente, si è quella che costringe ad usare l'ablativo, qualunque pur sia la parola che loro serve di compimento.

Cade quindi la famosa distinzione de' nomi di cose animate che vogliono la preposizione, e di cose inanimate che la rigettano. Intanto Orazio ha detto *fortes creantur fortibus*, e anche in dativo *scriberis Vario mæonii carminis alite*, e potrebbonsi addurre migliaja di simili esempi.

Dopo i verbi passivi gli autori pongono quello cui devono, giusta il rapporto che lor piace di significare; su ciò non si possono fissar regole.

Pur non ostante vi hanno Grammatici, i quali dicono che certi verbi passivi reggono il nominativo, come in *vocor Lycorides*, senza avvedersi che *Lycorides* è effetto di *ego*, a cui è apposto.

71.

Agnam ense ferit. VIRG.
Ferisce un' agnella con la spada.

Ense è in ablativo, perchè dalla spada muove l'atto di ferire. Sarebbe in tutt'altro caso quando la cosa avvenisse altrimenti.

72.

Nihil istac opus est arte. TER.
Non v'è bisogno per nulla di cotest'arte, o di cotesto artificio.

Opus, operis è nome sostantivo che significa lavoro, opera, bisogno, quindi, come ogni altro sostantivo, non può reggere l'ablativo; oltre a che troviamo in compagnia di *opus* anche il nominativo, il genitivo e l'accusativo.

Militi opus sunt tibi. PLAUT. *Lectionis opus est.* QUINTIL.
Puero opus est cibum. PLAUT.

Allorchè *opus* è costruito con un ablativo, la preposizione è quasi sempre sottintesa.

73.

Pedibus duobus et semis latæ scrobes. PLAUT.

Le fosse son larghe due piedi e mezzo.

(*Semis*, mezzo, è indeclinabile).

Donde si cava la larghezza della fossa? dai due piedi e mezzo che servono a misurarla.

Quando le dimensioni, le distanze si riguardano di tal modo, i nomi - piedi, miglia ecc. vanno di necessità in ablativo.

Siccome poi torna più naturale il calcolare le dimensioni seguendo il loro tragitto, così i Latini assai di frequente preferiscono l'uso dell'accusativo con *in* o *per* espressi o sottintesi: e dicono: *duos pedes longus; hoc patet tres ulnas; assurgit in septem ulnas.* Adoprano altresì il genitivo; *bis ter ulnarum toga.*

A dir breve tutto dipende dalla maniera di considerare gli oggetti; e i nomi di misura vanno sottoposti, non meno di qualunque altro, alle leggi generali.

74.

Oppidum re cibaria copiosum. CIC.

Dopo i verbi o gli addiettivi di abbondanza, scarsezza o privazione, e i verbi di accusare, assolvere e condannare, la cosa donde proviene l'abbondanza, la scarsezza, l'accusa, ecc., si pone in ablativo, quasi sempre con ellissi della preposizione.

I Latini talvolta adoprano anche il genitivo per ellenismo: *plena domus cœlati argenti.* CIC.

75.

Ab ædificando sunt deterriti. SULPIT. SEV.

Furon distolti dalla casa dovendo essere fabbricata, cioè, furono distolti dal fabbricare.

Aut consolando, aut consilio, aut re juvero. TER.

Sottintendi *a negotio ædificando.* Il gerundio è un addiettivo sostantivato, e fa, alla guisa di tutti gli altri addiettivi, l'ufficio di sostantivo, e si adopera con preposizione e senza.

76.

Obsonatu redeo. PLAUT.

Ritorno dal provvedere il companatico.

Questo sostantivo verbale, detto supino in *u*, allorchè viene usato alla maniera del verbo, da cui procede, per esprimere piuttosto un'azione reale che un'idea astratta, si vede quasi sempre con ellissi della preposizione.

In tutto il resto segue l'analogia degli altri sostantivi; va con preposizione o senza, nel numero singolare o nel plurale, e in tutti i casi, secondo che vuole il bisogno; nè si è tenuto per errore *mortales visus habetat nubes, etc.*

§. 3. — DIVERSI USI DELL' ABLATIVO NELLA DIMANDA *UBI*.

77.

Danai dominantur iu urbe » incensa. VIRG.

Ove dominano i Greci? - Nella città.

REGOLA GENERALE. - Nella domanda *ubi* i Latini usano l' ablativo con preposizione o senza.

La domanda *unde* e la domanda *ubi* seguono rispetto a ciò la medesima analogia. - I nomi proprii di città, terre, castelli e ville della prima e della seconda declinazione, se sono di numero plurale, come *Delphæ, Puteoli*; e que della terza, di qualnnque numero siano, pongonsi in ablativo senza preposizione.

Già si è veduto che i nomi singolari della prima declinazione si mettono in genitivo.

Per *domi, militiæ, humi* ved. lo stesso numero.

Rus, quando sta solo, si adopra come nella domanda *unde : rure advenit.*

78.

Suo quæque tempore facienda. PLIN.

Ogni cosa debb' esser fatta nel suo tempo (a tempo opportuno).

Sammula 110 *annis vixit.* LIV.

(cioè, *vixit in centum decem annis*).

Ubi si traduce per - dove, in qual luogo, e per - quando, in qual tempo, perocchè tutte le idee del tempo furon tratte da quelle del luogo.

In questo caso i Latini hanno per lo più l' ellissi di *in*; ma lo esprimono allorchè voglion far meglio notare il tempo, di cui parlano: *in tempore veni quod rerum omnium est primum.* TER

Fa mestieri di non confondere la dimanda, - quanto tempo o per quanto tempo con la domanda - quando, cioè in qual tempo. La prima è ben altra cosa; e i Latini, quando hanno siffatta idea, si valgon dell' accusativo, e dicono *vixit annos septuaginta*, visse settanta anni o per settanta anni o durante lo spazio di settanta anni.

Onde l' esempio *Sammula* 110 *annis etc.* non corrisponde alla domanda *per quanto tempo*, giacchè *annis* è ablativo. *Sammula* dunqne visse in tutto lo spazio di cento e dieci anni, compì cento e dieci anni. Lo stesso Plinio nel medesimo luogo dice: *Corvinus centum annos implevit*; dunque e' ti presenta Corvino come quegli che compì lo spazio destinato, e Sammula si come colei che fu in tutti i punti di sì fatto spazio. Il che fa nascere l' idea di uno stesso risultamento, benchè i mezzi per giugnervi sian diversi.

I Latini hanno venti maniere per dire *vixit centum annis.*

Centum annis vixit.	*Erat centum annorum.*
Centum annos vixit.	*Centum annos natus obiit.*
Vixit in centum annos.	*Obiit anno vitæ centesimo.*
Centum annos implevit.	*Obiit annum centesimum agens, etc.*

Quindi a che giova quella regola: che i nomi di tempo hanno a porsi in ablativo col numero cardinale? *Vixit centum annis.* Tutto dipende dal modo di concepire dello Scrittore, il quale per questo pone il nome del tempo come più gli aggrada.

79.

Emit quanti? – Viginti minis. Ter.

Per quanto ha comprato, pel prezzo di quanto danaro? – Per venti mine.

Sottintendi – *pro pretio quanti nummi emit? – pro minis viginti.* Comprare qualche cosa per venti mine è lo stesso che tor via cotal cosa, posta in faccia al prezzo per venti mine, lasciando innanzi venti mine. Siccome in questo caso il senso chiama di necessità la preposizione *pro* o altra simile, così essa è quasi sempre sottintesa.

80.

Stultior stulto fuisti, qui iis tabellis crederes. Plaut.

Tu sei stato più stolto, messo avanti uno stolto, cioè sei stato più stolto di uno stolto.

Unus præ cæteris et animo fortior et ætate juvenior exurgat. Apul.

L'ellissi di *præ* dopo il comparativo si fa quasi sempre, poichè l'idea di comparativo chiama di forza cotal preposizione. *Præ cæteris fortior,* più forte in comparazione (*præ*) di tutti gli altri.

81.

Opinione tua stultior est. Plaut.

È più stolto di quello ch'è nella (o secondo la) tua opinione, cioè, è più stolto di quel che credi.

Qui l'opinione non è posta in paragone; nè si vuol dire: *egli è più stolto della tua opinione; ma egli è più stolto di quello che non è stolto secondo la tua opinione.* L'ellissi quindi ben si diversifica da quella dell'esempio antecedente, ed è maggiore; cioè, *stultior est quam stultus est pro tua opinione.*

82.

Tanto major vis quanto recentior. Plin.

Una forza tanto è più grande quanto è più recente.

Gli addiettivi *multum, tantum, etc.* sono in ablativo avanti i comparativi, e trovansi pure innanzi ai superlativi; come, *verbo sensum eludere multo optimum est.* Cic. Si sottintende *pro* o *in*.

83.

Re bene gesta, redisse me videt. Plaut.

L'abiativo, detto assoluto, è dunque relativo come ogni altro, e tuttora in attenenza con *cum, sub* o altra simile preposizione, espressa o sottintesa. L'ellissi in casi consimili sempre s'incontra; come, *me duce carpe viam, etc.*

84.

Cursando atque ambulando totum hunc contrivi diem. TER.
Contrivi in quærendo vitam meam. TER.

Ho consumato tutta la giornata, o la vita nel correre dovendo esser fatto; in cercare, nella cerca, in *quærendo, in quæstu*. Evvi ellissi di *in*.

85.

Mirabile visu! VIRG.
Cosa mirabile a vedersi! (cioè nella vista).

Sottinteodi – *hoc est mirabile in visu*. Questo sostantivo verbale è d'oso più freqoente nella dimanda *ubi*, che nella dimanda *unde*, e coo l'ellissi della preposizione.

CAPO VII.

DELL' ACCUSATIVO O CASO ALLOCATIVO.

L'accusativo indica il luogo verso il quale si tende.

DELLE PREPOSIZIONI CHE SI COSTRUISCONO COLL' ACCUSATIVO.

86.

Ad terram fluit devexo pondere cervix. VIRG.
La cervice scorre, cioè cade a terra pel pendente peso.

Ad indica sempre una tendenza verso un luogo od on oggetto qualunque assimilato a uo luogo.

87.

In nemus ire parant. VIRG.
Si apparecchiano di andare nel bosco.

In esprime sempre un dentro reale o fittizio. Nell'ablativo ciò è di fatto – *eo in urbe*, cammino nella città; nell accusativo si fa opra per giugnervi; *eo in urbem*, cammino per arrivare alla città.

88.

Sub Tartara mittam desertorem Asiæ. VIRG.
Manderò sotto il Tartaro il bandito dall'Asia.

Anche *sub* indica sempre, o s'usi con l'ablativo o coo l'accusativo, un' idea di dentro; ma *sub noctem*, ad esempio, significa una ootte in cui entro, *sub nocte*, a vece, ona notte, lo cui si è.

89.

Subter fastigia tecti Ænean duxit. VIRG.
Ella condusse Enea sotto i comignoli del tetto, cioè, sotto il luogo più alto.

Le sole preposizioni *in, sub, subter* e *super* sono seguite ora dall' accosativo, ora dell' ablativo.

90.

Super ardua venit Pergama. VIRG.

91.

Supra volat ardea nubem. VIRG.
L' aghirone vola al di sopra della nube.

Questa preposizione vien sovente adoperata senza verun caso, come in – *ut supra dixi; nil supra deos lacesso.* Molte preposizioni usansi, più o meno, con l' ellissi del loro compimento.

92.

Infra oppidum expectabat. CIC.
Aspettava al di sotto della città.

Si dice anche, senza compimento, *videbitur infra.*

93.

Inter audaces lupus errat agnos. HOR.
Il lupo va errando tra gli audaci agnelli (divenuti audaci).

Inter indica sempre un'idea di spazio, limitato almeno da due bande. Se taluno dice *inter cœnam*, ci figuriamo per ciò la cena sì come uno spazio ch' abbia per termini il principire di essa e la fine.

94.

(*Iliacos*) *intra muros peccatur et extra.* HOR.
Si pecca dentro le mura d' Ilio e fuori. (Proverbio).
Extra causam id est. CIC.
Ciò è fuori di causa, fuor di quistione.

95.

Cis Anienum cum rege conflixit. LIV.
Si battè col re di qua dal Teverone.

Cis, citra significano tuttora di qua; e allorchè possiam tradurli per – *prima*, o per – *senza* sono pur vie diverse che conducono al medesimo risultamento.

96.

Ultra terminum curis vagor expeditus. HOR.
Libero di ogni pensiero vo vagando al di là del termine.

Ultra è l'opposto di *citra.*

97.

Contra Pompeium consistit. CÆS.
Si ferma o si stanzia contro, dirimpetto o di faccia a Pompeo.

Contra significa proprio *contro, dirimpetto, in faccia*, il che, per risultamento, può far nascere l'idea di opposizione, di ostacolo. In questo caso *pro* e *contra* sono contrarii.

98.

Juxta murum castra posuit Cæsar. CÆS.

Cesare pose gli accampamenti, (il campo) o si accampò vicino al muro.

Juxta esprime immediatamente un'idea di prossimità, e quindi anche un'idea di unione, sebbene non molto serrata; poichè *juxta ignem* vuol significare non più che vicino al fuoco, e non l'essere strettamente congiunto ad esso. Quando Sallustio dice: *Eorum vitam mortemque juxta æstimo*, vi ha ellissi del complimento *eas.* Io stimo la vita e la morte loro (unendole), cioè del pari.

99.

Erga ædes sese habet. CIC.

Sta dirimpetto o in faccia alla casa.

Erga esprime ognora una posizione di rincontro, dicesi delle affezioni morali, anzichè delle situazioni fisiche; benchè si usi talora anche a questo, come nell'esempio dato.

100.

Circa forum » erunt tabernæ. QUINT.

Attorno la piazza pubblica erano botteghe.

101.

Circum claustra fremunt. VIRG.

Fremono intorno i chiostri.

Circa e *circum* significano il medesimo, e non s'adopran che nel senso fisico e immediato. *Circiter* ha la forma e il carattere degli avverbii; *circiter in medio*, circa nel mezzo. Intanto le trovi talvolta seguito da un accusative; come in - *circiter meridiem exercitum reducit.* CAES.; ma potrà dirsi che *ad* è sottinteso.

102.

Ante pedes hydrum alta non vidit in herba. VIRG.

Non vide avanti i suoi piedi un'idra nell'alta erba.

103.

Post carecia latebas. VIRG.

Ti nascondevi dietro le (pungenti) carici.

Post e il suo opposto *ante* hanno pure i due sostantivi *postes* e *antes*, le parti anteriori e le posteriori di una porta, ec. Immediatamente significano *dietro* e *davanti*, ogni altra traduzione non è immediata.

104.

Pone castra pabulatum ibant. LIV.

Andavano a foraggiare dietro gli alloggiamenti.

Pone e *post* sono sinonimi; ma l'uso di *pone* si restrigne al luogo, *post* si dice de luoghi e de' tempi.

105.

Ob Trojam duxit exercitum. Fest.
Condusse l'esercito davanti Troja.

Ob significa immediatamente *davanti*: *ob rem faciam*, farò essendo davanti la cosa, in vista, in considerazione della cosa.
Ob può, per solo risultamento, tradursi per *a cagione*, *per*, *ecc.*

106.

Apud Andrum insulam » navem fregit. Ter.
Spezzò la sua nave, o naufragò presso l'isola di Andro.

Apud indica sempre un' idea di prossimità, e la sua traduzione immediata è *presso*, *appresso*; ma per risultamento lo traduciamo per *in*, *sopra*, *ecc.*

107.

Jam penes vos psaltria est; ellam intus. Ter.
Già la cantatrice è in casa vostra, eccola là dentro.

Tra *apud* e *penes* è poca differenza, e ciò non ostante rado usasi l'uno per l'altro. *Penes* è più espressivo, e meglio indica il possesso. Si ha *penitus*, interiormente, del tutto; *penetrare*, andar dentro; *penetralia* (sottinteso *loca*), luoghi interiori, santuario. Or l'idea del dentro desta più facile l'idea di possessione, di potenza, che non l'idea di una semplice prossimità.

108.

Prope Cæsaris hortos » cubat is. Hor.
Egli giace (dimora) presso gli orti di Cesare.

109.

Propter Platonis statuam consedimus. Cic.
Ci sedemmo presso la statua di Platone.

Propter è un' alterazione di *propiter*, vicino, di *propis*, *prope*, che ha *propior*, *proximus*. *Propter* si prende sovente, per risultamento, onde far nascere un' idea di causa finale, come se dall essere una cosa vicina a noi, se ne dovesse conchiudere, ch'essa è per noi.

110.

Præter radices montis lapsus amnis. Plin.
Il fiume scorre a lato (lungo) le radici del monte.
Nihil præter salices fuit. Ovid.
Accosto ai salici, allato, ecc. non v'era niente, cioè non v'era nulla tranne i salci.

Dall'ultimo esempio si vede come dal senso immediato – *a lato*, si può passare a quello di *eccetto*, *tranne*, *ecc.* Il senso di *contro* non può aver luogo – *Etsi præter opinionem res ceciderit.* Nepos. Non si ha a tradurre – la cosa era accaduta contro la loro opinione; ma – la cosa era accaduta fuori della loro opinione.

111.

Per Elidis urbem ibat ovans. VIRG.

Andava o passava trionfando per (o a traverso) la città di Elide.

Per esprime immediatamente on' idea di tragitto a traverso di un luogo, *per urbem, per novem jugera*. Si è esteso al tempo, e si è detto *per mille annos*.

Per ha potuto far nascere un' idea di mezzo. *Per te tibi consulis*, tu provvedi a'tuoi interessi di per te stesso, non hai d'uopo di altro mezzo.

112.

Trans fluvium vatemque virumque exponit in ulva. VIRG.

Espone al di là del fiume la profetessa e l'eroe sull' alga.

113.

Secundum littus » quid illuc est hominum? PLAUT.

Che sorta d' uomini è colà lungo il lido?

Secundum viene da *sequi*, seguire; indica uo tragitto che si va a compiero o che si è compiuto, e si rendo per – *secondo, lungo, sopra* o *dopo*. Si traduce immediatamente *lungo, secondo*, ovo si tratti di cosa ch è da seguitare nella sua lunghezza, o da imitare – *secundum littus, secundum naturam*; ma quando, a vece di continuità, non havvi cho successione, cioè, si segue non più che col porsi presso l'oggetto, come in – *secundum patrem tu pater es*, allora *secundum* si rendo per – *dopo*.

114.

Ego portum versus pergam et perquiram. PLAUT.

Versus, adversus, adversum oon son altro cbe addiettivi osati invariabilmento; trovansi bene spesso con *ad* o *in*; come, *ad urbem modo, modo in Galliam versus*, SALLUST., ed esprimono un' idea di posizione dirimpetto.

Tutte le preposizioni, a vero dire, non sono, nè posson essere cho sostantivi o addiettivi più o meno altorati, messi in opera sotto forma invariabile e più o meno ellittica. Le preposizioni o gl' invariabili quanti sono fan supporre di necessità sostantivi o addiettivi ondo nacquero.

115.

Et ante et post eadem facienda sunt. GELL.

Le preposizioni polisillabe, como *ante, adversus, etc.* e il monosillabo *post*, veggonsi più o men di freqoente adoperati senza compimento.

Soltanto *apud, erga* e *penes*, benchè polisillabi, non s' incontrao mai soli.

116.

Longo post tempore venit. GELL.

Cioè *venit in longo tempore postea*; venne lungo tempo dopo ciò. Allorchè una preposizione ha dopo sè uo caso che non è il suo, dà segno aperto dell' ellissi del proprio compimento. *Ante* e *post* sono le sole usate di questo modo.

VARII USI DELL' ACCUSATIVO CON PREPOSIZIONE O SENZA.

Quo nunc is? – Domum – in hanc domum. TER.
Quid tum postea (facies)? – domum vendam. TER.

Ogni accusativo corrisponde ad una di queste domande: *Quo?* dove? (con tendenza), e *Quid?* che cosa, che?

Nella prima la preposizione talvolta è espressa, talvolta si lascia; *eo domum, in hanc domum.*

Nella seconda non ha mai preposizione.

§. 1. — ACCUSATIVI DELLA DOMANDA *QUO.*

117.

Tendimus in Latium. VIRG. *Tendimus hinc recta Beneventum.* HOR.

I nomi proprii de' grandi luoghi, come *Latium, Galliam,* e i nomi comuni, come *urbem, regnum, silvam, fluvium, etc.* veggonsi per lo più preceduti da *ad* o *in,* secondo il senso.

Domum e *rus* seguon la stessa regola solo allora che hanno un compimento; come in *domum nostram* o *domum Cæsaris, etc.*

Per lo più vien taciuta la preposizione avanti ai nomi proprii di città, terre, castelli e ville e ad altri nomi proprii che indicano luoghi non grandi.

Domum e *rus* usati senza compimento tengono la stessa analogia.

Con tutto ciò troviamo negli autori innumerevoli esempii, dove la preposizione è espressa o sottintesa all' opposto di queste regole, le quali sono da riguardare sì come osservazioni sull' uso più frequente.

118.

Ad tonsorem ire dixit. PLAUT.
Disse che andava al (dal) barbiere.

Appar manifesta la stessa analogia di *tendimus in Latium.*

119.

Ad me Valerius scripsit. CIC.
Valerio scrisse a me.

Scribere, rescribere, invitare, incitare, impellere, hortari e simili indicano anche un' idea di tragitto, la quale benchè non sia tanto chiara come in *ire, venire, redire,* nulladimeno richiede ugualmente l' accusativo. – Ov' ebbe a giugnere la lettera di Valerio? A me Cicerone. – Rispetto al dativo già fu notato che talora l' accusativo e il dativo si suppliscono con pochissimo divario nel risultamento.

120.

Aptum ad omne tempus anni pallium. Cic.
Il mantello è acconcio ad ogni stagione dell' anno.

Non fa maraviglia se troviam non di rado un accusativo con *ad* dopo *aptus*, *idoneus*, *opportunus*, *procliris*, *propensus*, *pronus*, addiettivi che denotano un' idea d' inclinazione e in uno di facoltà, di attitudine, ecc. Lo stesso è da dire di *natus*, *eductus*, *formare*, *fingere*, *creare* e altri addiettivi o verbi, i quali suppongono questa medesima facoltà per arrivare a un fine.

121.

Negotium hoc ad me attinet aurarium. Plaut.
Questa faccenda dell' oro (dove si tratta di danaro); cioè l' ufficio della moneta si appartiene a me.

Attineo viene da *teneo* e da *ad*, io tengo, io tendo verso; *pertineo* da *teneo* e da *per*, a traverso, lungo, del tutto. *Huc ad me specta* è conforme a *huc aspice ad me*, e significa, guarda verso di me o dalla parte mia.

I tre verbi *pertinere*, appartenere, *attinere* e *spectare*, spettare, aver attenenza, vogliono, al dir de' Grammatici, il nome della persona in accusativo con *ad*.

Innanzi tutto la persona o la cosa qui non han nulla a che fare, come apparisce da *hoc ad me pertinet*, *ista ad vidulum pertinent;* poi tali verbi niente richiedon di per sè; tutto dipende dall' idea che si vuol ritrarre, giacchè li troviamo or senza accusativo, ora senza preposizione o con preposizione diversa.

Finalmente – aver attenenza, appartenere – non sono per niun modo la traduzione immediata di *spectare, attinere, pertinere;* come, ad esempio, *Scythae ad Tanaim attinent, etc.* Gli Sciti vanno, terminano o si stendono fino al Tanai.

Qui, siccome per qualsivoglia parola, uopo è muovere dal senso immediato onde prezzare ogni altro senso.

122.

Hic totos tercentum regnabitur annos. Virg.
Qui si regnerà per giugnere a tre volte cento anni intieri, cioè, si regnerà trecento anni interi.
Ubi mille rotam volvêre per annos. Plaut.

Fin dove si prolunga (avanti o indietro) l' azione di regnare? – Il secondo esempio prova di fatto che la preposizione è sottintesa nel primo.

Quando i Latini consideran di tal modo la durata, adoprano l' accusativo con preposizione e senza.

123.

Stadia octo abest mons Atlas a terra. Plin.
Il monte Atlante è lungi dalla terra per elevarsi fino a otto stadii.
Patet oppidum 30 stadia. Cæs.

Ecco la distanza figurata da *abest*, e la misura da *patet*. I nomi che significan questa e quella sono in accusativo con preposizione o senza.

124.

Te tua fata docebo. VIRG.

Io t'istruirò de' tuoi destini, per farti pervenire alla conoscenza de' tuoi destini.

Ea ne me celet consuefeci filium. TER.

Avvezzai mio figlio a non tenermi velato intorno a tali cose, cioè, a non celarmi tali cose.

Ove, su di che è volta l'azione d'istruire o d'essere istruito, di avvertire o di essere avvertito, ecc. L'idea di tendenza verso un fine volle in accusativo *fata, ea, etc.* La preposizione *ad* o *in* evidentemente vi è sottintesa. *Celare* significa nascondere, velare, tener celato (nell'ignoranza, quando parlasi di persone).

Numquam divitias deos rogavi. MART.

Non ho pregato gli dei per aver dovizie.

Troviam soventi volte due accusativi dopo i verbi

Doceo,	*Admoneo,*	*Celo,*	*Oro,*	*Lacesso,*
Moneo,	*Erudio,*	*Rogo.*	*Posco,*	*Flagito, etc.* :

ma e' procedono da due cause. Uno corrisponde alla domanda *quid*, l'altro è il compimento della preposizione *in* o *ad* sottintesa. Cotali verbi reggono al poco due accusativi, che com' eglino sono passivi, l'accusativo della preposizione pure si serba. *Doctus iter melius. Te illud esse admonitum volo, etc.*

Quando piace ai Latini di voler giugnere per altra via al medesimo risultamento, dicono con l'ablativo: *quis te de isto genere non docuit.* CIC. *Socratem fidibus docuit fidicen. Terentiam moneas de testamento.* CIC. *Adversæ res admonuerunt religionum.* LIV.

Or si faccia giudicio della regola de' pedanti, secondo la quale *doceo, moneo, etc.* reggon due accusativi.

125.

Scissa comam muros cursu petit. VIRG.

Scissa rispetto alla sua chioma, *ad comam (quantum ad comam)*. Ove, su che va a cadere l'azione di svellere? Quest'ellissi, della preposizione *ad* o *in* o di altra simile, frequentissima è ne' poeti e in Tacito, quando ha luogo enumerazione di parti. *Omnia* e *cætera* sono segni pur essi di enumerazione. *Omnia Mercurio similis, vocemque coloremque.* VIRG. *Traduut feram, equina juba, cætera tauro similem.* PLIN.

126.

Inutile ferrum cingitur (Priamus). VIRG.

Dic quibus in terris inscripti nomina regum Nascantur flores. VIRG.

In o *ad* van sottintesi nell'uno e nell'altro esempio. Nel primo il ferro è quasi parte aggiunta di Priamo. Priamo fa sforzo, tende verso il ferro che lo cigne. Nel secondo i fiori stanno scritti di maniera acconcia a produrre i nomi dei re.

127.

Lusum it Mæcenas, dormitum ego. Hor.
Mecenate va al giuoco, o va a giocare, ed io a dormire.

I Latini tacciono quasi sempre la preposizione avanti il sostantivo verbale, detto supino in *um*, allorchè voglion significare l'azione espressa dal verbo, da cui deriva, anzichè un luogo od altra particolarità.

Potum pastas age a capellas. Virg.
Ad potum venientes elephantos. Plaut.

Nel primo esempio l'idea di bere vien subito alla mente; nel secondo *ad*, posto avanti *potum*, fa pensar più tosto ad un oggetto, ad un luogo. Plinio figura gli elefanti come in via per andare a bere, per andare al luogo in cui si beve, all'abbeveratolo: e Virgilio rappresenta le capre come intese a compier l'azione di bere.

Non si confonda con questo accusativo in *um*, l'addiettivo passivo omonimo — *ducent damnatum domum*, condurranno il condannato nella casa. È inutile far parola delle frasi come *dictum est, actum est, conclamatum est*, si è detto, si è fatto, si è finito, dove l'addiettivo è apertamente passivo.

128.

Audierat non datum iri filio uxorem suo. Ter.
Aveva inteso dire che non si andava (*non iri*) a dar moglie al suo figliuolo.
Vitam suam perditum ire properat. Liv.
Si affretta di andare a perdere la propria vita.
Siccine oportet ire amicos homini operam datum? Plaut.
E sì è d'uopo che gli amici vadano a dar opra?

La differenza fra *datum iri* e *datum ire* è dunque non più che in *iri* e *ire*. *Iri* è per ciò il passivo di *ire*, adoperato solo alla guisa di tutti gli altri indefiniti.

Ire non queo, ad me iri æquum est. Plaut.

Movendo sempre dal senso immediato delle parole si scopre l'indole delle lingue.

S'intromettono nella conjugazione i modi *datum iri, visum iri, etc.* e tengonsi sì come un tempo dei verbi, chiamato futuro del passivo. Ma come mai potrebbe avervi un futuro in *iri*, il quale è presente, e in *datum, visum, etc.*, che sono meri sostantivi e non indican verun tempo?

Tutto ciò che può dirsi, quanto a sì fatte locuzioni, si è, ch'elle possono per risultamento far nascere presso a poco la medesima idea del passivo *dandus, videndus, etc.*; ma non bisogna porre ad agguaglio cose non comparabili, cioè gli addiettivi *dandus, videndus, etc.* coi sostantivi *datus, datus*, acc. *datum*; *visus, visus*, acc. *visum*; l'infinito attivo *esse* e l'infinito passivo *iri*.

Il vedere non più che risultamenti lasciando di esaminare come siano generati, offusca e opprime l'intelletto e non fa che automi.

129.

Nec satis ad objurgandum causæ. TER.
Nè vi hanno cagioni bastevoli per arrivare a rimproverare, cioè per rimproverare.

Le parole dette gerundii in *di*, *do*, *dum* sono addiettivi passivi, adoperati soli o con ellissi de' loro sostantivi. Nella domanda *quid* si vedrà quale sia la causa dell' accusativo che sovente li accompagna, come in *ad rempublicam gerendum veniant.*

§. 2. — ACCUSATIVO DELLA DIMANDA *QUID*.

130.

Terram tetigimus. PLAUT.
Abbiam toccato la terra.

Per toccare la terra uopo fu tendere verso di essa; ma, come si toccò, più non v' ebbe tragitto da discorrere.

Dunque non è mestieri di preposizione.

Le differenti maniere di toccare, la diversità delle cose toccate non han nulla a che fare rispetto al caso.

Infatti

Te tetigi triginta minis. PLAUT.
Ti ho toccato (ti ho fatto condiscendere) con 30 mine.
Si quis tangit honos animum. VIRG.
Se alcuna laude tocca l' animo.

Il medesimo si dica quanto alle varie guise di vedere, di gustare, di odorare, di udire e alle isvariate cose vedute, odorate, ecc.

Terram video. PLAUT.
Veggo la terra.

Toccare, vedere, gustare, odorare, udire, significano le cinque operazioni de' nostri sensi; tutte le operazioni umane si riferiscono ad essi cinque ordini.

Che l' obbietto toccato o gustato o odorato o udito sia corpo o no; che l' essere il quale fa sì fatta azione di toccare, di vedere, ecc. abbia realmente organi a tanto, o che tali organi non sieno che supposti; che simili atti prendansi in sen-

so letterale ed immediato, o in senso amplo e figurato, tutto ciò nulla fa rispetto al caso, tutto debb'esser preso e distinto giusta il senso immediato. Laonde sia che si tocchi la terra o l'anima; sia che l'atto del toccare venga fatto da noi o dall'essere astratto, cui chiamiamo onore, ecc. ecc., l'ideologia è pur sempre la stessa.

Quid tetigimus? Quid video?
Che toccammo? Che veggo?

Qualunque dimanda di tal modo sopra una parola attiva, che, appropriata ad un oggetto, significhi atto vorso di lui, vuole di necessità un accusativo (1).

Tendimus in Latium fa ben apparire l'accusativo della dimanda *quo* (*quo tendimus?*), il cui ufficio è d'indicare una tendenza illimitata.

Terram tetigimus mostra l'accusativo della dimanda *quid*, al quale si spetta lo indicare una tendenza limitata.

La frase *odoraris cibum* dà a conoscere che la qualità di verbo deponente nulla fa quanto al caso. Basta che il verbo deponente esprima un'azione la qual tocchi un oggetto, perchè sia seguito da un accusativo senza preposizione.

Feminis dumtaxat purpuræ usum interdicemus. LIV.
Interdiremo solamente alle donne l'uso della porpora.

Gli Autori dicono: *interdicere alicui patriam, interdicere feminis convivia, interdicere mare, potum vini.* A che serve dunque quella regola, la quale insegna, che bisogna mettere l'accusativo in ablativo? Non troviamo negli Autori se non due frasi, delle quali l'una ci pare formola d'esilio,

Aqua et igni interdixit ei. PLIN.;

e in passivo

Illi aqua et igni interdictum sit. CIC.
Futurum puto ut aqua et igni interdicamur. CIC.;

l'altra è per l'interdizione dei beni;

Male rem gerentibus patribus bonis interdici solet. CIC.

131.

Vitam cupio vivere. PLAUT.
Voglio vivere la vita, cioè, voglio vivere.

I verbi intransitivi, volgarmente detti neutri, come, *vivere, currere, etc.* incontransi negli Autori talvolta usati come *tetigimus* o come i verbi transitivi; ma l'a-

(1) Applichiamo ugualmente la dimanda *quid* (che o che cosa) alle persone e alle cose.

zione cui significano non cade che sul risultamento di ossa, o sui nomi che hanno presso a poco il loro significato, come, *vivere vitam, etc.*

132.

Agros populabundus in Numeriam convertit. SISENN.

Dovendo devastare i campi muove verso la Numeria.

Gli addiettivi in *bundus* derivati da un verbo transitivo, come *populari*, saccheggiare, *vitare*, evitare, serbano l'analogia degli addiettivi in *ens* e in *urus*, e a paro di questi fansi seguire da un accusativo.

133.

Neque enim hoc te, Crasse, fallit! CIC.

Imperocchè nè questo t'inganna, o Crasso; cioè tu certo, o Crasso, ciò non ignori!

Fallit, fugit, præterit, latet, juvat, delectat hanno evidente analogia con *terram tetigimus*.

Non è cosa più nocevole all'intendimento e contraria ai progressi, sia nella traduzione, sia nella composizione, quanto il lasciar lacune o insegnare, ad esempio, che *neque hoc te fallit* significa, tu non ignori, che *musica me juvat* valo, io amo la musica, ecc. ecc.

Come poi stolto e ridicolo è il dire che l'accusativo ponsi in nominativo, il nominativo in accusativo, ecc., e imbrattare la memoria di simili goffaggini, vendendolo per utili ammaestramenti!

Movendo dal senso immediato tutto si fa chiaro ed agevole. Dato per es. da tradurre *neque hoc te fallit*, la frase subito mostra la terza persona del verbo *fallo*, lo inganno, ecc. e n'esce da prima la spiegazione letterale: *questo non t'inganna*; indi facendo l'equazione richiesta dall'indole della nostra lingua, avremo – *tu non ignori*: o così, come si voglia rendere la stessa frase in latino ad imitazione de' classici, ne vien tosto innanzi – *questo non t'inganna*, che si traduce per – *neque hoc te fallit.*

134.

Nec te pœniteat calamo trivisse labellum. VIRG.

Nè ti faccia pentire, cioè, nè t'incresca l'aver logorato il tuo picciol labbro colla zampogna.

Me pœnitet, me pudet non significano in senso immediato, io mi pento, io mi vergogno; ma ciò mi affligge o mi fa pentire, ciò mi punge o mi tocca dolorosamente. L'accusativo di questi verbi ha dunque analogia con – *terram tetigimus*, o se tengansi a modello le frasi – *solet eum pœnitere, incipit me pœnitere, etc.*, sparisce la difficoltà tanto nella traduzione, che nell'imitazione.

135.

Scitatum oracula Phœbi mittimus. VIRG.

Noi mandiamo all'azione d'interrogare gli oracoli di Febo; cioè, noi mandiamo ad interrogare o a consultare gli oracoli di Febo.

Come detto si era *scitamur oracula*, pur si disse *scitatum oracula*, serbando al sostantivo verbale *scitatum* il senso attivo del verbo, da cui deriva.

136.

Quid tibi hanc digito tactio est? Plaut.

Perchè l'azione di toccar (*tactio*) questa è a te? cioè, che autorità hai tu di toccar costei con un dito?

I sostantivi verbali *tactio, notio, curatio* e simili ritengono il senso attivo de'verbi *tango, nosco, curo*, dondo procedono.

Si fatti fraseggiamenti sono anticati nella dimanda *quid*; si mantennero nella dimanda *quo*;

Domum reditionis spe sublata. Plaut.
Tolta speranza di ritornare o del ritorno in casa.

Questi sostantivi in *io*, adoprati di tal modo, sono sinonimi di quelli in *us*, genitivo *us*, che i Grammatici, come viderli in accusativo o in ablativo, dissero *supini*.

137.

Ad Rempublicam gerendum veniunt. Cic.

Vengono per una cosa dovendo essere amministrata .. (dovendo amministrare...) la Repubblica: noi diciamo: vengono per amministrare o ad amministrare la Repubblica.

Cioè, *veniunt ad negotium gerendum (gesturi) Rempublicam.*

In *gerendum Rempublicam*, l'addiettivo passivo neutro significa un'azione che debb'esser fatta, il che move a pensare che alcuno la farà. Ora quest'ultima idea si e quella che porta *rempublicam* all'accusativo.

Non vi ha parola nella frase che sia causa di questo accusativo; la parola, o meglio l'idea, che la chiama è nel pensiero

Evvi una figura grammaticale, detta silIessi, la quale sta nel fare la costruzione secondo il senso o il pensiero, non secondo le parole. Allorchè Orazio disse *fatale monstrum quæ*, aveva presente all'anima Cleopatra; e Quinto Curzio dicendo *duo millia electi*, pensava ad *homines*.

Or vieno in acconcio il notare

1.° Che l'addiettivo passivo neutro in *dum*, come si adopra solo, cioè senza sostantivo espresso, ha, non meno che gli altri addiettivi neutri della seconda declinazione, tre forme, cui i Grammatici chiamano gerundio in *di*, gerundio in *do*, gerundio in *dum*:

2.° Che il gerundio in *di* è il genitivo dell addiettivo passivo in *dum*; *gerendum*, genit. *gerendi*:

Che il gerundio in *do* n'è il dativo, o l'ablativo;

E il gerundio in *dum* l'accusativo, o il nominativo.

Ch e' ne sia anche il nominativo fa prova manifesta la frase *dandum hordaceos panes*, cioè, *negotium est dandum (dare debetis, o date) panes hordaceos*; una cosa dovendo esser data (voi dovete dare) pani d'orzo.

3.° Che gli addiettivi detti gerundii possono tutti e tre essere seguiti d un modo da un accusativo (V. gli esempii);

4.° Che i Latini dicono ugualmente con ellissi o senza

Ad rem gerendum o ad rem gerendam.	*Rem gerendo operam dederunt et rei gerendæ operam dederunt.*
Rem gerendi spem o rei gerendæ spe.	*Rem gerendo insenuit et gerenda etc*
Rem gerendi spe o rerum gerendarum spe.	*Res gerendo etc. et rebus gerendis.*

Ma *rem gerendum est* o *res gerendum est* raro si trova. I Latini preferiscono *res gerenda est, res gerendæ sunt*, la cosa debb' esser fatta, le cose devono esser fatte, cioè, convien fare la cosa o le cose.

5.° Allorchè il senso non chiama nulla dopo l' idea del gerundio, a questo non segue accusativo:

Locus non est narrandi, etc.

6.° Talvolta al genitivo o gerundio in *di* tien dietro non un accusativo, ma un genitivo, come:

Fuit exemplorum legendi potestas. Cic.
Si ebbe la potestà di leggere gli esempii.

Porto Reale in esempii di tal maniera riguarda i gerundii qual veri sostantivi, perchè, quanto qualunque altro, fansi seguitare da un genitivo.

Ma se il genitivo, che li segue, è il lor compimento, perchè i gerundi in *do* e in *dum* non hanno mai dopo sè un genitivo? Può dunque tenersi che il genitivo *exemplorum etc.* non procede dal gerundio in *di*.

Del resto non vien dato di avvisare due specie di parole negli addiettivi passivi in *dus, da, dum* e nei gerundi *di, do, dum*, i quali visibilmente son forme neutro di questo medesimo addiettivo passivo.

Il dire che ai fatti addiettivi son posti sostantivamente niente conclude, poichè cotal nuovo uso non muta di verun modo la natura di essi, nè dà loro forza attiva, se come addiettivi non l' hanno. La più semplice e miglior via sta nello spiegare per mezzo della sillessi l' accusativo che li seguita

138.

Te credo credere. Ter.
Io credo te credere; cioè, io credo che tu creda.

Questa duplice traduzione mostra come le due lingue in questo caso abbiano un fare al tutto diverso. A render facile la via e del tradurre e del comporre basta far osservare cho, *te credo credere* è conformo a *terram tetigimus*. Che credo io? *quid credo?* Io credo te credere.

Perocchè il sostantivo è in accusativo, fa mestieri che le parole, che a lui si riferiscono, seguano la medesima sorte. Vedremo a suo luogo che l' indefinito altro non è che un addiettivo indeclinabile.

Se abbiasi a tradurre in italiano *credo te credere*, uopo sarà concepirne la traduzione immediata, e allora senza fatica si verrà a quella di risultamento. Quando poi vogliasi tradurre in latino, – Io credo che tu credi, e si volterà in – io credo te credere, ch' è quasi frase latina, onde n' uscirà *credo te credere*.

Il metodo di coloro, che insegnano doversi porre il nominativo in accusativo, l'indicativo o il soggiuntivo in indefinito, ecc. è al tutto macchinale, nè farà mai buoni latinisti. D' altronde con procedimenti affatto materiali come avrem norma quanto alla sostituzione dei tempi? Non ha che il senso e il modo di equazione indicato, il qual possa guidarne.

139.

Te superesse velim. Virg.
Voglio o desidero te sopravvivere, voglio che tu sopravviva.

Due maniere di verbi si fan seguire dall' accusativo che ha per compimento un indefinito.

Tali sono da un lato: *aio, dico, censeo, credo, puto, reor, opinor, autumno, arbitror, sentio, video, audio* e simili, che riferisconsi a dire o a pensare.

E dall altro lato abbiamo: *volo, nolo, malo, jubeo, impero, cupio, opto, postulo* e qualunque diverso, il quale esprima un' idea di volere, di desiderio.

Qui giova osservare che dopo i verbi di quest' ultimo numero i Latini hanno una seconda maniera per significare la frase di complemento, la quale spesso mettono al soggiuntivo, di tal forma: *Volo ut mihi respondeas.* CIC. *Vis ergo experiamur.* VIRG. *Jubet sententiam ut dicant suam.* PLAUT. E questo è il fraseggiamento, cui imitiamo, traducendo: voglio che tu mi risponda: vuoi dunque che sperimentiamo? Comanda che dicano il lor parere.

140.

Scire equidem volo quot mihi sint domini. TER.
Voglio sapere in verità quanti padroni io ho.

Vedremo, come si tratterà dell' indefinito, che *se scire* si riferisce all' accusativo *me* sottinteso o ad *ego.*

Intanto rileva l' osservare che cotal fraseggiamento si adopra allorchè l' infinito si rapporta a colui che fa l' azione del primo verbo: *volo scire.* son io che voglio e son io che debbo sapere.

Fecisse satis opinor. PLAUT.
Pater esse disce. TER.

Non può avervi equivoco: *fecisse* ed *opinor* si spettano ad *ego* – lo credo aver fatto assai.

Sonvi anco verbi, come *possum, nequeo, incipio, consuesco,* che non potrebbon essere seguiti da un accusativo conforme a *te credo credere.* Il secondo esempio è da notarsi spezialmente.

141.

Hoc fieri et oportet et opus est. CIC.
E conviene ed è necessità ciò esser fatto. Noi diciamo: conviene ed è necessario che ciò sia fatto.

Dopo

Oportet,	*Necesse est,*	*Nefas est,*	*Expedit,*	*Æquum est,*
Opus est,	*Fas est,*	*Licet,*	*Par est,*	*etc.,*

si segue l' analogia di *te superesse velim.*

Osserviamo, che in questo caso i Latini usan frequente anche il soggiuntivo con *ut*:

Tibi opus est ægrum ut te assimules.
È necessario che tu ti finga malato.

Spesso seguono pur l' analogia di *volo scire,* e dicono senza accusativo:

Quid opus est dicere? QUINTIL.
Che bisogna il dire?

L' accusativo degli esempi citati non può spiegarsi che per la sillessi.

Oportet, opus est, æquum est, etc. son locuzioni che di per sè non significano l' idea di un azione che tende verso un oggetto e che lo tocca, per ciò non possono esser la causa immediata dell' accusativo. Ma in simil caso il pensiero si eleva a un' idea di risultamento, equivalente al verbo *volere. Æquum est me tibi parere,* egli è giusto me ubbidire a te, equivale nella mente a questa idea: la giustizia vuole me ubbidire a te, cioè, che io ti ubbidisca

142.

Rumor erat rem te bene gessisse. Cic.

Correva voce te aver ben fatto la cosa; cioè, che tu avevi, ecc.

Opinio est Cæsarem ad 11um calendas aprilis Formiis fore. Cic.

L'opinione è che Cesare sarà in Formio verso gli undici delle calende di Aprile.

Queste frasi e simili sono conformi a *te credo credere*. *Rumor erat*, *opinio est*, *etc.* equivalgono alle seguenti: la voce pubblicava o annunciava, opiniamo, crediamo, ecc.

La causa degli accusativi *Cæsarem*, *etc.* non è di certo nei sostantivi *rumor*, *opinio*, *etc.* e nè meno ne' verbi intransitivi *erat*, *est*. La mente quindi ha fatto l'equazione di che abbiamo parlato. Marziale disse:

Rumor ait linguæ te tamen esse malæ;

Cicerone:

Fama nuntiabat;

e Virgilio:

Fama canit.

Gli esempii che provano lo scambio, che la mente fa de'verbi transitivi *ait*, *canit*, *etc* con gl' intransitivi *est*, *erat*, *etc.* nella frase *opinio est* e somiglianti, sono innumerevoli.

Dunque la costruzione di *rumor erat*, *etc.* è questa:

Rumor erat te gessisse { *bene* / *rem* }, *erat* essendo riguardato come *aiebat* o *ferebat*.

143.

Hoc est patrem esse? Aut hoc est filium esse? Ter.

Questo è l'esser padre? O questo è l'esser figlio?

L'accusativo di cotal esempio non si può spiegare che per la sillessi: è qual si dicesse: questo significa o questo vuol dire l'esser padre, ecc?

Del resto, *hoc est* o *id est* sono dagli Autori spessissimo adoperati nel senso di – cioè, vale a dire, cioè a dire che sono la traduzione di *hoc est dicere* di Cicerone:

Hoc est enim dicere, nonne dignus?

Di rado trovansi seguiti da un compimento, *ego (ero) ædilis, hoc est, paulo amplius quam privatus*, Cic.; cioè a dire, un poco più di semplice privato.

144.

Tarquinium dixisse fertur. Cic.

È rapportato, Tarquinio aver detto. Noi diciamo: si narra che Tarquinio dicesse.

Mentre dicono *fertur*, *dicitur*, *etc.* i Latini pensano a *ferunt*, *dicunt*; ed è sì vero, che sovente adoprano quest' ultime parole senza nominare que' che dicono, che riferiscono.

Faustulo fuisse nomen ferunt. Liv.

Dicunt: jus summum sæpe summa est malitia. Ter.

È da notare, che i Latini quando non vogliono pensare a cotal idea di risultamento attivo, mettono tutto in nominativo, di questo modo:

Dixisse fertur simius sententiam. PHAED.

La scimia è detto aver pronunziata la sentenza; cioè, si dice che la scimia pronunziasse la sentenza.

Allora il fraseggiamento è affatto diverso, e il primo verbo segue la persona del subbietto.

Nimius fortasse (esse) dicor. STAT.
Forse io sono detto smoderato.
Verus patriæ diceris esse pater. MART.
Tu sei detto essere il vero padre della patria.
Is dicitur multa Jovem orasse. VIRG.
Quegli è detto aver pregato Giove, ecc.

Noi traduciamo: Si dice (dicono) ch' io sono eccessivo: si dice (dicono) che tu sei il vero padre della patria. In plurale si avrebbe: *nimii fortasse dicimur; veri patriæ dicemini patres: ii dicuntur orasse:* si dice (dicono) che noi siamo smoderati, ecc.

145.

Admittier orant; rem magnam pretiumque moræ fore. VIRG.
Pregano di essere ammessi, dicendo che la cosa è grande e saravvi la ricompensa del ritardo.

Veggasi il *fore enim tutum iter* dell'ode di Orazio, *Inclusam Danaen*, *etc.*

Di cotal guisa la parola enunciativa, *dico*, *dicens* od ogni altra simile, viene sovente (massime in T. Livio, Tacito e nei poeti) supplita dal pensiero, benchè nessuna parola della frase desti questa idea: ella nasce come risultamento necessario della frase stessa che precede o della sola circostanza, onde si parla.

II. — DE' MODIFICATIVI.

CAPO I.

DEI MODIFICATIVI SEMPLICI [1] E DECLINABILI, OSSIA DEGLI ADDIETTIVI.

L'addiettivo è un effetto, che si riferisce ad un sostantivo unico, col quale sempre concorda in genere, numero e caso.

146.

Quandoque bonus dormitat Homerus. HOR.
Talvolta il buono (cioè il divino) Omero dormicchia.

(1) Il modificativo *languente*, ad esempio, paragonato a *languiremo* è modificativo più semplice, contiene minor numero d'idee accessorie che l'altro, il quale, oltre l'idea contenuta in *languente*, risveglia pur le idee di modo, di tempo, di persona, ecc.

Bonam atque justam rem oppido imperas TER.
Tu comandi una cosa buona e ben giusta.

Allorchè i Latini volevano esprimere una grande abbondanza, per esempio, di frutti, dicevano *quantum vel oppido satis esset*, quanto fosse bastevole anco a una città. Quindi *oppido* venne usato con ellissi per significare molto, affatto, *oppido perii*, son perduto interamente, del tutto.

147.

Hic vir, hic est tibi promitti quem sæpius audis. VIRG.
Quest' uomo, questi è colui che sì sovente odi esserti promesso.
Hoc opus, hic labor est. VIRG.
Questo è il punto, qui sta il difficile.

Hic, haec, hoc va conforme all' addiettivo *bonus, a, um*. Gli altri addiettivi determinativi, come, *meus, tuus, etc.*, i nomi di numero, come *unus, duo, etc.*, sono tutti sottoposti alla medesima legge.

148.

Heros cuncta videns magno curarum fluctuat æstu. VIRG.
L' eroe veggendo tutto, ondeggiava in un gran mar di pensieri.
Si visurus eum vivo, vitam oro. VIRG.
Se vivo dovendo io vederlo, chieggo la vita.

Gli addiettivi attivi in *ns*, detti participii presenti e quelli in *rus*, detti participii futuri, seguono l' analogia generale.

149.

Ecce visus Juli fundere lumen apex. VIRG.
Ecco la sommità (del capo) di Giulo fu vista spandere una luce.
Ex eo auro buculam faciendam curavit. CIC.
Procacciò una vitella dovendo esser fatta, ecc.; cioè, che con quell' oro si facesse una vitella.

Da questo esempio si rileva, che dopo *curo* i Latini amano usare un addiettivo passivo in *dus*.

150.

Læti se robore promunt Pelidesque et Menelaus. VIRG.
E il figliuolo di Peleo e Menelao lieti escon fuori del cavallo.

Quando l' idea dell' addiettivo, non l' addiettivo, si riferisce a più sostantivi singolari o plurali (il numero nulla fa) e l' addiettivo non è espresso che una sola volta, havvi necessariamente ellissi o sillessi.

L' addiettivo plurale *læti* non si rapporta a *Pelides*, che è del singolare, nè a *Menelaus*. La mente rapida si eleva all idea di un sostantivo plurale, risultamento necessario di più unità; or con un tal sostantivo, che resta nel pensiero, si accorda l addiettivo *læti*.

Ecco qual è l' uso comune dei Latini.

1.° Allorchè i sostantivi sono del medesimo genere o denotano esseri animati, l accordo si fa, per sillessi, con un sostantivo plurale mascolino o femminino, secondo l' idea fornita dai sostantivi espressi. *Læti se robore, etc.*

151.

Attoniti novitate pavent Baucis timidusque Philæmon. OVID.

Baucide e il timido Filemone stupefatti dalla novità spauriscono.

2.° Quando i sostantivi sono di diverso genere e significano esseri animati, l' accordo avviene per sillessi con un sostantivo plurale mascolino.

In questa analogia l' addiettivo è quasi sempre al mascolino, giacchè ben di rado si troverà una qualità affermata di due esseri animati, di cui l' uno sia neutro. Si cita: *Lucretia et ejus mancipium castissimæ fuerunt.* Un esempio o due non fanno regola.

152.

Sitis, ardor, arenæ dulcia virtuti: gaudet patientia duris. LUCAN.

La sete, l' arsura, le arene son cose dolci al valore, o alla virtù: la pazienza gioisce nel difficile.

3.° Come i sostantivi esprimono esseri inanimati, l' accordo accade con un sostantivo plurale neutro sottinteso.

153.

Caper tibi salvus et hædi. VIRG.

4.° L'accordo occorre spessissimo col primo sostantivo espresso.

154.

Si datur Italiam, sociis et rege recepto, Tendere. VIRG.

Se dato (conceduto) è avviarci verso l' Italia (riavuti) i compagni e il re.

5.° L' accordo ha luogo sovente coll' ultimo sostantivo espresso.

Nelle due ultime analogie è da guardare che l' addiettivo venga convenevolmente collocato, perocchè, se, ad esempio, si ponesse in fine, non potrebbe mai concordare col primo sostantivo.

A vece della terza analogia, veggiamo più di frequente usata taluna dell' altre quattro; come,

Fama et fortuna eorum pares. SALLUST.

155.

Ilia cum Lauso de Numitore sati. OVID.

Ilia con Lauso sono discesi da Numitore.

Questa sillessi non è da imitare

156.

Oderunt peccare boni virtutis amore. HOR.

L' ellissi di *homo* o *homines* è frequentissima. Parecchi addiettivi trovansi sovente adoperati con l' ellissi di tali nomi, e i dizionarii te li pongono innanzi quai sostantivi; siccome *legatus*, ambasciatore; *aulicus*, cortigiano; *sponsus*, sposo; *præfectus*, prefetto, ecc.; i quali stanno per *homo legatus*, uomo inviato, *vir aulicus*, uomo di corte, ecc. Dirai il medesimo di *sponsa*, la quale è per *mulier sponsa*, *etc.*

Expedit esse bonas vobis. TER.

L' ellissi di *mulier* o *mulieres* è molto meno usata della precedente.

Tristia mæstum vultum verba decent ..... severum seria dictu. HOR.

L' ellissi di un sostantivo già una volta espresso è assai frequente.

157.

Bonum mentis est virtus. CIC.
Il bene dell' anima è la virtù.

Cioè *bonum negotium mentis*. Non ha addiettivo che non possa adoperarsi con ellissi di un sostantivo neutro, come *negotium*; ma rispetto a molti, usitati di siffatta maniera, i dizionarii diedero in fallo e li riposero tra i sostantivi. Tali sono, ad esempio,

Factum,	ciò ch' è fatto, un fatto.
Dictum,	ciò ch' è detto, un detto.
Iussum, *Mandatum*,	ciò ch' è ordinato, un ordine.
Tectum,	ciò ch' è coverto, una casa.
Præceptum,	ciò ch' è premesso, un precetto.
Legatum,	ciò ch' è legato, un legato.
Pensum,	ciò ch' è pesato, un compito.
Punctum,	ciò ch' è punto, un punto.

Omne tulit punctum qui miscuit utile dulci. HOR.

158.

Meum est quærere » tace, sis, tu. PLAUT.
È mio uficio lo interrogare, taci tu, se ti piace.

Est meum negotium quærere.

159.

Nunquam est utile peccare, quia semper est turpe. CIC.
Il peccare non è mai cosa utile, perchè tuttora è vergognosa.

L' ellissi di un sostantivo neutro è sì evidente, che talvolta cotal sostantivo trovasi espresso: *magnum negotium est navigare.* CIC. S' incontra pur gran numero di frasi, in cui i addiettivo viene usato con un altro sostantivo, *res est magna tacere.* MART. *Non sunt meæ partes id facere.* CIC.

160.

Desine conclamatum est. Ter.

Cessa, l'affare è gridato, cioè, non vi è più speranza, è finita.

Dictum factum, hinc abiit. Ter.

Detto fatto, se n'andò colà.

Faciundum est quod vis. Tac.

Deve farsi ciò che vuoi.

Gli antichi prima di sotterrare i morti li chiamavano per nome, quasi per assicurarsi che non erano in letargia: e quando dicevasi, si è gridato, ciò voleva significare – è finito, non vi ha più speranza; donde la locuzione *conclamatum est* per esprimere quest' ultima idea.

È sottinteso il sostantivo *negotium*.

Gli addiettivi *itum, eundum, etc.* sono realmente passivi, e conformi agli addiettivi in *us, a, um*; hanno quindi la stessa ellissi di *negotium*.

161.

Triste lupus stabulis, maturis frugibus imbres. Virg.

Il lupo è cosa trista (nocevole) alle stalle, le pioggie alle mature biade.

Benchè siavi sostantivo espresso, come *lupus, etc.*, l'accordo avviene col sostantivo neutro *negotium* sottinteso.

162.

Pars aversi tenuere facem. Virg.

Una parte volti indietro tennero la face.

L' accordo dell' addiettivo *aversi, etc.*, è necessariamente sillettico; vale a dire la mente a vece di riferirsi al sostantivo o parola collettiva espressa, come *pars, manus, etc.*, pensa agli elementi della collezione e fa l'accordo con un sostantivo risolutivo. Qui Virgilio pensa ai Troiani.

I Latini fecero l'accordo anche col nome collettivo:

Pars cæca arietat in portas. Virg.

163.

Ubi scelus est qui me perdidit? Ter.

Ov'è il delitto, cioè, il reo, il ribaldo che mi ha rovinato?

Mea Glycerium suos parentes reperit. Ter.

La mia Glicerio ha ritrovato i suoi genitori.

L'accordo dell'addiettivo è pure sillettico. Pronunziando il sostantivo *scelus* si pensa ad un essere maschile, cui veggiamo come personificato nella scelleratezza.

Alcuni nomi d'uomini, massime di ragazzi o schiavi cadono in *ium*, come *Pægnium*; que di femmine si terminati sono ben più, come *Glycerium, Gymnasium, etc.* È da credere che gli uni e gli altri siano in origine sostantivi o addiettivi neutri, che, dati ad uomo o a donna, la sillessi ha fatti accompagnare da un addiettivo mascolino o femminile.

164.

Paupertas mihi onus visum est et miserum et grave. TER.
La povertà è stata veduta da me, cioè, mi è sembrata un peso e misero e grave.
Fatale monstrum, quæ nec muliebriter expavit ensem. HOR.
Il mostro fatale, che non temè femminilmente la spada.

Quando in una frase havvi due sostantivi, e sì che l'uno appartenga all'altro, o di cui l'uno possa concepirsi come contenuto nell'altro, la mente si lascia trarre dall'idea che maggiormente colpisce, e fa l'accordo col sostantivo, cui guarda come principale. Nell'esempio dato l'accordo venne formato dall'idea del peso, *onus*, che si avvisa nella povertà.

Nell'altro esempio Orazio pensa a Cleopatra, e accorda l'addiettivo con un cotal sostantivo, benchè non espresso nella frase.

Nelle lingue è pur quella virtù, che dicesi attrazione, della quale appajono ad ogn'ora gli effetti.

165.

Præco Fabium citavit, qui simul ad tribunal accessit. LIV.
Fabio succedunt, qui Fabius duos consules monuit. LIV.

L'addiettivo *qui, quis, quæ, quod*, detto ora pronome relativo, ora pronome interrogativo, concorda sempre in genere, in numero e in caso, non già con un sostantivo antecedente (il che non può stare), ma col sostantivo suo proprio, espresso o sottinteso.

L'addiettivo dunque *qui, quæ, quod* vuole sempre due sostantivi, l'uno identico, ch'è il suo, l'altro antecedente.

La dottrina dell'accordo incompiuto, cioè dell'accordo con l'antecedente in genere e numero (e non in caso) è contraria e alla sana ideologia e ai fatti.

166.

Quam quisque artem novit, in hac se exerceat. CIC.
Ciascuno si eserciti in quest'arte, la qual arte egli conosce.

Anche qui il sostantivo identico si vede espresso. Al contrario il sostantivo antecedente è sottinteso, il che nulla toglie quanto all'addiettivo correlativo.

167.

Urbem quam statuo, vestra est. VIRG.
La città, la quale città io fabbrico è vostra.

Vale a dire, *urbem quam statuo, urbs vestra est.*

L'addiettivo qui è costruito dopo il suo sostantivo, nell'esempio precedente è avanti: ecco tutta la differenza.

168.

Sagittas corripuit, fidus quæ tela gerebat Achates. VIRG.

Diè di piglio alle saette, le quali armi recava il fido Acate.

Hortamur fari... quæ sit fiducia capto. VIRG.

Lo esortiamo a parlare, esortazione che deve ispirar fidanza al prigioniero.

Il correlativo si accorda col suo sostantivo espresso, *tela*. Non ha qui antecedente espresso, nè sottinteso, che si possa supplire. La mente scerne fra l'altr' armi le saette, ovvero alla vista dell'armi rapida si porta all'idea di saette. Cotal procedimento, sillettico ad evidenza, è comune in tutte le lingue.

Hortamur fari quo sanguine cretus, quid referat memoret: fin qui non è che un'ellissi. *Hortamur fari sanguinem, quo sanguine sit cretus, vel ut memoret illud quod ferat.*

Ma quando Virgilio aggiugne, senza segno di enumerazione, *quæ sit fiducia capto*, non vi ha una sillessi sola, ma due; ch'egli vuol dire *hortamur fari. . . ut hortatio quæ sit fiducia capto.* Lo confortiamo a narrare di qual sangue sia nato, ecc., conforto che deve ispirar fidanza al prigioniero. Il *quæ* si riferisce a *fiducia*, mentre che nella costruzione consueta si riporterebbe all'idea d'incitamento destata dal verbo *hortamur*.

169.

Quid vis tibi? TER. *Eloquere quid vis?* PLAUT.

Che vuoi? Di' ciò che vuoi?

Rogita quid vis? PLAUT.

Chiedi quel che vuoi?

Ecquis est? PLAUT.

Tuum nomen dic quod est. TER.

E l'addiettivo, denominato pronome relativo, e il pronome dello interrogativo non si diversificano nelle frasi date, se non perchè elleno sono più o meno ellittiche. La forza interrogativa non è dunque in *quis, quæ, quid, quod;* ch'è pur sempre lo stesso addiettivo, il quale, come qualunque altro, segue immutabilmente la legge dell'accordo in genere, in numero e in caso col proprio sostantivo, o espresso o sottinteso, non mai deviando dall'analogia figurata da – *quandoque bonus dormitat Homerus.*

§. 1. — DI TALUNE SPECIE DI ADDIETTIVI.

170.

Triumphus clarior quam gratior fuit. LIV.

Il trionfo fu più splendido che più grato. Noi diciamo: il trionfo fu più splendido che grato.

Questa è la frase più conforme all'uso. I Latini colpiti dalla comparazione, sembra che dicano innanzi di significare il loro giudizio: *clarior an gratior fuit triumphus?* e ritengono i due medesimi membri nella frase definitiva: *clarior fuit quam gratior.*

I Latini dicono eziandio col positivo ;

Magis invidi sunt quam amici. Cic.

Artem habebitis magis uberem quam difficilem. Cic.

e allora non ripetono *magis* dopo il *quam*.

Quando l'uno dei due addiettivi non ha comparativo, come *pius, arduus*, e se gli addiettivi hanno una vocale avanti *us*, dee dirsi :

Petrus magis pius quam doctus.

S'incontrano non ostante esempii, in cui *magis* è ripetuto nel secondo membro :

Quam magis id repeto, tam magis uror. Plaut.

Talvolta il segno del comparativo pur manca :

Tacita bona est mulier semper quam loquens. Plaut.

171.

Inde duæ pariter, visu mirabile, palmæ surgunt. Ex illis altera major erat. Ovid.

Indi sorgono (nascono) parimente due palme, cosa mirabile a vedersi. Di esse una era più grande. Noi diciamo: la più grande.

I Latini confrontando due oggetti usano il comparativo per sapere qual dei due possegga in maggior grado la qualità significata dall'addiettivo, come, grande, piccolo; giacchè sì nel piccolo che nel grande può essere eccesso. *Major* e *minor*, per esempio, indicano del pari un soperchio, l'uno di grandezza l'altro di picciolezza. Quando noi diciamo: la più grande di esse, significhiamo quella delle due che è più dell'altra. Il fraseggiamento latino *tu es major* significa immediatamente : tu sei più grande. Il comparativo ha uso molto più amplo, qual già si vide innanzi.

172.

Entelle, heroum quondam fortissime, tolli dona sines?

O Entello, fortissimo un tempo tra gli eroi, lascierai che i doni sien tolti?

Il superlativo mostra la qualità addotta non già al grado suo più alto, ma sì a un grado segnalato. In Virgilio sono almeno dieci eroi, cui egli dà il vanto di fortissimi; e ben venti, tra maschi e femmine, chiamati ciascuno *maximus, maxima*. Se Entello fosse il maggior degli eroi, come potrebbonlo poi esser ed Enea e Turno, ecc.? Vien dunque manifesto che il superlativo latino risponde immediatamente al vero superlativo italiano, cioè a quello formato di una sola parola, sì come *fortissimo, grandissimo*, ecc., e che non può tradursi con la perifrasi *il più forte, il più grande*, se non quando il senso della frase il comporti.

Ego sum miserior, quam tu quæ es miserrima. Cic.

Nisi sis stultior stultissimo. Plaut.

Il comparativo talune volte viene usato per esprimere più del superlativo.

173.

Milvo bellum est cum Corvo, alter alterius ova frangit. Cic.
Vi è guerra tra 'l Nibbio e il Corvo, l'uno rompe le uova dell'altro.

I Latini usano *alter, a, um* per significare l'uno dei due. Noi non possiam dire: l'altro rompe le uova dell'altro. I Latini esprimendosi di quel modo tacciono intero il primo membro della frase. La costruzione piena sarebbe: l'uno rompe le uova dell'uno, l'altro rompe le uova dell'altro La frase italiana sottintende metà di ciascuno dei due membri della frase latina.
I Latini dicono anche, come noi:
Unus et alter dies intercesserat. Cic.

174.

Alius alium percontamur. Plaut.
Noi c'interroghiamo l'un l'altro, cioè, l'uno interroga l'altro.

Alter, a, um e *alius, a, ud* differiscono in questo, che il primo adoprasi per lo più ad indicare uno, preso nel numero di due, e il secondo denota uno o più, tolti dal numero di tre e al di sopra. Amendue significano *altro*, ma l'indole della nostra lingua raro concede di tradurli immediatamente, e massime quando sono ripetuti. *Alius alium percontamur* vuol dire immediatamente, noi c'interroghiamo, un altro interroga un altro; il che mostra l'ellissi del primo membro della frase. La costruzione piena sarebbe; noi c'interroghiamo, l'uno interroga l'uno, e l'altro interroga l'altro. Se si trattasse sol di due, i Latini direbbero: *alter alterum percontamur*.

175.

Cui mater media sese tulit obvia silva. Virg.
A cui la madre si fe' incontro nella selva mezza, cioè, in mezzo alla selva.
Stant castrorum medio. Virg.
Ad extrema perventum est. Curt.
Quod non expectes ex transverso fit. Petr.
Gurgitis hujus ima tenes. Virg.

I Latini adoprano in due modi gli addiettivi *medius, altus, imus, etc.*, cioè; 1.° con un sostantivo espresso, come nel primo esempio, e questo è l'uso più generale:
2.° Senza sostantivo espresso, e allora vengon presi, come si suol dire, sostantivamente; in cotal caso si fan di frequente seguitare da un genitivo.
Ecco i principali addiettivi attenenti a questa regola.

Altus,	*Celsus,*	*Medius,*	*Imus,*	*Interior,*
Supremus,	*Excelsus,*		*Profundus,*	*Extremus,*
Summus,	*Sublimis,*		*Intimus,*	*Transversus.*

176.

Aurea purpuream subnectit fibula vestem. Virg.
Una fibbia d'oro allaccia al di sotto la purpurea veste.
Dos parit uxoria lites. Ovid.
La dote della moglie genera liti.

Virgilio pur disse: *cui pharetra ex auro.* Dunque i Latini han due maniere di esprimersi, e le abbiamo noi pure, benchè non sempre; chè se n'è conceduto - aurea veste, - non così - dote mogliesca -, e perciò ci è forza talvolta di usare un sostantivo con preposizione dicendo: la dote della moglie.

I Latini hanno innumerevoli addiettivi della stessa forma di *aureus, sororius,* significanti un'idea di materia, di pertinenza o anche di semplice somiglianza; *aurea fibula, herculeæ clavæ, aurea mala misi.*

177.

Tyndaridæ fratres, hic eques, ille pugil. Ovid.
(Questi sono) i fratelli prole di Tindaro, l'uno a cavallo, l'altro armato di cesto.
Tyndarida adspicio. Virg.
Veggo la figliuola di Tindaro (Elena).

I Latini, ad imitazione dei Greci, esprimono con una sola parola ciò, che talora noi non possiamo che con non meno di quattro, cioè:

Il figlio di A.	I figli di A.	La figlia di A.
Il nipota di A.	»	La nipote di A.
Il discendente di A.	I discendenti di A.	La discendente di A.

Abbiamo italianizzato quasi tutti gli addiettivi di tal maniera, e diciamo: Alcide, gli Atridi, ecc.

178.

Quot homines, tot sententiæ. Ter.
Tanti (*tot*) sono i pareri, quanti (*quot*) gli uomini.
Dic quotus es, quanti cupias cœnare. Mart.
Dimmi quanti siete, e a che prezzo vuoi cenare.
Hora quota est? – Octava. Hor.
Che ora è? – L'ottava, cioè sono le otto (ore).
Paucis temeritas bono, multis malo. Phæd.
La temerità giova a pochi, nuoce a molti.
Ne pauciores cum pluribus manum consererent. Sall.
Affinchè i più pochi non venissero alle mani coi più.
Supponuntur ova anseribus paucissima septem, plurima quindecim. Plin.
Le oche non covano meno di sette uova, nè più di quindici.

CAPO II.

DE' VERBI, O MODIFICATIVI COMPLESSI E CONIUGABILI.

Il verbo, oltre l'idea fondamentale, esprime idee accessorie di numero, di persona, di modo, di tempo e di voce.

§. 1. — DEL NUMERO.

Il verbo, al pari dell'addiettivo, concorda necessariamente in numero col proprio sostantivo.

E cotal sostantivo, nei modi personali, è di necessità un nominativo (1).

179.

Quandoque bonus dormitat Homerus.
Læti se robore promunt Pelidesque et Menelaus.
Caper tibi salvus (est) et hædi.
Pars aversi tenuere facem.

La teoria del numero ne' verbi si è pur la medesima che negli addiettivi; perocchè queste due maniere di modificativi sono ugualmente effetti, o compimento del lor sostantivo, e devono assumere le forme che giovano ad indicare siffatta subordinazione.

Ma i verbi, sì come gli addiettivi, hanno forme lor proprie per esprimere il numero.

L'attenenza tra persona e numero non può mai rompersi; perocchè qualunque persona (prima, seconda o terza) denoti un verbo, forza è che pur sia in uno dei due numeri, nel singolare o nel plurale.

Dunque il paragrafo seguente, il qual tratta della persona, fornirà a un tempo gli esempii del numero.

(1) Il verbo di modo personale non può infatti riferirsi se non se ad un nominativo: perocchè il nominativo si è quel caso, il quale rappresenta il sostantivo posto in iscena a compiere uno dei tre ufficii dell'atto della parola: cioè figura o la prima, o la seconda, o la terza persona, siccome quelle che o fanno, o sostengono l'azione significata dal verbo di modo personale

§. 2. — DELLA PERSONA.

Il verbo concorda e in persona e in numero col suo nominativo.

180.

Ego tu sum, tu es ego. PLAUT.	*Nos sumus idææ pinus.* VIRG.
Tu es ille vir. SEPTUAG.	*Vos estis fratres.* JUV.
Est Deus qui cuncta quæ gerimus auditque et videt. PLAUT.	*Sunt lacrymæ rerum et mentem mortalia tangunt.* VIRG.

Allorchè l'azione espressa dal verbo viene affermata di più persone, il verbo si pone al plurale della persona maggiormente notevole.

La prima, *ego* e *nos*, è più notabile della seconda, *tu* e *vos;* e la seconda è da più della terza.

181.

Hæc neque ego, neque tu fecimus. TER.
Nè io, nè tu abbiamo fatto queste cose.
Meruimus ego et pater de vobis et de Republica. LIV.
Mio padre ed io abbiamo ben meritato di voi e della repubblica.

Veramente *fecimus* non concorda nè con *ego*, nè con *tu*, bensì con terzo sostantivo, con *nos* sottinteso.

In latino l'ordine delle persone è seguito per punto, e chi parla si nomina per primo. Noi per gentilezza ci poniamo ad ultimo.

Il verbo dunque è un effetto che annunzia una causa; e questa si è un nominativo, espresso o sottinteso.

Non ostante Tito Livio ha pur detto:

Pater et ego fratresque mei pro vobis arma tulimus;

e Terenzio;

Curemus, tu alterum, ego item alterum, etc.

182.

Sum patria ex Ithaca. VIRG.

I nominativi di prima persona, *ego* pel singolare e *nos* pel plurale; e que' di seconda, *tu* e *vos*, essendo sempre gli stessi, e le idee loro venendo altresì di agevol modo suscitate dalla presenza degli obbietti, e' posson essere e sono spessissimo sottintesi.

Non soglionsi esprimere che in due casi; per enfasi o energia:

Ego sum Amphitryo:

o per dar a divedere l'opposizione;

Ego tu sum, tu es ego.

Ma quanto ai nominativi di terza persona, perocchè vengono rappresentati da tutti i sostantivi, il cui numero è stragrande e riferisconsi per lo più ad esseri assenti, la loro ellissi non può aver luogo che in talune circostanze.

183.

Est, Dis gratia, et unde hæc fiant. TER.

Vi ha ellissi di *negotium* e *negotia*; cioè, *negotium est unde hæc negotia fiant*, la cosa o il mezzo è donde queste cose siano fatte; vale a dire, vi è con che (di che, come) fare queste cose. Ciò addiviene quando un addiettivo ne fa ricordo. *Hæc* posto avanti un verbo plurale non può difatti riferirsi che a nominativo plurale neutro. *Omnia, cuncta, quæquæ* e quasi tutti gli addiettivi possono adoprarsi di tal guisa, e, se non vi ha altro sostantivo plurale neutro, si sottintende di necessità *negotia*.

Ma l'ellissi del sostantivo singolare *negotium* talvolta occorre, benchè non v'abbia segno che lo rappresenti. Il natural sentimento e un po' di pratica rendon di breve agevole lo avvisare sì fatta ellissi.

184.

Fecit statim, ut fit, fastidium copia. LIV.

Come per lo più avviene, la copia fece (generò) subito fastidio.

Ire ad conspectum cari genitoris et ora contingat. VIRG.

Mi avvenga (mi sia conceduto) di andare al cospetto ed alla vista del caro padre.

Cioè, *ut id negotium fit.*

È manifesto che *fit, evenit, accidit, contingat, etc.* sono la terza persona di *fio, evenio, accido, contingo, contingis*, usati con l'ellissi del nominativo *negotium*.

185.

Liquet inter nos. CIC.

Quest'affare è liquido, o chiaro, tra noi.

Cioè *hoc negotium liquet.* Continua la medesima ellissi. *Liquet, constat, patet* non sono impersonali, come noi sono *liqueo*, io mi liquefo, *consto*, io sto insieme ecc., *pateo*, io sono aperto o patente: *patet atri janua Ditis.*

186.

Expedit Reipublicæ ne sua re quis male utatur. JUST.

Egli è espediente, o importa alla Repubblica che veruno non faccia mal uso del proprio avere.

Hai la stessa ellissi. *Expedit, conducit, prodest, obest, contulit, confert* sono la terzo persona di *expedio, conduco, prosum, obsum, contollo, confero.*

Et fieri sic decet. Cic.
E conviene si faccia così.

Per lo più *decet* e *oportet* non trovi usati che nella terza persona del singolare. Virgilio disse in plurale;

Ista decent humeros gestamina nostros;

e Plinio;

Quos adsolent, quæque oportent. . . omnia video.

187.

Non ita Diis placuit. Ovid.
Non così piacque agli Dei.
Non libet plura scribere. Cic.
Non ho voglia di scriver più.

L'ellissi è pur la medesima. In *placet, juvat* vedi la terza persona di *placeo* e di *juro*. *Libet* e la sua varietà *lubet* non corrono che di questo modo. Intanto Svetonio ha detto:

Cætera item, quæ cuique libuissent, dilargitus est.
Distribuì parimente tutte le altre cose, ch'erano piaciute a ciascuno.

188.

Tibi licet esse » *quieto.* Plaut.
Ti è conceduto di esser tranquillo.
Licet ingens janitor antro exangues terreat umbras, Æneas descendit. Virg.
È conceduto che, cioè, quantunque il gran portiere nell'antro spaventi le ombre esangui, Enea discende.

Il verbo *licet* fornisce molti latinismi belli a imitarsi. Sta bene anche *tibi licet esse quietum*, o *te licet esse quietum*, o *licet tibi ut quietus sis*. *Licet* s'incontra pur con un nominativo espresso:

Neque enim quod quisque potest, id ei licet. Cic.

Il secondo esempio mostra che la pretesa congiunzione *licet*, la quale suol tradursi per – *benchè, quantunque* non è che il verbo *licet* istesso. Ne veggiamo il futuro usato col medesimo intendimento. Ovidio ha:

Detrahat auctori multum fortuna licebit.

Perchè anche *licebit* non si volle una congiunzione? Noi lo terremo per una terza persona di *liceo*.

Auctio fiet, venibunt servi; venibunt, quiqui licebunt, præsenti pecunia. Plaut.
Si farà l'incanto, gli schiavi saran venduti o posti in vendita; saran venduti tutti coloro, i quali verranno prezzati a danaro contante.

189.

Pudet dicere verbum turpe, at te id nullo modo facere piguit. Ter.

Cioè, *hoc negotium te pudet dicere, etc.*, questa cosa ti fa vergognar di parlare, ecc.

L'ellissi di *negotium* è fuor di dubbio, e troviamo – *id ne pudet te?* e ciò ti fa arrossire? *Non te hæc pudent!* Ter. Queste cose non ti fanno arrossire? *Ita nunc pudeo, ita nunc paveo!* Plaut. Sì ora arrossisco, sì ora pavento!

190.

Pluet, credo, hercle hodie. Plaut.

Oggi, io credo, pioverà certamente.

Non può piovere, che non piova qualche cosa; *pluet* è dunque per *negotium pluet*. Questo verbo s'incontra eziandio con nominativo espresso. *Effigies quæ pluit spongiarum fere similis fuit.* Plin. La cosa che piovve, o cadde, quasi era simigliante alle spugne. *Fundæ saxa pluunt.* Stat. Le fionde piovono sassi, cioè fanno piover sassi.

Dunque i verbi *pluit, ningit, grandinat, fulgurat, advesperascit, lucet, illuxit, etc.* concordano, come ogni altro verbo, con un nominativo espresso o sottinteso.

191.

Est cui magno constitit dicterium. Phæd.

Vi è tal uomo, a cui un motto costò gran prezzo, o costò caro.

Dum moliuntur, dum comuntur annus est. Ter.

Mentre si apparecchiano, mentre s'acconciano passa un anno.

Cioè, *homo est cui homini magno pretio, etc.*

Cotal ellissi di *homo* e *homines* è frequentissima; e, in generale, avviene, perchè nella frase è un addiettivo, come *cui*, *omnes* o altra parola, che ajuta a supplirla.

Un addiettivo femminino porge pur cagione dell'ellissi di *mulier* o *mulieres*, ch'è molto più rara. O ciò che precede, o il senso della frase l'annunziano. Ancorchè Terenzio non avesse detto: *Nosti mores mulierum*, verrebbe agevole il comprendere che ha in pensiero di parlar delle donne, perocchè aggiugne, che lor bisognava un anno per prepararsi, per acconciarsi.

192.

Te aiunt proficisci Cyprum. Ter.

Dicono, o si dice che tu parti per Cipro.

Qui non ha verun addiettivo che chiami il nominativo *homines-homines aiunt*; ma il senso soccorre.

Quest'ellissi ha luogo spezialmente avanti *aiunt, ferunt, perhibent, memorant*; e raro s'incontra innanzi a *dicunt, loquuntur, nuntiant, narrant, etc.*

§. 3. — DEI MODI.

I Latini non han veramente che quattro modi ne' loro verbi; cioè imperativo, indicativo, soggiuntivo e indefinito.

Gli addiettivi detti o participii o gerundii, e i sostantivi chiamati supini in *um* e in *u* non appartengon per nulla all'ordine dei verbi, benchè derivino da essi.

Tre dei quattro modi latini son personali; impersonale è il solo indefinito.

Hanno tre grandi differenze fra le due lingue:

1.º L'addiettivo attivo di *sum* e dei suoi composti, *possum*, *etc.* (*essendo*, *potendo*), manca ai Latini:

2.º L'addiettivo passato, che risponderebbe alla nostra perifrasi *avendo inteso*, *ecc.*, lor manca del pari:

3.º L'indefinito non usano mai con preposizione.

Per ciò forza è ch'e' adoprino il fraseggiamento personale a vece dell'impersonale. Noi abbiamo l'uno e l'altro; di che la nostra lingua vantaggia non poco la latina.

193.

Istæ cum ita sint, tanto magis te advigilare æquum est. TER.
Coteste cose essendo di tal modo, tanto più è debito che tu vigili.

Quando vir bonus es, responde quod rogo. PLAUT.
Poichè se' uomo dabbene, rispondi a quel che ti chiedo.

L'addiettivo presente, come *dans*, *videns*, manca al verbo *sum* e a tutti i suoi composti; restanci solo *absens* e *præsens*. *Ens* vien dato da Cesare ne' suoi libri *de Analogia* come addiettivo attivo di *sum*, e per la forma lo è, perciocchè abbiamo *absens, præsens, potens*; ma e' non s'usa se non qual sostantivo neutro; *ens*, *entis*, plur. *entia*, un ente, gli enti; e *potens* fa ufficio non più che di addiettivo qualificativo, e significa *potente*, non mai *potendo*. *Absens* e *præsens* son veri addiettivi attivi.

> *Vereor ne, me absente, corrupta sit.* TER.
> Temo che, me assente (in mia assenza), sia stata sedotta.
> *Hoc præsente, nolueram dicere.* TER.
> Costui presente (in presenza di costui), io non lo voleva dire.

I Latini suppliscono a un tal difetto valendosi di un modo personale. A vece di dire, *ciò essendo*, *ciò potendosi*, ecc. dicono, *siccome questo è*, o *giacchè*, *poichè questo si può*.

Il verbo *sum* può anche disparir del tutto nel fraseggiamento dell'ablativo, detto assoluto.

> *Me duce, carpe viam.*
> Essendo io guida, ponti in cammino.

Ma spesso addiviene, che i Latini, pur avendo un addiettivo presente, adoprino il fraseggiamento personale.

Quoniam sentio errare, extemplo cœpi assentari. PLAUT.
Accorgendomi ch'ei s'inganna, comincio tosto ad approvare l'opinion sua (ad adularlo).

Abibo, præsens quando promoveo parum. TER.
Poichè traggo poco profitto con la mia presenza, me n'andrò.

Benchè abbianvi *sentiens*, *promovens*, il fraseggiamento personale vien preferito. Possiamo usarlo anco noi, e dire: *allorchè mi avveggo ch' ei s' inganna ecc.*

Il secondo esempio porge i due fraseggiamenti in uno: *abibo*, *præsens quando promoveo parum*, poichè *præsens* è l' addiettivo attivo di *præsum*, o *quando promoveo* sta per *promovens*.

194.

Eo postquam Cæsar pervenit, obsides et arma poposcit. CÆS.
Cesare avendo pervenuto, cioè, essendo là pervenuto, domandò ostaggi ed armi.

L' addiettivo passato attivo, che risponderebbe alla nostra perifrasi impersonale, *essendo pervenuto, ecc.*, manca in tutti i verbi, tranne i deponenti. Per ciò fa d' uopo ricorrere al fraseggiamento personale, quando i verbi sono intransitivi, come *pervenio*. Laonde in luogo del modo italiano: – Cesare, essendo arrivato, domandò gli ostaggi –, i Latini sono forzati a dire: allorchè Cesare fu arrivato, domandò ecc. Noi possiam valerci pur di questo fraseggiamento, e quindi abbiamo due maniere di esprimerci, laddove i Latini ne hanno una sola.

Ma come il verbo può farsi passivo, questi, han libera scelta tra il fraseggiamento personale, *ut hæc audivit, sic exarsit. . .* e l' altro passivo *his auditis, sic exarsit. . .*

In questo la nostra lingua sta sopra la latina, in quanto che ha quattro fraseggiamenti, cioè: *udito ciò, avendo udito ciò, ciò essendo stato udito* e *allorchè ciò fu udito.*

195.

Depugna, inquis, potius quam servias. CIC.
Combatti, mi dici, anzi che servire, od essere schiavo.
Nos pudet, quia cum catenis sumus. PLAUT.
Ci vergogniamo di essere con le catene (in catene).

Il tradurre giovandosi di una preposizione, come *dopo*, *prima*, *di*, *per*, *ecc.*, e di un indefinito presente o passato non è immediato. I Latini mancano di cotal fraseggiare, e han d' uopo in tal caso del fraseggiamento personale, se non possono o non vogliono far uso del passivo.

Suades ut ab eo petam. CIC.
Tu mi consigli a domandare da lui (a lui).
Numquam unum intermittit diem quin semper veniat. TER.
Non lascia un sol giorno che non venga ad ogni ora.

I Latini adoprano il fraseggiamento personale (sia indicativo, sia soggiuntivo)

dopo	*potiusquam*,	*postquam*.	*quod*,	*ut*,	*nedum*,
	priusquam,	*quia*,	*si*, *nisi*,	*ne* per *ut ne*,	*donec*,
	antequam	*quoniam*,	*quin*.	*ni*, *nisi*.	*etc*.

L'italiano non ha le terze persone dell'imperativo, e, per tradurle, gli è forza usare le forme corrispondenti del soggiuntivo.

Al latino manca nell'imperativo la prima persona, alla quale supplisce con la forma corrispondente del soggiuntivo, *simus, eamus, etc.*

Ma in cotal caso *simus, eamus, etc.* sono in soggiuntivo sol per virtù di un membro di frase sottinteso.

196.

Salus populi suprema lex esto. Cic.
La salvezza del popolo sia legge suprema.

197.

Nunc te marmoreum pro tempore fecimus: at tu,
Si fetura gregem suppleverit, aureus esto (1). Virg.
Ora, giusta, o come porta, il tempo, ti abbiam fatto di marmo, ma se i feti a venire cresceranno il gregge, sii d'oro.

L'imperativo è un modo, il quale non dimanda avanti sè se non un nominativo espresso o sottinteso. E come effetto (la sola attenenza, onde la sintassi considera le parole) non presta veruna difficoltà ad usarlo.

La seconda persona dell'imperativo ha due forme sì nel singolare che nel plurale, *da* e *dato, date* e *datote*, le quali sono sinonime, ma quelle in *to* o *tote* s'incontran molto più di rado.

Quantum libet me poscitote aurum, ego dabo; si id capso,
Geritote te amicis vestris aurum corbibus. Plaut.

La terza persona *to, nto* non vien usata che nell'esposizione delle leggi, e nello stile che la imita. In sua vece adopransi le formo del soggiuntivo corrispondenti, e ben venti volte vedrai negli autori *det, dent* prima che scontri una sola volta *dato ille, danto, etc.*

(1) Taluni dissero che *esto* in questa frase, è (per analogia) un imperativo che fa le veci dell'indicativo, *aureus esto* per *aureus eris*. La sintassi non bisogna che di due figure, cioè dell'ellissi e della sillessi, le quali poi si confondono in una sola, perocchè entrambe fanno sottintendere qualche cosa. È dunque infruttuoso e ridevole il catalogo delle tante figure ammesse dai Grammatici.

Il modo indicativo esprime l'azione qual fatto positivo, e quindi vien quasi sempre adoperato senza veruna dependenza, in principio di frase, e sì che non chiama altri modi avanti sè.

Questo mai non avviene del soggiuntivo, nè dell'indefinito, modi essenzialmente subordinati.

L'imperativo è ognora non dependente, nè può essere altrimenti.

198.

Dat veniam corvis, vexat censura columbas.

Nonostante l'indicativo fa talvolta (accidentalmente) ufficio di subalterno.

199.

Quam pene furvæ regna Proserpinæ vidimus! Hor.

Quanto quasi abbiam veduto, cioè, quanto poco mancò che non vedessimo, i regni della fervente (o nera) Proserpina (*furvus* da *ferveo*).

Quanti est sapere! nunquam accedo, quin abs te abeam doctior. Ter.

Che gran fatto è il sapere! non mai vengo da te, che non me ne vada più istruito.

Nelle frasi dette esclamative, le due lingue usano l'indicativo, e fanno il medesimo qualora la frase è interrogativa. Intanto non ha dubbio, che al le une che le altre non sien frasi secondarie, e che la frase primaria non venga al tutto taciuta.

Quando questa ellissi è supplita, i Latini per lo più adoprano il soggiuntivo. Direbbero, *vide quanti sit sapere*, come dicono *vide quanti apud me sis*.

200.

Quid quæris? vivo et regno simul ista reliqui. Hor.

Che cerchi, cioè, che vuoi sapere di più? io vivo, e regno da che lasciai coteste cose.

Questa frase e somiglianti sarebbono in soggiuntivo, quando la frase primaria fosse espressa.

I Latini direbbero: *dic quid quæras?*

201.

Succus manat quem opobalsamum vocant. Plin.

Stilla un suco che chiamano opobalsamo (balsamo).

Ea quoniam nemini obtrudi potest, itur ad me. TER.
Perchè ella non può esser data per forza ad alcuno (ovvero, perchè non trovo persona, a cui darla) si viene da me.

Qualunque frase, dove sia *qui, quæ, quod*, o alcuno de' suoi composti variabili o invariabili, ne comprende necessariamente due; quella che segue il correlativo è completiva o secondaria. Il verbo di questo ora è al soggiuntivo, ora all'indicativo.

Può chiamarsi correlativo ogni frase variabile, come *qui, quæ, quod*, o invariabile, come *quò, quòd, quia, etc.*, perocchè si richieggon sempre due frasi, una che precede e una che segue.

Quando la proposizione susseguente può agevolmente disgiungersi, il suo verbo d'ordinario vien posto all'indicativo; ma quando è forte legata alla precedente, e sottomessa all'impero o di una volontà morale o di altra cosa, il verbo va al soggiuntivo.

DEL MODO SOGGIUNTIVO.

Il soggiuntivo è un modo necessariamente subordinato, e che vuol sempre innanzi una frase primaria e un segno di correlazione, espressi o sottintesi.

Ut (espresso o sottinteso) è il segno più comunale di correlazione.

202.

Cura ut valeas. CIC.
Prendi cura onde sii forte o valido, cioè procura di star bene.
Valeas, habeas illam quæ placet. TER. *Valeas – Vale.* PLAUT.

Cioè, *cura ut valeas, etc.*

Il verbo subordinato ponsi al soggiuntivo

1.° Nelle frasi obbligative, vale a dire, dove l'azione del verbo subordinato comparisce come obbligata o voluta, sia liberamente, sia per natura delle cose.

203.

Hoc volo, sic jubeo; sit pro ratione voluntas. JUV.
Questo io voglio, sì comando; sia (abbiasi) in luogo di ragione il mio volere.

I Latini nelle frasi esplicitamente interrogative ed esclamatiche usano l'indicativo.

2.° Nelle frasi implicitamente interrogative; come in

Interrogavit an bove esset latior. PHED.
Interrogò (i suoi figli) s'ella fosse più grossa del bue;

il che può voltarsi così: domandò: s'era più grossa del bue? *An bove latior erat?*

3.° Nelle frasi implicitamente ammirative o esclamative:

Mirum quantum illi viro hæc nuncianti fides fuerit. LIV.
È mirabile (il dire) quanto fosse la fede prestata a quell'uomo che annunciava queste cose.

Equivale a *quantum huic viro fides fuit!*

4.° Nelle frasi prettamente aggiuntive;

Leo, quum jaceret, asinus calcibus frontem conterit. PHÆD.
Allorchè il leone giaceva disteso, ovvero, giacendo il leone disteso, l'asino gli fracassa la testa coi calci.

204.

Flagitas me ut eloquar. PLAUT.
Mi solleciti affinchè io parli.
Sine me expurgem. TER.
Lascia ch'io mi giustifichi.
Ut ad pauca redeam, uxorem deducit domum. TER.
Per dirla in breve, conduce la moglie in casa.

In queste frasi e simili campeggia sempre l'idea di volere, o la esprima il verbo primario, come in *volo, jubeo, flagito, cupio, opto, impero*, o non la esprima, qual vedi in *deduco, facio*.

A vece di questo fraseggiamento spesso incontri l'indefinito conforme a *superesse velim*, e a *scire volo, etc.*

Perocchè in frasi di questa maniera *ut* è tuttora espresso o sottinteso, vuolsi che regga il soggiuntivo. Ma ciò non è, come ne fa prova il vederlo seguito ora dal soggiuntivo, ora dall'indicativo.

Parlando de' correlativi detti congiunzioni apparirà manifesto, che niuna di cotali parole (*ut, si, etsi, quamvis, cum*) ha virtù sul verbo, poichè dopo esse si adopra e l'indicativo e il soggiuntivo, secondo l'idea che viene rappresentata; e si avviserà a un tempo che simili parole sono i complimenti o gli effetti del verbo che le segue, anzi che le cause loro.

205.

Ne sedeas sed eas, ne pereas per eas. PROVERB.
Non sedere, ma vattene, onde per cagion loro non abbi a perire.

In questa forma del dire, che sovente sta per l'imperativo, massime nelle terze persone, la frase primaria non meno che il segno di correlazione son sottintesi, *ne sedeas* è per *volo ut ne sedeas.*

206.

Ne forte credas interitura quæ verba loquor. HOR.

Opto ut ne credas, etc. Ne seguito dal sogginntivo è sempre preceduto da *ut*, o espresso o sottinteso; dunque non ha virtù di sorta su quel modo. E infatti si adopra avanti a tutti i modi personali: col soggiuntivo, *ne forte credas*; con l'imperativo, *ne crede colori*; e con l'indicativo, *mendaci ne verum quidem dicenti creditur*, cioè *ne creditur mendaci dicenti quidem verum.*

207.

Id paves, ne ducas tu illam, tu autem, ut ducas. TER.

Tu temi (Panfilo) di sposarla, e tu (Carino) di non isposarla.

Panfilo non vorrebbe sposare Filumena, e Carino vorrebbe sposarla. Suppliamo l'ellissi.

Davo dice { a Panfilo: *id paves sic ut ne ducas tu illam,*
a Carino: *tu autem paves sic ut ducas illam.*

Panfilo, tu temi dunque di sposare, perchè temi col desiderio di non isposare, *ut ne ducas*; e tu Carino temi, di non isposare, perchè temi col desiderio di sposare, *ut ducas.*

Quindi a togliere ogni imbarazzo quanto a queste frasi difficilissime, uopo è pensare, che *ut* espresso o sottinteso risponde al nostro *affinchè* o *col desiderio, che*, e non venire al modo voluto dalla nostra lingua, che dopo aver pensato alla traduzione immediata.

Vereor ne quid Andria apportet mali. TER.

Temo col desiderio che Andria non ci apporti alcun male; cioè temo che Andria ci apporti, ecc.

Verebamini ne non id facerem.

Temevate ch'io nol facessi.

Cioè, *verebamini ut ne non facerem*, voi temevate desiderando ch'io facessi ciò negativamente. La prima negazione si spetta al verbo *facerem.*

Ne non non reca nuove difficoltà; per risultamento *vereor ut ne non, vereor ne non*, e *vereor ut* sono sinonimi.

Hoc timet ne deseras se. TER.

Metuo fratrem ne intus sit. TER.

Metuo ut ne pereat. CIC.

Queste frasi riescono facilissime, ove tu supplisca *ut*, quando è taciuto, e traducendo, sia egli espresso o no, con modo che indichi desiderio.

I verbi *paveo, timeo, vereor, metuo, formido*, sì in queste frasi che in altre simili, possono tradursi per – temere, paventare, aver paura.

208.

Utinam aut hic surdus, aut hæc muta facta sit. TER.

Utinam sta in vece di *uti* e *nam*, ed ha gli stessi caratteri di *ut*; chè si adopra del pari e nelle frasi affermative e nelle negative; è sol da notare che *utinam* vuol sempre taciuta la frase antecedente.

209.

Adducti qui illam civem hinc dicant, viceris. Ter.
(Quando) si saran fatte venire persone, (affinchè) le quali dicano, colei essere cittadina di qui, avrai vinto.
Sumne autem nihili qui nequeam ingenio moderari meo? Plaut.
Son io dunque uom da nulla, sì che non possa governarmi a mio talento?

Cioè, *adducti homines ut qui dicant etc.*, e *ut qui nequeam, etc.* L'indole della nostra lingua richiede si adoperi sovente l'indefinito a vece del fraseggiamento personale dei Latini. Sono dunque un uom da nulla da non potermi governare a mio piacere?

Nelle frasi di tal modo l'ellissi di *ut* non può aver dubbio; ned è raro il trovare *ut qui, ut quæ* tanto col soggiuntivo, che con l'indicativo.

Non sum dignus præ te ut figam palum in parietem. Cic.

Si può anche dire:

Non sum dignus qui figam; che sta per *ut qui figam.*

210.

Numquid me vis, mater, intro quin eam? Plaut.
Vuoi forse, o madre, ch'io non entri?

Cioè, *vis ut qui ego ne eam.*

211.

Stare putes; adeo procedunt tempora tarde! Ovid.
Crederesti che il tempo stesse fermo, tanto lentamente procede!

Vale a dire, *tempora procedunt adeo tarde, ut putes ea stare.* I tempi procedono sì lenti, che pensi stian fermi.

Demptum tenet arbore pomum; Hesperidas donasse putes. Ovid.
Tiene il pomo spiccato dall'albero; tu crederesti glielo avesser donato le Esperidi.

Il correlativo *ut*, e, quasi sempre, la frase primaria van sottintesi in simil caso. *Tenet pomum, etc. ita ut putes.*

212.

Horatium in quibusdam nolim interpretari. Quintil.
Aliquid facerem, ut hoc ne facerem. Ter.

Per giugnere a questa idea di *nolim* fa mestieri ch'io abbia già letto Orazio, e sia stretto di guisa che io non voglia, *ut nolim*, interpretarlo in taluni passi.

Vi ha sempre quella stessa ellissi di *ut*, e i primi membri della frase sono taciuti. *Nolim interpretari*, e *nollem factum* equivalgono a *res ita est ut nolim interpretari, ut nollem factum.*

Nollem factum è una formola di scusa o di riparazione d ingiurie. Chi si scusa non dice di non aver fatto l'ingiuria; ma vorrebbe che non fosse avvenuta, riconoscendo per tal modo che non fu meritata; *nollem factum*.

213.

Illud unum nescio gratulerne tibi an timeam. Cic.
An potest esse ulla excusatio? Cic.

Secondo che l'interrogazione è implicita o no i Latini usano per lo più il soggiuntivo, o l'indicativo. Talvolta però, sebbene l'interrogazione sia formale, s'incontra il soggiuntivo.

Quem te appellem? Cic. *Trojæ quis nesciat urbem?* Virg.; e veggiamo altresì l'indicativo in frasi conformi al primo esempio:

Eloquere quid venisti. Plaut.

I segni dell'interrogazione dètta implicita son que' medesimi dell'interrogazione esplicita, cioè

An, ne,	*utrum,*	*quomodo,*	*quo, qua,*	*quis, quæ, quid, etc.*
Num, numquid,	*cur, quare,*	*quando,*	*unde,*	*uter, ra, rum, etc.*

214.

Mirum quantum illi viro hæc nuntianti fides fuerit. Liv.

215.

Cum essem in Tusculano puer epistolam abs te allatam dedit. Cic.
Cum id mihi placebat, tum uno ore omnes omnia bona dicere. Ter.
Si meus esses... exemplum omnibus curarem ut esses. Ter.
Si id facis postremum me vides. Ter.

Cioè, *mirum est quantum etc.*

Il verbo delle frasi chiamate aggiuntive ponsi ora all'indicativo, ora al soggiuntivo.

L'uso è al variabile, che non può sottostare a regole fisse. I due correlativi *cum* e *si*, che, più d'altro, han frequente dopo sè il soggiuntivo, trovansi pure assai volte con lo indicativo.

DELL'INDEFINITO O MODO IMPERSONALE.

L'indefinito può adoperarsi

1.° In Nominativo, qualunque sia la persona (prima, seconda o terza), alla quale si riferisca, qualunque sia il numero, singolare o plurale.

216.

Hoc debueram scripto certior esse tuo. Ovid.
Io aveva dovuto (o avrei dovuto) esserne fatto consapevole per un tuo scritto.

Exanguis succiduo dicor procubuisse genu. Ovid.
Son detta esser caduta, cioè, si dice ch' io caddi esangue, venutomi meno il ginocchio.

2.º In Accusativo, come

Te esse aiebas Sosiam. Plaut.

3.º In Dativo, come

Tibi licet esse quieto.

4.º Sostantivamante, come in

Scire tuum nihil est, nisi te scire hoc sciat alter. Pers.
Il tuo sapere è un nulla, se altri non sa, cho tu sai.

Ancorchè l' indefinito si rimanga tuttora invariabile, i modificativi variabili *certior*, *exanguis*, *etc.*, che si appartengono evidentemente a tale o tal altro sostantivo, non lasciano verun dubbio quanto alle attenenze di caso significate da questo modo di verbo. *Certior* ed *esse* non si riferiscono eglino ugualmente all'*ego* sottinteso, che nella frase principale rappresenta Issipile? Se dunque *certior* è in nominativo, *esse* di necessità è nel medesimo caso.

La maniera dell' indefinito o in attenenza con un dativo, o quando è preso sostantivamente s' incontra ben di rado.

Il fatto mostra che l' indefinito quasi sempre si spetta ad un nominativo o ad un accusativo.

Perciocchè l' indefinito è impersonale, e non ha in ciascun tempo che una sola forma, parrebbe si dovesse usare avanti a tutti i casi. Per ciò fu creduto

che in	*tempus est abire ab his locis* Plaut.	*abire* fosse pel genit. *abeundi.*
	erat tum dignus amari. Virg.	*amari* fosse per *amatu*; *dignus amatu* sarebbe conforme a *indigna relatu vociferans ibat.* Virg.
	hoc reddere, non perdere herus me misit. Plaut.	*reddere* e *perdere* fossero per *redditum*, *perditum.*

Ma innanzi tutto gl' indefiniti di tal fatta possono spiegarsi per via dell' accusativo della domanda *quid*: *tempus est nobis abire, herus me misit volens me reddere hoc*, e l' *amari* di *dignus erat amari* può riferirsi al nominativo, come l' *esse* di *debueram certior esse.*

Ma simili indefiniti, di qualunque modo vengano dichiarati, non hanai ad imitare.

217.

Vestæ simulacra feruntur virgineas oculis imposuisse manus.
OVID.

L'idea d'*imposuisse* è sì ben compresa in *simulacra* quanto quella di *feruntur*. *Imposuisse* dunque è un modificativo attenente ad un nominativo.

D'uso frequentissimo è l'indefinito con un verbo e un nominativo; ma i Latini adoprano altresì l'accusativo:

Tarquinium dixisse fertur.

218.

Nec galea tegimur, nec acuto cingimur ense,
His habilis telis quilibet esse potest. OVID.
Nè siamo d'elmo coperti, nè cinti di acuta spada, chiunque può essere atto a (portar) queste armi.
Cupio fieri matrona potentis. OVID.
Desidero divenir matrona di un potente.
Vivere debuerant et vir meus et tua conjux. OVID.
E mio marito e tua moglie avean dovuto vivere.

Gli addiettivi *habilis*, *ferus*, *affabilis*, *etc.* e il sostantivo *matrona* mostrano che gl'indefiniti *esse*, *fieri*, *etc.*, non meno di essi addiettivi, si riferiscono al nominativo del verbo personale.

Spesso spesso l'indefinito s'incontra dopo i verbi seguenti:

Possum,	*Nequeo,*	*Volo,*	*Malo,*	*Aveo,*	*Meditor,*	*Incipio.*
Queo,	*Valeo,*	*Nolo,*	*Opto,*	*Flagito,*	*Debeo,*	

Si dee dunque giudicare per analogia, che l'indefinito *vivere* dell'ultimo esempio sia in nominativo, benchè non appaia verun segno certo di loro attenenza.

219.

Pater esse disce ab illis qui vere sciunt. TER.
Impara ad esser padre da coloro che sanno veramente esserlo.
Invicti Jovis uxor esse nescis. HOR.
Non sai che sei moglie dell'invitto Giove.

Ecco altri indefiniti, che, ai pari degli addiettivi o sostantivi apposti compresi in queste frasi, sono visibilmente in nominativo.

In simile occorrenza i Latini si valgono sovente volte di un altro fraseggiamento:

Liber merui ut fierem. PLAUT.
Credunt se vidisse Jovem. VIRG.

220.

Virtus est vitium fugere et sapientia prima stultitia caruisse. Hor.
Divitiæ grandes homini sunt vivere parce. Lucan.
Contentum rebus suis esse magnæ sunt divitiæ. Cic.
Utile est te jam rem transigere. Cic.

Tutti questi indefiniti hanno egualmente attenenza d'identità taluni con un accusativo sottinteso, altri con un sostantivo espresso; *virtus est te etc.*, e *hominem fugere vitium* è conforme a *flagitium est te foris sapere.*

§. 1. — DEI TEMPI.

Date le quattro serie seguenti di tempi propriamente detti e di frasi riguardate come tempi,

PRIMA SERIE.	SECONDA SERIE.		TERZA SERIE.		QUARTA SERIE.	
1. Io veggo	1. Io ho		1. Io debbo o sono per		1. Io ho	
2. Io vedeva. . . .	2. Io aveva		2 Io doveva o era per		2. Io aveva . .	
3. Io vedrò	3. Io avrò		3. Io dovrò		3. Io avrò. . .	
4. Vedi.	4. Abbi.		4. »		4. »	
5. Ch' io vegga . .	5 Che io abbia ec.	veduto	5. Che io debba ecc. .	vedere	5. Che io abbia	dovuto vedere
6. Che io vedessi o vedrei . . .	6. Che io avessi ec.		6. Che io dovessi ecc. .		6. Che io avessi	
7. Vedere	7. Avere		7. Dovere		7. Aver	
8. Vedendo	8. Avendo		8. Dovendo o essendo per		8. Avendo. . .	

Le lingue più ricche hanno delle forme uniche per le diverse perifrasi della terza e quarta serie.

si può vedere che la prima serie dei tempi latini corrispondenti esprime ciascuno de' suoi otto tempi con una sola parola. 1.ª *Video*, io veggo. 2.ª *Videbam*, io vedeva, ecc.:

Che le nostre perifrasi della seconda serie sono rese in latino con una sola parola; io ho veduto per *vidi*, io aveva veduto per *videram*, etc.

In italiano il verbo principale ha ciascuno degli otto tempi espressi con una sola parola. Vedi la prima serie.

Ora prendansi gli otto tempi semplici del verbo *avere*, vi si aggiunga l'addiettivo passivo del verbo principale, e si avrà la seconda serie.

Se poi agli otto tempi semplici del verbo *dovere*, o *essere* si unisca l'indefinito del verbo principale, n'uscirà la terza serie, *io debbo vedere, io sono per vedere, ecc.*

E presi finalmente gli stessi otto tempi di *avere*, e aggiunto l'addiettivo passivo *dovuto* e l'indefinito del verbo principale, formeremo la quarta serie, *ha dovuto vedere, ecc.*

Il passivo ha di necessità egli pure le sue quattro serie precisamente corrispondenti, e così, per esempio:

ALL'ATTIVO.			AL PASSIVO.		
Io veggo . . . . . . *serie*	1.ª	1.° tempo.	Io sono veduto . . . . . . *serie*	1.ª	1.° tempo.
Io ho veduto. . . . »	2.ª		Io sono stato veduto . . . »	2.ª	
Io debbo vedere. . »	3.ª		Io debbo esser veduto . . »	3.ª	
Io ho dovuto vedere »	4.ª		Io ho dovuto esser veduto »	4.ª	

Ecco dunque otto serie, quattro dell'attivo e quattro del passivo, o sessantaquattro tempi, trentadue di ciascuna voce.

Questi quanto al senso sono in tutte le lingue; ma la maniera di esprimerli si diversifica, ed è più o meno simile.

Il numero de' tempi semplici della lingua che si studia costituisce sempre la base della distribuzione.

PROSPETTO DI TUTTI I TEMPI LATINI, ATTIV

TEMPI.	PRIMA SERIE. DE' PRESENTI.		SECONDA SERIE. DE' PASSATI.	
	ATTIVO.	PASSIVO.	ATTIVO.	PASSIVO.
1.	*Video*.......... Io veggo.	*Videor*......... Io sono veduto.	*Vidi*.......... Ho veduto o vidi.	*Visus sum* o *fui*... Sono stato veduto o fui veduto.
2.	*Videbam*....... Io vedeva.	*Videbar*........ Io era veduto.	*Videram*...... Io aveva veduto	*Visus eram* o *fueram* Io era stato veduto.
3.	*Videbo*......... Io vedrò.	*Videbor*........ Io sarò veduto.	*Videro*....... Io avrò veduto.	*Visus ero* o *fuero*.. Io sarò stato veduto
4.	*Vide* o *videto*... Vedi.	*Videre* o *videtor*. Sii veduto.	*manca.* manca.	*manca.* manca.
5.	*Videam*........ Che io vegga.	*Videar*......... Che io sia veduto.	*Viderim*...... Che io abbia veduto.	*Visus sim* o *fuerim*. Ch'io sia stato veduto
6.	*Viderem*........ Io vedrei o ch'io vedessi.	*Viderer*........ Sarei veduto.	*Vidissem*..... Avrei veduto.	*Visus essem* o *fuissem* Sarei stato veduto.
7.	*Videre*......... Vedere.	*Videri*......... Esser veduto.	*Vidisse*....... Aver veduto.	*Visus esse* o *fuisse* Essere stato veduto
8.	*Videns*......... Vedendo.	*Visus, a, um*.... Veduto.	*manca.* Avendo veduto.	*Visus, a, um*...... Essendo stato veduto.

PASSIVI, E MODELLO DI TRADUZIONE.

TERZA SERIE. DE' FUTURI.		QUARTA SERIE. DE' FUTURI PASSATI.	
AVVIVO.	PASSIVO.	AVTIVO.	PASSIVO.
Visurus sum....	*Videndus sum...*	*Visurus fui.......*	*Videndus fui.*
Debbo vedere o sono per vedere ecc.	Debbo esser veduto, o sono per esser veduto ecc.	Ho dovuto vedere, sono stato sul puoto di vedere, ecc.	Ho dovuto esser veduto, o sono stato sul punto di esser veduto ecc.
Visurus eram...	*Videndus eram..*	*Visurus fueram ...*	*Videndus fueram.*
Io doveva vedere.	Io doveva esser veduto.	Aveva dovuto vedere.	Aveva dovuto esser veduto.
Visurus ero.....	*Videndus ero ...*	*Visurus fuero.....*	*Videndus fuero.*
Dovrò vedere.	Dovrò esser veduto.	Avrò dovuto vedere.	Avrò dovuto esser veduto.
manca.	*manca.*	*manca.*	*manca.*
manca.	manca.	manca.	manca.
Visurus sim	*Videndus sim ...*	*Visurus fuerim....*	*Videndus fuerim.*
Ch io debba vedere.	Ch' io debba esser veduto.	Ch io abbia dovuto vedere.	Ch io abbia dovuto esser veduto.
Visurus essem...	*Videndum essem.*	*Visurus fuissem ...*	*Videndus fuissem.*
Dovrei vedere.	Dovrei esser veduto.	Avrei dovuto vedere.	Avrei dovuto esser veduto.
Visurus esse....	*Videndus esse...*	*Visurus fuisse ....*	*Videndus fuisse.*
Dover vedere.	Dover esser veduto.	Aver dovuto vedere.	Aver dovuto esser veduto.
Visurus, a, um..	*Videndus, a, um.*	*manca.*	*manca.*
Dovendo vedere.	Dovendo esser veduto.	Avendo dovuto vedere.	Avendo dovuto esser veduto.

221.

Odi profanum vulgus et arceo. HOR.
Odio il profano volgo e lo allontano.

Odi anticamente aveva *odio*, *odiebam*, *odiam etc.*, ma tali voci, divenute inusitate, adopransi in loro vece *odi*, *oderam*, *odero*, *oderim*, *odissem*, *odisse*.

Memini me Corycium vidisse senem. VIRG.
Ricordo (mi sovviene) di aver veduto il vecchio Coricio.
Qui bene cœpit habet dimidium facti; sapere aude. HOR.
Chi bene comincia, o ben cominciò, ha la metà dell'opera; osa di sapere.

Memini viene dall'antico *meno*, io ho in mente. Della prima serie non ci resta che *memento* e *mementote*. Noi traduciamo *memini*, *memineram*, *etc.* per l'italiano della nostra prima serie, *mi ricordo* e *mi ricordava ecc.*

La prima serie di *cœpio*, io comincio è divenuta pure inusitata, e la seconda *cœpi*, *cœperam*, *cœpero*, *cœperim*, *cœpissem*, *cœpisse* serve per le due serie, e può tradursi ora per l'italiano della prima, ed ora per quello della seconda.

222.

Novi rem omnem, vesperascit et non noverunt viam. TER.
Conosco tutto il fatto (so tutto), si fa notte e non conoscono (non sanno) la strada.

La prima serie, 1. *nosco*, 2. *noscebam*, 3. *noscam*, 4. *nosce*, 5. *noscam*, 6. *noscerem*, 7. *noscere*, *noscens* esiste interamente, ma usata meno della seconda, fuorchè nel tempo 4 e nell'8, i quali nella seconda serie attiva mancano in tutti i verbi.

223.

Cœlo tonantem credidimus Jovem regnare. HOR.
Noi crediamo che il tonante Giove regni nel cielo.

Ci è impossibile di tradurre immediatamente questa frase ed altre simili.

Abbiam creduto che Giove regna, farebbe pensare che più noi crediamo; per contrario adoperando cotal passato, ad imitazione dei Greci, a vece del presente *credimus*, Orazio ritrae il proprio concetto con maggior forza; è come se dicesse: *noi abbiam creduto, crediamo e dobbiam credere che Giove regna.*

Avviene permutazione di tempi sol quando le due lingue son poste in confronto, e l'una traduce l'altra. Infatti qualsivoglia tempo non può adoperarsi che per ritrarre una tale o

una tal altra idea; l'uso di ciascun di essi ha quindi la propria ragione, nè in una sola e medesima lingua un tempo mai non viene usato per un altro.

I tempi del soggiuntivo e dell'indicativo ben sovente nella traduzione loro offrono alquante difficoltà, le quali devono essere obbietto della sintassi.

Cedo igitur quid agas. TER. (*Cedo* per *cedito*).

NELL' ATTIVO.

1. *Cedo qui agas*.............	Dimmi che fai.
2. *Cedo quid egeris*...........	Dimmi che hai fatto.
3. *Cedo quid acturus sis*......	Dimmi che devi fare, o che sei per fare, o che farai.
4. *Cedo quid acturus fueris* ...	Dimmi che hai dovuto fare, o che avrai fatto.

Ecco l'attivo del soggiuntivo (1). Il passivo segue per lo più la stessa analogia.

NEL PASSIVO.

1. *Cedo quid agatur*..........	Dimmi che si fa.
2. *Cedo quid actum sit,* o *fuerit.*	Dimmi che si è fatto.
3. *Cedo quid agendum sit*......	Dimmi che deve farsi, o che si farà.
4. *Cedo quid agendum fuerit*...	Dimmi che si è dovuto fare, o che si sarà fatto.

NELL' ATTIVO.

1. *Cedo quid ageres*	Di' che cosa facevi.
2. *Cedo quid egisses*	Di' che avevi fatto.
3. *Cedo quid acturus esses*	Di' che dovevi fare, o che faresti, o che saresti per fare.
4. *Cedo quid acturus fuisses*...	Di' che avresti dovuto fare, o che avresti fatto, o che saresti stato per fare.

(1) Il latino

Cedo quid acturus sis,	può tradursi,	Di' che devi fare, o che sei per fare, o che dovrai fare, o che farai.
» *quid acturus fueris,*	»	Di' che hai dovuto fare, o che avrai dovuto fare o che avrai fatto.
» *quid acturus esses,*	»	Di' che dovevi fare. o che saresti per fare, o che dovresti fare, o che faresti.
» *quid acturus fuisses,*	»	Di' che avevi dovuto fare, o che avresti dovuto fare, o che avresti fatto.

Ciò fa manifesto come ne' tempi de' verbi la nostra lingua superi la latina.

1. *Cedo quid ageretur*	Dimmi che cosa era fatta, o si faceva.
2. *Cedo quid actum esset* o *fuisset*....................	Di' che cosa era stata fatta.
3. *Cedo quid agendum esset*....	Di' cho cosa doveva esser fatta, o sarebbe fatta, o si farebbe.
4. *Cedo quid agendum fuisset*. .	Di' ciò che avrebbe dovuto esser fatto, o che si sarebbe fatto.

I Latini adoprano, come si è veduto, il soggiuntivo nelle frasi implicitamente interrogative o esclamative. Il quadro di agguaglio che abbiam posto innanzi facilita e la traduzione e la composizione. Imperocchè se uopo sia tradurre dal latino in italiano ben si avvisa che il tempo primo del soggiuntivo vuol tradursi pel tempo primo dell'indicativo, e le serie si rispondono mirabilmente nelle due lingue.

Ove poi occorra di comporre in latino, si rifà il latino stesso prima tradotto, e avendo: *dimmi ciò che hai fatto*, si cerca il tempo e la serie che corrispondono in latino a quel tempo italiano, i quali ci danno *cedo qui egeris* (1).

224.

Quid sit futurum cras fuge quærere. Hor.

Sfuggi di cercare ciò che { deve accadore / accadrà } domani.

Si noti che senza permutazione possiam tradurre anche così: *fuggi di cercare che cosa sia per accadere domani*, o *che debba accadere domani*, o *che abbia ad accadere domani*.

Per esprimere un' idea di futuro i Latini al soggiuntivo non hanno che

i tempi { *futurum sit*, / *futurum fuerit*, / *futurum esset*, / *futurum fuisset*. } i quali pur si traducono in due maniere.

(1) Questo *cedo* suole tradursi per l'imperativo; *cedo quid egeris*, dimmi che hai fatto; *cedo aquam manibus*, versami acqua alle mani. Esso è un'alterazione di *cedito*, e lo incontrare negli autori *celte* per *cedite* lo addimostra assai. *Celte manus vestras meaque accipite*. Enn. *Celte in cospectus*. Accius. *Quis vestrum uter sit, celte*. Pacuv. Dite chi di voi due sia. Dunque vi hanno due *cedo*, l'uno in prima persona del presente indicativo di *cedo, cedere*, e l'altro seconda persona dell imperativo del medesimo verbo.

Esempii in appoggio dei due numeri precedenti.

DELL' ATTIVO.	DEL PASSIVO.
Nescis cui maledicas viro. TER.	*Vereor ne ita hunc videar voluisse servare.* CIC.
Possum scire quid veneris. PLAUT.	*Inepta nescis quid sit actum.* TER.
Quæro cur civis bona venierint. CIC.	
Quid dicturus sis nescis. PLAUT.	*Quid nobis sit agendum nescio.*
Quid dicturus fueris nescio.	*Quid fuerit agendum nescio.*

DELL' ATTIVO.	DEL PASSIVO.
Quæsivit a medicis quemadmodum se haberet. CIC.	*Quid ageretur nescio.*
Quæsivit an apud Leccam fuisset. CIC.	*Quid actum esset nescio.*
Dicebat quæ fierent, quæ futura essent. CIC.	*Quid faciendum esset moneret.* CIC.
Non fuerat mihi dubium quin te Brundisii visurus essem. CIC.	Io non aveva dubitato che non sarei per vederti in Brindisi.
Dicebat quæ futura fuissent.	*Quid faciendum fuisset nescio.*

225.

Dic an futurum sit ut ningat.

Di' se nevicherà, o (parola per parola), se è dovendo accadere che nevichi.

Ningere non avendo futuro in *rus*, perchè manca di supino, uopo è che i Latini suppliscano con una perifrasi in questa guisa:

Dic an futurum sit ut ningat,
» *an futurum fuerit ut ninxerit,*
» *an futurm esset ut ningeret,*
» *an futurum fuisset ut ninxisset.*

Con *pænitet*, *tædet*, *possum*, *studeo* e altri verbi senza supino, e perciò senza addiettivo in *urus*, sono costretti di usare la perifrasi *dic an futurum sit ut, etc.*

226.

Te credo credere » omnes gaudere hoc. Ter.

Te credo credere etc., *Non credo te credere etc.,* *Non credebam credere,*	Io credo che tu credi, Non credo che tu credi, Io non credeva che tu credessi,	cioè, te credere.
Te credo credidisse,	Io credo che tu hai creduto, o che credi o che avevi creduto,	cioè, te aver creduto.
Te credo crediturum esse,	Io credo che tu devi credere, o che dovrai credere, o che sarai per credere, o che crederai,	cioè, te dover credere, o esser dovendo credere.
Te credo crediturum fore, *Te credo crediturum* (1),	Si traducono come *crediturum esse,*	
Te credo crediturum fuisse,	Io credo che tu hai dovuto credere, o che dovevi credere, e che avevi dovuto credere, o che avrai dovuto credere, o che avresti dovuto credere,	cioè, te aver dovuto credere.

I tempi dell' indefinito passivo non prestano veruna difficoltà sapendo come dall' attivo si formi il passivo, oltre a che nel quadro generale abbiam posto di rincontro tutti i tempi delle due voci.

Così per esempio,

se si ha nell' attivo,	si avrà nel passivo.
1. *Credo te credere,*	*Credo te credi.*
2. — *te credidisse,*	— *te creditum esse,* o *creditum fuisse,* o sol *creditum.*
3. — *te crediturum esse,* o *te crediturum,*	— *credendum esse, credendum fore,* o *credendum.*
4. — *te crediturum fuisse,*	— *credendum fuisse.*

L'addiettivo attivo *crediturum*, gli addiettivi passivi *creditum* e *credendum* si accordano coi sostantivo espresso o sottinteso, al quale si riferiscono; e per ciò dee dirsi: *credo vos esse credituros, mulieres esse credituras, etc.*

(1) Sovente i Latini esprimono non più che l'addiettivo in *urus*, e, sottintendendo *esse*, dicono a volontà *credo te crediturum esse*, o *te crediturum*: ma sì fatta ellissi non può aver luogo ne' futuri passati; perocchè usando – *credo te crediturum*, per *credo te crediturum fuisse*, non verrebbero intesi. Avviene il medesimo quanto al passivo: sta bene ugualmente – *credo credendum esse*, o *credo credendum*; ma di necessità è il dire – *credo credendum fuisse*

Citazioni in appoggio di questo numero.

DELL' ATTIVO.	DEL PASSIVO.
De psaltria me somnias agere. TER.	*Negant nefas esse agi cum populo, cum se cœlo servatum sit.* CIC. (1)
Scias tribunum plebis cum populo egisse, cum constaret servatum esse de cœlo. CIC.	*Intelligit senem actum esse pessime.* CIC.
Negat sese verbum esse facturum. CIC.	
Credo et id facturas. TER.	*Moram non puto esse faciendam.* CIC.
Tuam ineptiam facturum credo, ut habeas quicum cantites. TER.	
Si contendisset, scio impetraturum non fuisse. CIC.	*Bibulus de cœlo servasset, necne, quærendum non fuisse.*

227.

Omnia se facturum promitt. SALLUST.

Promette di far tutto, cioè sè dover far tutto, o che farà tutto.

Pollicita est ea se concessuram ex ædibus. TER.

Ella ha promesso di uscir della casa.

Summasque minatur dejecturum arces Italum.

Minaccia di atterrare le più alte rocche degl'Itali.

Dopo i verbi *promitto, polliceor, spero, minor, etc.* i Latini, allorché vogliono significare un'idea di futuro, dicono, ad esempio: *omnia se facturum promittit,* e noi amiam meglio dire: *promette di far tutto,* a vece di *promette di dover far tutto,* ossia *che farà tutto.*

228.

Spero fore ut contingat id nobis. CIC.

Spero che ciò ne accadrà, cioè, ci riuscirà.

(1) Comunalmente i Latini dicono in questo caso – *credo tuam ineptiam facturam,* o *esse facturam*, facendo concordare l'addiettivo col sostantivo. Trovansi anche parecchi esempii, in cui la forma in *urum* resta invariabile, come in *tuam ineptium facturum credo.*

Hanc sibi rem præsidio sperant futurum. CIC.
Credo ego inimicos hoc dicturum. CAI. GRACC.
Illi polliciti sese facturum omnia. CATO.
Dixerunt omnia ex sententia processurum. VALER. ANT.
(Casina) te occisurum ait. PLAUT. Casina dice, ch'ella ti ucciderà

Simili esempi non sono da imitare.

Quando manca l'addiettivo in *urus*, il che avviene nei verbi *contingit*, *studeo*, *etc.* i quali non hanno supino, i Latini sono condotti a far uso di una perifrasi, in questa forma:

Spero	*fore ut* *futurum ut* *futurum esse ut*	*contingat id nobis.*
Spero	*futurum fuisse ut*	*contingeret.*

Il tempo del soggiuntivo debb' essere ora *ut contingat*, ora *ut contingeret*, giusta il senso della frase.

È da osservare che i Latini sovente usano *posse*.

Me ne efferre pedem te posse relicto sperasti? VIRG.

Hai tu sperato ch' io potessi (o che potrei) andarmene senza di te?

229.

Audierat non datum iri filio uxorem suo. TER.

Egli aveva udito che non sarebbe data in moglie a suo figlio.

Brutum visum iri a me puto. CIC.

Poteva dirsi: *audierat non dandam esse filio uxorem*, e, *puto Brutum a me esse videndum.* Nelle frasi date e simili, *datum*, *visum*, *etc.* sono sostantivi in accusativo, come in *lusum it Mæcenas*, e non già addiettivi; e per ciò restano invariabili, e dee dirsi a un modo: *audierunt uxorem datum iri*, *servos datum iri*, *etc.* *Daturum esse*, *perditurum esse* incontri talvolta suppliti dal medesimo fraseggiamento, ma con *ire* invece di *iri*.

§. 6. — DELLE VOCI.

230.

Dixit: fiat lux et facta est lux. SEPTUA.

Disse: sia fatta la luce e la luce fu fatta.

Vapulabis, ni hinc abis. PLAUT.

Se non te ne vai, sarai battuto.

Non illæc (Arabia) ubi absinthium fit atque cunila? PLAUT.

Non è quell' Arabia dove fa (o nasce o cresce) l'assenzio e la santoreggia?

Fis anus, et tamen vis formosa videri. HOR.

Diventi vecchia, e nondimeno vuoi parer bella.

Vapulat peculium. PLAUT.

Il mio peculio perisce, o va in dileguo.

Verberibus cædi jusserit, compedes imponi? vapulem, ne credat sibi me supplicem fore. PLAUT.

Comanderà ch' io sia frustato, che mi si pongano i ceppi? Ch'io soffra pur miserabilmente, nè si creda (non speri) ch' io lo supplichi.

Perocchè spesso *fio* e *vapulo* possono tradursi, il primo per *io son fatto*, l'altro per *io son battuto*, si tiene ch' essi due verbi siano passivi, nè si avvisa che quello è senso di risultamento, non l' immediato.

Ma chi non scerne come la forma stessa si faccia contro apertamente a tale opinione? Oltre che l' etimologia di cotali verbi e l' uso mostrano ad evidenza che sono di voce attiva.

Fio viene dal greco *phuo*, io nasco, io divengo, donde il latino *fuo* poi *fio*.

Vapulo deriva dal greco *apuluo*, io soffro, perisco. L' aspirazione dei greci in latino suol mutarsi in *v*, come in *vesper* da *esperos*, o in *s*, come *super* da *uper*. Per gli esempi dati poi manifesto pare che *vapulo* non significa immediatamente, *io son battuto*, ma *io soffro*, *io perisco*, e che, sì pel senso, che per l' etimologia, è verbo attivo schietto schietto.

231.

Habeatur sane orator, sed de minoribus. Cic.

Abbiasi sì bene qual oratore, ma tra i minori.

Tu vero benemeritus mihi videris de tuis civibus. Cic.

Veramente tu mi sembri dover ben meritare de' tuoi concittadini.

La traduzione di *habeor* per *io passo per*, e di *videor* per *io sembro*, non è immediata, perocchè questi due verbi non sono attivi, come *fio* e *vapulo* non son passivi. *Habeatur orator*, cioè, sia stimato o giudicato oratore: *tu vero bene meritus videris*, ma tu sei veduto o giudicato come dovendo meritare, ecc.

232.

Vincet cuicumque favebis. Ovid.

Vincerà chiunque tu favoreggierai, o sarà da te favorito.

Non ætate confectis, non mulieribus, non infantibus pepercerunt. Cic.

Non risparmiarono nè vecchi, nè donne, nè infanti.

Faveo, studeo, parco in latino son verbi intransitivi, e transitivi sono in italiano *favorire, studiare, risparmiare*.

Ora i verbi intransitivi latini non han passivo, che alla terza persona del singolare neutro, ai Latini è dunque necessità il dire: *non mulieribus pepercerunt*, o *non mulieribus parcitum est*.

233.

Experiar et tentabo omnia. Cic.

Tutto verrà da me sperimentato e considerato.

Questa traduzione presenta un quadro rovesciato. L' immediata sarebbe: *sperimenterò e tenterò tutto*. Nella prima i verbi italiani sono al passivo, i latini all' attivo, giacchè i verbi detti deponenti *experior*, *sequor*, *miror*, *etc.*, benchè passivi per la forma, sono attivi, almeno pel senso che vien loro dall' uso.

Fa mestieri conoscere cotal mutamento di voce, massime nella composizione, poichè *tutto sarà sperimentato e tentato da me* non può rendersi immediatamente in latino, a cagione che *experior*, deponente, non ha passivo.

Quando l' attivo si cangia in passivo ci convien seguire l' andamento contrario.

234.

Trajecto missa lacerto protinus hasta fugit. VIRG.

L'asta vibrata avendogli trapassato il braccio, più oltre discorse.

Ipsa Jovis rapidum jaculata de nubibus ignem,
Disjecitque rates, evertitque æquora ventis. VIRG.

Ella stessa avendo lanciato dalle nubi, il rapido fuoco (fulmine) di Giove, disperse le navi e sconvolse i mari coi venti.

Avendo trapassato il braccio, ecc. non può esser tradotto immediatamente. I Latini dicono col passivo: *trajecto lacerto*, si come noi *trapassato il braccio* a vece di *avendo trapassato il braccio.*

I soli verbi deponenti, come *jaculatus, miratus, secutus*, significano immediatamente questa idea.

235.

Laudarier te audit libenter. TER.

Volentieri ode laudarti, o (parola per parola), te essere lodato.

Le sole regole non bastano a comporre in latino, perchè ben sovente uopo è tradurre le idee anzi che le parole.

236.

Hunc furtim mandarat alendum Treicio regi. VIRG.

Lo aveva celatamente dato a nutrire al re di Tracia.

Rare volte traduciamo immediatamente l'addiettivo passivo latino in *dus*. Non potremmo dire: *egli lo aveva dato o confidato dovendo esser nudrito.* Per ciò fa mestieri conoscere per fatti l'indole della due lingue, e a norma di essi tradurre e comporre.

237.

Conteritur ferrum, silices tenuantur ab usu. OVID.

Il ferro si consuma, le selci si assottiglian per l'uso.

Qui ciascuna delle due lingue ha la propria frase, che per lo più non è suscettiva di traduzione immediata, *il ferro è consumato* non dice il medesimo che *il ferro si consuma.*

238.

Ego quoque a meis me amari postulo. TER.

Pur io domando (voglio, desidero) che i miei mi amino.

L'anfibologia è da sfuggire tanto nel tradurre che nel comporre. Se Terenzio avesse usato il modo attivo, la frase potea interpretrarsi in doppio senso. *Ego quoque meos me amare postulo*, io voglio amare i miei, e voglio che i miei mi amino. L'anfibologia non frutta bene che ai venditori d'oracoli, difatti in quello: *Aio te acies romanas vincere posse.* AUREL. VICT., o i Romani perdessero o vincessero il profeta aveva sempre ragione, e intanto, gongolando dell'altrui scempiaggine, impinguava.

SEZIONE SECONDA.

DELLE PAROLE INVARIABILI.

Queste parole comprendono le interjezioni, gli avverbii, le preposizioni e le congiunzioni.

CAPO I.

DEGL' INVARIABILI DETTI INTERIEZIONI.

Un' interjezione è di per sè una frase intera, la quale non si lega con parola veruna del linguaggio analittico, nè come effetto o compimento, nè come causa.

Se talvolta ne incontri di quelle seguite da caso di nome, ciò non avviene che accidentalmente, e ti è d' uopo cercare la cagione di questo o in altra parola della frase, o nella ellissi.

La passione ristrigne in un segno unico un intero concetto, e dà alla frase analittica, ond' è intromessa, tal movimento rapido, il quale forza in certa guisa ad omettere tutto che la mente può supplire mediante il legame delle idee.

239.

Heu pietas! heu prisca fides! invictaque bello dextera! Virg.
Oimè! la pietà, oimè l' antica fede! (sono sparite).
Heu me miserum! Cic.
Ah! misero me! (cioè, ah! io mi sento infelice!).

Il verbo, che significa l' azione, cui dee fare la pietà è sottinteso in *heu pietas*: e così la causa, che mi pose in istato passivo, e volle l'accusativo *me*, in *heu me miserum*, non ha segno esterno, perocchè si avvisa di leggieri per l' effetto prodotto. Noi traduciamo le interjezioni o per una voce della stessa natura, o con una frase del linguaggio analittico.

240.

Hei mihi! qualis erat! quantum mutatus ab illo
Hectore, qui redit exuvias indutus Achillis. Virg.
Ahimè! qual era! e quanto mutato da quell' Ettore, che tornò vestito delle spoglie di Achille!
Væ tibi! causidice, si sciero. Mart.
Guai a te! o causidico, se il saprò.

Væ te! tibi supplicium de nobis detur. PLAUT.
Guai a te! forza è che da noi ti si dia supplicio.
Væ! meum bile tumet jecur. HOR.
Guai! il mio fegato gonfia per bile.

Sovente *hei* e *væ* hanno dopo sè un dativo, che potrebbe parere l'effetto di un verbo sottinteso; per esempio, *hei mihi hoc dolet.* Ma perocchè *hei* e *væ* veggonsi pur seguiti da qualunque altro caso e da ogni maniera di parole, l'accoppiamento del dativo con l'una o con l'altra di esse parole non è dunque necessario, nè dee riguardarsi come loro effetto.

241.

Næ perperam nostras monitiones exaudit. SEN.
Certo egli ode a male (cioè ha per male) i nostri avvertimenti.
Hercule! facile patior. CIC.
Medius fidius? invitus dicam. CIC.

Næ equivale ad una frase intera. Risveglia senza dubbio l'idea, cui leghiamo a *certamente*; ma questo si appartiene ad altro ordine di segni.

Ercole veniva invocato dagli uomini si come vindice della verità. Talvolta l'invocazione era semplice, ed esprimevasi in vocativo: *Hercule;* talvolta erale aggiunto l'eccitamento all'azione, donde *me Hercule.* o Ercole, puniscimi se mentisco: finalmente Ercole nominavasi anche in terza persona con invito o no all'azione, donde *me Hercules*, che Ercole mi castighi, ecc., e il semplice nominativo *Hercules*, cioè *Hercules testis est.*

Medius fidius ha conformità con *mehercules.* Componsi di *me*, *dius* e *fidius.* Plauto disse: *per deum fidium jurato.* I Greci hanno *dios pistios* che significa *deus fidius*, o vindice della giurata fede. Un cotal dio o semidio era pur Ercole. Siffatte interjezioni vanno tradotte per *certamente*, *per certo ecc.* od altra maniera del linguaggio analittico.

242.

Haec quidem ædepol larvarum plena sunt. PLAUT.
Queste cose in vero (pel tempio di Polluce) sono piene di larve.
Certe quidem tu Pol hilarior. TER.
Veramente sì (per Polluce), tu stai più allegro.

Ora trovasi *ædepol*, *æcastor*, ora *edepol*, *ecastor.* Le donne giuravano per lo più per Polluce o Castore, o pel tempiu di Polluce, o per quello di Castore; gli uomini per Ercole o pel suo aggiunto, *dius fidius.* Di presente simili parole son riguardate come specie di avverbii, che traduconsi per *certamente, ecc.* Spesso gli autori accoppiano più segni di affermazione; nel secondo esempio ve n'hanno tre, *certe*, *quidem* e *Pol.*

243.

Proh! curia inversique mores! HOR.
Oh curia e stravolti costumi!

Hui ! babæ ! basilice te intulisti et facete. Plaut.

Oh ! capperi ! ti se' presentato alla reale (alla grande) e con garbo.

Babæ, papæ, tatæ sono segni della maraviglia, e per lo più di approvazione.

CAPO II.

DEGL' INVARIABILI DETTI PREPOSIZIONI.

Ogni parola invariabile, detta preposizione, è l'effetto o compimento di un modificativo qualsiasi, addiettivo o verbo.

La preposizione non può essere al più che la terza parola della frase, siccome effetto di un modificativo, il quale aver dee per antecedente un sostantivo.

Laonde, allorchè in una frase veggiamo una preposizione, ne conviene cercarle una causa o un antecedente, e cotal antecedente sarà sempre o un addiettivo o un verbo, presi variabilmente o invariabilmente.

244.

Candidus et talos a vertice pulcher ad imos
Fiet eritque tuus, nummorum millibus octo. Hor.

Costui, candido e bello dal vertice fino agl' infimi taloni, cioè, dalla testa fino ai piedi (da capo a piedi), diverrà e sarà tuo per otto mila sesterzi.

Nec velim, quasi decurso spatio, a calce ad carceres revocari. Cic.

E non vorrei, quasi discorso lo spazio, esser richiamato dalla calce alle carceri o barriere, cioè dalla fine della mia vita verso il suo principio.

A e *ad* qui sono effetti, che richiedono, come causa del lor trovarsi nella frase, un addiettivo o un verbo o un modificativo qualunque, che necessariamente li precede nell' ordine delle idee. – Eccone la dimostrazione.

Hic. . . pulcher { *a vertice, ad talos imos.* | *Nec velim revocari* { *a calce ad carcerem.*

In Cicerone abbiamo *homines a Platone*, per significare i Platonici ; ma l'addiettivo *dicti* od altro simile è taciuto ; *uomini così detti (partendo da Platone).*

CAPO III.

DEGL' INVARIABILI DETTI AVVERBII.

Ogni invariabile, detto avverbio, è necessario effetto o compimento di un modificativo qualunque, addiettivo o verbo, variabile o invariabile.

245.

Sapienter idem contrahes vento nimium secundo turgida vela. HOR.
(Sempre) lo stesso ammainerai saviamente le vele gonfiate dal vento troppo favorevole.

Ecco, secondo l'ordine delle idee, la costruzione degl'invariabili dell'esempio recato sopra.

Idem contrahes { *sapienter,* / *vento secundo nimium,* / *turgida vela.*

Id graviter ferebam. CIC.
Io ciò tollerava di mala voglia.
Id valde graviter tulerunt. CIC.
Ciò molto di mala voglia sopportarono.

Ferebam { *id,* / *graviter.* | *Tulerunt – graviter valde.*

Sapienter, saviamente e *nimium,* troppo sono ad evidenza effetti, che nella frase debbono l'esser loro, l'uno a *contrahes,* l'altro a *secundo.*

Il primo *graviter* è un effetto di *ferebam,* il secondo di *tulerunt.*

Valde è nella frase a cagione di *graviter,* di cui viene a crescer la forza.

246.

Mulier recte olet, ubi nihil olet. PLAUT.
La donna bene olezza, se di nulla olezza.
Rectius vives, Licini, neque altum semper urgendo. HOR.
Meglio vivrai, Licinio, nè sempre spignendoti in alto mare.
Rectissime animadvertis. CIC.
Pulchre mehercule dictum. TER.
Pulcherrime hostia litatur. CIC.
Fortiter occupa portum. HOR.
Sapienter res parta est. PLAUT.

Degl'invariabili formati, come questi, da un addiettivo ve n'ha più di tremila per ciascuno dei tre gradi.

247.

Membratim cæsimque dicemus. QUINTIL.
Diremo per membri (di frasi) ed a riprese.

Le parole di cotal modo sono ben molte, ed hanno per base un addiettivo passivo o un supino, come

Membratim, da *membratus*. | *Cæsim*, da *cæsus*.
Ordinatim, da *ordinatus*. | *Passim*, da *passus*, da *pando*.
Privatim, da *privatus*. | *Cessim*, da *cessum*.
Furtim, da *furatus*. | *Sensim*, da *sensus*, *etc.*

Havvono anche talune che pajono derivate da un sostantivo, siccome: *vicissim*, *viritim*, *partim*, *etc.*

248.

Decies in die mutat locum. PLAUT.
Muta luogo dieci volte nel dì.
Aliquoties egit hanc causam. CIC.
Egli ha alcune volte difeso questa causa.

Questa maniera comprende i ripetitivi determinati, *decies*, e i vaghi, *aliquoties*, *toties*, *quoties*, *pluries*, *paucies*, *multoties*, *etc.*

249.

Simulato quasi eas prorsum in navem. – Ne duce –
Per angiportum rursum te ad me recipito. PLAUT.
Fingi come se tu andassi (di andare) diritto alla nave. – Non m' insegnare. – E di nuovo pel chiassolino ritorna da me.
Ita prorsus existimo CIC.
Così stimo del tutto.

Questi procedono dall' addiettivo passivo *orsus*, *orsum* da *ordior*. *Prorsus* da *pro* e *orsus*. Così hansi *aliorsus*, *aliorsum*, *retrorsum*, *lævorsum*, *lævorsus*, *sinistrorsus*, *rursus*, *rursum*, *etc.*

250.

Vivos radicitus abstulit ungues. PROPER.
Svelse le vive unghie dalle radici.
Antiquitus factitatum. PLIN.
Ciò fu praticato ab antico.

Cotal specie ha *funditus*, *mordicitus*, donde *mordicus*, *divinitus*, *humanitus*, *penitus*, *etc.*

251.

Primo pecuniæ, dein imperii libo crevit. SALLUST.
In primo luogo, o in prima crebbe la cupidigia del danaro, poi quella della signoria.

Nunc primum audio quid illo sit factum. TER.
Ora per primo odo ciò ch'è avvenuto di lui.

Questa forma comprende i meri e semplici addiettivi in ablativo, o in accusativo neutro. Gli ablativi spezialmente fornirono assai di sì fatti invariabili, ch ebbersi come tali, solo perchè non si avvisò l'elissi; ad esempio,

Alio,	*Continuo,*	*Merito,*	*Serio,*
Certo,	*Eo,*	*Optato,*	*Solito,*
Composito,	*Festinato,*	*Profecto,*	*Subito,*
Consulto,	*Imo,*	*Raro,*	*Tanto, etc.*

Di quelli in *um*, come *plurimum, minimum, multum, nimium, lucidum*, ha minor numero, e voglion sottinteso avanti sè il sostantivo *negotium* od altra parola, cui il senso possa agevolmente supplire.

252.

Forte sub arguta consederat ilice Daphnis. VIRG.
Dafni a caso erasi posto a sedere sotto sussurrante leccio.
Quam diluculo misisti ad navim Sosiam. PLAUT.
Quanto di buon mattino mandasti Sosia alla nave.

Queste parole e simili sono schietti addiettivi di caso ablativo. *Fors viderit*, la sorte ne deciderà. *Fortem celebrate, Quirites;* Quiriti celebrate la Fortuna. Troviamo *sponte mea, sponte sua, etc. Diluculo* ha il nominativo *diluculum;* e *modo, modus* indica una misura di tempo, cui lasciammo; così ebbesi *extemplo*, uscendo del tempio, cioè subito; *ex tempore*, all'improvviso, si attiene alla stessa analogia.

253.

Mittite, agedum, legatos circa omnes Asiæ urbes. LIV.
Or via coraggio, inviate attorno ambasciadori a tutte le città dell'Asia.
Age, age, nunc experiamur. TER.
Su, coraggio, ora sperimentiamo.

In qeeste frasi e somiglianti *age* è usato invariabile, senza por mente alla persona che deve operare; se no si sarebbe detto: *mittite, agite, etc.* Ciò non ostante tal parola è pur sempre l imperativo singolare di seconda persona del verbo *ago.*

Ave, ave, aves esse aves? (*esse* per *edisse*).
Buon dì, nonno, desideri mangiare uccelli?
Pone nos recede. PLAUT.
Ritirati dietro noi.

Ave è l imperativo di *aveo;* al plerale dicesi sempre *avete.* I Latini, salutando, la mattina usavano *ave, avete*, la sera, *salve, salvete;* e fosse mattina o sera *vale* e *valete.* Quest ultime parole erano spezialmente di stile nel congedarsi.

Nelle medesime circostanze, in cui i Latini adoprano *age* e'dicono *agite, bibite, potate, fite mihi propitiæ.* PLAUT. Su via, coraggio, bevete, diveniteml (siatemi) propizie.

Pone, puta pur si vollero avverbii, ma, benchè usati invariabili, non lascian di essere imperativi di *pono* e di *puto.*

254.

Obviam mihi est quem quæro. Plaut.

Quegli cui vo cercando è davanti il mio cammino, cioè, mi viene incontro.

Ilicet peristi, actum est. Ter.

Gl' invariabili di cotal forma sono parole composte; le une, come *obviam*, *admodum*, *insicem* offrono semplici accozzamenti; le altre tramutaronsi più o meno nello scontro. *Hodie* è per *hoc die*, *magnopere* per *magno opere*, *scilicet*, per *scire licet*, *videlicet*, per *videre licet*, *ilicet* per *ire licet*. *Ilicet* è una delle più alterate, ma non vi può aver dubbio quanto alla sua origine: *ilicet peristi*, *actum est*, cioè *ire licet* è conceduto di andare, di fare un passo, o, non bisogna che il tempo di fare un passo, peristi, e tu sei perduto, *actum est*, è finito.

255.

Procul, o procul este profani! Virg.

State lungi dagli occhi, lungi di qui, o profani! cioè, via profani, itene lungi!

Mox ego huc revertor. Ter.

Tosto, tantosto o subito qui ritorno.

Questa specie comprende tutti gl' invariabili che non possono agevolmente riferirsi ad alcuna delle nove forme antecedenti. *Procul*, come *hodie*, vuolsi composto di *pro* e *oculis*, posto lungi davanti agli occhi. Ma la sua origine non è ben chiara.

Se si monta alle origini talvolta la costruzione non è più la stessa; per esempio, ove tu voglia scomporre *ilicet* in *ire licet*, non hai più una parola, ma una frase.

DEGL' INVARIABILI DETTI CONGIUNZIONI.

Le congiunzioni non han natura diversa da quella degl' invariabili distinti col nome di avverbii.

L' ufficio di esse non è veramente di servir di legame fra le parole o le frasi enumerate, il che tornerebbe impossibile; ma sì di modificare un addiettivo o un verbo o un invariabile.

Allorchè par che modifichino alcun sostantivo vi ha sempre ellissi dell' addiettivo.

Gl' invariabili, chiamati congiunzioni, van divisi in due ordini; cioè in enumerativi, come *et*, *que*, *atque*, e in correlativi, come *cum*, *ut*, *etc.*

§. 1. — ORDINE PRIMO.

DEGLI ENUMERATIVI.

La presenza di un enumerativo annunzia due parole dependenti da una sola e medesima causa, o vogliam dire due parole sintassicamente simili.

Cotali due parole ci conducono quasi sempre a tutte l'altre; e quindi è che gli enumerativi sono di grandissino aiuto nella traduzione.

Questa teoria verrà confermata dagli esempii.

ENUMERATIVI INDICATORI.

Que.	*Atque, ac.*	*An.*
Et,	*Aut. vel. ve,*	*Ne,*
Neque, nec,	*Neve, neu,*	*Num.*

At non s incontra molto spesso, per ciò non figura qui con gli altri. Gli enumerativi indicati sono i soli, che, per l'uso frequente, e la sicurezza e facilità delle indicazioni, cui forniscono avendo a tradurre, debbon fissare in modo speziale l'attenzione dello studente.

Ancorchè *dein, deinceps, deinde, denique, postea, insuper* e taluni altri invariabili possono aversi quali enumerativi, uopo è pure vadan confusi con que' considerati non più che come effetti, e che non danno vera cagione di noverarli tra gl' indicatori.

256.

1. *Lethi vis rapuit rapietque gentes.* Hor.
La possa della morte rapì e rapirà le genti.

Costruzione: *Vis* { *lethi,* / *rapuit gentes,* / *rapietque.* } | La possa { della morte, / rapì le genti, / rapirà { esse, / unitamente o in seguito. } }

2. *Vina liques, et spatio brevi spem longam reseces.* Hor.
Spilla i vini, e strigni in breve spazio la lunga speranza.

Costr. *Tu* { *liques vina,* / *reseces...* { *et,* / *spatio brevi,* / *spem longam,* } } | Tu { spilla i vini, / strigni... { simultaneamente, / in breve spazio, / la lunga speranza. } }

3. *O forte pejoraque passi, vino pellite curas.* Hor.
O uomini prodi e che patiste cose peggiori, sbandite col vino le cure.

Costr. *O vos*			O voi		
	fortes,			prodi,	
	passi .	*que,* *pejora,*		avendo sofferto	di più, cose peggiori,
	pellite .	*vino,* *curas.*		sbandite.....	col vino, le cure.

4. *Optime et dulcissime frater.* Cic.
O fratello ottimo e dolcissimo.

Costr. *O frater*		O fratello	
	optime, *dulcissime et.*		ottimo, dolcissimo nel tempo stesso, o di più.

5. *Res omnes timide gelideque ministrat.* Hor.
Tutte le cose ministra timorosamente e freddamente.

Costr. *Ministrat*		Fa	
	res omnes, *timide,* *gelideque.*		tutte le cose, timorosamente, freddamente ancora, o di più.

6. *Bene et sapienter dixti.* Ter.
Tu hai detto bene e saviamente.

Costr. *Dixti*		Tu hai detto	
	bene, *sapienter et.*		bene, saviamente di più.

7. *Musas Veneremque canebat.* Hor.
Cantava le Muse e Venere.

Costr. *Canebat*		Cantava	
	Musas, *Venerem... que.*		le Muse, Venere presa unitamente.

8. *Mores hominum multorum vidit et urbes.* Hor.
Vide i costumi di molti uomini e città.

Costr. *Vidit*		Vide	
	mores hominum etc. *urbes... et.*		i costumi di molti uomini, le città prese insieme.

In ciascuna di queste frasi si enumerano

1. Due azioni....	significale dai due	verbi........	*rapuit, rapiet,*	o *liques, reseces.*
2. Due qualità..	»	addiettivi.	*fortes, passi,*	o *optime, dulcissime.*
3. Due maniere di operare.	»	invariabili	*timide, gelide,*	o *bene, sapienter.*
4. Due oggetti..	significati dai due	sostantivi.	*musas, Venerem*	o *mores, urbes.*

N. La costruzione italiana non è del tutto compiuta, perchè nostro scopo è solo di rappresentare il senso latino; e per ciò vedi tutte le parole delle frasi latine costruite secondo l'ordine delle idee, il quale fissa il posto a ciascuna di esse necessariamente.

Ora l'invariabile *que* o *et* è adoperato nella frase per necessità a cagione della seconda parola, al fine di annunziare ch'essa vien presa congiuntamente o a un tempo rispetto alla prima. Vedi la costruzione.

Que e *et* son conformi agli avverbii *insuper, postea, simul* od altri simili, che significano *di più, oltre a ciò, ancora, poscia, in seguito, similmente, unitamente, parimente;* dunque non han natura diversa da quella degl' invariabili detti avverbii.

257.

.... *Licuit semperque licebit*
Signatum præsente nota producere nomen. Hor.

Fu e sarà sempre lecito metter fuori un vocabolo segnato con recente impronta (cioè dell'analogia).

Aurum per medios ire satellites et perrumpere amat saxa. Hor.

Ne' verbi enumerati tutto può essere identico, numero, persona, tempo modo e voce; come nel secondo esempio *ire* e *perrumpere.* Ma ciascuna di queste identità può mancare, tranne quella di modo, ch è sempre necessariamente richiesta. E ciò procede da quella causa medesima, la quale ne sostantivi enumerati esige l'identità di caso.

258.

Armamenta salva e sana sunt. Plaut.

Gli armamenti (munizioni d'armi) son salvi e sani.

Is omnium pessimus deterrimusque est. Gell.

Egli è il più cattivo e il più terribile di tutti gli uomini.

Negli addiettivi enumerati ha triplice identità; di genere di numero e di caso. Pur quella di grado ci si mostra nel secondo esempio; ma è anzi voluta a cagione di simmetria, che per vera necessità. Infatti per nulla non repugna che due qualità di una cosa enumerate si diversifichino nel grado.

259.

Hanc tibi probe lepideque concinatam referam. PLAUT.
Te la riporterò bene e graziosamente acconcia.
Nunc et olim, hodie et cras.
Ora e poi (passato o futuro), oggi e domani.

Tutta la somiglianza negl' invariabili sta solo nell' esprimere idee della medesima classe, ad esempio, due di modo, come *bene lepideque*, o di tempo, come *nunc et olim*, o di luogo, come *hic et illic*, o *huc et illuc*, *hinc et illinc*, *hac et illac*, quattro maniere di esprimere *qua* e *là*. *Iste* ne dà egli pure i suoi quattro invariabili *istic*, *istac*, *istinc*, o *istuc*.

260.

Musa dedit fidibus Divos, puerosque deorum,
Et pugilem victorem et equum certamine primum,
Et juvenum curas et libera vina referre. HOR.

I sostantivi *divos*, *pueros*, *pugilem*, *equum*, *curas* e *vina* sono gli effetti di una sola o medesima causa, ciò di *referre*. Essi vengono formalmente enumerati da *et* o da *que*; e tutti hanno identità di caso; ma quelle di genere o di numero o vi sono o no, secondo che piace all' autore.

La somiglianza o identità voluta ne' sostantivi enumerati è dunque quella di caso. E infatti, che importa il numero o il sesso degli oggetti nell' enumerazione? O sian più in uno, o ciascun da sè, siano o mascolini o femminili o neutri, basta che si seguano.

261.

Natumque patremque cum genere extinxem. VIRG.
Spento avrei e figliuolo e padre con la lor schiatta.
Pellitur et uxor et vir. HOR.
Son cacciati e moglie e marito.

Costr. *Extinxem* { *natumque*, *patrem. . . que cum genere.* } | Avrei spento { il figlio preso unitamente, il padro preso unitamente con la loro stirpe. }

L' idea par che rifiuti il primo enumerativo. Ma col primo *et* l' autore annunzia che l' oggetto nominato innanzi non è solo, o viene preso congiuntamente. L' altro *et* fa l' ufficio consueto di enumerativo, il quale si è d' indicare un secondo effetto di una medesima causa. Dunque possono esservi tanti enumerativi quante sono le parole enumerate, o allora l' enumerazione ci si rivela fin dalla prima di esse.

262.

Clamabit enim; pulchre! bene! recte!
Pallescet super his... saliet, tundet pede terram. HOR.
Chè griderà: bello! bene! benissimo! impallidirà tra questo... salterà, batterà col piede la terra.

Sura, pes, statura, tonsus, oculi, nasum, labra, malæ, mentum, barba, collum, nihil hoc simili est similius. PLAUT.

Gambe, piè, taglio, tonditura, occhi, naso, labbra, guance (o mascelle), mento, barba, collo, niente (o niuno) più di lui mi somiglia.

Nell'esempio di Orazio senza enumerativi di sorta hanvi due enumerazioni, cioè quella degl'invariabili *pulchre, bene, recte*, e l'altra dei verbi *clamabit, pallescet, saliet, tundet*. L'enumerazione di Plauto manca di enumerativi egualmente. Talvolta le parole enumerative sono quante le parole enumerate, talvolta ve n'ha una usata per pleonasmo.

L'appuntare fa le veci degli enumerativi, e li rappresenta sempre qualora sian taciuti. Quindi le undici virgole nell'esempio di Plauto equivalgono ad altrettanti *et* o *que*.

Ond'è che gl'indizii forniti alla traduzione dalle virgole, e alcune volte da altri segni dell'appuntare, sono gli stessi che quelli, i quali si ritraggono dalle parole enumerative.

È di gran rilievo far retto uso della ragione avendo a tradurre negli autori i segni dell'appuntare; e'ci aiutano mirabilmente a sciogliere buon numero di difficoltà.

Bene spesso la virgola e l'enumerativo *que, et* od altro equivalente fanno ciascun da sè il proprio ufficio; talora s'incontrano insieme, il che avviene allorchè la parola enumerata da *et* o da *que* depende con una certa ampiezza.

263.

Pallida mors æquo pulsat pede pauperum tabernas regumque turres. HOR.

Que dinumera egli i due accusativi *tabernas, turres*, o i due genitivi *pauperum, regum*? Non ha luogo enumerazione se non di oggetti simili, siccome effetti di una medesima causa; dunque sono enumerati *tabernas* e *turres*, perchè necessarii effetti di *pulsat*, non avendovi nella frase verun altra voce, la quale possa causare un accusativo; e il *que* serve ad enumerarli. Tra i due genitivi poi non avvisi virgola, nè enumerativo, e per ciò fa mestieri cercare la causa loro altrove. Troverai quella di *pauperum in tabernas*, quella di *regum* in *turres*.

264.

Est animus tibi rerumque prudens, et secundis temporibus dubiisque rectus. HOR.

Hai un animo e delle cose usato, e retto ne' tempi prosperevoli e ne' dubbiosi.

In questo esempio vedi due maniere di enumerazioni, l'una fatta dal primo *que* ed *et*, l'altra annunziata dall'ultimo *que*. La prima non offre difficoltà: *Est tibi animus rerumque prudens et rectus*, hai animo approvveduto e retto. Ma nella seconda mostransi pur due addiettivi simili, *secundis, dubiis* che pajonti le due parole dinumerate. Ma va altrimenti. Non quegli stessi tempi son prosperevoli o dubbiosi. Vi ha un *temporibus* taciuto, e si è quello di *dubiis*.

Rectus	*temporibus secundis*		Retto nel	tempi favorevoli	
	temporibus	*que dubiis.*		tempi	presi unitamente dubbiosi.

265.

Timeo Danaos et dona ferentes. VIRG.
Temo i Greci, i Greci spezialmente che recan doni.

Questa frase, presa alla grossa, potrebbe offerire diverse interpretazinni. *Timeo ferentes Danaos et dona*, temo que' che portano i Greci e i doni: il senso qui contrasta; ma si corre rischio di dar luogo a questa: temo i Greci e que' che recan doni. In ciascuna di esse vi avrebbe l'elissi di *homines*.

Le circostanze, in cui cotal concetto vien significato, e la natura delle due idee onde componsi, portano a riconoscere che *Danaos* è una volta taciuto.

Timeo { *Danaos,* / *Danaos,* } *et ferentes dona.* | Temo i { Greci in qualunque modo uprino.
Greci (spezialmente) che recan doni.

266.

Non ebur neque aureum mea renidet in domo lacunar. HOR.
Non (o nè) avorio nè aureo palco splende nella mia casa.
Vitis est habilis arbori, nec non jugo. COLUM.
La vita è atta a farsi albero, e non atta ad esser legata.

Ne, neque non si diversificano da *que*, che in quanto all'idea di negazione, ma vi ha enumerazione pur sempre, sia che tu dinumeri oggetti negati, od affermati. *Nec non* è un accozzamento di *nec* (che sta per *neque*), e di *non*. Laonde contiene due negazioni: la prima (*ne*) cade sul verbo *est* sottinteso. *Vitis est habilis arbori, nec est non habilis jugo.* Dunque due negazioni son tradotte per due negazioni. Quindi nè il *nec* spegne il *non*, nè il *non* il *nec*, in quanto che l'uno non opera sull'altro. Or come potrem dire che due negazioni si distruggono, o, ciò ch'è peggio ancora, che valgono un'affermazione? Cotal parlare ha tanta proprietà, quanto il dire che *semianimus* significa *mezzomorto*.

267.

Per Jovem juro me esse – At ego per Mecurium juro, tibi Jovem non credere. PLAUT.
Per Giove io giuro, che son io. – Ed io (ma io) giuro per Mercurio, che Giove non ti crede.
Mitte ista atque ad rem redi. TER.
Lascia coteste cose, e torna al proposito.

At è usato assai meno di *et*, spesso può anche tradursi per *ma*. – *Atque* è semplice accozzamento di *at* e *que*, che presi in uno, traduconsi per *e*. Di questo modo *et* e *nam* il veggiam farsi *enim*, e *et* aggiugnendosi ancora ad *enim* ha dato *etenim*, nè l'accumular de' segni produce differenza notabile di senso; e ciò chiaro apparisce in *verumenimvero*. – *Ac* parci alterazione di *atque*, il *t* nell'incontro di *que* è scomparso, e, come in *nec*, il *que* venne mutato in *c*.

Queste tre parole, e massime *atque* e *ac*, sono da avere qual duplicazione di *que* o *et*, e loro convien riferire quanto già fu detto intorno a questi due enumerativi.

268.

Aliter atque ostenderam, facio. Cic.
Fo altrimenti da ciò, cui avea mostrato.
Aliud respondes, ac rogo. Ter.

Cioè, *aliter facio, atque aliter ostenderam, etc.*, lo fo di una maniera, e aveva mostrato di un'altra.

Supplendo le ellissi *ac* o *atque* serba il proprio senso originale; il che non toglie di poter per risultamento

tradurre	*Aliter*	*ac* o *atque*	per altrimenti che, o diversamente da.
	Æque	*ac* o *atque*	» egualmente che.
	Alius	*ac* o *atque*	» altro che, o diverso da.
	Idem	*ac* o *atque*	» lo stesso che.
	Simul	*ac* o *atque*	» tosto che, o nel medesimo tempo.
	Statim	*ac* o *atque*	» che.
	Perinde	*ac* o *atque*	» così, come, come se.
	Secus	*ac* o *atque*	» altrimenti che, o diversamente da.

In tali frasi e simili ha un *aliter*, un *æque*, un *simul*, un *perinde etc.* sottinteso, e si è quello, che dovrebbe seguire *ac* o *atque*. Infatti nelle frasi un po' lunghe s'incontrano; come, *perinde. . . ac perinde dicemus.* Cic.

269.

Ordinis hæc virtus erit et venus, aut ego fallor,
Ut jam nunc dicat jam nunc debentia dici. Hor.
Questa sarà la virtù e bellezza dell'ordine, o io m'inganno,
che dica ora quelle cose, che hansi a dir ora.

Aut, vel e *ve* sono pure enumerativi, come *que* e *et*, ed annunziano che hanvi nella frase due parole simili appartenenti alla medesima causa; ma con questo divario che *et* e *que* collegano le cose enumerate, e *vel, ve, aut* le dinumeran separandole. Riguardati però come effetti e come indicatori, e' non prestano difficoltà di sorta.

270.

Carmina vel cælo possunt deducere lunam. Virg.
I carmi (o gl'incanti) possono pur dal cielo far scendere la luna.

La traduzione di *vel* per *anco* non è immediata. Cotal maniera di frasi comprende grande ellissi.

Virgilio aveva detto: *Ducite ab urbe domum, mea carmina, ducite Daphnim.* Quando aggiugne: *Carmina vel cælo possunt, etc.*, ei si riferisce alla prima idea, qual se dicesse: *Carmina possunt deducere ab urbe domum, carmina vel possunt, etc.*

Laonde in simili frasi grandemente ellittiche *vel* rimansi quello che è, e significa o, come in ogni altra. Chi dice *vel* suppone di necessità un'enumerazione, che non può darsi, se non v'abbia una prima e una seconda parte.

271.

Per me vel stertas licet. Cic.
Per me ti è conceduto che russi (puoi anche russare).

Cicerone aveva detto: *Placet autem Chrysippo quiescere. Per me vel stertas licet* equivale dunque a *per me licet ut quiescas vel stertas*. E di vero, *per me vel stertas licet* dà con un' alternazione la facoltà di scegliere: e allorchè aggiugne poscia *non modo quiescas*, si attiene a questa stessa facoltà, spone manifesto che non è limitata ad una sola delle due cose, ma che si stende ad amendue. *Per me vel stertas licet, non modo quiescas*. *Vel* significa *o*, nè può mai significar altro che *o*.

272.

Erravit an insanivit Apronius? Cic.
Apronio s'ingannò od è impazzato?

An è il *vel* o *aut* delle frasi interrogative o dubitative; e quanto si disse di *vel* o *aut*, salvo questa differenza, si convien pure ad esso.

273.

Daturne illa Pamphilo hodie nuptum? Ter.
(Non è data) o è data oggi in matrimonio a Panfilo?
Non habeam, nec ne, incertum est. Ter.
Se ora io l'abbia, o non l'abbia, questo è incerto.

Ne fa lo stesso ufficio di *an*, ma va posto sempre immediatamente dopo una parola, come se ne fosse l'ultima sillaba; e ciò lo distingue dal *ne* negativo, il quale non è mai enclitico.

274.

Romamne venio, an hic maneo? Cic.
Vengo in Roma, o resto qui?
Tria pauca sunt, anne multa? Cic.
Tre son pochi o son molti?

Ecco i due enumerativi *ne* ed *an* nella medesima frase.
In cotal caso *ne* è quasi sempre il primo. – Nell' esempio che segue son congiunti in una sola parola. O da sè o uniti, si suppone sempre innanzi a loro una frase somigliante a questa: *nescio utrum facturus sim. . . . Romam ne venio, an hic maneo, etc.*

275.

Num cogitat, quid dicit? num facti piget. Ter.
Forse pensa a quel che dice? o si vergogna del fatto?

Numquid duas habetis patrias?
Forse che avete due patrie?

Num ha caratteri e senso conformi agli enumerativi *an* e *ne*, e va adoprato nella stessa guisa. Per risultamento *num, numne, numnam, numquid* possono tradursi per uguale.

I detti enumerativi *an, ne, anne etc.* si traducono dunque

1.° Immediatamente per *o*, come in *erravit an insanavit?* Si è ingannato o è divenuto pazzo?

2.° Mediatamente per la sola forma interrogativa data alla frase: *an abiit?* se ne è andato?

3.° Mediatamente altresì per *se* o *forse*, come in *roga velit ne*, domanda se vuole; *an non dixi?* forse non ho detto?

Spesso occorrono due maniere di traduzione nella medesima frase. *Roga velit ne, ac non*, domanda se vuole o no. E s'incontrano tutte e tre nella seguente: *Num roges velitne an non?* domandi s'ella vuole o no? Perocchè la frase comprende la forma interrogativa, e l'enumerativo vien tradotto per *se* o per *o*.

L'arte di tradurre e quella di comporre stanno l'una nell'imitare la frase italiana, l'altra nell'imitare la frase latina.

276.

Neu propius tectis taxum sine, neve rubentes Ure foco cancros. Virg.

O non permettere che il tasso (cresca) troppo vicino ai tetti, o non bruciare i rosseggianti granchi.

Ne rursum deorsum cursites, neve usque ad lucem vigiles. Ter.

(Per paura) che tu non vada scorrendo qua e là, o non stii vegliando fin presso a giorno.

Nel primo esempio *neu* è un'alterazione di *neve*, nel secondo *neve* scomponsi in due parole, di cui la prima è *ne*.

Ve è uno dei tre enclitici, la cui proprietà è di mettersi in fine delle parole, qual se formasse con loro un sol composto, *Tros, Tyriusve*.

Quindi *neve* e *sive*, da cui sono venuti *neu* e *seu*, non offrono nulla di particolare, se non che sono *ne* e *ve*, *si* e *ve*.

SI ADDIMOSTRA COME GLI ENUMERATIVI DIAN LUCE AD INTENDER LE FRASI OVE SI TROVANO.

277.

Nil cupientium Nudus castra peto; et transfuga divitum Partes linquere gestio. Hor.

Et annunzia due parole simili, le quali sono *peto* e *gestio.* Trovate queste, convien raccogliere attorno ad esse tutto che loro si riferisce.

Peto chiama *ego* sottinteso, di cui è effetto *nudus;* si ha dunque, *ego nudus peto.* Ma io vado in alcun luogo; al campo; *nudus castra peto,* nudo vado al campo.

E al campo di chi? *Cupientium nihil,* di que' che non desideran nulla; poichè questo *nil,* il quale è accusativo, come *castra,* non lo è per la medesima causa. Se qui fosse accusativo consimile, verrebbe accompagnato da segno di enumerazione. Laonde nel primo membro abbiamo: *nudo io vado al campo di coloro che non desideran nulla.*

Si procederà di ugual modo quanto al secondo membro *et transfuga etc.*

278.

Fugerunt trepidi vera ac manifesta canentem Stoicidæ. Juv.

Le due parole simili, annunziate da *ac,* sono necessariamente *vera, manifesta;* non già perchè *ac* si trovi tra queste due parole (il che nulla significa), ma sì perchè nella frase hanno solo queste due parole, le quali sien simili; perocchè *trepidi* e *Stoicidæ,* i quali vedi nel medesimo caso, si appartengono a due diverse classi di parole, l'uno è addiettivo, e l'altro sostantivo. *Canentem* è pure in accusativo, come *vera, manifesta;* ma quando venisse dinumerato, come gli altri due, avrebbe innanzi a sè o un enumerativo o una virgola. Le due parole simili son dunque per forza *vera, manifesta,* che han, senza dubbio, la cagion loro in *canentem,* il quale vien causato da *fugerunt.* Ma

fugerunt deve avere un nominativo, e l'addiettivo *trepidi* si conviene indispensabilmente a *Stoicidæ*. Per ciò ne risulta:

Stoicidæ { *trepidi.* / *fugerunt canentem* (*negotia*) { *vera,* / *manifesta ac.*

279.

Lux longe alia est solis, et lychnorum. Cic.

Solis et lychnorum sono sostantivi in genitivo, e pajon le due parole simili annunziate dall'enumerativo *et*. Secondo tal supposto si avrebbe: *la luce del sole e dei doppieri*; ma la frase stessa accenna due specie di lumi; perocchè dice che l'una luce non è l'altra. *Lux alia est, etc.*

Dunque non il sole e i doppieri vengon ivi dinumerati, ma le luci. Vi ha quindi un *lux* sottinteso. *Lux alia est solis, et lux est alia lychnorum.* La luce del sole è una, e la luce dei doppieri è un'altra (luce).

280.

Hoc tu indaga, ut soles, ast hoc magis. Cic.
Indaga (esamina) questo, come suoli, ma più quest'altro.

Sed, *ast*, *autem* possono pur esser considerati quali ennmerativi. *Autem* mai non ponsi a principio di frase, e il medesimo avviene di talune altre parole, le quali sono *enim*, imperocchè, *quoque*, anche, *quidem*, al certo, *vero*, in vero, non meno che del verbo *inquio* e delle diverse sue forme. Parecchie altre voci, per contrario, vanno sempre al principio; come *at*, *nam*, *num*.

Del resto gli enumerativi di maggior rilievo son que' già dati di sopra. *Ast*, *sed* e *autem* non s'incontran molto frequente, e le indicazioni loro non sempre di leggieri s'intendono.

§. 2. — ORDINE SECONDO.

DEI CORRELATIVI.

281.

Cum mihi paveo, tum Antipho me excruciat animi. Ter.
Quando (allorchè) pavento per me, allora Antifone mi strazia l'animo.

Cum annunzia di necessità che la frase, ove si trova, vien divisa in due, l'una primaria, l'altra secondaria, delle quali ciascuna comprende almeno un nominativo ed un verbo, espressi o sottintesi.

Nell'ordine delle idee *cum* appartiene alla frase secondaria, *tum* alla primaria, la quale, nell'ordine usuale, segue quasi sempre l'altra.

Questo principio si attaglia a tutti gli altri correlativi.

Cum, considerato come compimento od effetto, nulla offre di nuovo; è sottoposto al pari d'ogni altro correlativo, al principio già detto.

Antipho excruciat tum; paveo cum, o *paveo* { *que*, *tum*.

Ma riguardato quale indicatore fornisce grande ajuto nella traduzione.

Tum è per lo più sottinteso; ma si vede che l'ellissi avviene perchè *cum* ne desta necessariamente l'idea.

Cum vieno da *quum*, il quale s'adopra nel medesimo senso. *Quum* è un accozzamento di *que tum*, e, al par di essi, significa *e allora*. *Cum* non può dunque venire al pensiero di chi parla, se non dopo aver concepito l'idea di *tum*. *Cum* suppone necessariamente avanti sè l'idea di *tum*, quando non è espresso. L'indole dell'ellissi, la quale ha luogo al ampiamente nelle lingue, vuole sia taciuto ciò solo che può trovarsi per mezzo del legame delle idee. Quando avvenga altrimenti l'ellissi è un difetto o della lingua o dell'autore.

282.

Cum dolore conficiar, tum etiam pudore. Cic.

Quando sarò da dolore oppresso, allora il sarò pur da vergogna. Noi diciamo: sarò oppresso tanto da vergogna che dal dolore.

Amabat, ut cum maxime, tum Pamphilus. Ter.

Allora (*tum*) Pamfilo amava, come amava, quando (*cum*) amava più che mai.

Il *cum* vien qui usato più ellitticamente cha negli esempi avanti, ma e'si è pure il medesimo: ciò ne ricorda l'immutabil principio – che una parola non ha, nè aver può mai che un senso. La frase ove trovasi *ut cum maxime* è con grande ellissi. Quella di Terenzio equivale a tutto questo: *Amabat tum Pamphilus, ut amabat cum amabat maxime.* Come togli l'ellissi tutto torna alla via naturale invariabile.

DATO IL PASSO SEGUENTE,
DI CUI IL TRADUTTORE NON CONOSCA SE NON LE PAROLE E LE FORME,
FAR PROVA DELL' ENUNCIATO PRINCIPIO.

283.

Patricios omnes opibus cum provocet unus
Crispinus, tyrias humero revocante lacernas,
Ventilet æstivum digitis sudantibus aurum,
Nec sufferre queat majoris pondera gemmæ;
Difficile est satiram non scribere. JUV.

Cum, veduto nella frase, è un tratto di luce. Prendiam le mosse da esso, e, giusta il dato principio, cerchiamo il nominativo e il verbo della frase medesima, aggiugnendovi, ben s' intende, le attenenze e dependenze loro; e così avremo,

Cum unus Crispinus provocet { *omnes patricios* / *opibus,* / *humero tyrias revocante lacernas,*

(Cum). . . . . *ventilet* { *æstivum aurum,* / *digitis sudantibus,*

(Cum). . . . . *nec queat sufferre pondera majoris gemmæ;*
(Tum) difficile est satiram non scribere.

Ecco tutto chiaro; e, benchè le parole sien costruite per gruppi, qualsiasi attenenza riesce agevole a comprendersi:

Quando il solo Crispino tutti i patrizj disfida con le sue ricchezze, gittatosi il mantello tirio (di porpora) dietro la spalla, e ventila (agita o alterna) l' aureo anello estivo per le sudanti dita, nè sopportar può il peso di gemma più grave; allora difficile è di non scrivere una satira.

Come la frase primaria s' incontra a bel principio (il che talvolta avvien pure) il gruppo delle parole, ov' è *cum*, serve a limitarla. Se dunque Giovenale avesse cominciato di questo modo:

Difficile est satiram non scribere
Patricios omnes cum provocet unus. etc.

il limite verrebbe posto dalla frase primaria: la presenza di *cum*, nel gruppo *patricios omnes etc.*, ci avrebbe avvertito di non portar la frase primaria al di là di *scribere*.

I segni dell' appuntare, bene usati, facilitan non poco la traduzione. La virgola, qual si vide, equivale ad un enumerativo, e le si può applicare tutto che abbiam detto quanto a sì fatta specie d' invariabili.

284.

Hoc me ipse consolabar, quod non dubitabam. Cic.
Per questo pur mi consolava, ch' io non dubitava.
Quod si quiessem, nihil evenisset mali. Ter.

Quod ha per antecedente *hoc*, il quale, se non è nel discorso, si sottintende: *Dico hoc, quod nihil evenisset mali, si quiessem.*

285.

Ibit eo quo vis, qui zonam perdidit, inquit. Hor.
Andrà, disse, là dove tu vuoi, chi ha perduto la cintura (coi danari); cioè, chi non ha un quattrino.
Quo difficilius, hoc præclarius. Quintil.
Per ciò gli è più eccellente, per cui, ecc.

Noi traduciamo per *più o meno*, o *quanto più*, *quanto meno*, quindi rovesciam la frase. L' antecedente di *quo* è *eo* o *hoc*. Quando hanvi due comparativi l' antecedente *hoc* o *eo*, ordinariamente posposto, vien taciuto di rado. Il *quo plus sunt potæ, plus sitiuntur aquæ* di Ovidio non s' incontra quasi mai.

286.

Tua est imago, tam consimilis est quam potest. Plaut.
Tuo è il ritratto, tanto è consimile quanto mai può esserlo.

Quam, avanzo di una locuzione intera, ha per antecedente *tam*.

Homo non quam isti, est gloriosus. Liv.
Quam potero adjuvabo senem. Ter.

Tam consimilis est, quam potest – Homo non est tam gloriosus, quam isti – Tam adjuvabo quam potero.

287.

Postquam natus sum, satur nunquam fui. Plaut.
Da che son nato, mai non fui satollo.
Postea quam ad me scripsissetis. Cic.
Dopo che mi avesse scritto....

Postquam è per *postea quam*; *post* (parte dell antecedente) può staccarsi da *quam*, ed essere in composizione, o adoperato da sè.

288.

Neque defatigabor antequam percepero. Cic.
Nè mi stancherò prima di aver capito.

289.

Priusquam incipias, consulto; et ubi consulueris, mature facto opus est. Sallust.
Innanzi che tu cominci, delibera; e come avrai deliberato, ti è d' uopo subito l' opera.

Postquam, antequam, priusquam sono l'accozzamento di *post, ante, prius* e di *quam*: i primi stanno per *postea, antea*, l' ultimo è secondo l' analogia de' comparativi seguiti da *quam*.

290.

Ac venti, qua data porta, ruunt. Virg.
E i venti fuor precipitan per quella via, per la quale via il passo è aperto, cioè, per dove è aperto il varco.
Volsci, qua modo simulato metu, ea in veram fugam effusi. Liv.
I Volsci furon dispersi in vera fuga per quella via (*ea*), per la quale (*qua*) dianzi e' si eran gittati con simulato spavento.

Ruunt ea via, qua via porta data est. Ea è l' antecedente di *qua*; i due addiettivi in ablativo suppongono *via. . . . . via.*

Perge modo, et qua te ducit via dirige gressum. Virg.

291.

Qui possum, quæso, facere quod quereris? Phæd.
Di grazia, in che modo, o come, posso far ciò di cui ti lagni?

Qui è l' addiettivo più usato invariabilmente, sì per rappresentare tutti i casi di esso addiettivo nei tre generi e due numeri, e sì per dir *come*.

Cedo qui est cognata, di' com' è tua cognata. I due sostantivi, l' antecedente o l' ideotico, sono taciuti. *Cedo eum modum qui modo est cognata. Qui* invariabile è di molto uso: talvolta adoprasi qual pronome relativo: *nihil est qui emam*, per *quod emam*. Ma di questo modo è anticato. Quando a vece ci è segno che chiama *eo modo, quomodo*, o *quimodo* corre volgarmente e vien tradotto per *come, in qual maniera*, ecc.

292.

Insanine estis? – Quidum? Plaut.
E siete pazzi? – Come dunque?

Cioè, *dic qui. . . dum sic loqueris. Quidum* è l' accoppiamento di *qui* e di *dum*, avanzo di due frasi. Se taluno dice: *insanine estis?* siete pazzi? gli si risponde: *quidum!* cioè, *qui insani simus, dum loqueris*, dinoe, mentre parli, come o perchè noi siamo pazzi?

293.

Quin tu urges occasionem istam? Cic.

Dimmi come o perchè non prendi (non ti profitti di) cotesta occasione?

Nulla est tam facilis res, quin difficilis siet, quum invitus facias. Ter.

Non vi ha cosa, quantunque facile, che difficile non sia, se la fai di mala voglia.

Cioè, *cedo*, o *dic mihi qui ne, etc.* Per duplice alterazlooo *quin* deriva da *qui ne* o da *quid ne* donde *quidni*. Hanvl due maniere dl *quin*. L'una è il *qui* dell'esempio precedente, più *ne*. Può dunquo far l'ufficio o dl *qui*, come o perchè, o dell'addiettivo declinabile *qui, quæ, quod*; come nel secondo esemplo, *quin difficilis siet*, per *quæ non difficilis sit*. L'altro *quin*, che rappresenta *quid ne*, serba il senso di esse due parole, o vlon adoperato nello atesse circostanze. Talora torna difficile il distinguerli, ma il risultameoto si è pur il medesimo.

294.

Quin aspera Juno.... consilia in melius referet. Virg.

Anzi l'aspra Giunone muterà in meglio i suoi disegni, cioè, prenderà miglior consiglio.

Quin facto est opus. Plaut.

Di più bisogna farlo.

È manifesto cho *quin* vlone da *quid ne*, e, per risultamento, può tradursi per *anzi*, *di più* o *ma di più*. Sovente il *quin* va accompagnato con un segno di affermazione, come *edepol, hercle, pol, imo*. *Quin imo ei acclamatum est.* Qui *imo* è l'ablativo d'*imus*, che significa *profondo*; *imo* dunque vuol diro *nel fondo*.

295.

Quin dopo *prohibeo, dubito, parum abest etc.*

Neque di omnes id prohibebunt quin sic faciam. Plaut.

Nè anco tutti gli Dei torranno che ciò non faccia, cioè, m'impediranno di farlo.

Convleno osservare, che il membro di frase, il quale precedo il *quin* è quasi sempre nogativo, o almeno almono interrogativo. In frasi conformi usasi a libito *quin* o *quominus*.

296.

Quominus oppido potirentur videbatur » stetisse per Trebonium. Cæs.

Pareva fosse proceduto da Trebonio, che non s'impadronissero della terra.

Si sensero quidquam in his te nuptiis fallaciæ conari quo fiant minus, te in pistrinum dedam. TER.

Se mi avvedrò che tu brighi (che tu macchini qualche malizia) in queste nozze, affinchè non si facciano, ti condannerò a girar le macine.

Quominus componsi del *quo*, di cui si disse, e di *minus*. Ora *minus*, come il superlativo *minimi*, esprimendo idea di cosa assai piccola, vien qui usato come l'equivalente di una negazione. *Quominus* è quindi il sinonimo di *quin*. Il suo antecedente è *eo*, che rado s' incontra, e non già *eo minus*, il qual darebbe al primo membro della frase senso negativo. *Te infirmitas. . . tenuit eo quo venires minus*. La infermità ti ha tenuto in tal guisa, che bisognato è che tu venissi meno, o che non venissi.

297.

Quomodo se venditant Cæsari! CIC.

Come, in che modo, braman di vendersi a Cesare!

Necesse est quo tu me modo voles ita esse, mater. PLAUT.

È necessario, o madre, ch'io sia di tal maniera (*ita*), nella quale maniera (*quo.... modo*) vorrai; cioè, che io sia così, qual tu vorrai.

L'antecedente di *quomodo* è *ita*. Nell'ultimo esempio *quomodo* è scomposto. Quando s'incontra nelle frasi interrogative ed esclamative tutto il primo membro di esse frasi vien taciuto.

298.

Quo tu te agis? – Quonam nisi domum? PLAUT.

Ove tu ti conduci, cioè, dove vai? – Dove, per fermo, se non in casa?

Quonam è *quo* o *nam*; si usa meno frequente di *quo*, perchè una parola più è composta, e meno vien messa in opera.

299.

Quemadmodum est » ego omnem rem scio. PLAUT.

Io so tutta la cosa in quel modo, nel qual modo, è; cioè, so tutto il fatto com'è.

Ut, quemadmodum sunt in se ipsos animati, eodem modo sint erga amicos. CIC.

Che siano animati (affettuosi) verso i loro amici nello stesso modo, come lo sono in verso sè medesimi.

Cioè, *ego scio omnem rem ad eum modum, quem ad modum. Quemadmodum* ha per antecedente *ad eum modum*, o, como nel secondo esempio, *eodem modo* od altro equivalente, sì come *sic. ita*.

Plauto lo ha scomposto in questa frase:

Qui scire possum? quem nam ad modum?

300.

Quamobrem hæc abierit, causam vides. Ter.
Tu vedi la cagione, per la qual cosa (per cui) ella se n'è ita.
Piratam vivum tenuisti, quam ob rem? quam ob causam? Cic.
Hai tenuto (hai serbato) un pirato vivo? per qual cosa? per qual cagione?

Nella prima frase *causam* è come l'antecedente di *quamobrem*. *Vides rem o causam quam ob rem*. Nella seconda si mostra che *quamobrem* è conforme a *quam ob causam*. Lucrezio disgiunge le tre parole, ma nel plurale:

Quas ob res ubi viderimus.

301.

Accipe quare Desipiant omnes æque actu. Hor.
Odi questa cosa, per la qual cosa tutti vaneggiano ecc., cioè, odi perchè tutti vaneggiano non meno di te.
Ea re est faciendum, quare id necesse est. Cic.
Convien farlo per quella cosa, per la quale cosa (per cui) ciò è necessario.

Quare sta per *qua re*, e ha per antecedente *ea re*: non si diversifica da *qua re* se non perchè, divenuto una sola parola, restò invariabile, e torna più acconcio dopo varii antecedenti espressi o sottintesi, come *omnia*, *multas res*, qualunque sia il numero o il genere di essi.

302.

Afferunt rationem cur negent. Cic.
Apportano una ragione, per la qual cosa o ragione essi neghino, cioè, perchè, onde, ecc.

Cur è un'alterazione di *quare*, e viene adoperato nella stessa guisa. Per risultamento si traduce per *perchè*, *per qual ragione*, *ecc.*

303.

Quoquo hic spectabit, eo spectato simul. Plaut.
In qualunque luogo questi guarderà, là guarda tu pure.

304.

Quaqua tangit, omne amburit. Plaut.
Qualunque luogo tocca, brucia tutto.

305.

Quamquam animus meminisse horret... incipiam. Virg.
Benchè l'animo al sol ricordare inorridisca... comincierò.

Vicina coegi ut quamvis avido parerent arva colono. Virg.
Costrinsi i vicini campi ad ubbidire all'agricoltore avido in quella proporzione che tu vuoi; cioè, benchè avido.

Quamquam e *quamvis* non differiscono da *quam*, se non quanlo *quam* si diversifica dall'addiettivo *quæquæ*, *quævis*. Tutti e tre, *quamquam*, *quamvis* e *quam*, sono accusativi usati con grandissima ellissi, e divenuti invariabili, perchè i termini di attenenza disparirono.

Ad esprimere un'estensione indefinita, l'addiettivo *qui*, *quæ*, *quod* si duplica, come in *quisquis*, o lega a sè l'enumerativo *que*, come in *quisque*, o rinforza esso enumerativo facendolo precedere da *cum*, come in *quicumque*, o infine si accoppia, al medesimo effetto, co' verbi *libet* o *lubet* o *vis*, come in *quilibet*, *quivis*.

I Latini crescono anche il valore di molte altre parole, come *ut*, *ubi*, che conformemente a quelle, hanno *ut ut*, *uti uti*, *utcumque*, *ubique*, *ubicumque*, *ubivis*, *etc*.

306.

Jubeas miserum esse, libenter quatenus id facit. Hor.
Hactenus non vertit in rem, quatenus domino debet. Ulpian.
Non cresce tanto la cosa (non fa tanto pro), per quanto (quanto) deve al suo padrone.

Cioè, *jubeas eum miserum esse hac via tenus facit se miserum libenter*, comandagli che sia infelice per questa via, tenendo, seguendo (*tenus*), per la quale via (*qua via*) egli si rende volentieri infelice. Ovvero *jubeas eum miserum esse ea via tenus*, per quella via, o seguendo quella via, *qua via tenus*, *etc.*, per la quale via, o seguendo, secondo la quale via ei si rende infelice; cioè, comandagli che sia infelice, giacchè volentieri vuol esserlo.

Quatenus non si diversifica da *quâ* che per *tenus*, il quale vuol dire, tenendo, andando, o secondo, sino, ecc. *Quatenus*, andando per questa strada, o secondo questa strada. Si riferisce quindi alle idee di luogo, e, per più estensione, alle idee di tempo. Il suo antecedente è *eatenus* o *hactenus* o altro equivalente: *Excusationem accipio ex hac parte quatenus*, *etc*. *Quatenus* adoprasi quasi sempre senza antecedente.

307.

Quoniam non potest id fieri quod vis, id velis quod possit. Ter.
Giacchè non può farsi ciò che vuoi, vogli ciò che si può.

Quoniam è un accozzamento di *quo* e *jam*. Un tempo si scriveva *iam*; la *n* vi fu frapposta per eufonia, donde *quoniam*. L'antecedente di *quoniam* è *tamen*, *idcirco*, e trovansi pure *eo*, *ita*, *ideo*, *propterea*, *etc*.

308.

Ego, hoc quia jusseras, eo cœpi. Ter.
Io per ciò l'ho cominciato, che già (perchè) l'avevi voluto.
Qui tibi istuc in mentem venit? – Quia enim sero advenimus. Plaut.
Come mai ciò ti cade in mente? – Perchè per fermo siam giunti tardi.

Quin si compone di *qui* e di *jam*. L'antecedente di *quia* è *eo*. E così vedi usati *sic*, *ideo*, *etc*.

309.

Quando esurio, tum crepant » intestina. PLAUT.
Quando ho fame, allora le budella gorgogliano.

Pare che *quando* derivi da *qua die*; il suo antecedente è *eo die* o *tum* od altra parola equivalente.

310.

Ego tamdiu requiesco quamdiu ad te scribo. CIC.
Io mi riposo tanto tempo, per quanto tempo ti scrivo, cioè, durante tanto tempo, per quanto tempo ti scrivo; cioè, non ho altro sollievo che mentre ti scrivo (se non quando ti scrivo).

Quamdiu consta di *quam* e di *diu*; ha per antecedente *tamdiu*.

311.

Ferrum usque eo retinuit, quoad renuntiatum vicisse Bœotios. NEP.
Ritenne il ferro sino al punto (al momento), in cui fu recato avviso che i Beozii avean vinto.
Senem quoad expectatis vestrum? TER.
Fino a quando aspettate il vostro vecchio?

L'antecedente di *quoad* può essere *usque eo*, *eatenus* o *hactenus* o *tamdiu*, od essere sottinteso. Talvolta, come nel secondo esempio, tutto il primo membro della frase è taciuto. *Quod ejus facere possum, quo ad hujus potest*, per quanto posso farlo, per quanto si può, mostrano uno speziai uso del genitivo. *Quoad ejus* sta secondo l'analogia di *eo negotii*, *quid negotii*.

312.

Major vis tanto, quanto recentior. PLIN.
Una forza è tanto più grande, quanto è più recente.

Dall'addiattivo *quantus* nascono varii correlativi, i quali hanno i loro antecedenti formati da *tantus*; come *quantopere* e *tantopere*, *quantulum* e *tantulum*, *etc*.
Tantus è per *tam magnus*, e *quantus* è un vero accozzamento di *que* e di *tantus* in guisa che; *quantopere* comprende tre parole *que*, *tanto*, *opere*.

Tutti i correlativi fin qui veduti comprendono l'enumerativo *que* che significa *e*; onde, risolvendoli nei loro elementi, queste frasi quante sono diverrebbero di necessità indicative e paralelle. I fatti lo pruovano ad evidenza.

313.

Ut illud incredibile est, sic hoc verisimile non est. CIC.

Siccome quello è incredibile, così questo non è verisimile.

Jam ut voles esse me, ita ero, mater. PLAUT.

O madre, sarò così, come già vorrai ch'io sia.

Ut res dant sese, ita magni atque humiles sumus. TER.

Secondo che le cose si dispongono, cioè, secondo la nostra fortuna, così siam grandi o piccoli (umili o superbi).

Cursorem miserunt, ut nunciaret. NEPOS.

Mandarono un corriere, affinchè annunziasse.

Amat ut qui verissime. PLIN.

(Cioè, *amat sic, ut amat qui amat verissime*).

Depugna ut quid. Si victus eris, proscribare; si viceris, servias tamen. CIC.

(Cioè, *depugna sic ut quid eveniat. Ut proscribare, si victus, eris; sic ut servias, si viceris*).

Erat ut temporibus illis eruditus. COELIUS.

(Cioè, *erat eruditus ita, ut eruditi erant illis temporibus*).

Ut vales? – Ut queo. PLAUT.

Come stai? (come te la passi?) – Come posso.

Ut ille tum demissus erat! CIC.

Colui allora quanto era sommesso! (umile!)

Questi esempii indicano tutti gli usi anco più difficili di *ut*. *Ut* viene dal greco *ὡς*, forma invariabile dell'addiettivo *ὅς*, donde i Latini trassero il loro *qui*, *quæ*, *quod*, che n'è la traduzione immediata. *Ut*, non avendo forma di casi, è acconcio a ricevere sensi amplissimi. Fa principalmente le veci di *qui*, di *quo*, di *quomodo*, di *quam*, ed ha gli stessi antecedenti, cioè *sic*, *ita*, *eo*, *modo*. Può tradursi in italiano per *come*, *siccome*, *quanto*, *acciocchè*, *che*, *affinchè*, *tostochè*, *dubito che*, *appena*, *per*, ecc.

Segue l'analogia dei correlativi, si usa con maggiore o minor ellissi; serve alle frasi interrogative e nelle esclamative, e allora tutto il primo membro della frase è sottinteso.

314.

Ut ut res hæc se habet, pergam turbare. PLAUT.

Comunque vada questa cosa, continuerò a intorbidare.

Utcumque ventus est, exin velum vertitur. PLAUT.

Comunque sia il vento, cioè secondo il vento, indi si volge la vela.

315.

Namque videbat uti hac fugerent Graii. Virg.
Perocchè vedeva come i Greci di quà si fuggissero.

Uti viene dal greco *oti*. S'adopra nel senso di *ut*, ma ben più di rado

316.

Utinam ita di faxint! Ter.
(Cioè, *opto uti nam di*, *etc.*
Veramente (*nam*) desidero che (*uti*) gli Dei faccian così.

Utinam comprende *uti* e *nam*, e significa *in verità*. Il primo membro della frase, ove si trova, vien quasi sempre taciuto. È usato tuttora nelle frasi esclamative.

317.

An sicut pleraque, sic et hoc? Cic.
Per questo è anche così (*sic*), come (*sicut*) la più parte delle cose?

Sicut e *siculi* altro non sono che *ut*, *uti* e il loro antecedente *sic* in una sola parola. Ciò non fa che *sicut* e *sicuti* non veggansi col medesimo antecedente; *sicut pleraque sic et hoc*.

318.

Crescit occulto velut arbor ævo Fama Marcelli. Hor.
La fama di Marcello cresce qual pianta insensibilmente.

Nel risultamento se *vel*, uno degli elementi di *velut*, *veluti*, fosse taciuto, il senso della frase resterebbe pur il medesimo. Al pari di *sicut*, *sicuti* questi due correlativi *velut*, *veluti*, usansi ora con antecedenti, ed ora senza.

L'ellissi dell'antecedente di *velut*, *veluti* è molto più spesso che quella di *sicut*, *sicuti*.

319.

Ubi satietas cœpit fieri, commuto locum. Ter.
Muto luogo là dove la sazietà comincia a nascere; cioè, muto luogo tosto che, quando, appena, la noia comincia, ecc.
Ubi est frater? – Præsto adest. Ter.
Ov'è il fratello? – È qui presente.
Ubi te non invenio, ibi ascendo in quemdam excelsum locum. Ter.
Come non ti trovo, ivi (allora) salgo alcun luogo elevato.
Ubi amici, ibidem sunt opes. Plaut.
Dove son gli amici, quivi son le ricchezze.

Vivendum est illic, ubi nulli nocte metus. JUV.
Convien vivere colà, dove la notte non è alcun timore.

Ubi viene dal greco *opou*, e significa *dove*, *in qual luogo*. Tutte le idee di luogo soglionsi distendere anche al tempo. L'antecedente di *ubi* è *ibi*, *ibidem* o *illic*. Spesso pur s'incontra *hic*, o un nome di luogo che fa l'ufficio di antecedente. Quando *ubi* s adopra nelle frasi interrogative, tutto il primo membro di esse frasi vien sottinteso. Nel primo esempio l'antecedente manca, e ciò avviene più e più volte.

320.

Ubi ubi erit, inventum tibi curabo. TER.
In qualunque parte sarà, procurerò di trovartelo.
Nostrum est ubicumque opus sit obsequi.
Si spetta a noi (il conoscere) quando uopo sia ubbidire, accondiscendere, ecc.
Nemo est quin ubivis, quam ibi ubi est, esse malit. CIC.
Non vi ha alcuno che non ami meglio essere in qualsivoglia luogo, che là ove si trova.
Crudelis ubique luctus, ubique pavor. VIRG.
In ogni parte è crudel pianto, in ogni parte spavento.

321.

Unde is? – Egone? nescio hercle neque unde eam, neque quorsum eam. TER.
Donde vieni? – Io? non so al certo nè donde io venga, nè in qual parte mi vada.
Nec enim inde venit unde mallem. CIC.
E certamente ei non viene di là donde amerei meglio (che venisse).

Unde segue l'analogia degli altri correlativi; è usato con antecedente e senza. L'antecedente è *inde* o *hinc* o *ex hoc loco, etc.*: ha dunque il senso di *ex quo loco*. Si stende anco al tempo e ad ogni altra interiorità ablocativa.

322.

Malum et a quocumque unde unde passus est fieri. TER.
Ha lasciato fare il male e da qualunque parte.
Nec, undecumque causa fluxit, ubi culpa est. QUINTIL.
E la colpa non è là, da qualunque lato sia derivata la causa.

Per la giunta di *cumque* e di *libet* nacque *undecumque*, *undelibet*. I composti hanno lo stesso antecedente de' semplici.

323.

Dum moliuntur, dum comuntur annus est. Ter.

Mentre (le donne) si apparecchiano, mentre s' adornano, se ne passa un anno.

Interea dum sermones cædimus, illæ sunt relictæ. Ter.

Mentre ci tratteniamo a discorrere, quelle son rimaste sole.

Fruere dum licet. Ter.

Godi mentre lice.

Sosia, adesdum.

Dopo l'imperativo troviamo *dum* usato con l'ellissi di tutto il membro della frase, che deve seguirlo; cioè, *dum lubet* o *dum licet.* Del resto *dum* tiene l'analogia degli altri correlativi, ora adoprato con ellissi dell' antecedente, ed ora senza. L'antecedente è *interea*, *nunc*, *tunc*, *interim* e simili.

324.

Dummodo tu sis Æacidæ similis, Vulcaniaque arma capessas » Malo pater tibi sit Thersites. Juven.

Purchè tu sia simile ad Achille, e vesta l'armi di Vulcano vo' piuttosto ch' abbi a padre Tersite.

Valde me Athenæ delectarunt, urbs dumtaxat. Cic.

Atene mi fu molto a grado, la città solamente.

Giovenale poteva dire: *dum tu sis* o *modo tu sis*, come pure *dummodo tu sis*; nel risultamento il senso torna il medesimo. *Dumtaxat* suol tradursi per solamente. Benchè tale sia il senso del risultamento, *dumtaxat* però è sempre accozzamento di *dum* e del verbo *taxat*, da *taxo*, frequentativo di *tango*, io tocco; *dumtaxat*, in quanto che tocca, o si limita a. Atene mi è piaciuta, in quanto che ciò si limita ad essa.

325.

Donec eris felix multos numerabis amicos; Tempora si fuerint nubila, solus eris. Ovid.

Finchè sarai felice conterai molti amici; se i tempi faransi nuvolosi (calamitosi), sarai solo.

Ibo odorans usque, donec persecutus ero vulpem. Plaut.

Andrò fiutando fino a che avrò aggiunto la volpe.

L'antecedente di *donec* è *usque* o *usque adeo;* quello di *dum* è *interea*: ora la disparità degli antecedenti può giudicarsi da quella dei correlativi.

326.

Lupi ceu raptores, per tela, per hostes Vadimus. Virg.

Come lupi rapaci, n' andiamo tra i dardi, tra i nemici.

Non si confonda *ceu* con *seu*: questo è un' alterazione di *sive*. Ma *ceu* viene immediatamente dal greco, e può sempre tradursi per *come*, *come se*. Esso non esprime giammai l'idea disgiuntiva, *vel*, contenuta in *seu*; il suo antecedente è *sic*

327.

Utrum sit (tragœdia) an non vultis? Plaut.
Quale delle due (cose), volete, che sia tragedia, o no?
Quid tu curas utrum crudum an coctum edam? Plaut.
Che t'importa se io mangio cotto o crudo?

Utrum si è l'addiettivo neutro di *uter*, *utra*, *utrum*, preso invariabilmente. Viene dal greco, il quale ha un duale, e significa *quale*, allorchè parlasi non più che di due. Quindi i Latini traducono in due maniere il nostro *chi* o *quale*, cioè per *qui*, *quæ*, *quod*, come si tien discorso di parecchi, e per *uter*, *utra*, *utrum*, allorchè ciò avviene di due soli. Dunque *utrum* non differisce dell' addiettivo variabile *utrum*, se non quanto *quod* differisce da *quid*, cioè qual un addiettivo invariabile si diversifica dall'addiettivo variabile omonimo

L'enumerazione che noi annunziamo con *o*, dai Latini vien significata per *an* o *ne*, due enumerativi, cui usano sol nelle frasi interrogative o dubitative. L'indole della nostra lingua vuole che *utrum* si traduca le più volte per *se*.

328.

Si me audies, vitabis inimicitias. Cic.
Se mi ascolterai, schiverai le nimistà.
Tu, si videbitur, ita censeo facias. Cic.
Penso, se a te parrà, che tu debba far così.
Si ne ei caput exoculassitis item ego vos virgis circumvinciam. Plaut.
Se non gli trarrete del capo gli occhi, io ugualmente con verghe voi stringerò attorno, cingerò da presso.

L'antecedente di *si* è *ita*, *item*. Talvolta lo incontri anche con *tam*, *sic* o *tamen*.

Composti di *si*		
	sive da *si* e *ve*.	*etsi*. . . . . da *et* e *si*.
	seu id.	*etiamsi* . . da *et*, *jam* e *si*.
	nisi da *ne* e *si*.	*tametsi* . . da *tam* e *etsi*.
	ni id.	*tamenetsi* . da *tamen* e *etsi*.

A tutti questi composti si serba il lor valore primiero, al quale bisogna aggiugner quello degli elementi che si accozzano.

Si viene immediatamente dal greco *ei*, sol mutato il segno di aspirazione in *s*, nella stessa guisa che *uper* fu converso in *super*, ed *eik* in *sic*. Ma qualunque sia l'origine di *si* o di *ei*, può sempre tradursi per *se*. L'antecedente *sic*, *item*, *ita*, che ha o può avere, prova ch'è sinomino di *quomodo*, o di *quo negotio posito*. Così *vitabis inimicitias*, *si me audies*, equivale a, *vitabis eo modo*, o *sic*, *inimicitias*, *quomodo*, o *quo pacto*, o *quo negotio posito me audies*, eviterai le inimicizie col modo onde mi ascolterai.

329.

Sive hac, seu meliore perges via. Sall.
Se cammini in questa via, o se in una migliore...
Di bene vertant. Plaut.
Gli Dei ti prosperino.

Noi traduciamo: sia che tu cammini in questa strada o in una migliore; il che nel risultamento torna il medesimo.

330.

Nisi quid pater aliud ait » causa optima est. TER.
Se il padre non dice altrimenti, la causa è ottima.
Hanc, nisi mors, mi adimet nemo. TER.
Non me la torrà niun altri che la morte.
Nihil aliud, nisi Philumenam volo. TER.
Non altro voglio che Filumena.
Nisi me fallit memoria. GELL.
Se la memoria non m'inganna.

Sovente *nisi*, *ni* può tradursi per, *a meno che*, come nell'ultimo esempio: o per *che*, come nel secondo e nel terzo; ma sono traduzioni di risultamento, poichè *nisi* e *ni* immediatamente significan sempre *se non*.

331.

Si illum relinquo, ejus vitæ timeo; sin opitulor, hujus minas. TER.
Se lo abbandono, temo per la vita di lui; se non l'abbandono e lo soccorro, temo le minaccie di questo (del padre).
Si quod volumus eveniet, gaudebimus, sin secus, patiemur animis æquis. PLAUT.
Se accadrà ciò che vogliamo, ce ne allegreremo; e se no, caso che no, se altrimenti, soffriremo con animo rassegnato.
Si sic assecutus sum, gaudeo, sin minus hoc me tamen consolor, quod... CIC.
Se così l'ho ottenuto, me ne rallegro, se no, me ne consolo tuttavia, chè...
Id si ita est omnia faciliora, sin aliter magnum negotium. CIC.
Se ciò è così, tutto sarà più facile, se no, o altrimenti, gran fatica.

Per risultamento *sin*, benchè solo, e *sinsecus*, *sinminus*, *sinaliter* sono sinonimi. *Sin* da sè equivale ad una frase intera. Nel primo esempio *sin* sta per *si non eum relinquo*; poichè, dove si unisse ad *opitulor*, darebbe un senso contrario. *Sin secus* rappresenta due frasi: *si hoc eveniat gaudebimus; si non eveniet, et si secus eveniet, patiemur æquis animis.*

O convien dire che *sin secus*, *sin minus*, *sin aliter* siansi introdotti per abuso nella lingua, a vece di *si secus*, *si minus*, *si aliter*, o che *sin seus etc.* generin l'effetto di una negazione ripetuta per energia; sì come allorchè Terenzio dice: *non, non futurum est, non potest*; le locuzioni *sin secus*, *sin minus*, *sin aliter* starebbero quindi per *si non*, *si non*.

332.

Pol etsi taceas, palam id quidem est. PLAUT.
Per mia fè se tu taci, ciò è già scoperto.
Obtundis tametsi intelligo. TER.
Tametsi vicisse debeo, tamen a meo jure decedam. CIC.
Etiamsi quod scribas non habebis, scribito tamen. CIC.

Etsi, *tametsi* ed *etiamsi* per risultamento son tradotti per *benchè*; ma il lor senso immediato si è quello di *si* e dell'elemento o degli elementi, che gli vanno congiunti.

333.

Quasi ego sim peregrinus » ita assimulatote. PLAUT.
Simulate così, qual s'io fossi uno straniero.
Quasi piscis, itidem amator. PLAUT.
Adsimulabo quasi nunc exeam. TER.
Ita vita est hominum, quasi quum ludas tesseris. TER.

Quasi è un accozzamento dei correlativi *qua* e *si*, e chiama a sè solo due proposizioni secondarie, e due primarie ne suppone innanzi. *Assimilabo quasi exeam*, rappresenta tutto questo: *Assimilabo hac via ire, qua via eo si exeam*. Farò sembiante di andare per questa via, per la quale vado se uscirò, o quando uscirò.
Quasi è sempre *quasi*, cioè *qua* e *si*, egli ha sempre, qualunque ne sia l'uso, la virtù di quelle due voci, e desta tutte le idee, ch'esse desterebbono

334.

Hoc est altius quam ut nos suspicere possimus. CIC.
Questo è più alto (di quel che conviene) e più che noi possiamo vedere.
Nihil est admirabilius quam quomodo ille mortem filii tulit. CIC.
Nil habet infelix paupertas durius in se,
Quam quod ridiculos homines facit. JUV.

Quam. . . ut; quam. . . quomodo non offrono di speciale che una grande ellissi.
La maniera onde vengono usati non differisce da quella che produsse *quasi, etsi*, se non perchè gli elementi in questi si accozzarono, e in *quam ut, etc.* si rimaser disgiunti.

PROSPETTO

DEI CORRELATIVI E DEI LORO ANTECEDENTI.

CORRELATIVI.	ANTECEDENTI.	CORRELATIVI.	ANTECEDENTI.
Antequam	»	*Quemadmodum*	*eo modo, sic ita.*
Ceu	*ita, sic, hoc, etc.*	*Qui*	*id.*
Cum o quum	*tum, tunc, nunc, etc.*	*Quia*	*ita, tamen, sic.*
Cur o quare	»	*Quin*	*ita, sic, hoc etc.*
Donec	*usque, usque adeo.*	*Quo*	*eo, hoc, sic, ita.*
Dum	*interea, etc.*	*Quoad*	*interea, tam, tam-*
Etiamsi	*ita, tamen, sic.*		*diu, eatenus.*
Etsi	*id.*		
Ni, nisi	*id.*	*Quod*	*hoc, eo, sic, ita.*
Postquam	*id.*	*Quominus*	*id.*
Priusquam	»	*Quomodo*	*eo modo, sic etc.*
Qua (via)	*hac, ea, sic etc.*	*Quonam*	*id.*
Qualibet	*id.*	*Quoniam*	*eo, jam, modo, ita.*
Qualiter	*taliter, sic, ita.*	*Quorsum*	*prorsum, eo, sic.*
Quam	*tam, ita, etc.*	*Quoties*	*toties.*
Quamdiu	*tamdiu.*	*Quum o cum*	*sic, ita, tamen, etc.,*
Quando	*id.*		*tum, tunc, nunc.*
Quamdudum	*tamdudum.*		
Quamlibet	*tamen, etc.*	*Seu*	*sic, ita, tamen etc.*
Quamobrem	*ob eam rem, etc.,*	*Si*	*id.*
	idcirco, ideo, etc.	*Sicut, sicuti*	*id.*
Quamquam	*tamen, ita, sic.*	*Sive, seu*	*id.*
Quamvis	*id.*	*Tametsi*	*id.*
Quanto	*tanto, eo, hoc.*	*Ubi, ubi ubi*	*id.*
Quantopere	*tantopere, ita.*	*Ubicumque*	»
Quantulo	*tantulo, eo.*	*Ubique*	*ibi, hic, in eo loco.*
Quantulum	*tantulum.*	*Unde, unde unde*	*inde, hinc o ex hoc*
Quantum	*tantum, tamen.*		*loco.*
Quantumvis	*id.*	*Undelibet*	*id.*
Quapropter	*propterea, ideo.*	*Ut, ut ut*	*sic, ita, etc.*
Quaqua	*hac, ea, ita.*	*Utcumque*	*id.*
Quare o cur	*ea re, sic, ita.*	*Utinam*	*id.*
Quasi	*eo modo, tamen, sic,*	*Utrum*	*illud, hoc etc.*
	ita.	*Utrumvis*	*id.*
Quatenus	*eatenus, hactenus*	*Velut, veluti*	*sic, ita, etc.*

SUNTO DELLE REGOLE FONDAMENTALI

DELLA

SINTASSI LATINA.

PRINCIPIO UNIVERSALE.

— Ciascuna parola in qualsiasi frase è un effetto, che chiama la propria causa —.

DELLE PAROLE VARIABILI.

DE' SOSTANTIVI.

SOSTANTIVI APPOSTI.

1.° Il sostantivo subalterno apposto, necessariamente simile di caso al sostantivo principale o causativo, può differirne nel genere e nel numero.

L'apposto è sempre nome comune, il causativo è nome proprio, ossia e' cape meno, siccome quello, che in certa guisa vien compreso nell'altro.

NOMINATIVO.

2.° Il nominativo non depende da veruna parola del discorso, sua cagione è la volontà di chi parla.

Non ha mai nominativo senza verbo in modo personale, } a meno che non siavi ellissi.
Non ha mai verbo in modo personale senza nominativo, }

Laonde quantunque volte s'incontra l'uno di questi due termini, conviene cercar l'altro, il quale, come non è nella frase, si sottintende. Se mancano tutti e due, fa mestieri supplire alla doppia ellissi (1).

(1) Non può sottintendersi una parola se non perché o fu già espressa, o il senso la chiama di forza.

VOCATIVO.

3.º Il vocativo, al pari col nominativo, non procede da veruna frase del discorso, e riconosce pur egli come causa la volontà di chi dice; ma ne differisce in quanto che non ha verun effetto o compimento di necessità.

È parola quasi gittata per entro il discorso, ch'equivale ad un'intera proposizione.

Le più volte nella frase, che comprende un vocativo, ha un verbo di seconda persona, o della prima del plurale, od anche altra voce che indica simil persona.

GENITIVO.

4.º Il genitivo è un sostantivo congiunto ad un'altro, al fine di restringere o di limitar l'estensione dell'idea, cui questo significa.

Qualunque sostantivo in genitivo è sempre effetto di altro sostantivo, il quale indispensabilmente debb'essere nella frase, o sottintendervisi.

DATIVO.

5.º Il dativo esprime tuttora, in senso proprio o figurato, un'idea di termine o di destinazione, ed ha como causa un modificativo, del quale è compimento; cioè o un verbo (transitivo, intransitivo, attivo, passivo, ecc.) o un addiettivo (positivo, comparativo) o un invariabile, sia espresso, sia taciuto.

ABLATIVO.

6.º L'ablativo indica il luogo donde o ci allotaniamo, o ci possiamo allontanare.

Qualsiasi ablativo è effetto di una preposizione, espressa o sottintesa.

Alcune preposizioni ablative rispondono alla dimanda, *ubi?* altre alla dimanda, *unde?*

ACCUSATIVO.

7.º L'accusativo denota il luogo verso il quale si tende.

Ogni accusativo corrisponde ad una di queste due domande; *Quo?* dove? (con tendenza), o *Quid?* che cosa, che?

Nella prima la preposizione talora si esprime, e talora si tace; nell'altra mai non vi ha preposizione.

DEGLI ADDIETTIVI.

8.° L'addiettivo è un effetto che si attiene a un sostantivo, col quale concorda sempre in genere, numero e caso.

Niuna frase può comprendere addiettivo, se non v'abbia sostantivo, espresso o sottinteso.

DE' VERBI.

9.° Il verbo si accorda in persona e in numero col proprio sostantivo; e cotal sostantivo, nei modi personali, è per necessità un nominativo, o espresso o taciuto.

I nominativi di prima persona sono *ego* pel singolare, *nos* pel plurale; que' di seconda *tu* pel singolare, *vos* pel plurale; i nominativi di terza persona possono rappresentarsi da ciascun sostantivo.

Il modo indefinito, impersonale, suolsi adoperare in nominativo, in accusativo, in dativo e sostantivamente; ma quasi sempre si riferisce a nominativo, o ad accusativo.

DELLE PAROLE INVARIABILI.

INTERIEZIONI.

10.° L'interjezione è di per sè una frase intera, che non si lega a veruna parola del linguaggio analittico, nè qual effetto o compimonto, nè come causa.

PREPOSIZIONI.

11.° Ciascuna preposizione si è compimento o effetto di un modificativo qualsiasi, addiettivo o verbo.

Ella non può essere, al sommo, che la terza parola della frase, sì come effetto di un modificativo, e questo aver dee per antecedente un sostantivo. Qualvolta la preposizione vien seguita da tutt' altro caso che il proprio, è indizio certo avervi ellissi del suo compimento.

Tutte le preposizioni non sono, ned esser possono se non che sostantivi e addiettivi più o meno alterati, usati invariabilmente, e in modo or più or meno ellittico.

Sì le preposizioni che ogni altro invariabile presuppongono necessariamente taluni sostantivi o addiettivi, onde son proceduti.

AVVERBII.

12.° Qualsivoglia avverbio è compimento od effetto di un modificativo (addiettivo, o verbo, variabile o invariabile).

CONGIUNZIONI.

13.° Ufficio delle congiunzioni si è il modificare o addiettivo o verbo od un invariabile, non di connettere parole o frasi.

Dove pajonti modificare un sostantivo, ha un'ellissi dell'addiettivo.

Gl'invariabili, detti congiunzioni, dividonsi in enumerativi, e correlativi.

L'enumerativo annunzia due parole dependenti da una sola e medesima causa, o sia due parole sintassicamente simili. Per esse due parole possiam quasi sempre aggiungnere tutte l'altre.

Il correlativo annunzia necessariamente che la frase vien divisa in due parti (primaria e secondaria), ognuna delle quali ha per lo meno nominativo e verbo, espressi o sottintesi.

MODELLO DEGLI ESERCIZII ANALITICI

DA PROPORSI DI MANO IN MANO AGLI STUDIANTI PERCHÈ ARRIVINO A BENE INTENDERE IL LATINO.

Ad fores auscultate atque asservate has ædes;
Ne quis adventor gravior abeat quam adveniat.
.... *Novi ego hominum mores.* PLAUT.

NOMENCLATURA.

(Fa conoscere gl'iniziativi, i terminativi e i radicali, cioè tutti gli elementi, onde le parole si compongono).

Ad	e le sue varietà *ac, af, ab, etc* esprimono idee di tendenza, termine, e, per risultamento, di aumentazione. *Adiecisse prædam torquibus exiguis renidet.* Hor.	presso, vicino
Fores	radicale.	porta
Auscultate	radicale, o tenuto come tale	ascoltare
Atque	parola composta da *at* e *que*	e
Asservate.	dal radicale *serro*	custodire
	e dall'iniziativo *ad*,, che significa, ecc. (*Ved.* NOMENCLATURA).	
Has	parola rad. *Has tabellas dare me iussit.* PLAUT. . . .	questo, questa
Ædes	radicale. *Ædes aperiuntur.* PLAUT.	casa;
Ne	radicale.	non, che non, ecc.
Quis	posto dopo *ne* è un'alterazione di *ne aliquis*	qualcuno
Adventor .	dal terminativo *or* o *tor*, che significa, ecc. (*Ved.* NOM.)	che ha l'abitudine di venire vicino
Gravior ..	dal radicale *venio*	più
	dal terminativo *ior, ius*, che significa, ecc. (*Ved.* NOM.) e dal radicale *gravis*.	grave, pesante
Abeat	dal radicale *eo, ire*.	andare
	e dall'iniziale *ab*, che significa, ecc. (*Ved.* NOM.) .	lontano
Adveniat .	dal radicale *venio*	venire
	e dall'iniziativo *ad*, che significa, ecc. (*Ved.* NOM.)	presso, vicino
Novi	dal radicale *novus*	nuovo
	e dal radicale *nosco*.	conoscere
Ego	radic. *Ego et oleum et operam perdidi*	io
Hominum.	radicale. *Hominum omnium teterrime*	uomo
Mores	radicale. *Morem fecerat usus*	costumi.

LESSIGRAFIA.

(Dà le forme declinative e conjugative, le quali mostrano le attenenze delle parole tra loro).

Ad	invariabile, detto preposizione	presso, vicino
Fores	nome comune, terza decl., femm. plur., o nomin. o voc. o acc., da *fores, is*	porta
Auscultate	o addiettivo da *auscultatus, a, um*, masch., sing., voc., seconda decl.	ascoltato
	o verbo da *ausculto, as, avi, atum, are*, prima coniug., imperat., pers. seconda, plur.	ascoltate
Atque	invariabile, detto congiunzione, enumerativo	e
Asservate	o addiettivo da *asservatus, a, um*, seconda declinazione, masch., sing., voc	custodito
	o verbo da *asservo, as, avi, atum, are*, prima coniug. imper., pers. seconda, plur.	custodite
Has	addiettivo determinativo, da *hic, hæc, hoc*; femm., plur., accus.	queste
Ædes	nome comune da *Ædes, ium*. Femm. plur., terza declinaz., o nom. o voc. o accus.	cose
Nequis	per *ne aliquis*; addiett. determin., da *nequis, a, d*, masch., sing., nomin.	che alcuno non
Adventor	addiett. da *adventor, oris*, terza declin., masch., sing., nomin.	avventore
Gravior	addiett. comparativo, da *gravior, oris*, terza declinaz., masch. e femm., sing., nom. o voc.	più pesante
Abeat	verb., da *abeo, is, ivi, itum, ire*, sogg. pres. terza pers., sing.	se ne vada
Quam	invariabile, correlativo, detto congiunzione; ha per antecedente *magis* sottint.	che, più che
Adveniat	verb., da *advenio, is, eni, entum, ire*, soggiunt. pres., terza pers., sing.	arrivi
Novi	o addiett. da *novus, a, um*, seconda decl., masch. o neutr., sing. o plur., o genit. sing. o nom. o voc. plur.;	nuovo, nuovi
	o verbo da *novi, isti*, passat. indicat., persona prima, sing.	conobbi
Ego	pronom. personal. di prima persona, da *ego, mei*, nom. sing.	io
Hominum	nome comun., da *homo, inis*, terza declinaz. masch., plur., genit.	degli uomini
Mores	nome com., da *mos, ris*, terza declin., masch., plur., o nom. o voc. o acc.	i costumi, o costumi.

SINTASSI.

(Mostra le ragioni, onde le parole hanno a prendere nel discorso una tal forma, e un tal luogo anzi che altramente).

Ad	preposiz. accusativa, effetto di *auscultate*;
Fores	effetto di *ad*;
Auscultate	*atque* enumera le due parole sintassicamente simili, *auscultate*, *adservate*, che non avendo nella frase verun sostantivo sing. masch. al vocat., di cui siano effetto, sono, necessariamente, verbi che hanno la causa in *vos* sottinteso;
Atque . . .	
Adservate	
Has	addiettivo, effetto di *ædes*, con cui concorda in genere, numero e caso;
Ædes. . . .	sostantivo accusat., effetto dei verbi indicati;
Nequis . . .	addiettivo, effetto di *homo* sottinteso;
Adventor .	addiett. effetto di *homo* sottinteso;
Gravior . .	addiettivo comparativo, effetto pure di *homo*;
Abeat. . . .	verbo di modo personale, effetto del nom. sottint.;
Quam. . . .	correlativo, effetto di *magis* sottint.
Adveniat .	verbo in modo personal., effetto del sostant. sottint.;
Novi.	verbo di modo personal., effetto di *ego*;
Ego	nominat., effetto della volontà di Plauto.
Hominum.	genitivo, effetto di *mores*;
Mores. . . .	accusativo, effetto di *novi*.

Ad fores auscultate,	Ascoltate alle porte,
Atque asservate has ædes;	e custodite questa casa;
Ne quis adventor	affinchè alcun avventore
Gravior abeat quam ad veniat.	non se ne vada più carico di quel che è venuto.
Novi ego hominum mores.	Conosco ben io i costumi degli uomini.

ESEMPII

A COMPLEMENTO DELLA SINTASSI.

NB. Qualunque volta si seguono più esempii dello stesso autore, il nome di questo non viene indicato che dopo il primo di quelli.

SOSTANTIVI APPOSTI.

1.

Urbem Romam a principio reges habuere. TAC.
Alme sol, nihil possis urbe Roma visere majus. HOR.
Flumen Rhenum describitur.

2.

Capuam colonia deducetur, urbem amplissimam atque ornatissimam.

3.

Quid meruere boves, animal sine fraude CIC.
Ipse, tua maxima cura, Tristis Aristæus stat lacrymans. VIRG.
Effodiuntur opes, irritamenta malorum. OVID.
Quid Mitylenæ, quæ vestræ factæ sunt, urbs nobilis? CIC.

4.

Mala merx hera hæc videtur. PLAUT.
Olim truncus eram, ficulnus, inutile lignum. HOR.
An sua cuique deus fit dira cupido? VIRG.
Perfectus epicureus evaserat. CIC.
Ego vocor Lyconides. PLAUT.
Qui vocare? – Geta. TER.
Ego perditor reip. nominarer! CIC.
Aristæus olivæ dicitur inventor.
Tum Drances consiliis habitus non futilis auctor surgit. VIRG.
Ego sæpe lupum fieri Mærim vidi.
Roma patrem patriæ Ciceronem libera dixit. JUV.
Urbem Antiochiam vocavit. JUST.
Ego qui te habeam fratrem. TER.
Defendi remp. adolescens, non deseram senex. CIC.
Non docebo sus, ut aiunt, oratorem eum.
Rex paterque, audisti coram. HOR.

NOMINATIVO.

6.

Ego videro. TER. Nos viderimus.
Tune me vidisti. PLAUT.
Vos tum plus in repub. vidistis. CIC.
Epicurus hoc viderit.
Dii in futurum vident. LIV.
Sol sex mensibus videtur. VARR.
Non homines habitare hic videntur, sed sues. PLAUT.

7.

Ecce autem nova turba atque rixa. CIC.

8.

Nam Polydorus ego. VIRG.
Quot homines, tot sententiæ. TER.

9.

At Romæ ruere in servitium consules, patres, eques. TAC.

Ego illud sedulo negare factum. TER.
Galba autem multas similitudines afferre. CIC.
India mittit ebur, molles sua tura Sabæi. VIRG.
Quisque suos patimur manes.
Duo reges, ille bello, hic pace civitatem auxerunt. LIV.
Non vendo meum pluris quam cæteri. CIC.
Faba valentior est quam pisum. CELS.
Consimile est atque ego. PLAUT.
Quis heru'st tibi? – Amphitruo.
Qui nunc vocare? – Nemo nisi quem jusseris.

11.

Di meliora piis. VIRG.

VOCATIVO.

12.

Nox ruit, Ænea.
Hoc, Tiresia, petenti responde. HOR.
Qui Bavium non odit, amet tua carmina, Mævi. VIRG.
Scis, Proteu, scis ipse neque est te fallere quidquam. VIRG.
Mirabar quid mæsta deos, Amarylli, vocares.

GENITIVO.

13.

Si Cæsaris liber præ manibus est, promi jubeas. GELL.
Ast ego, quæ divum incedo regina, Jovisque et soror et conjux... bella gero. VIRG.

14.

Sub Veneris regno vapulo. PLAUT
Nomen Mercurii est mihi.
Nec regna vini sortiere talis. HOR.
Horæ momento cita mors venit.
Capita rerum mihi expedita. PLAUT.
Caput hominis. CIT. DI PORT. R.
Homo crassi capitis. PLAUT.
Si capitis res siet (*per* sit).
Cadus erat vini.
Vinum majoris cadi.
Simulacris Phidiæ nihil perfectius. CIC.
Conditor mundi Deus. SEN.
Paratus nummus argenti. PLAUT.
Cujum pecus? an Melibæi? VIRG.

15.

Mihi visum est curæ pretium ipsum Senatuscons. quærere. PLIN.
Rem magnam, pretiumque moræ fore. VIRG.

16.

Volo ipsius voluntate hoc fieri. TER.
Non capitis ejus res agitur.
Ejus incommoda æquum est ferre.

17.

Tempus non est introeundi. PLAUT.
Causas innecte morandi. VIRG.
Date crescendi copiam. TER.
Apes amor urget habendi. VIRG.
Eram cupidus redeundi domum. TER.
Non ego divitias avidus sine fine parandi. OVID.
Et quæ tanta fuit tibi Romam causa videndi. VIRG.

———

Tempus rei gerendæ non dimisit. NEP.
Homines infima fortuna nulla spe rerum gerendarum. CIC.
Si negotiis gerendis orbatus possit vesci.

———

Tempus inter eos committendi prælii convenerat. CÆS.

Nactus coercendæ juventutis locum. Cic.
Cognoscendi et ignoscendi dabitur peccati locus. Ter.

18.

Si quem forte cognosti amantiorem tui. Cic.
Ad nos amantissimos tui veni.
Qui religionum colentes.
Tempus edax rerum. Ovid.
Utilium tardus provisor, prodigus æris, gaudet equis. Hor.

—

Fama tam ficti pravique tenax, quam nuntia veri. Virg.
Flumen navium capax. Plin.
Patiens operum juventus rastris terram domat. Virg.
Dominum scientem esse oportet earum rerum. Varr.
Nescia mens hominum fati! Virg.
Avidum pugnæ Ascanium prohibent.
(Hirrus quam se ipse amans sine rivali! Cic.)

19.

Iam satis terris nivis atque diræ grandinis misit pater. Hor.
Parum ne fusum latini sanguinis.
Paululum moræ habeo, dum etc. Cic.
Minus prædæ quam speraverat fuit. Liv.
Minimum herbarum creat stercus asini. Colum.
Multum diei processerat. Sall.
Neque habet plus sapientiæ quam lapis. Plaut.
Si amplius absidum velit. Cic.
Plusculum mellis adjiciunt. Colum.
Plurimum gravitatis debet habere exordium. Cic.
Nimium bonæ rei » advexit. Plaut.
Tantumdem viæ est » undique ad inferos. Cic.

Quantum animis erroris est. Ovid.
Tantillum loci ubi catellus cubet, mihi sat est loci. Plaut.
Quantulum enim summæ curtabit quisque dierum? Hor.

20.

Eo insolentiæ processit, ut. Plin.
Huc arrogantiæ venerat ut. Tac.
Ibidem loci res erit. Plaut.
Ubi illum quæram gentium.
Unde hæc igitur gentium est.
Fratrem nusquam invenio gentium. Ter.

21.

Postridie ejus diei introit. Cæs.
Tunc temporis filiam in matrimonium tradit. Just.

23.

Quid Romæ faciam? Juv.
Corinthi pueros docebat. Cic.
Si domi sum, foris est animus, sin foris sum, animus domi est. Plaut.
Una militiae et domi fuimus. Ter.
Domi bellique duellatores optumi. Plaut
Domi duellique male fecisti.
Serpit humi, tutus nimium. Hor.
Procumbit humi bos. Virg.
Cassius in oppido Antiochiæ commoratus. Cic.
Insectatur omnes domi per ædes. Plaut.
Durare nequeo in ædibus.

24.

Quo te agis? – Egone? in Veneris. Plaut.
Ubi ad Dianæ veneris, ito ad dexteram. Ter.
Apud ædem Veneris mantat. Plaut.
Ad ædem Felicitatis sunt. Cic.

—

(Delphis erunt. Babylone mortuus est).

(In vidua domo. OVID.)
(Humo defodit alta).

25.

Amphitruonis te esse aiebas Sosiam. PLAUT.

26.

Quid illic hominum litigant. TER.
Quid mulieris uxorem habes?
Quid turbæ est apud forum.
Quid marmoris putatis esse. CIC.
Quid est negotii? PLAUT.
Quod auri fuit, subripuisti. CIC.
Quid hoc hominis est. TER.
Hoc copiarum in Hispanias portatum est. LIV.
Hoc commodi est quod. CIC.
Facite conjecturam quid id sit hominis. PLAUT.
Id hostium aspexit. LIV.
Id nobis oneris imponitur. CIC.
Sero diei subduxit legionem. TAC.
Ventum ad inopiæ ultimum. LIV.
Cuncta terrarum subacta. HOR.
Obsedere alii angusta viarum. VIRG.

27.

Tantæ molis erat romanam condere gentem!

28.

Magis reipub. interest quam mea. LIV.

29.

Refert mea militis. CIT. DI PORT. R.
(Fert animus. OVID. Fert opinio.)
(Ut opinio et spes fert. Natura fert. CIC.)
(Incepi, dum res tetulit, nunc non fert. TER.)
(Quid nunc futurum est? – Id enim quod res ipsa fert).

30.

Pigere cum facti cæpit. JUSTIN.
Crasse, pudet me tui. CIC.
Prorsus vitæ tædet.
Acti non pœnitet. VALER.
Non pœnitet me famae. TER.
Tui me miseret, me piget. CIC.
Inopis te miserescat mei. TER.

31.

Evasit vere indolis regiae. LIV.
Me nullius animi fuisse confiteor. CIC.
Magni sunt oneris, quidquid imponas vehunt. PLAUT.

32.

Tu istos deos flocci feceris.
Meum flocci facio tergum.
Ambo sumus non nauci. PLIN.
Hanc nec facit pili. CATULL.
Omnes unius æstimemus assis.
Nec ridiculos teruncii faciunt. PLAUT.

33.

Haec te solum semper fecit maxumi. TER.
Unice unum plurimi pendit. PLAUT.
Ut quanti se quisque facit, tanti fiat ab amicis. CIC.
Ille nugator est, nihili, non nauci homo. EUN.
Unde is (homo) nihili. PLAUT.
Amas hominem non nauci.
Quem putamus esse non hili, dicimus nihili. VARR.

Mortuus pluris pretii est quam ego sum. PLAUT.
Meam herus esse operam deputat parvi pretî.
Noli spectare quanti homo sit, parvi enim pretii est. CIC.
Hominem maxumi pretii, esse te hodie judicavi. TER.
Facio te magni pretii hominem. PLAUT.

Nihili imperium heri sui servus facit.
Nec pluris habetur quam Trebellius. CIC.

Parvi æstimo, si ego hic peribo. PLAUT.
Tanti quanti poscit, vin' tanti illam emi?

34.

Unum omnium oro.
Expectabam aliquem meorum. CIC.
Primi Pœnorum expectant. VIRG.
Hic domus Æneæ cunctis dominabitur oris. Et nati natorum.

35.

Rerum facta est pulcherrima Roma.
Quid agis, dulcissime rerum. HOR.

(Quanti emptæ? Parvo.)
(Magno mercentur Atridæ. VIRG.)
O Danaum fortissime gentis.
Sum regum rex regalior. PLAUT.
Hominum homo stultissime. TER.
Omnium quantum est, qui vivunt homo hominum ornatissime.
Jovem detestor – qua de re rerum omnium. PLAUT.
Omnium hominum exopto ut fiam miserorum miserrimus.

36.

Abs te capitis citantur. CIC.
Poteratis non capitis arcessere.
Capitis te perdam ego. PLAUT.
Dolabellam repetundarum postulavit. SVETON.
An non intelligis quales viros summi sceleris arguas? CIC.
Si herum insimulabis malitiæ; male audies. TER.
(Condemnabo eodem ego te crimine. CIC.)
In legibus posuerunt dupli furem condemnari, fœneratorem quadrupli. CAT.

37.

Obliviscar noctis illius. CIC.
Flagitiorum suorum recordabitur.
Reminisceretur pristinæ virtutis. CÆS.
Adversæ res admonuerunt religionum. TAC.
(Suam quisque homo rem meminit. PLAUT.)
(Et jam obliviscere Grajos. VIRG.)
(Dulces reminiscitur Argos).
(Si rite audita recordor).
(De palla memento, amabo. PLAUT.)

38.

Absurde facis, qui angas te animi.
Antipho me excruciat animi. TER.
Nec sum animi dubius. VIRG.
Vix sum compos animi, ita iracundia ardeo. TER.
Tu es mentis compos. CIC.
Me voti compotem facis. SENEC.
Rerum potiri volunt. CIC.

39.

O te, Balane, cerebri felicem aiebam tacitus. HOR.
(Animo eventa timebat. CIC.)
(Auro vi potitur. VIRG.)
(Matres animo vix præ gaudio compotes. LIV.)
Sum omnium rerum satur. TER.
Referta Gallia negociatorum est, et plena civium. CIC.
Scelerum cumulatissime! PLAUT.
Hic est fraudis, sceleris plenissimus.
Versu inopes rerum nugæque canoræ. HOR.
Animi pectus inane fuit. OVID.
Tempus nullum vacuum laboris. TER.

40.

Desine mollium tandem querelarum. HOR.
(Abstinuit alieno. SVET.)

Desine, quæso, comunibus locis. CIC.)

DATIVO.

41.

Sic vos non vobis vellera fertis, oves. VIRG.
Nos munera templis quippe tuis ferimus.
(Ad littora mittet viginti tauros.)
(Hunc liberum ad te mittam. CIC.)
Tibi aliquid de scriptis meis, mittam.

42.

Tibi aras, tibi occas, tibi seris, tibi eidem metis. PLAUT.

43.

Bene habent tibi principia. TER.
Propino tibi salutem plenis faucibus. PLAUT.
Tuæ rei bene consulere cupio.
Illi optime volo.
Ah! gero morem mihi.
Si id capso, geritote amicis vestris aurum corbibus.
Ego mihi providero.
Aspiret primo fortuna labori. VIRG.
Nocet dentibus Orassica. PLIN.
Aiebat Deos esse iratos mihi PLAUT.
Sordent tibi munera nostra. VIRG.
Tibi ea evenerunt a me. PLAUT.
Ibo huic obviam.

44.

Eæ nos lavando, eluendo operam dederunt.

45.

Suus cuique mos est » quot homines, tot sententiæ. TER.
Avarus suus sibi carnifex est. PHÆD.
Quid tibi negotii mecu'st. PLAUT.
Diu es jam id mihi.
Tum nobis opus est semptu.
Quid mihi fingere prodest. OVID.
Si cui dentes absunt. VARR.
Non deero officio. CIC.

46.

Illi mea carmina curæ. VIRG.
Nobis lucro fuisti potius quam decori tibi. PLAUT.
Si tibi cordi est, facere licet.
Erit illi illa res honori.
Auxilio iis fuit.
Mihi est Menæchmo nomen.
Fabio laudi datum quod pingeret. CIC.
Vitio mihi dant quod graviter fero.
Quod isti dedimus arrhaboni. PLAUT.
Iis pecuniam fænori dabat. CIC.
Me habeat sibi documento.
Persuasit ne sibi vitio verterent. quod abesset a patria.
Quod illi tribuebatur ignaviæ.
Linguæ moderandum est mihi. PLAUT.

47.

Expedit bonas esse vobis. TER.
Male illis eveniat! PLAUT.
Accidit huic ut esset. NEP.
Huic contingit ut patriam ex servitute in libertatem vindicaret.

48.

Favete linguis. GELL.
Eamus Jovi gratulatum.
Non graiis servitum matribus ibo. VIRG.
Non paream operæ. CIC.
Inscitiæ meæ ignoscas. PLAUT.
Blanditur cæptis fortuna. TAC.
Dominus servo indulsit SEN.
Sane possum tibi opitulari. CIC.

49.

Merses profundo pulchrior evenit. HOR.
Accede Nilo temere. PHÆD.

Auribus nostris accidit clamor. Plin.
Te pugnæ accinge pedestri. Virg.
(It tristis ad æthera clamor).
(Se mergunt in flumen. Varr.)
(Dardaniam ruit ad portam. Virg.)
(Ruit ad portus).
(Nonne accedam ad illos. Ter.)
(Ubi ad aures accidit regis. Liv.)
(Quin ad hoc accingeris?)

50.

Hæc sententia et illi et nobis probatur. Cic.
Tros Tyriusque mihi nullo discrimine agetur. Virg.)
(Agentur a nobis omnia. Cic.)
(Cyrus ille a Xenofonte scriptus).

51.

Nulla tuorum audita mihi neque visa sororum. Virg.
Nulli exaudita deorum vota precesque meæ.
Me uxori exoptatum credo adventurum domum. Plaut.
Spectata est mihi tua felicitas.
Gens dura debellanda tibi est. Virg.
Adhibenda nobis et diligentia. Cic.
Siquidem mihi saltandum est. Plaut.
Faciendum in nobis quod parentes imperant!
Pedibus redeundum est mihi.
(Ea abs te curata sunt. Cic.)
Illis curandum censeo. Plaut.

52.

Meas mihi ancillas invito aripis.
(Hæc ea est quam miles mea vi nunc ereptum venit. Ter.)
(Ab hoc abaco vasa abstulit. Cic.)

53.

Ab urbe venit Daphnis. Virg.
Incensa Danai dominantur in urbe.

Est urbe egressis antiqua cupressus.
Totaque vagatur urbe furens.

54.

Ex Andro commigravit. Ter.
E rubigine non e ferro factum est. Plaut.
Telum ex insidiis conjicit. Virg.
Ex meo servo » audivi. Plaut.
Ludos ex industria parat. Liv.

Melius et ex re et ex tempore consitues. Cic.
Hunc vidi ex tempore dicere.
Ex re tua non est ut emoriar. Plaut.
E re nata melius fieri haud potuit quam factum est. Ter.
E vestigio eo sum profectus. Cic.

55.

Illis clamat de via. Ter.
Aderit multo Priami de sanguine Pyrrhus. Virg.
Non bonus somnus est de prandio. Plaut.
Flebat pater de filii morte. Cic.
Ipse de tempore cœnavit. Hist.
De lanificio neminem metuo. Plaut.
De me, te eum esse finge qui ego sum. Cic.
De industria fugiebatis. Plaut.

56.

Ab sæculo ad sæculum » vivunt.
Ab illo tempore regnat. Cic.

Ab hora octava bibebatur.
Ab ovo ad mala citaret. Hor.

Salvebis a meo Cicerone. Cic.
Una a pueris parvulis sumus educti. Ter.
Adeo a teneris consuescere multum est. Virg.
Quid vis, dum ab re nequid ores, faciam. Plaut.
Ab romanis cornua cecinerunt. Liv.
A pedibus servum misi. Cic.
A manu servum puniit. Svet.

57.

Absque te esset, hodie nunquam ad solem occasum viverem. Plaut.

58.

Dant sine mente sonum. Virg.
Vitiis nemo sine nascitur. Hor.

59.

Se in littore condunt. Virg.
Processit modo in crepidis, modo in caliga. Svet.
Victoria in manu nobis est. Sall.
Ego in insidiis hic ero. Ter.
In animis nostris es. Plin.
Nolo me in tempore hoc videat senex. Ter.
In apparando consumunt diem.
Pecuniam in loco negligere maximum interdum est lucrum.

60.

Gemina super arbore sidunt. Virg.
Multa super Lauso rogitat.
Super hac re nimis. Val.

61.

Sedet circum castella sub armis. Virg.
Non pudet, o superi, populos venire sub hasta. Claud.
Manet sub Jove frigido venator. Hor.
Divesne... nil interest an sub divo moreris.

—

Sub luce ingressus urbem. Liv.
Sub somno plerique sanescunt. Cels.

62.

Animum erectum præ se gerebat. Hist. de bel. Af.
Nec loqui præ mærore potuit. Cic.
Præ lætitia lacrimæ prosiliunt mihi. Plaut.
Tu præ nobis beatus. Cic.

63.

Mori pro mœnibus ardent. Virg.
De sub oculo. Veget.
De sub alpibus. Hor.
Virgo de sub saxo. Senec.

—

Est mihi tecum pro aris et focis certamen. Cic.
Pro viola carduus. . . . surgit. Virg.
Pro censu sumptus facies. Proverb.
Pro nostra amicitia te rogo. Cic.
Pro virili parte annitendum. Liv.
Hæc pro tua prudentia considerabis. Cic.

64.

Quicum tibi res est, peregrinus est. Ter.

65.

Capulo tenus abdidit ensem.
Hæc verba cum affectu accepimus, non verbo tenus. Ulp.
Crurum tenus a mento palearia pendent. Virg.
Est quadam prodire tenus, si non datur ultra. Hor.

—

Coram, quem quæritis, adsum. Virg.
In coram omnium. Apul.
Multa faciam clam uxorem. Plaut.
Clam furtim hic esse vult.
Palam in oculis omnium gesta sunt. Cic.

A lenone eripuit palam. TER.
Res palam est. PLAUT.

67.

Bina dabo argento perfecta atque aspera signis pocula. VIRG.
Quid eo est argento factum. PLAUT.
Ex ea re quid fiat vide. TER.
Quid de illa fiet fidicina. PLAUT.
Quid te futurum est. TER.

68.

Me primis huc misit ab annis. VIRG.
Ex illo fluere spes Danaum.

69.

Ego ex te audivi, et ex tua accepi manu pateram. PLAUT.
Peto a te, vel si pateris, oro. CIC.
A viris virtus nomen est mutata.
Omnia volo a me expectes et postules.
Ille illas spernit segregatque ab sese omnes. PLAUT.

70.

Caput vento pulsatur et imbri. VIRG.

71.

Nostro doluisti sæpe dolore.
Neque ego committam ut homines mortuum me dicant fame. PLAUT.
Naufragia intereunt naves. CÆS.

Auribus teneo lupum. TER.
Ut tota mente atque omnibus artubus contremiscam. CIC.

72.

Quod parato opus est para. TER.
Viso opu'st, cauto est opus. PLAUT.
Milites opus sunt tibi.
Minus multi opus sunt boves. VARR.

Dux nobis et auctor opus est. CIC.
Lectionis opus est. QUINT.
Puero opus'st cibum. PLAUT.

74.

Fama volat hoste vacare domos. VIRG.
Laudibus arguitur vini vinosus Homerus. HOR.
Locus a frumento copiosus. CIC.
Haec a maritimis custodiis loca vacabunt.
De hoc crimine dearguatur.
Plena domus cœlati argenti (erat).
Tui carendum erat. TER.

75.

A scribendo abhorret animus. CIC.
Nullum tempus ille unquam vacabat a cogitando.
Bos est enectus arando. HOR.

76.

Dictu quam re facilius. LIV.
Risu inepto ineptior nulla res est. CAT.
Ab actu remotus est. PAULUS.
Ad omnia opportunus nec magis ex usu tuo nemo est. TER.

77.

In domo sua mysteria facere dicebatur. NEPOS.
In rure propinquo manebo.
Delphis erant duæ stellæ aureæ. CIC.
Puteolis est Lentulus.
Carthagine qui nunc expectat. VIRG.
Rure morans, quid agam ? HOR.

78.

Hoc tempore obsequium amicos, veritas odium parit. TER.
Martiis, cælebs, quid agam Kalendis. HOR.
Hoc anno Romæ triumphatum. LIV.
Sammula 110 annis vixit. PLIN.

In hoc tempore » hoc faciunt contra nos. Cic.
In ipso tempore eccum ipsum obviam. Ter.

79.

Ita ut scrupulum valeret sestertiis vicenis. Plin.
Liber mihi constitit decussi. Stat.
Pro argenteis decem aureus unus valebat. Liv.
Aliquando una res pro duabus valet. Ter.

80.

Tu es lapide silice stultior. Plaut.
Sapiens uno minor est Jove. Hor.
Alius alio plus habet vitium. Cic.
Unus senior præ cæteris senior. Apul.
Sinam impune me minoris factum præ illo?

81.

Curavi, ut opinione illius pulchrior sies (*per* sis). Plaut.
Major quam pro numero jactura fuit. Liv.

82.

Paulo majora canamus. Virg.
Verbo sensum claudere multo optimum est. Cic.

83.

Ponuntque ferocia Pœni corda, volente deo. Virg.
Ite, diis bene juvantibus. Liv.
Ibant, Volscente magistro. Virg.
Non ego hoc ferrem calidus juventa, consule Planco. Hor.
Cum bene re gesta convertor domum. Plaut.
Volentibus cum magnis diis. Cic.
Cum diis bene juvantibus.
Sub te tolerare magistro militiam assuescat. Virg.
Sub Annibale magistro omnes belli artes edoctus. Liv.

84.

Flendo ducimus horas. Virg.
Manus suas in plaudendo consumunt. Cic.

85.

Hoc difficile est probatu.
Attrita quotidiano actu forensi ingenia. Quint.
Dentes atteruntur usu. Plin.
Lingua cœpit esse in quæstu. Quint.
Ubi sunt illa præcepta, quæ jubent in actu mori. Senec.
Silices tenuantur ab usu. Ovid.

ACCUSATIVO.

86.

Quid vult concursus ad amnem? Virg.
Ad te ibam. Iam advesperascit. Ter.
Ad incitas lenonem rediget. Plaut.
Ad assem impendium reddes. Plin.
Quasi talenta ad quindecim coegi. Ter.
Si quid poscas, ad ravim poscas. Plaut.
Hæc ad insaniam concupierat. Cic.
Omnes ad unum idem sentiunt.
Ad summum quinque sunt inventi.
Ad hunc modum locuti sunt. Cæs.

Ad normam et libellam fieri, et ad perpendiculum respondere oportet » structuram. Plin.
Ad amussim factum judicium. Gell.

Ad vicesimum ab urbe lapidem effoditur. PLIN.
Ad horam nonam expectavit. CÆS.
Ad audiendum parati sumus. CIC.

87.

Fugiunt in flumina phocæ. VIRG.
Pariter in bella ruebant.
In tutum eduxi maniplares meos. PLAUT.
(Apes) glomerantur in orbem. VIRG.
Taxi torquentur in arcus.
Domatur in burim ulmus.
In vaticinantis modum cecinit. LIV.
Pars in frusta secant. VIRG.
Inque vicem speculantur aquas et nubila cœli.
Mutatur in horas.... juvenis. HOR.
Inque dies caput altius effert. VIRG.
In diem rapto vivit. LIV.
Si in rem est utrique. TER.
In lucem cœnat Sertorius. MART.
Boves pariunt in decem annos. VARR.
In ora parentum filios jugulat. SENEC.
Me conjicerem in pedes. TER.
Crines nodantur in aurum. VIRG.

89.

Quam multa sub undas scuta virum, galeasque volves!
Venit avis prima sub frigora.
Sub lucem adit oppida pastor.
Sub noctem naves solvit. CÆS.
Sub vesperum portas claudi jussit.
Sub ipsum finem adventabant. VIRG.
Iam sub fine laborum, vela traham.

90.

Alii super alios trucidantur. LIV.
Super Garamantas et Indos proferet imperium. VIRG.
Super abundantiam lactis samera aut hedera præbenda. COLUM.
Nomentanus erat super ipsum, Porcius infra. HOR.
Polypercon cubabat super regem. CURT.
Clathri super aquam emineant. COLUM.
Super Numidiam Gætulos accepimus. SALLUST.

91.

Ille qui supra nos habitat. PLAUT.
Cæsa, eo die super millia viginti. LIV.
Cum hostes supra caput sint.

92.

Uri magnitudine paulo infra elephantos. CÆS.

93.

Cæpi inter vias cogitare. TER.
Inter hæc major alius terror. LIV.
Furtim inter se aspiciebant. CIC.
Inter nos » dictum hoc fuit. TER.
Inter tot dies hercle actum aliquid oportuit. PLAUT.
Hoc inter cænam dictavi. CIC.
Inter vapulandum vocitare » incipit. JUST.
Potum age, et inter agendum occursare capro.... caveto. VIRG.
Inter rem agendam istam heræ huic respondit quod rogat. PLAUT.

94.

Intra parietes meos. CIC.
Locus intra Oceanum jam nullus est, quo. CIC.
Ea intra se consumunt Arabes. PLIN.

Quidam phrænetici intra verba desipiunt. CELS.

Intra jactum teli progressos uterque substiterat. VIRG.

Epulamur non modo non contra legem, sed etiam intra legem. CIC.

Subegit intra viginti dies. PLAUT.

Extra duces, reliqui rapaces. CIC.

95.

Cis paucas tempestates augebis genus ferratile. PLAUT.

Qui sunt citra Rhenum. CÆS.

Citra spem omnium fortuna cessit, ut. HOR.

Citra calendas octobris seminare convenit. COLUM.

Citra satietatem danda glans.

Phidias in ebore citra æmulum fuit. QUINT.

96.

Ridetque (Deus) si mortalis ultra fas trepidat. HOR.

Sunt certi denique fines, quos ultra citraque nequit consistere rectum. HOR.

97.

Lanæ sunt tutela contra frigora. PLIN.

Aspice dum contra me. PLAUT.

Elephanti tanta narratur clementia contra minus validos. PLIN.

Hoc non modo non pro me, sed contra me est potius. CIC.

98.

Humilis volat æquora juxta VIRG.

Totos dies juxta focum atque ignem agunt. TAC.

Gravitate annonæ juxta seditionem ventum.

Juxta deos in tua manu positum est.

Figulus juxta Varronem doctissimus. PLIN.

99.

Tua voluntas erga me, meaque erga te par atque mutua. CIC.

Nunquam quidquam erga me commerita est quod nollem. TER.

100.

Circa regem densæ miscentur. VIRG.

Varia circa hæc opinio. PLIN.

Postero die circa eamdem horam copias admovit. LIV.

Circa lucem expergefactus. SUET.

101.

Terra circum axem se convertit. CIC.

Circiter meridiem exercitum reducit. CÆS.

102.

Ante lucem surrexit. CIC.

Factus est consul ante tempus.

Ante Jovem nulli subigebant arva coloni. VIRG.

Ante Notos Zephirumque volant.

Alvus ante omnia ducitur. CELS.

Scelere ante alios immanior omnes. VIRG.

103.

Neque Lydia erat post Chloen. VIRG.

O cives! cives! quærenda pecunia primum, Virtus post nummos. Hæc Janus summus ab imo perdocet. HOR.

Post meridiem in accademiam descendimus. CIC.

Decessit post annum quartum. NEP.

Maxima post hominum memoriam classis est devicta.

104.

Pone quos aut ante labantur. CIC.

105.

Ob oculos mors versata est.

Id frustra, an ob rem faciam in vestra manu situm est. SALL.

Ait se ob asinos ferre argentum atriensi. PLAUT.

Pretium ob stultitiam fero. TER.

Pretia ob tacendum accipiunt. GELL.

106.

Apud exercitum est. CIC.

Non diu apud hunc servies. PLAUT.

Verba apud senatum fecit. CIC.

Apud forum e Davo audivi. PLAUT.

Apud me plurimum possunt. CIC.

Inveni apud auctores. PLIN.

Sic apud animum meum statuo. SALL.

Vix sum apud me, ita animus commotus est metu. TER.

107.

Summa virium penes eum est. VELL.

Penes te es? HOR.

Omnia adsunt bona, quem penes est virtus. PLAUT.

108.

Prope seditionem ventum est. TAC.

Prope calendas puto me fore. CIC.

109.

Hic propter hunc assiste.

Propter frigora frumenta in agris matura non erant. CÆS.

Hi propter notitiam intromissi. NEP.

110.

Nihil ante rem, neque præter rem locuti sumus. AUCT. AD HOR.

Præter opinionem res ceciderat. NEPOS.

Pæter illum nemo regum ditior fuit. JUST.

111.

Per medias rapit ira cædes. HOR.

Per novem cui jugera corpus porrigitur. VIRG.

Mille rotam volvere per annos.

— —

Satis per te tibi consulis. HOR.

Per vinum exoritur dissidium. PLAUT.

Per me vel stertas licet. CIC.

Ne pater per me stetisse credat. TER.

Per nos quidem hercle egebit qui suum prodegerit. PLAUT.

Per ego te deos oro. TER.

112.

Cœlum, non animum, mutant, qui trans mare currunt. HOR.

113.

Secundum patrem tu es pater proximus. PLAUT.

Secundum jus fasque egerunt. LIV.

Secundum hæc silentium fuit.

Hoc expones secundum hunc diem. CIC.

114.

Adversum speculum ornatur. GELL.

Quis hæc quæ me adversum incedit? PLAUT.

Adversus eos quos invitus offendas » utendum est excusatione. CIC

Ad urbem modo, modo in Galliam versus. GALL.

Secundum æquinoctium. PLIN.

Secundum ludos. PLAUT.

Per fenestras in viam versa, populum alloquitur. LIV.

116.

Reperta multis ante sæculis. PLIN.

117.

Antiquam Dauni defertur ad urbem. VIRG.

Cur non intro eo in nostram domum. PLAUT.

In Albenso rus intulit hæc. PLIN.

Transacta re, convertam me domum. TER.

Ego rus ibo atque ibi manebo.

118.

Eamus ad cœnam, quid stas?

Venient ad pocula damæ. VIRG.

Ad ineptias redis. CIC.

Ad propositum redire malumus.

Ad rastros res redit. TER.

Ad restim mihi res rediit.

In rem nostram esse putas. PLAUT.

In spem ventum erat. LIV.

Hanc oportet in cruciatum abripi. TER.

Abi deambulatum. TER.

Ille inficies ibit, sat scio TER.

119.

Ad cœnam hominem invitavit. CIC.

Ad pacem hortari non desino.

Multa Cæsarem ad id bellum incitabant. CÆS.

Ad nullam rem impelletur. CIC.

120.

Ad laudem nati sumus.

Ad omnia hæc magis opportunus nec magis ex usu tuo nemo est. TER.

Ingenium est omnium hominum a labore proclive ad libidinem.

Non potuisti adducere homines magis ad hanc rem idoneos. PLAUT.

Format nos intus ad omnem fortunarum habitum. HOR.

Ad eorum arbitrium et nutum totos se fingunt et accomodant. CIC.

121.

Ea nihil ad te attinent. TER.

Si quid hoc ad rem pertinet. CIC.

Quid ista vidulum pertinent, servæ sint istæ an liberæ? PLAUT.

Non ea ad religionem spectant. CIC.

Scythæ ad Tanaim attinent. CURT.

Ad miserias ego natus sum. TER.

Me credo huic esse natum rei, ferundis miseriis.

Aspera arteria ad pulmones usque pertinet. CIC.

Huc ad me specta, ut cornicem conspicero possis. PLAUT.

122.

Annos sexaginta natus es, aut plus eo, ut conjicio. TER.

Tertium annum regnat. LIV.

Menses tres abest. TER.

Non horam tecum esse potest. HOR.

Vixit ad annum centesimum. CIC.

Dormiit ad oras tres.

123.

Millia pasuum tria ab eorum castris castra posuit. CÆS.

Altitudo a cacumine pedes viginti quinque. PLIN.

Per tria millia pasuum canalem absolvit. CLAUD.

Nix septem assurgit in ulnas. VIRG.

Arborum ibi proceritas ad 144 pedes adolescit. PLIN.

124.

Cursum mutavit amnis, doctus iter melius. HOR.

Eos hoc moneo, desinant furere. CIC.

Illud te esse admonitum volo.

Aves mater erudiit artes. OVID.

Ea ne me celet, consuefeci filium. TER.

—

Ovem rogabat cervus modium tritici. PHÆD.
Unum hoc vos oro. TER.
Tu modo posce Deos veniam. VIRG.
Nihil supra deos lacesso, nec potentem amicum largiora flagito. HOR.

125.

Unum exuta pedem, in veste recinta, testatur moritura Deos. VIRG.
Quis te de isto genere non docuit? CIC.
Terentiam moneas de testamento.
Adversæ res admonuerunt religionum. LIV.

—

Os humerosque Deo similis. VIRG.

126.

Progreditur picto chlamydem circumdata limbo.
Visus adesse mihi per pedes trajectus lora tumentes.
Omnia Mercurio similis, vocemque coloremque.
Tradunt feram, equina juba, cetera tauro similem. PLIN.
Loricam induitur. VIRG.
Expleri mentem nequit.
O ego lævus qui purgor bilem sub verni temporis horam. HOR.
Nec quidquam tibi prodest aerias tentasse domos.

127.

Stultia est venatum ducere invitas canes. PLAUT.
Daturne illa Pamphilo hodie nuptum? TER.

—

Dico iturum esse me mercatum, si velit. PLAUT.
Nisi ad mercatum venio damnum maximum est. TER.

128.

Mihi præda videbatur perditum iri. PLAUT.
Ducent damnatum domum. TER.

—

Ire non queo, ad me iri æquum censeo. PLAUT.
Contumelia quæ mihi factum itur. CAT.
Non esse itum obviam, cum iri debuit. CIC.

129.

Non satis tutus ad narrandum locus. TER.
In vobis resident mores pristini, ad denegandum ut celeri lingua utamini. PLAUT.

130.

Diem » nondum videram. GEN.
Leporem, gallinam et anserem gustare fas non putant. CÆS.
Gustare ego ejus sermonem volo. PLAUT.
Tu projectum odoraris cibum. HOR.
Hi voluptates omnes odorantur. CIC.
Audiit agnovitque sonum. VIRG.

—

Interdixit histrionibus scenam. SUET.

131.

Nam ego vitam duram quam vixi usque adhuc mitto. TER.
Cur non eosdem cursus currimus quos L. et L. cucurrerunt. CIC.
Currit iter tutum classis. VIRG.
Sibi longam videtur ire viam.
Magnam pugnavimus pugnam. LUCILL.
Tuis servivi servitum præceptis. PLAUT.

Nihil peccat nisi quod nihil peccat. PLIN.
Ea peccemus quæ corrigat hora. OVID.

132.

Marius vitabundus hostium classem, ad oppidum pervenit. SALLUST.

133.

Num me fefellit hosce id atruere? TER.
Te non fugit quam sit difficile. CIC.
Fugit me ad te antea scribere. CIC.

———

Hoc te præterit.
Nil illum.... sub orbe latet. OVID.
Nec latuere doli fratrem. VIRG.
Multos castra juvant. HOR.
Venatio me delectat.

134.

Solet eum, cum aliquid furiose fecit, pœnitere. CIC.

135.

Cur te is perditum? TER.
Nutricem arcessitum iit.
Tu tibi laudem is quæsitum.
Me ires consultum male. PLAUT.

136.

Quid tibi hanc notio est?
Quid tibi hanc curatio est rem, verbero?
Quid tibi huc receptio ad te est meum virum?

137.

Ad honores adipiscendum veniunt. CIC.
Nos eluendo operam dederunt. PLAUT.
Quis tali fando temperet a lacrymis. VIRG.
Dandum (canibus) potius hordeaceos quam triticeos panes. VARR.

———

Addendum partis (o partes) alias erit. LUCR.
Pleraque similiter faciendum. VARR.
Arietes tempore trimestri, secernendum. VARR.
Iterandum eadem ista mihi. CIC.
Æternas quoniam pœnaa in morte timendum. LUCR.
Multaque in his rebus quærendum, multaque nobis clarandum. LUC.

———

Fuit exemplorum legendi potestas. CIC.
Reliquorum siderum quæ causa collocandi fuerit.
Antonio facultas detur agrorum condonandi.
Omnium rerum una est definitio comprehendendi.
Nominandi tibi erit magis quam edundi copia. PLAUT.
Ego ejus videndi cupidus recta consequor. TER.

138.

Credunt se vidisse Jovem. VIRG.
Censen' hominem me esse? TER.
Esse illum iratum putas?
Sic esso opinor dicturum patrem.
Quid arbitratus est se facturum? CIC.
Ferre videt sua gaudia ventos. VIRG.
Poetam audivi scripsisse mulieres duas pejores esse quam unam. PLAUT.
Ait Glycerium se scire civem esse Atticam. TER.
Omnes nos gaudere hoc te credo credere.

139.

Jubete istos foras exire.
Mandat fieri talia Daphnis. VIRG.
Hoc esse cupio verum. TER.

A meis me amari et magni pendi postulo.
Hanc maculam nos decet effugere.
Volo ut mihi respondeas. Cic.
Vis ergo experiamur? Virg.
Jubet sententiam ut dicant suam. Plaut.

140.

Fecisse satis opinor.
Imperare animo nequivi. Liv.
Cupis credi. Ovid.
Domo exire nolebant. Cic.
Incipient magni procedere menses. Virg.
Imperare consuevit. Nep.
Pater esse disce. Ter.

141.

Necesse est multum accipere Thaidem.
Fas est meis te fidere regnis. Virg.
Licet me scire quid sit? Plaut.
Expedit bonas esse vobis. Ter.
Magis par fuerat me dare vobis cœnam advenientibus quam. Plaut.
Tibi me est æquum parere. Virg.

142.

Ipsumque fides intrasse Lyæum. Stat.
Spes est eum melius facturum.
Fama volat hoste vacare domos. Virg.
Quid opus est dicere. Quintil.
Rumor ait linguæ te tamen esse malæ. Mart.

143.

Hoc est enim dicere, non ne dignus? Cic.
Ego (ero) ædilis, hoc est, paulo amplius quam privatus. Cic.

144.

Dicitur eo tempore matrem Pausaniæ vixisse. Nep.
Dictum est Crysidem » in hac habitasse platea. Ter.
Neminem talem fuisse credendum est. Cic.
Faustulo fuisse nomen ferunt. Liv.
Dicunt : jus summum sæpe summa est malitia. Ter.
Dixisse fertur simius sententiam. Phæd.

Nimius fortasse (esse) dicor. Stat.
Verus patriæ diceris esse pater. Mart.
Is dicitur multa Jovem orasse. Virg.

145.

Misit legatos qui connubium peterent; urbes quoque, ut cætera, ex infimo nasci. Liv.

ADDIETTIVI.

146.

Bona de Domitio fama est. Cic.
Bona bello cornus. Virg.
Bonum ingenium augendum. Quintil.
Nunquam sera ad bonos mores via. Senec.

147.

En hæc promissa fides est? Virg.
Hos humeros ambiat ostro. Stat.

148.

Vates horrere videns jam colla colubris, offam objicit. Virg.
Hoc videns effugit monstrum.
Subit Rhœtum cuncta videntem. Virg.
Nascitur et casus abies visura marinos.
Scribamque licenter ut omnes visuros peccata putent mea? Hor.

149.

Visa dea est violentior æquo. Ovid.

Diis aliter visum. Virg.

Ruere omnia visa repente.

Visendus ater Cocytus. Hor.

Calcanda semel via lethi.

Faciendum est quod vis. Ter.

150.

Ad rivum eumdem lupus et agnus venerant, siti compulsi. Phæd.

Menander fecit Andriam et Perinthiam, dissimili oratione sunt factæ. Ter.

151.

Ubi friget (sermo), huc evasit, quam pridem pater mihi et mater mortui essent.

Ut patremque juxtaque Creusam, alterum in alterius mactatos sanguine cernam? Virg.

152.

Nox et præda hostes remorata sunt. Sall.

Divitiæ, decus, gloria in oculis sita sunt.

Labor voluptasque dissimillima natura, societate quadam inter se naturali sunt juncta. Liv.

153.

Linquenda tellus et domus et placens uxor. Hor.

Hærent infixi pectore vultus Verbaque. Virg.

154.

Hac arte Pollux et vagus Hercules enisus arces attigit igneas. Hor.

Conversis studiis, ætas animusque virilis quærit opes.

157.

Bonum æquumque oras. Plaut.

Hinc leges et plebiscita coactæ. Lucan.

Agros villasque Civilis intactos sinebat. Tac.

Manet alta mente repostum Judicium Paridis, spretæque injuria formæ. Virg.

Video in me omnium ora atque oculos esse conversos. Cic.

Optumum atque æquissimum erat. Plaut.

Bona nostra malis inquinantur. Quintil.

Et mala sunt vicina bonis. Ovid.

Pensum meum quod datum est confeci. Plaut.

158.

Non est mentiri meum. Ter.

Tuum est, si quid præter spem evenit, mihi ignoscere.

Vestrum est dare, vincere nostrum. Ovid.

Persuasit nox, vinum, adolescentia; humanum est. Ter.

Humanum est errare. Proverb.

Et facere et pati fortia romanum est. Liv.

159.

Fient quæ fieri æquum est. Ter.

Quando satius est te id dare operam.

Te videre melius est quid agas. Plaut.

Scitum est periclum ex aliis facere tibi quod ex usu sit. Ter.

Magnum est efficere ut quis intelligat quid illud sit. Cic.

Magnum negotium est navigare.

Res est magna tacere. Mart.

Non sunt meæ partes id facere. Cic.

160.

Dimidium facti qui cæpit habet; sapere aude. Hor.

Aqua et igni interdictum est reo. Tac.

Nunc est bibendum. Hor.

161.

Dulce satis humor, depulsis arbutus hædis. VIRG.

Varium et mutabile semper femina.

Turpe senex miles, turpe senilis amor. OVID.

162.

Pars grandia trudunt obnixæ frumenta humeris. VIRG.

Hic manus ob patriam pugnando vulnera passi.

Impliciti laqueis uterque jacent. OVID.

Utraque formosæ Paridi potuere videri.

Densi se quisque agglomerant. VIRG.

Samnitium duo millia cæsi. LIV.

163.

Et crimine ab uno disce omnes. VIRG.

Ut illum dii deæque senium perdant, qui me remoratus est. TER.

Pægnium, ausculta, scelerate, etiam respicis ? PLAUT.

Pars cæca arietat in portas. VIRG.

Juvenum manus emicat ardens.

Procumbit uterque pronus humi. OVID.

Amnes et in æquora currunt, quisque suum populatus iter. VIRG.

Cæsa ad sex millia hominum. LIV.

164.

Non enim omnis error stultitia dicenda est. CIC.

Animal hoc, quem vocamus hominem, generatum est, etc. CIC.

Ad eum locum, quæ Pharsalia appellatur, applicuit. CÆS.

Circumspicit saxum, campo qui forte jacebat limes agro positus. VIRG.

165.

Dixere causam tunc, nescio quam. TER.

Rursus redit ad ea castra, quæ ad Agar habuerat. HIST. BEL. AFR.

Tabellas cereas intelligit, quibus sententias ferebant. ASC.

Amicos magnos esse voluit, ut tamen pari jure essent quo ceteri. SUET.

Diditur rumor advenisse diem quo debita mœnia condant. VIRG.

Is habet causam, quam causam ad te deferet. CIC.

Castra posuerunt, quæ castra amplius millibus passuum octo patebant. CÆS.

Tubulæ repertæ sunt, quibus in tabulis ratio erat confecta.

Eodem uti jure senem liceat, quo jure usus sum adolescens. TER.

Diem dicunt, qua die conveniant. CÆS.

Dies nullus erat, quo die. CIC.

166.

Qui servi eadem noscerent reperit. TAC.

Quid nocte venis, eadem abis. PLAUT.

Quæ debetur pars tuæ modestiæ, audacter tolle. PHÆD.

167.

Agrum quem vir habet tollitur. CIC.

Istum quem quæris ego sum. PLAUT.

Eunuchum quem dedisti nobis, quas turbas dedit ! TER.

168.

Hinc Dardanus ortus Jasiusque pater, genus a quo principe nostrum. Virg.

Lucus in urbe fuit media, quo Pœni effodere loco signum

Socios terræ mandemus, qui solus honos Acheronte sub imo est.

Carne pluit, quem imbrem aves feruntur rapuisse. Liv.

169.

Quis hic homo est? Ter.

Quid est tibi nomen? Plaut.

Quod nomen tibi est?

Quis locus, quæ regio nostri non plena laboris? Virg.

Dicite quæ regio Anchisen, quis habet locus.

Hem quid est? Plaut.

Quid istuc negotii est?

Dic quid tibi nunc ægre est.

170.

Acrior fuit quam compositior pugna. Quin.

Magis invidi sunt quam amici Cic.

171.

Tu major; tibi me est æquum parere. Virg.

172.

Æneæ sese fortissimus heros Addiderat socium.

Te, fortissime Teucrum, accipio, agnoscoque libens.

173.

Alterius sic Altera poscit opem res, et conjurat amice. Hor.

Amicus est tamquam alter idem. Cic.

Tu nunc eris alter ab illo. Virg.

Altero quoque die bibendum. Cels.

Et cum possideant plurima plura petunt. Ovid.

174.

Aliud ex alio malum. Ter.

Fallacia alia aliam trudit.

Equites alii alia delapsi sunt. Liv.

Aliud alii natura iter ostendit. Sall.

175.

Sensit medios delapsus in hostes. Virg.

Medius prorumpit in hoste.

Manet alta mente repostum.

Summa decurrit ab arce.

Imo gurgite sorbet fluctus.

Extremis digitis hoc attingis. Cic.

Taleæ ne plus quatuor digitos transversos emineant. Cat.

Rem in medio relinquimus.

Medio tutissimus ibis. Ovid.

Pelagi petere alta parabant. Virg.

Quid causas petis ex alto?

In summo Manlius arcis stabat.

Ad imum threx erit. Hor.

Extrema gallicæ oræ occupavere. Tac.

176.

Aurea mala decem misi. Virg.

Nec clypei mora profuit ærei.

Populea velatur fronde juventus.

Proinde tu tibi jubeas concludi ædes foribus ferreis, Ferreas ædes commutes, limina indas ferrea, Ferream seram atque annulum, ne, si ferro parseris, Ferreas tute tibi impingi jubeas crassas compedes. Plaut.

Ain vero, verbereum caput?

Anna sororia linquit mœnia. Ovid.

Icarus icarias nomine fecit aquas. Ovid.

Quis facta herculeæ non audit fortia clavæ? Prop.

177.

Ulisse! Danaides credent tibi. Tu cui? SENEC.

Urnas frustra Danaides plenas ferunt.

Heliades dant lacrymas. OVID.

Pelidæ tunc ego congressum Ænean nube cava rapui. VIRG.

Æacidæ telo jacet Hector.

VERBO.

181.

Ego vapulando, ille verberando, ambo defessi sumus. TER.

Tu et collegæ tui errastis. CIC.

Spolia ampla refertis tuque puerque tuus. VIRG.

182.

Cujus nunc es? — Tuus. PLAUT.

Pulvis et umbra sumus. HOR.

Estis in senioribus. PLAUT.

183.

Nec non cernere erat. VIRG.

Est quadam prodire tenus, si non datur ultra. HOR.

Est ubi plus tepeant hiemes.

184.

I mecum hac una. — Fiat. PLAUT.

Quid tu Athenas insolens? — Evenit. TER.

Accidit casu ut primus nuntiaret. CIC.

185.

De hac re mihi satis haud liquet. PLAUT.

Quid quærendum? factum ne sit? At constat. — A quo? at patet. CIC.

186.

Corpus augere volentibus conducit inter cibos bibere. PLIN.

Profuit et marathros bene olentibus addere myrtis. OVID.

Melius, pejus, prosit, obsit, nihil vident nisi quod lubet. TER.

Non est permittendum, nisi contulerit. PAULUS.

———

Nonne prius communicatum oportuit? TER.

187.

Centum oratores ire placet. VIRG.

Lubet scire ex hoc ut certior sim. PLAUT.

Quæ sint hæc interrogas, quæ scire magis juvat quam prodest. SEN.

Juvit me tibi tuas litteras profuisse. CIC.

188.

Civi romano licuit esse gaditanum.

Licet me id scire quid sit? PLAUT.

Per hanc curam quieto tibi licet esse.

Asinariam vult esse, si per vos licet.

Per me exquirere licet.

Fremant omnes licet, dicam quod sentio. CIC.

Licet in me terrores omnes impendeant, succurram atque subibo.

Mea quidem hercle causa salvus sis licet. TER.

190.

Quæritur quare hieme ningat, non grandinet. SEN.

Nocte sine tonitribus fulgurat. PLIN.

Cum jam advesperasceret discessimus. CIC.

Priusquam lucet adsunt. PLAUT.

191.

Clamant omnes indegnissume factum. TER.

Sunt quibus in satira videor nimis acer. Hor.
Dummodo morata recte veniat, dotata est satis. Plaut.

192.

Satin' recte ? — Nosne ? — sic ut quimus, aiunt, quando ut volumus non licet. Ter.
A Faustulo nomen fuisse ferunt. Liv.
Herculem in ea loca boves abegisse memorant.
Illam terra, ut perhibent, progenuit. Virg.
Nec mutam profecto repertam ullam esse hodie dicunt mulierem ullo in sæculo. Plaut.
Hospitibus nam te dare jura loquuntur. Virg.
Nuntiant melius esse tyronem. Cic.
Solvi et metus narrant. Plaut.

193.

Quando imago est hujus in me, certu' st hominem eludere. Plaut.
Hoc, cum essem in senatu, exaravi. Cic.
Quoniam non potest id fieri quod vis, id velis quod possit. Ter.

—

Quoniam ei, qui me aleret nihil video esse reliqui, dedi meam gnatam quicum ætatem exigat. Plaut.
Non taceo, quando res vortit (*per* vertit) bene.

194.

Ubi aperuit ostium, continuo hic se conjicit intro. Ter.
Quoniam miser quod habui perdidi, quo redactus sum!
Hæc ubi dicta dedit, cælo se protinus alto misit. Virg.
Ubi semel quis perjuraverit, ei credi postea non oportet. Cic.
Cum hoc dixisset, abiit.

195.

Zeno Eleates perpessus est omnia potius quam conscios delendæ tyrannidis indicaret.
Prius quam pereo, certum est omnia experiri. Ter.
Animam amittunt prius quam loco demigrent. Plaut.
Neque prius fugere destiterunt quam ad flumen Rhenum pervenerunt. Cæs.
Antequam de repub. dicam, ea exponam vobis. Cic.
Neque defatigabor antequam percepero. Cic.
Postquam comedit rem, post rationem putat. Plaut.
Quoniam inspexi mulieris sententiam, cepi tabellas, consignavi clanculum.
Quoniam ambo, ut est libitum, nos delusistis, datisne argentum?

—

Haud desinam donec perfecero hoc. Ter.
Non ego intro ad vos mittar? — Quidum? — Quia enim plus dedi, etc. Plaut.
Vitium commune omnium est quod nimium in senecta attenti ad rem sumus. Ter.
Pergratum mihi fecisti quod librum ad me misisti. Cic.

—

Quid agimus, nisi animum ad se ipsum vocamus?
Nullum diem intermisi quin ad te scriberem.
Nec recedit loco quin statim rem gerat. Plaut.
Messanam nemo venit quin viderit. Cic.

Consules bellicosi, qui vel pace tranquilla bellum excitare possent, nedum in bello respirare civitatem forent passuri. LIV.

196.

Justa imperia sunto, iisque cives parento. CIC.

Donum ne capiunto (magistratus).

199.

Quam pene tua me perdidit protervitas ! TER.

Ut gaudet insitiva decerpens pyra ! HOR.

Ut dissimulat malus ! PLAUT.

Ut falsus animi est ! TER.

200.

Ut valet ? ut meminit nostri ? HOR.

Quorsum hæc spectat oratio ? CIC.

201.

Arundo seritur quos alii bulbos, alii oculos vocant. COLUM.

202.

Non sum ita hebes ut istuc dicam. CIC.

Cursorem miserunt ut nuntiaret. NEP.

Olent, salsa sunt, tangere ut non velis. PLAUT.

204.

Nolo tibi tam valde placeas. PETRON.

Quod ego cupio ut impetret. PLAUT.

Optabit ut abeat ab se filius. TER.

Suadeo a te impetres ne sis nugax. PETRON.

Is mihi suasit ut ad te irem. PLAUT.

Mihi ne abscedam imperat. TER.

Rogat eos atque orat ne oppugnent filium suum. CIC.

Feci e servo ut esses libertus mihi. TER.

205.

Valeas, habeas illam quæ placet.

Sic eat quæcumque romana lugebit hostem. LIV.

Valeat Venus, castra peto. TIBULL.

Valeant qui inter nos dissidium volunt. TER.

206.

Quod ne fieret jusserunt consules. HIST. DE B. G.

Edico prius ne duplices habeatis linguas. PLAUT.

Eo dico ne me thesaurum reperisse censeas.

Obsecro ut ne credas a me adlegatum senem. TER.

Opera datur ut judicia ne fiant. CIC.

Edixit ut ne quis vallum transiliret. AUREL. VICT.

Primum justitiæ munus est ut ne cui quis noceat. CIC.

207.

Vereor ut placari possit. TER.

Dies hic mihi ut satis sit vereor.

Hos omnes labores timeo ut sustineas. CIC.

Timeo ne non impetrem.

Metuo ne non sit surda. PLAUT.

Ornamenta quæ locavi metuo ut possim recipere.

Ne non sat esses leno metuebas.

Formido male ne ego nomen commutem meum.

208.

Ut te omnes dî deæque cum isto invento perduint (*per perdant*). TER.

Utinam ne in nemore Pelio cecidisset abiegna trabes. ENNIUS.

209.

Pueris aut monedulæ, aut anates, aut coturnices dantur, quicum lusitent.

Servum hercle te esse oportet et nequam et malum advenam qui irrideas.

Qui modeste paret videtur qui aliquando imperet dignus esse. Cic.

Nihil est dignius quod ametur. Ter.

210.

Nulla est quin gnatum velit uxorem ducere.

211.

Vagierunt clamore pari, senisse putares. Ovid.

Credas aut tecta nefandas corripuisse faces etc. Lucan.

Crederes lætari et fortasse lætabantur. Tac.

Migrantes cernas. Virg.

Fusile per rictus aurum fluitare videres. Ovid.

Fidelem haud ferme mulieri invenias virum. Ter.

212.

Nollem factum.

Ita velim ut ne quid properes. Cic.

Nimis vellem habere perticam. Plaut.

Mori me mallem. Ter.

Mallem divitias mihi dedisses. Catull.

Non mihi si ferrea vox . . . . omnia nomina percurrere possim. Virg.

Plura scriberem si possim. Cic.

213.

Quæro num aliter ac eveniunt evenirent.

Numquid redeat incertum hodie. Plaut.

Id utrum illi sentiant an vero simulent, tu intelliges. Cic.

Rex sit e vobis uter quærite. Sen.

Scio ego quid ætatis sim. Plaut.

———

Num furis, an prudens ludis me? Hor.

Numquid duas habetis patrias? Cic.

Utrumne ego sum exemplo gravis, an tu? Plin.

Uter nostrum popularis est? tune an ego? Cic.

Quid ego tibi ætatis videor? Plaut.

Quid de quoque viro, et cui dicas, sæpe videto. Hor.

214.

Quam dulcis sit libertas breviter proloquar. Phæd.

Cernis ut ignavum corrumpant otia corpus. Ovid.

Quantum animis erroris inest! Ovid.

Quam cupiunt laudari! ut se culpari nolunt! Cic.

Ut sæpe summa ingenia in occulto latent! Plaut.

215.

Cum me Romam recipissem, eam mihi abs te epistolam reddidit. Cic.

Cum dare non possem munera, verba dabam. Ovid.

Ineptis, si tu sis homo, hic faciat. Ter.

Cum maxime nostra interesse arbitrabar, tum intellexi. Cic.

Cum tibi nubebam, nulli mea tæda nocebat. Ovid.

Numquam labere, si te audies. Cic.

Eas ferias, si quis polluisset; hostiam si deo, si deæ immolabat. Gell.

216.

Verus patriæ diceris esse pater. Martial.

Affatus comites dicitur esse suos. Ovid.
Audaces cogimur esse metu.
Da mihi fallere, da justo sanctoque videri. Hor.

—

Hoc ipsum nihil agere, et plane cessare delectat. Cic.
Ipsum cremare apud Romanos non fuit veteris instituti; terra condebantur. Plin.
Ad canitiem, et nostrum ipsum vivere triste aspexi. Pers.

217.

Quibusdam aut sapiens videor aut fuisse felix. Cic.
Tu non videris perdidisse quod petis. Phæd.
Adeon' videmur vobis idonei esse in quibus sic illudatis? Ter.
Hos successus alit; possunt, quia posse videntur. Virg.

218.

A me utinam inciperes ferus esse. Ovid.
Idem stoicus esse voluit. Cic.
Meditor esse affabilis, et bene procedit. Ter.
Pace tua dixisse velim. Ovid.

219.

Artifici meruit proximus esse deæ.
Hic amas dici pater atque princeps. Hor.
Non tamen ut Priamus Nymphæ socer esse recuset. Ovid.
Tutumque putavit bonus esse socer. Luc.
Sensit medios delapsus (esse) in hostes. Virg.

220.

Scribendi recte sapere est et principium et fons. Hor.
Numquam utile est peccare quia semper est turpe. Cic.
Nonne id flagitium est te aliis consiliis dare et foris sapere, tibi non posse auxiliarier. Ter.
Contentum suis rebus esse magnæ sunt divitiæ Cic.
Hoc est magnum periculum me ab asinis ad boves transcendere. Plaut.
Utile est te jam rem transigere. Cic.

221.

Oderam multo pejus hunc quam illum ipsum Clodium. Cic.
Servire et contumelias pati pejus odero aliis omnibus malis. Brut.
Vox dira et abominanda: oderint dum metuant. Senec.
Odissem te odio Vatiniano. Catull.
Neque studere neque odisse, sed minume irasci decet. Sall.

—

Memineram Paulum, videram Gallum. Cic.
Dum sanitas constabit, pulchre meminero. Phæd.
Meminerint legentes. Plin.
Cum senex non nisi de Africano loqueretur, et non solum facta, sed etiam dicta meminisset, me somnus complexus est. Cic.
Et nimium meminisse necesse est. Virg.
Et jam cunctantem flectere sermo cæperat, quum.

222.

Sic canibus catulos similes, sic matribus hædos Noram.
Unum cognoris, omnes noris. Ter.
Non novi hominis faciem: faciam ut noveris.
Si tartara nossent ignovisse. Virg.

Ego vos novisse eredo jam ut sit pater meus. PLAUT.

223.

Nec moror ante tuos procubuisse pedes. OVID.

Si dixero mendacium, solens, meo more fecero. PLAUT.

Ego istæc recte ut fiant videro. TER.

Nolo irascaris, libere si dixero. PHÆD.

Non alias illuxisse dies crederim. VIRG.

226.

Moram non puto esse faciendam. CIC.

Bibulus de Cœlo servasset, necne, quærendum non fuisse.

227.

Sperant se quæ petierint impetraturos. CÆS.

229.

Dum id rescitum iri eredit, tantisper cavet. TER.

230.

In quem exempla fient?

Tandem ædepol mihi morigeri pessuli fiunt. PLAUT.

231.

Formosus haberi cupit. HOR.

Num nimio emptæ tibi videntur. PLAUT.

232.

Nonullæ civitates Cassii rebus studebant, plures Marcello favebant. HIST. DE BEL. ALEX.

233.

Ipse vocat pugnas, sequitur tum cetera pubes. VIRG.

Nunc terram oculi mirantur tui. PLAUT.

234.

His demum exactis, perfecto munere divæ, Devenere locos lætos, et amæna vireta. VIRG.

235.

Sentio cursari rursum prorsum. TER.

Omnia sub pedibus vertique regique videbunt. VIRG.

236.

Sapiens non habet mittendos trans mare legatos, nec metauda in ripis hostilibus castra. SENEC.

Mihi ætatem a rep. procul habendam decrevi. SALLUST.

Cura asservandum vinctum.

Pontem in Arare faciendum curavit. CÆS.

Dicendum, et quæ sint agrestibus arma. VIRG.

237.

Quid ego cesso, dum datur mihi occasio abire ab his locis? PLAUT.

Inflatur carbasus. VIRG.

Pisces hi ne corrumpantur cautio est. TER.

Pugna quæ erat commissa sedatur. CIC.

Tempestas sedatur.

Vicimus, rumpantur iniqui.

(Apes) miscentur... mixtæ glomerantur in orbem. VIRG.

238.

Scires eum non solum a me diligi, verum etiam amari. CIC.

INTERJEZIONI.

239.

Heu! nequeo quin fleam. TER.

240.

Hei! numnam ego obolui? PLAUT.

241.

Næ? illi vehementer errant. CIC.

Hoc hercle! factum est. TER.

Mehercule! reviviscunt justitia et fides. CIC.

Neque hercules quidquam salubrius fuit. Gell.
Mehercules! hoc dicam » vere. Cic.

242.

Nimis ecastor facinus mirum'st. Plaut.
Certo mecastor id fuit nomen tibi.

243.

Pro (o. proh) deum hominumque fidem! Cic.
O vir fortis atque amicus! Ter.
O præclarum ovium custodem lupum! Cic.

PREPOSIZIONI.

244.

A cerceribus decurrit ad metas. Varr.

AVVERBII.

245.

Id graviter ferebam. Cic.
Id valde graviter tulerunt.

246.

Recte admones.
Quid tu lacrymas? — recte mater. Ter.
Rectissime animadvertis. Cic.

247.

Partim deseruerunt me amici, partim prodiderunt. Cic.
Viciissim experiamur Virg.

252.

Advenis modo? Admodum. Ter.
Modo ait, modo negat.
Sponte per incautas audet tentare latebras. Lucan.

253.

Procedat, age dum, in pugnam. Liv.

Illa constant aut nexu aut acervatione, ut, puta, funis, frumentum, navis. Senec.

254.

Hodie postremum me vides. Ter.
Non magnopere laboro. Cic.
Scilicet is superis labor est, ea cura quietos sollicitat. Virg.
Videlicet de psaltria audivit. Ter.

CONGIUNZIONI.

259.

Quum semel occideris et de te splendida Minos fecerit arbitria. Hor.
Precibus non linquar inultis; teque piacula Nulla resolvent.

258.

Rhodii saniores, et Atticorum similiores. Cic.

259.

Hic et illic humi jacent.
Plenus rimarum sum, hac atque illac perfluo. Gell.
Hinc et illinc exhibent mihi negotium. Plaut.
Huc et illuc cursitant mixtæ pueris puellæ. Hor.

261.

Et me miserum sentio et tædet. Ter.

262.

Stat fullo, phrygio, aurifex, lanarius, ciniflones, violarii, propolæ, linteones. Plaut.

266.

Neque ego insanio, neque ego cæpio. Plaut.
Neque edo, neque emo nisi quod est carissimum.

267.

Vitam parce ac duriter agebat, lanà ac telà victum quæritans. Ter.

268.

Aliter ego feci atque tu. GELL.

Pumex non æque est aridus, atque hic est senex. TER.

Mihi plaudo simul ac nummos contemplor in arca. PLAUT.

Non perinde atque putaram arripere visus est. CIC.

Dixi secus ac sentiebam.

269.

Aut bibat aut abeat.

Vel adest vel non. PLAUT.

Ne quid plus minusve dicat. CIC.

Laudabunt alii claram Rhodum, aut Mityleneu, aut Ephesum, bimarisve Corinthi mœnia, vel Baccho Thebas, vel Apolline Delphos insignes, aut Thessala Tempe. HOR.

270.

Ubi illum quæram gentium? — Dum sine me quæras, quæras mea causa vel medio in mari. PLAUT.

271.

Per me licet ut quiescas vel stertas.

272.

An abiit jam a milite?

Videndum an adstrictum corpus sit, an profluat. CELS.

Utrum hostem an vos ignoratis?

An non dixi hoc esse futurum? TER.

273.

Bellua, jamne sentis, quæ sit hominum querela frontis tuæ? CIC.

274.

Nescio illud unum, gratulerne an timeam.

Roga velitne, an non uxorem. TER.

275.

Num lacrymas victus dedit, aut miseratus amantem est. VIRG.

Numne vis me ire ad cœnam? PLAUT.

Numnam tu hic relictus custos? TER.

280.

Neque (mores) antiquos servas, ast captas novos. PLAUT.

Crebri hostes cadunt, sed fugam se tamen nemo convortitur.

Turba istuc nulla tibi, hic autem apud nos magna turba, ac magna familia est.

281.

Ex victoria cum multa mala, tum certe tyrannis existet. CIC.

Cum recte navigari poterit, tum naviges.

282.

Erat in Miltiade cum summa humanitas, tum mira comitas. NEPOS.

284.

Jam diu est quod ventri victum non datis. PLAUT.

285.

Quo difficilius, hoc præclarius. CIC.

Quo minores opes fuerunt, eo majorem gloriam parit. QUINT.

Quo plus sunt potæ, plus sitiuntur aquæ. OVID.

Nos ubi decidimus quo pius Æneas, quo dives Tullus et Ancus, pulvis et umbra sumus. HOR.

286.

Parmenonis tam scio esse hanc techuam, quam me vivere. TER.

Quam magis aspecto, tam magis est nimbata. PLAUT.

Quam resisto, tam maxime res in periclo vertitur.

———

Quam potero adjutabo senem. TER.

Sitque salubrior quam dulcior. QUINT.

Pacem quam bellum probabam. TAC.

Quam maximas potest copias armat. SALL.

Agam quam brevissime potero. CIC.

Videte quam suæ militiæ confidat.

Quam nos severe Curtius accusat! CIC.

287.

Postquam ego me aurum ferre dixi, post tu factus Charmides. PLAUT.

288.

Orcum moror!.... antequam turpis macies decentes occupet malas, speciosa quæro pascere tigres. HOR.

Antequam est comperendinatus. CIC.

Ante, pudor, quam te violo... VIRG.

289.

Omnia experiri certum est prius quam pereo. TER.

Prius tu non eras quam auri feci mentionem. PLAUT.

290.

Qua potes excusa, nec amici desere causam. OVID.

Hominem, quà animal est, moveri sensu oportet. SENEC.

Satisfactum est quà civium, quà sociorum utilitatibus. PLIN.

291.

Qui possumus intelligere Deum nisi sempiternum? CIC.

Quî istæc tibi incidit suspicio? TER.

Ego id agam mihi quî ne detur.

292.

Hic homo meus est — Quîdum? — quia præda hæc mea est. PLAUT.

Prodigium te fuisse oportet. — Quîdum? — Quia mendicas...

294.

Placuit sententia Cæpionis, quin imo ei acclamatum est. PLIN.

Quin tu recte dicis. PLAUT.

295

Non dubitabat quin ei crederemus. CIC.

Nihil abest quin sim miserrimus.

Haud multum abfuit quin interficeretur. LIV.

Non possum quin exclamem. CIC.

Hodie nunquam facies quin sim Sosia. PLAUT.

Divinitus non metuo quin meæ uxori latæ suppetiæ sient (*per* sint). PLAUT.

296.

Te infirmitas valetudinis tenuit quominus ad ludos venires. CIC.

297.

At scin' quomodo tibi res se habet? PLAUT.

Ita me consulem fecistis, quomodo pauci facti sunt. CIC.

301.

Omnia feci quare perditis resisterem.

Multas res addidit quare. NEP.

Oratus sum ad te venire huc. — Quare ausus? PLAUT.

302.

Cur me excrucio, cur me macero? TER.

Ne forte mirere cur a te id petamus. CIC.

303.

Quoquo ibo, mecum erit. PLAUT.

Quocumque me verto, argumenta senectutis meæ video. SENEC.

304

Quaecumque vacat spatium, corpus eà non est. LUCAN.

Qualibet parambula ædes. PLAUT.

305.

Quamquam abest a culpa, suspicione tamen non caret. CIC.

306.

Ea tenus dabitur in eum actio, quatenus locupletior ex ea re factus est. CAJUS.

Neque eatenus consistit plaga, qua vestigium fecit acies. COLUM.

307.

Tamen ei moriendum fuit, quoniam homo nata erat. CIC.

An quoniam agrestem detraxit ab ore figuram Jupiter, idcirco facta superba dea es? PROP.

308.

An eo fit, quia in re nostra aut gaudio sumus præpediti nimio, aut ægritudine. TER.

309.

O rus, quando ego te aspiciam? HOR.

Quando ita tibi lubet, vale atque salve. PLAUT.

Quando hoc bene successit, hilarem hunc sumamus diem. TER.

310.

Disces quamdiu voles, tamdiu autem velle debebis quoad te, quantum proficias, non pœnitebit. CIC.

Quamdiu potuit, tacuit. CÆS.

Quamdiu id factum est? — Hic annus incipit vicesimus. PLAUT.

311.

Hactenus hoc adhibitum quoad certior fieres. CIC.

Hactenus exercuerunt quoad voluerunt.

Tamdiu velle debebis quoad.

Elaboro, quoad ejus facere possum, ut intelligam.

312.

Quantum quisque timet, tantum fugit. PETRON.

Quid enim est tantum quantum jus civitatis? CIC.

Propera jam quantum potest. PLAUT.

315.

Ad me dedit literas, uti placarem te sibi. CIC.

316.

Utinam lex esset eadem uxori, quæ est viro! PLAUT.

317.

Sic faciam sicut consilium est, ad herum ut veniat.

Sicut eram, fugio sine vestibus. OVID.

Sicuti sanguis in corporibus, sic illæ in orationibus fusæ esse debebunt. CIC.

Sicuti facitis, velle debetis.

318.

Ex judicio velut ex incendio nudus effugit.

Velut per fistulam, ita per apertam vitis medullam humor trahitur. COLUM.

Veluti qui anguem pressit humi repente refugit. VIRG.

Veluti Sagunti excidium, sic Philippo Abydenorum clades animos fecit. LIV.

319.

Ubi strigandum, ubi currendum scio. PHÆD.

Otium ubi erit, tecum loquar. PLAUT.

320.

Ubi ubi sit animus, certe quidem in te est. Cic.

321.

Narratio brevis erit, si unde necesse est, inde initium sumetur.

322.

Nisi mercedem aut nummos unde unde extricat, amaras historias audit. Hor.

323.

Expectabo, dum venit. Ter.

Expectandum dum se res ipsa aperiret. Nep.

Dum hæc aguntur, interea.... audivimus. Plaut.

Nunc, dum isti lubet, ei obscecundes.

Ehodum dic. Ter.

325.

Numquam destitit suadere, orare, usque adeo, donec perpulit.

326.

Ceu cetera nusquam bella forent, sic Martem indomitum cernimus. Virg.

327.

Utrum ea vestra an nostra culpa est? Cic.

Utrum, strictimne attonsurum, dicam, esse an per pectinem, nescio. Plaut.

328.

Adduc, si me amas, Marium. Cic.

Numeros memini, si verba tenerem. Virg.

329.

Si nocte, sive luce, sive servus, seu liber faxit, probe factum. Liv.

Rem esse facilem, seu maneant, seu proficiscantur. Cæs.

330.

Mirum, ni domi est. Ter.

232.

Iter etsi non infestum, suspectum tamen. Liv.

Memini tametsi nullus moneat. Ter.

Tametsi bella quærunt, non periit virtus. Auct. paneg. ad Pison.

Omnia brevia tolerabilia esse debent, etiamsi magna sint. Cic.

233.

Verumtamen quasi affuerim simulabo atque audita eloquar. Plaut.

Qui hero servitutem servit, quasi ego servio? Plaut.

Philosophia est artium omnium mater, et quasi parens. Cic.

234.

Plerumque dolor vehementior quam ut causa sit cur feratur.

Dicam nihil mihi gratius esse quam quod illum diligis.

ESEMPII

A COMPLEMENTO DELLA NOMENCLATURA.

INIZIATIVI.

Atomos insecabilia corpora nostri vocitaverunt. VITRUV.
Abjici eos in mare jussit, quia esse nolunt, bibant. VALER.
Aufer te hinc. TER.
Adjecisse prædam torquibus exiguis renidet. HOR.
Æquanimus fiam; te iudice. AUSON.
Amphibolias aucupantur. AUG.
Ambustum torrem corripit. VIRG.
Analogia est similis similium declinatio. VARR.
Antevolant sonitumque ferunt ad littora venti. VIRG.
Antiscios ejus incolas vocant. AMM.
Apolactizo inimicos omnes. PLAUT.
Archipirata interficitur. CIC.

Benefico maleficus immane quantum discrepat! IMIT. HOR.
Bisseno premit ora die. STAT.
Catapultas, balistas, tormentaque alia devexere. LIV.
Circumjectos rigat campos. CURT.
Cispellam virum inde optume. PLAUT.
Conjiciunt igni, galeas ensesque decoras, Frenaque. VIRG.
Contrastat semper, nec me sinit loquier. NÆVIUS.
Dejicitur » Sextus Marius Hispanus saxo tarpeio. TAC.
Diadema ostendis. CIC.
Ille crucem sceleris pretium tulit, hic diadema. JUV.
Disjecitque rates et evertit. VIRG.

Disticha qui scribit vult brevitate placere. MART.
Duplicem fossam duodenum pedum a majoribus castris ad minora perduxit. CÆS.
Ejici est inde expelli, unde invitus recedas. QUINT.
Epitomata conscribo. VEGET.
Semiputata tibi frondosa vitis in ulmo est. VIRG.
Superinjice frondes. VIRG.
Subjiciunt verubus prunas.
Hypogea instituentur. VITR.
Injicias humeris victoribus ostrum. OVID.
Infandum, regina, iubes renovare dolerem. VIRG.
Interjectu terræ deficit » luna. CIC.
In metamorphosi » lascivire solet Ovidius. QUINTIL.

Objiciunt portas tamen et præcepta facessunt. VIRG.
Nullus sum, occidi. PLAUT.
Perfudit nectare Vestam. VIRG.
Periodo plura nomina dat Cicero, ambitum, circuitum. QUINTIL.
Præi verbis quid vis. PLAUT.
Præterito hac recta platea. TER.
Projice tela manu, sanguis meus. VIRG.

Rejiciunt parmas et equos ad mœnia vertunt.
Seduxit me solum ab ædibus. PLAUT.
Vesana verberat ora manu. PROP.

Symbolam dabo et jubebo cœnam coqui. PLAUT.
Transeat per cribrum caseus.
Trajecit utrumque sagitta. OVID.

TERMINATIVI.

Princeps in prælium ibat, ultimus excedebat. LIV.
Præceps curru tremebundus ab alto Desilit. OVID.
Homicidæ sunt an vindices libertatis ? CIC.
Agricolam continet imber. VIRG.
Fatidicos concepit mente furores. OVID.
Fatifero Mavors accingitur ense.
Horrifico lapsu de montibus, adsunt. VIRG.
Aurifluus quos Tagus inundat. PRUDENT.
Naufragus assem rogat. JUV.
Legirupa, verberavisti patrem. PLAUT.
Profugos misisti, Troja, penates. PROPER.

Unigenam procreavit » Deus hunc mundum.
Tibi *morigera* fuit in rebus omnibus. CIC.
Chirographi mei misi cautionem. TER.
Florilegæ nascuntur apes. OVID.
Esculentis atque poculentis iter natura patefecit. CIC.
Astrologos non habeo nauci.
Magniloqui erant » post eventum. TAC.
Puerpera uxor (me) tenet. SENEC.
Sonipes pressis pugnat habenis. VIRG.
Vetustos porticibus disponat avos. JUV.

Rotundam atque apte cæsam velim » togam esse. QUINT.

Parturient montes, nascetur ridiculus mus. HOR.
Syllaturit et *proscripturit* diu. CIC.
Potitare rex solitus est. PLAUT.
Captat flumina. HOR.
Cantillant, conviciis jocantur. APUL.
Nigricans aspectu » tyrius color. PLIN.
Nigrescunt sanguine venæ » ore tu mentiris. OVID.

Breve et irreparabile tempus Omnibus est vitæ. VIRG.
Facilis jactura sepulchri.
Mixta *tenax* segeti crescere lappa solet. OVID.
Mortalia facta peribunt. HOR.
Et *calcanda* semel via leti.
Hæc *abundantis* an egentis signa sunt ? CIC.
Urbani fiunt rustici. PLAUT.
Vicarium corpus opponam. QUINT.
Pinaster est pinus silvester. PLIN.
Damnatus longi Sysiphus laboris. HOR.

Lusum it Mæcenas, dormitum ego Virgiliusque.
Vineta, virgetaque augurauto sacerdotes. CIC.
Aurea purpuream, etc.

Lurida terribiles miscent aconita novercæ OVID.
Ratio (est) naturæ imitatio. SEN.
Verbero, audes herum ludificarier. PLAUT.
Stultior stultissimo.
Stultus hic est.
Corruptissima rep. plurimæ leges. TAC.
Sexcenties in die » suspirabo. PLAUT.
Acriter utrimque pugnatum. LIV.

———

Veritas odium parit » obsequium amicos. TER.
Pigritia, inertia impediuntur. CIC.

Sollicitudo est *ægritudo* cum cogitatione. CIC.
Sibi *nocivum* concitant periculum. PHÆD.
Fundamenta quatit. VIRG.
Fundamine magno Res romana valet. OVID.
Calor et reverentia pugnant. STAT.
Auctor ego *inventorque* salutis. SENEC.
Lusoria arma ista remove, decretoriis opus est. PLAUT.
Ventosa lingua, pedes fugaces. PH.
Ventulum huic sic facito » cape hoc *flabellum*. TER.
Daturus nemo est prandium advenientibus. PLAUT.

RADICALI

NON ANCORA VEDUTI NEL CORSO DELL'OPERA

Illi sunt *adipes* medicaminibus apti. PLIN.
Adorea liba per herbam subjiciunt epulis. VIRG.
Adulantem omnes videre te volui. CIC.
Adytis effert penetralibus ignem. VIRG.
Ærumnæ te premunt omnes. CIC.
O quam dignus eras *alapis!* MART.
Amento contorta hastilia turbo Adjuvat. SILIUS.
Amita hujus Aviti fuit.
Sed quis hic *ansatus* ambulat? PLAUT.

———

Alea parva nuces et non damnosa viderur; sæpe tamen pueris abstulit illa nates. MART.
Aspice ut *antrum* Sylvestris sparsit labrusca racemis. VIRG.

Aret ager... Torrentur *aristæ*.
Ex humeris *armi* fiunt. OVID.
Spicula tergunt *Arvina* pingui. VIRG.
Asseres in terra defigebantur. CÆS.
Atria longa patescunt. VIRG.
Auster fudit aquas. TIBULL.
Te esse Tiburtem *autumant*. CATULL.
Ego *bajulabo*, tu ito inanis. PLAUT.
Esculus (o *æsculus*) nascitur e balano. PLIN.
Videbo jam vos, *balatrones*, et huc afferam corium et flagra. VARR.
Balbum *balbus* rectius intelligit. PROV.
Baltheus est cingulum e corio *bullis* ornatum. VARR.
O *barathrum*, ubi nunc es! PLAUT.
O factum bene! *beasti*. TER.

Socius, bellum ita geris, ut bella omnia domum auferas. VARR.

Bigis it Turnus in albis. VIRG.

Bubulat horrendum ferali carmine *bubo*. AUCT. DE PHILOM. APUD OVID.

Inventusque cavis *bufo*. VIRG.

Illi inter sese magna vi brachia tollunt.

Butyrumque novum comedit. VOLG.

Romani tollent equites peditesque *cachinnum*. HOR.

Calathis peracta refertis Vellera. JUV.

Calthaque vincet odore rosas. OVID.

Camelos pascit oriens. PLIN.

Amant alterna *camœnæ*. VIRG.

Camum et *furcam* feras » deos quæso. PLAUT.

Cano capite te cuculum uxor ex lustris rapit.

Mihi *cantharo mulsum* date.

———

Egomet autem, quum extemplo arcum mihi et sagittas sumpsero, *cassidem* in caput, dormibo (*per* dormiam) placide.

Catervis et cunctis concurrebant. TAC.

Inde domum me ad porri, et *ciceris* refero laganique *catinum*. HOR.

Vitis odit *caulem*. PLIN.

Cum fremit ad *caulas*. VIRG.

Non potes ut cuperes vendere, *caupo*, merum. MART.

Cicadæ mares canunt, feminæ silent. PLIN.

Quanta pernis pestis veniet! quanta labes *larido!* PLAUT.

Varia genera bestiarum, vel *cicurum* vel ferarum. CIC.

Ea res *cit* alvum. COLUM.

———

.... Barbatum hæc crede magistrum Dicere, sorbitio tollit quem dira *cicutæ*. PERS.

Colaphis tuber est totum caput TER.

Coruscat mucronem. VIRG.

Creta an carbone notandi? HOR.

Vobis picta *croco* et fulgenti murice vestis. VIRG.

Sis turis piperisque *cucullus*. MART.

Argentum *cado* quod tibi dem. TER.

Senex in *culina* clamat, hortatur coquos. PLAUT.

Cunarum fueras motor mearum MART.

Curvæ rigidum falces conflantur in ensem. VIRG.

———

Spumeus in longa *cuspide* fumet aper. MART.

Pellem antiqui dicebant *scortum*. VARR.

Nævia sex *cyathis* bibatur, Ida tribus. MART.

Principio *delubra* adeunt. VIRG.

Ordire igitur; nam hunc tibi totum dicamus diem. CIC.

Ubi senex senserit sibi data esse verba, virgis *dorsum* depoliet meum. PLAUT.

Ebria mæonio firmat vestigia thyrso. CLAUD.

Pinguia corticibus sudent *electra* myricæ. VIRG.

Illa illum censet virum suum esse, quæ cum *mœcho* est. PLAUT.

Tu quidem de *fæce* hauris. CIC.

———

Constituere *pyras*.... ter circum accensos decurrere *rogos*.... semiustaque servant *Busta*. VIRG.

Ultroque animam sub *fasce* dedere.

Cælo examina ludunt, contemnuntque *favos*.

Pronus in ipso concidit *fimo*.

Flavaque de viridi *stillabant* ilice mella. OVID.

Oculis capti *fodêre* cubilia *talpæ*. VIRG.

Fœda cicatrix frontem turpaverat. HOR.

Fœnum habet in cornu, longe fuge. PROV. HOR.

Fœtet animam uxori tuæ? PLAUT.

Tiliæ folia tantum in usu. PLIN.

Follibus auras Accipiunt redduntque. VIRG.

Dentibus *frendit*, icit femur. PLAUT.

Dis sum *fretus*.

Ad bonam *frugem* se recipere. CIC.

Fulvosque lupi de pelle *galeros* Tegmen habent capitis. VIRG.

Fuscis tristis dea tollitur alis.

Garrimus quidquid in buccam. CIC.

Gerro, iners, frans, helluo, ganeo, damnosus. TER.

Gliscit rabies; cave tibi. PLAUT.

Graculus pennas pavoni quæ deciderant, sustulit. PHÆD.

Tormenta *gubernat* dolor; moderatur natura cujusque, regit quæsitor, flectit libido, corrumpit spes, infirmat metus.... ut nihil veritati loci relinquatur. CIC.

Gremio fovet inscia Dido. VIRG.

Laqueo *gulam* fregere. SALL.

Piscis exultat freto, agitatque *gyros*. SENEC.

Hariolos, haruspices mitte omnes PLAUT.

Inceptus clamor frustratur *hiantes*. VIRG.

Caruitne febris te *here*, vel nudiustertius? et *heri* cœnavistine? PLAUT.

Obluisti allium, germana illuvies, *hircus*, hara *suis*.

Non missura cutem nisi plena cruoris *hirudo*. HOR.

Aut arguta lacus circumvolitavit *hirundo*. VIRG.

Tum stygio regi nocturnas *inchoat* aras.

Etiam opu'st chlamyde et *machæra*, et petaso. PLAUT.

Jejuna clivosi glarea ruris Vix casias roremque ministrat. VIRG.

Triremes huc illuc *meant*. TAC.

Æratæque micant *peltæ*, micat æreus ensis. VIRG.

Corde timore *micant*. OVID.

Thus in *micas* friatur. PLAUT.

Migrare certu'st jam e *fano* foras. VIRG.

Mitis in *apricis* coquitur vindemia saxis.

Scurror ego ipse mihi, populo tu. HOR.

Monilibus et margaritis deformantur viri. QUINT.

Munda, sed e *medio*, consuetaque verba, Scribite. OVID.

Multa et pœna multavit. CIC.

Pallentes habitant *morbi*. VIRG.

Ut *muscæ*, culices, pedesque, pulicesque, cimices, bono, usui estis nulli. PLAUT.

A *mane* usque ad vesperam.

Macte nova virtute, puer; sic itur ad astra. VIRG.

In vinum *mustum* veratri manipulum conjicito. CAT.

Sic *mutilus* minitaris! HOR.

Æsopus ibi stans, *naris emunctæ* senex, si vis. . . . inquit, da. PHÆD.
Nempe hinc me abire vis. PLAUT.
Nucleum amisi; reliquit pignori *putamina*. PROV.

. . . Cum sit *obeso* Nil melius turdo. . . Nil. . . HOR.
Omnium versatur urna, serius, *ocius* sors exitura.
Ex *olea* efficitur oleum. COLUM.
Præmiaque ingeniis *pagos* et *compita* circum Theseidæ (gli Atenicsi) posuere. VIRG.
Juncosus ager verti *pala* debet. PLIN.
Paleæ jactantur inanes. VIRG.
Nihil asperum tetrumque *palpanti* est. SEN.
Palpebræ factæ ad claudendas et aperiendas pupulas. CIC.
Nos tibi *palumbem* ad arcam usque adduximus. PLAUT.
Et picta pandat spectacula *cauda*. HOR.

Video sentum, squalidum, *pannis* obsitum. TER.
Lassove *papavera* collo Demisere caput. VIRG.
Id tu miraris, si *patrissat* filius! PLAUT.
Ubi sementim *patraveris*, glandem parari, legique oportet. CATO.
Peram et baculum tu philosophis exprobrares! APUL.
Rex peritus fortius esse aurum quam ferrum, pacem emit. HOR.
Quod est ante pedes nemo spectat; cæli scrutantur *plagas*. CIC.
Si invenio qui vidit ed eum vineas *pluteosque* agam. PLAUT.
Tantoque magis ferito, quanto magis potes, *polles*. LIV.

Prælum de carpino *atra* potissimum facito. CATO.

Fautor utroque tuum laudabit *pollice* ludum. HOR.
Prehendit dextram, seducit. CIC.
Fagi glans nucleis similis. PLIN.
Accipis uvam, *pullos*, ova, cadum *temeti*. HOR.
In lectica *pulvinus* erat. CIC.
Putet aper, rhombusque recens. HOR.
Si merulis intentus decidit auceps in *puteum* foveamve.
Ostrea *rufa*, fusca, nigra. PLIN.
Rugis frontem senectus exarat. HOR.
Dies noctesque estur, bibitur; *sagina* plane est. PLAUT.

Is olet et *saniem spurcam* mittit. CATO.
Palles, — *Saucius* factus sum in prælio. PLAUT.
Ante focos olim longis considere *scamnis* mos erat. OVID.
Minime sputator, *screator* sum. PLAUT.
Sine inter victrices hederam tibi *serpere* lauros. VIRG.
Tragicos decet ire cothurnos, Usibus e mediis *soccus* habendus erit. OVID.
Quid fiet *sonti*, cum *rea* laudis agar?
Gradere ad infernos *specus*. SENEC.
Spica habet granum, glumam, aristam et vaginam. VARR.
Omne lac igne *spissatur*. PLIN.

. . . Torus est de mollibus ulvis, Impositus lecto, *sponda* pedibusque salignis. OVID.
Nosque ipsos redargui et *refelli* patiamur. CIC.

Sensit imis ***stagna*** refusa vadis. Virg.

Saxum ingens volvunt alii, ***radiisque*** rotarum districti pendent.

Speluncis abdidit atris.

Delphiui dorsum repandum, rostrum ***simum***. Plin.

Est ne hic Crito, ***sobrinus*** Chrysidis? Ter.

Non natura, nec sum tam ***callidus*** usu,

Solertem tu me, crede, puella, facis.

Annuit, et totum nutu ***tremefecit*** Olympum. Virg.

Claudite jam rivos, pueri, sat prata biberunt. Virg.

Jam satis est; ne me Crispini scrinia lippi
Compilasse putes, verbum non amplius addam. Hor.

FINE.

INDICE

DELLA

GRAMMATICA DELLA LINGUA LATINA.

PARTE PRIMA.

DELLA NOMENCLATURA E DELL'ETIMOLOGIA.

SEZIONE PRIMA.

SEZIONE SECONDA.

PARTE SECONDA.

LESSIGRAFIA.

DELLE PAROLE O PARTI DEL DISCORSO.

SEZIONE PRIMA.

DELLE PAROLE VARIABILI.

DE' SOSTANTIVI.

DE' MODIFICATIVI.

SEZIONE SECONDA.

DELLE PAROLE INVARIABILI.

PARTE TERZA.

SINTASSI.

SEZIONE PRIMA.

DELLE PAROLE VARIABILI.

I. — DEI SOSTANTIVI.

II. – DEI MODIFICATIVI.

SEZIONE SECONDA.

DELLE PAROLE INVARIABILI.